

Per il governo è stata una giornata campale: un vortice di incontri sull'orlo della crisi, poi tutto congelato per 48 ore. Il presidente del Consiglio: «Se avete un altro esecutivo mi faccio da parte». Martinazzoli: «Una situazione ormai insostenibile»

Fuori altri due, Amato frana

Si dimettono Gorla e De Lorenzo, ministri sotto inchiesta. Arrestato l'ex segretario di Forlani. A picco lira e titoli

L'imprudenza della prudenza

GIUSEPPE CALDAROLA

Si sta perdendo troppo tempo. Il big bang di Tangentopoli ha scosso dalle fondamenta il vecchio regime politico, ma l'opera di ricostruzione procede con lentezza esasperante. La questione del governo del paese è divenuta ormai centrale per poter avviare il processo di moralizzazione e di ristrutturazione del sistema politico. La realtà è sotto gli occhi di tutti. I mercati finanziari sobbalzano ad ogni scossa che viene dalle macerie del Palazzo e l'inquietudine di chi rischia di perdere il posto di lavoro può trasformarsi in rabbia da un momento all'altro. Siamo più vicini al salto nel buio se battezziamo questo governo come «il governo sganciato dai partiti» o se cerchiamo di dare una guida diversa al paese? Non c'è maggiore imprudenza in questo momento che muoversi con eccessiva prudenza. Come si può pensare che sia il governo Amato, nato nel modo che sappiamo e agonizzante nel modo che vediamo, a scavare un fossato con questo mondo di ladri con cui abbiamo per troppo tempo convissuto?

Il problema che bisogna affrontare e risolvere non è quello di allargare la maggioranza che sostiene Amato, né di dar vita a un governo di tutti. Se si vuole dare ascolto al buon senso la prima cosa da fare è dare al paese, assieme a interventi immediati di moralizzazione, una nuova legge elettorale per farlo votare immediatamente dopo. Non stiamo parlando di una piccola trasformazione ma del mutamento radicale delle basi della rappresentanza e delle sue forme. Si può e si deve fare in pochi mesi, ma il tempo ristretto può non essere un ostacolo se si eliminano tutti gli altri ostacoli. E il governo Amato è un ostacolo. Ne ha la percezione lo stesso presidente del Consiglio che ieri al Senato ha dichiarato di non avere una questione personale da porre. Allora perché non compie un gesto di responsabilità e si dimette? Il capo dello Stato saprà allora indicare un uomo non coinvolto con il vecchio regime alla guida del nuovo governo e questi potrà nominare ministri competenti, politici e no, che sappiano governare per il tempo necessario a eleggere un nuovo Parlamento. Le forze ci sono. Giovanni Conso non è l'unica persona per bene e competente di cui il paese dispone. Il Parlamento potrebbe dare la fiducia a un simile governo e stringere con questo esecutivo e con il presidente della Repubblica una sorta di patto istituzionale che in tempi ravvicinati porti l'Italia fuori dall'area di grande pericolo.

È tempo di pensare alla ricostruzione. E lo si deve fare senza fermare la demolizione del vecchio sistema. Il paradosso è che il terremoto della politica italiana è avvenuto prima ancora che si arrivasse ai santuari della grande corruzione, che solo da pochi giorni cominciano ad essere presi d'assedio, e mentre è lecito attendersi sviluppi sul fronte del rapporto mafia-politica. Nessuno si può illudere che tutto ciò avvenga senza contraccolpi. C'è chi frena in Parlamento (ad esempio nella commissione Giustizia della Camera con il tentativo di imbavagliare la stampa, o al Senato peggiorando la normativa sulla immunità parlamentare) e chi frena in altri palazzi del potere. Se nessuno più rinuncia a chiamare rivoluzione questa radicale trasformazione dell'Italia, bisogna sapere che c'è anche una contro-rivoluzione in atto che giocherà tutte le sue carte, persino quella della esasperazione popolare perché si possa un giorno non lontano dire «si stava meglio quando si stava peggio». Ecco perché il fattore tempo e il fattore trasparenza sono decisivi. Non abbiamo bisogno del generale Badoglio per traghettare l'Italia del '93 da un regime alla nuova democrazia. Abbiamo bisogno di un presidente del Consiglio e di ministri che possano dire: «Io non c'ero».



Giovanni Gorla



Francesco De Lorenzo

ROMA
Concussione: manette per De Lorenzo padre
Il prof. Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro della Sanità, è stato arrestato per una tangente di un miliardo e settecento milioni per l'acquisto di «palazzi d'oro»
NINNI ANDRIOLO A PAGINA 4

ASTI
Avviso a La Ganga E anche lui lascia l'incarico
Maxitangente per l'Ospedale di Asti. La Ganga, dimessosi ieri sera da capogruppo socialista, e l'on. Citaristi, raggiunti da avviso di garanzia per corruzione.
PIER GIORGIO BETTI A PAGINA 4

ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO
Dopo le dimissioni di Martelli, la bufera di Tangentopoli ha spazzato letteralmente via due ministri, Gorla e De Lorenzo. Tempesta anche sui mercati, dove lira e titoli pubblici sono andati a picco. Amato si è preso 48 ore di tempo per decidere ma si è detto disponibile a farsi da parte se ci sarà un nuovo esecutivo. Martinazzoli: «Così non si può andare avanti». Ma ecco la cronaca di questa drammatica giornata.
Ore 10,30. Arresti domiciliari per l'ottantenne Ferruccio De Lorenzo, padre del ministro. È accusato di concussione.
Ore 13. Avviso di garanzia per il capogruppo psi alla Camera, Giusy La Ganga che martedì lascerà l'incarico.
Ore 16. Il ministro delle Finanze Gorla, accusato dalle opposizioni di essere indagato per le vicende della Cassa di Risparmio e dell'ospedale di Asti - fatto che Gorla ha sempre negato - invia una lettera di dimissioni a Amato in cui dice di non potersi difendere da accuse fantasmi.
Ore 17,30. A Milano finisce agli arresti domiciliari Roberto Giannini, amministratore delegato di Iriteca: è accusato di aver pagato due miliardi per l'appalto dei lavori di riconversione dell'ex centrale nucleare di Montalto Di Castro, quando era rappresentante della «Franco Tosi».
Ore 18,30. Francesco De Lorenzo, dopo l'arresto del padre, decide di lasciare il ministero della Sanità.
Ore 19. Dopo 5 ore di interrogatorio, a Milano viene arrestato, per la vicenda Enimont, Enzo Carra, portavoce dell'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani.

DA PAGINA 3 A PAGINA 7



CHE TEMPO FA

Negli occhi celesti (non azzurri) della democristiana e antiabortista onorevole Crepax, l'altra sera da Santoro, splendeva una luce speciale e inconfondibile. Quel tipo di luce chiara, glaciale, di suprema serenità, che è propria degli illuminati o dei fanatici. La definirei (paradossalmente) perché la signora è madre di quattro figli) una luce sterilita, tanta era la distanza di quello sguardo dalle nostre vite contaminate.
Più delle parole (astratte, trancianti, poco pietose) pronunciate da molti dei cattolici presenti in trasmissione, mi ha colpito la sicurezza implacabile di quello sguardo. La signora Crepax sapeva ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è bene e ciò che è male. E lo sapeva perfino per conto terzi, infallibile nell'attribuire al campo della vita o a quello della morte le scelte altrui. Non mi è mai capitato di vedere un indemoniato, ma l'altra sera ho conosciuto un'indiatà: una persona pervasa da Dio. Solo un indiatà può riuscire, davanti al corpo e ai pensieri di una donna gravida, a non abbassare mai lo sguardo.

MICHELE SERRA

Aperta a Milano la prima assemblea dei lavoratori della Quercia. Occhetto è per un nuovo governo Pds: più lavoro, tasse sulle rendite

Il Pds chiede che Amato si faccia da parte. Occhetto: «C'è un solo modo per dare tranquillità e sicurezza ai cittadini: avere un governo e dei ministri al di fuori della vecchia politica». E da Milano, dove ieri si è aperta l'assemblea nazionale dei lavoratori della Quercia, Angius detta le condizioni del Pds: al primo posto va messa l'emergenza occupazione. Scrosci di applausi alla notizia delle dimissioni di Gorla.

LUCIANA DI MAURO BRUNO UGOLINI
L'Italia del lavoro deve tornare a pensare, nelle piazze e nel Parlamento. La costruzione di un «piano» per l'occupazione come pemo di un governo di svolta. Questi i cardini della relazione con la quale ieri Gavino Angius ha aperto i lavori della prima Assemblea nazionale dei lavoratori del Pds. Per aggredire il debito pubblico proposta la tassazione di tutte le rendite, Bot compresi.
Da Achille Occhetto, che oggi concluderà i lavori dell'assemblea, un commento sul governo. «Voglio ricordare - ha commentato - che Amato, al momento della discussione della mozione del Pds, non ha risposto su nulla, anzi mi ha detto: caro Occhetto su Gorla stai sbagliando. Ora si vede che invece avevamo ragione». Per il segretario del Pds siamo in una situazione drammatica per il paese e c'è un solo modo per dare tranquillità e sicurezza ai cittadini: avere ministri al di fuori del vecchio sistema politico, della vecchia politica. Scelti - ha precisato ancora Occhetto - da un presidente del Consiglio anch'esso scelto al di fuori del vecchio sistema politico incentrato sulla Dc e il Psi.

E. AZZALI, M. URBANO ALLE PAGINE 6 e 13

L'INTERVISTA

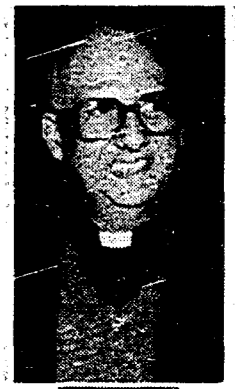
Fuà: Italia sei arretrata ma ti salverai



A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Padre Sorge: la Dc è superata



PAGINA 6

Lungo e difficile il modello per pagare le tasse del '92. Cinquecento pagine di istruzioni per capire il nuovo 740

Mercoledì 24 e Giovedì 25 Febbraio

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA

2 volumi
L'Unità + libro
lire 2.000

ROMA. Richiederà molto più tempo che in passato la compilazione, quest'anno, della dichiarazione dei redditi '92. Il nuovo 740 è diventato infatti più «lungo». Basti pensare che le istruzioni per l'uso, pubblicate ieri dalla Gazzetta ufficiale, comprendono ben 500 pagine. Inoltre saranno più complicati alcuni calcoli. Il vecchio 740 ha infatti dato vita a diversi altri moduli che il contribuente dovrà compilare per essere in regola col fisco. I cittadini dovranno affrontare due intere pagine dedicate al redditometro; un allegato di 6 pagine per indicare l'importo dell'Isi già pagata (e che servirà anche per l'Ici) e gli immobili posseduti, ma anche per calcolare l'Ior ed Irpef; uno spazio dedicato alla tassa sulla salute. Due nuovi prospetti anche per i lavoratori autonomi, uno per la minium tax e l'altro i dati che determineranno i coefficienti presuntivi. Più complicati anche i conteggi. Sia quelli per definire il contributo alla sanità di lavoratori e pensionati, sia i conti per le detrazioni d'imposta.

A PAGINA 15



I due presunti baby-rapitori

Riconosciuti dal videotape del supermercato diffuso in televisione. Presi i bimbi che rapirono James. Sono loro gli assassini?

ALFIO BERNABE
LONDRA. Le foto mostrano i volti di due ragazzini di dieci anni, uno più magro con il viso pallido e allungato, i capelli neri; l'altro più paffutello con un caschetto di capelli biondi che gli incornicia il volto. «Sono loro», titola il «Daily Star», loro i responsabili dell'orrenda morte del piccolo James di due anni, preso per mano in un supermercato di Liverpool, portato via di nascosto dalla madre e poi ucciso e abbandonato accanto alle rotaie del treno. I due bambini sono stati arrestati dopo la trasmissione alla Bbc del programma «Crime watch», usato settimanalmente dalla polizia per diffondere notizie sui crimini commessi e mettere i telespettatori sulle tracce dei re-

A PAGINA 12

IL FILM

Giordana: riapro il caso Pasolini



A PAGINA 19

IL LIBRO

Claus Offe: nel labirinto delle etnie



A PAGINA 17

L'INTERVISTA
GIORGIO FUÀ

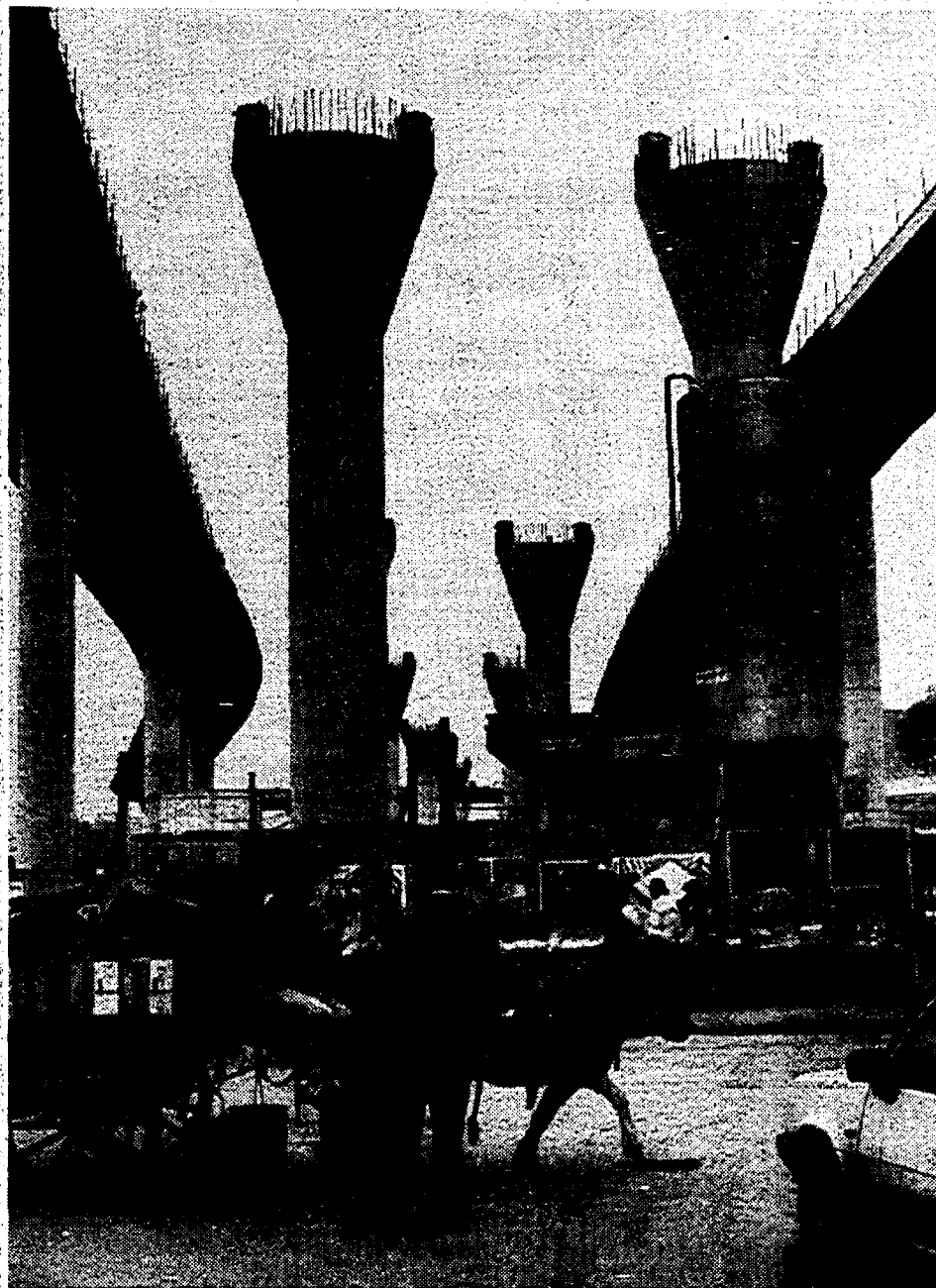
Economista

«Italia, sei arretrata. Ma non disperare»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

ANCONA. «Lo sconquasso prodotto dalla corruzione è grave. Adesso è al centro dell'attenzione, ma che il livello della amministrazione pubblica fosse bassissimo lo sapevamo. E questa è una tremenda debolezza italiana. Per il futuro c'è una orribile confusione politica, ma l'economia non sta andando a rotoli. Lo sviluppo dagli anni Cinquanta a oggi non era soltanto un'illusione».

Le strutture d'impresa quanto in quelle pubbliche. Purtroppo sembra che il nostro sia ancora più debole, in questo, di altri paesi storicamente paragonabili: la Spagna, che dispone di una classe amministrativa non disprezzabile, l'Irlanda, che sta peggio di noi a livello di impresa, ma ha uno Stato meglio attrezzato forse per riflesso di quello inglese.



Nel suo libro le cifre sulla nostra economia

Chi ha dimenticato quei meravigliosi momenti, verso la metà degli anni Ottanta, quando stavamo per fare secchi gli Inglesi, scavalcando il Pil (il prodotto interno lordo), e diventando la quinta potenza mondiale? La grande euforia poi passata presto, ma la discussione sullo sviluppo e la crescita nazionali ha continuato a basarsi sulle statistiche relative al reddito nazionale più o meno negli stessi termini.

Fuà insegna economia ad Ancona dal 1959. Prima aveva lavorato con Adriano Olivetti, poi all'Eni con Gunnar Myrdal, poi all'Eni con Mattel. Ad Ancona ha fondato l'Istituto, una scuola di formazione per imprenditori e manager, che continua a dirigere e che è l'attività a cui tiene di più, anche perché i risultati di un lavoro come questo accumulano il patrimonio umano che il professore ritiene decisivo in tutti i casi.

Fuà non è persona, che si prenda a fare commenti pubblici sul momento politico. Non dà interviste, non scrive sui giornali, forse addirittura fin dall'epoca in cui su «Comunità» apparivano le sue note di economia. È più a suo agio tra le serie di cifre del lungo periodo. Che il suo libro sulla crescita esca mentre sui giornali si parla piuttosto di recessione non lo preoccupa molto. Lui cerca sempre di portare l'attenzione sugli elementi di fondo, su quei fattori che si modificano solo attraverso un lavoro lungo, ma insostituibile.

L'altra faccia del bubbone delle tangenti è dunque per Fuà la catastrofe dell'amministrazione pubblica, che è il risultato di una somma di vizi propri della nostra arretratezza: la routine burocratica, lo scarso spirito organizzativo, la poca voglia di impegnarsi seriamente, il fatto che tanti cercano di evitare il lavoro e le responsabilità, la lentezza delle pratiche, la molta apparenza e la poca sostanza.

LA RECESSIONE - Allo sconquasso politico si aggiunge la fase economica negativa, ma, spiega Fuà, «se in tutto il mondo c'è una stretta, che in Italia si presenta un po' più forte, è vero anche che, nonostante le nostre terribili debolezze nella pubblica amministrazione, continuiamo ad avere una vitalità e volontà imprenditoriale che non è facile trovare in altri paesi. E questa è una radice che resta e non si distrugge. Pensiamo alla Germania dopo la guerra; qualcuno diceva che sarebbe diventata una economia di pastori».

«E poi, invece, s'è visto. Quindi, sono abbastanza tranquillo sul medio e lungo periodo. È un periodo che può concludersi l'anno prossimo». E le cifre della disoccupazione? I rischi di instabilità? Per Fuà bisogna distinguere tra situazioni circoscritte in cui la chiusura di attività provoca traumi pesanti, come nel Sulcis. «Se chiude una attività su cui vive un piccolo centro o un'area anche consistente è effettivamente un disastro, ma sul totale italiano abbiamo ancora tassi effettivi di attività alti. È vero che ci sono settori come il tessile, o il calzaturiero, dove le perdite di occupati si vedono meno perché sono più diffuse e polverizzate, ma sulla disoccupazione si fanno purtroppo cifre a cascata: le iscrizioni al collocamento non corrispondono a un tasso effettivo di disoccupazione. Abbiamo fatto ricerche analitiche, da cui risulta che soltanto una modesta percentuale degli iscritti è disponibile effettivamente a una chiamata: per lo più chi si fa registrare al collocamento lo fa per ottenere benefici di legge, come per esempio molti miei studenti».

INTERESSE PER IL LAVORO - Fuà insiste su un punto molto chiaro nel suo libro. È assurdo che si costruiscono castelli di ipotesi su uno 0,2 in meno nel tasso di crescita, pensando che da questo dipendano gli obiettivi del gettito fiscale («per questo basterebbe lasciar salire un po' i prezzi»). Lo

sviluppo dell'Italia non può essere valutato con gli stessi criteri validi per l'India o per paesi in cui il tasso di crescita del prodotto lordo rimane essenziale per l'alimentazione o per la costruzione delle fognie. «Si esagera nell'attribuire un rilievo centrale al dato della crescita o a quello dei livelli salariali. Come anche il rischio, con questo libro, che qualcuno mi consideri pazzo, ma se vogliamo davvero occuparci del benessere collettivo, dovremmo dedicare più energie al problema della soddisfazione o insoddisfazione che il lavoro procura a chi lo fa. Il lavoro può risultare più interessante se chi lo fa è posto in condizione di sentirsi partecipe della gestione e dei successi dell'operazione produttiva in cui viene impiegato; se ha modo di riconoscere nel prodotto una propria creazione. Nei paesi ricchi questo è più urgente che l'aumento di qualche punto

della quantità di merce prodotta, e anche del potere di acquisto per ora di lavoro». LA SCUOLA - Giorgio Fuà ce l'ha con la «mopia» generale che ci affligge, con quella dei politici (che durante un mandato parlamentare decidono spese per la salute o le pensioni che poi diventano rapidamente insostenibili a che costringono a rovinosi passi indietro), con quella della pubblica amministrazione che difende le proprie debolezze, con quella dei sindacati quando ostacolano la flessibilità (e ritiene per esempio che faccia male Trentin ad opporsi agli appalti di manodopera, che se non funzionano legalmente, passano al mercato nero), con quella delle imprese quando beneficiano di sovvenzioni per progetti di sviluppo che non funzionano, ma soprattutto con quella della cultura e dell'orientamento nella vita che vi si insegna. «Si tratta di quel

modello per cui obiettivo dell'esistenza è quello di conquistare uno status che garantisca un certo livello di consumi. Si studia e si fatica - questo insegna la scuola - per raggiungere il "posto", per guadagnare molto e avere molto tempo libero. Questo ideale di vita è rovinoso e condanna alla frustrazione, anche perché in questo modo si fa venir meno la forza che i posti di lavoro li crea. Mi realizzo consumando, anziché creando: questa è la strategia di vita che la scuola trasmette e che dobbiamo rovesciare in tutti i livelli di insegnamento. Autorealizzazione e non status: la lunga cura che Fuà ha in mente per la sconquassata Italia comincia da qui, dallo smantellamento della cultura del "posto", lontano parente della cultura della tangente. Con la pazienza e la fatica i risultati arriveranno. E non c'è niente che le possa sostituire.

Un'immagine di Napoli. L'Italia è molto arretrata - dice Fuà - ma la sua economia non è un'illusione

I guai prodotti dall'eccesso di liberismo

LUIGI COLAJANNI

L'attuale crisi dell'occupazione che investe ormai tutta l'Europa è il risultato della politica economica e monetaria liberista e monetarista applicata in misura diversa ma con uguale indirizzo da tutti i paesi sviluppati. E anche il frutto di una divergenza delle politiche economiche e monetarie del Giappone, degli Usa e della Germania il cui superamento è essenziale per rilanciare lo sviluppo.

In Europa si può cambiare strada. Una politica espansiva dipende in una larga misura: 1) Dalla diminuzione dei tassi di interesse, oggi possibile senza il rischio di provocare una fiammata inflazionistica poiché la recessione stessa, abbassando l'impiego di risorse e capacità, riduce anche questo rischio. 2) Da un piano europeo per la crescita e l'occupazione finanziata da risorse comunitarie rilevanti, attraverso il risparmio privato, con investimenti internazionali. Un piano rivolto sia ad est che a sud della Comunità con grandi investimenti in infrastrutture e comunicazioni, ed in tutta l'Europa - in tecnologie avanzate, ricerca ed ambiente -.

Ma questo cambiamento di politica economica tra il 12, deve essere imposto con una compassa e forte iniziativa politica e con obiettivi chiari. Sappiamo che su Maastricht sia il governo conservatore inglese che altri governi hanno iniziato da fatto una revisione al ribasso. E dunque necessario aprire sul complesso delle scelte economiche e monetarie relative alla attuazione di Maastricht, una nuova fase di lotta politica. Un obiettivo per la sinistra e per i governi in cui è rappresentata, può essere quello di rifiutare la premiazione di politiche deflative, collegarsi al mutamento di indirizzo della Amministrazione Clinton, chiedere una «Conferenza europea sull'occupazione e la crescita» come sede istituzionale e politica nella quale la Comunità dia una risposta organica e, almeno, di medio periodo. Questo obiettivo diventa tanto più realistico adesso in quanto nel 1993 crescerà la disoccupazione in tutta Europa ed anche i governi conservatori dovranno farvi fronte. Dovrebbe essere quella la sede per andare oltre Edimburgo, per discutere alla luce della crisi attuale non solo i tempi e le modalità di realizzazione dell'Uem, ma nuove strategie ed obiettivi di convergenza economica per evitare più gravi effetti disgreganti sulle regioni e le economie più povere. Sarebbe importante, ad esempio, se negli obiettivi di convergenza previsti dal trattato accanto all'obiettivo della stabilità del prezzo, fosse inserito l'obiettivo occupazionale in quanto tale. Come ha proposto recentemente Frey, un orizzonte realistico può essere quello che le politiche economiche comunitarie e nazionali debbano perseguire, entro la seconda fase dell'Uem (1999) un tasso di occupazione pari al 64% in media nella Comunità e tassi di occupazione non inferiori al 59% in ogni Stato membro. Questo comporta un impegno, sotto il controllo comunitario, di ogni Stato membro ad operare con proprie risorse per ridurre le differenze regionali nel proprio territorio. Il trattato di Maastricht consente, seppure con decisione all'unanimità, di integrare i criteri di convergenza con un simile obiettivo. Politicamente la sinistra dovrebbe puntare ad ottenere questo risultato al vertice previsto in giugno 1993 ottenendo una sorta di Pacchetto Delors III che specifichi ed integri le decisioni prese a Edimburgo in materia di bilancio comunitario, e le politiche di investimento per l'occupazione coerenti con l'obiettivo. Questo segnerebbe una svolta rilevante sia nei contenuti e finalità della Unione europea sia nel decretare la fine dell'epoca neo-liberalista in Europa e negli Usa.

In ogni caso la sinistra deve battersi per questo con ogni forza perché comunque è la via per recuperare e ridisegnare una sua identità fondamentale. Naturalmente le politiche nazionali e le loro convergenze sono anche esse essenziali per raggiungere l'obiettivo della crescita e dell'occupazione. Si può qui almeno ricordare che il governo Amato, che piace tanto alla Confindustria, brilla come i precedenti per non avere modificato in nulla la scandalosa incapacità dell'Italia ad utilizzare i fondi della Comunità. Si tratta di una bazzecola per la classe di Tangentopoli, ma non per le imprese e per i disoccupati circa 25.000 miliardi, di cui 18.000 per il Mezzogiorno, per due terzi inutilizzati.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Una tranquilla serata di angoscia

ENRICO VAINE

Questa è la cronaca di un «tranquillo» giovedì televisivo, una serata come tante dirette voi. Aspettate a fare certe affermazioni.

Il teleschermo forniva all'utente medio munito di telecomando le seguenti alternative: «Partita doppia». Al rosso e il nero, «Tutti per uno». Più il resto che però sul piano dell'appeal risultava inferiore. Che fare? In preda ad un'ambizione esagerata, ho osato l'insolabile: ho diviso il mio tempo fra le tre offerte maggiori concedendo ad ognuna un minutaggio analogo. Risultato? Angoscioso: le tre trasmissioni sembravano inconcepibilmente sinergiche, o comunque in parallelo, come se ognuna sapesse ciò che le altre due stavano trasmettendo contemporaneamente. Come se Raiuno, Rai due e Canale 5 immaginassero che alcuni scimmioni (come me) potessero saltare da un programma all'altro portandosi appresso segmenti di discorsi in mo-

do da costruire poi un discorso unico assai allarmante. Ecco la trascrizione di questo esperimento di visione incrociata.

Parte la ventesima puntata del quiz di Mike: i concorrenti raggiungono visi e giovanili le proprie postazioni. Sono simpatici e allegramente ignoranti. Bongiorno rivolge loro le stesse domande rivolte nel ricordo se a Marianini fin anni 50 o ad un sindaco di «Campanile» sette anni dopo, invertendo l'ordine, ma rispettando la punteggiatura. C'era un'aria di sbrigliamento di contenuti e presentazioni. Ed è forse la Findus a sponsorizzare (tac col telecomando) le ineflabili battute d'annata (antica) di Sandro Patemostro ospite di Pippo Baudo. Ci vuole un grande coraggio a pronunciare. Ed è proprio il coraggio il tema della puntata di

«Partita doppia». Coraggio o spudoratezza? Su Rai due, nello stesso momento, la frase del cardinal Biffi: «Chi condanna la mafia deve condannare l'aborto». Spudoratezza, certo. E paura suggerisce la faccia dell'onorevole Casini da Santoro: parla di diritto alla vita dell'embrione e di etica (vetero-cattolica, certo). Scongela vecchie teorie di un passato antiabortista assoluto che offende la dignità delle donne e la libertà di scelta di tutti.

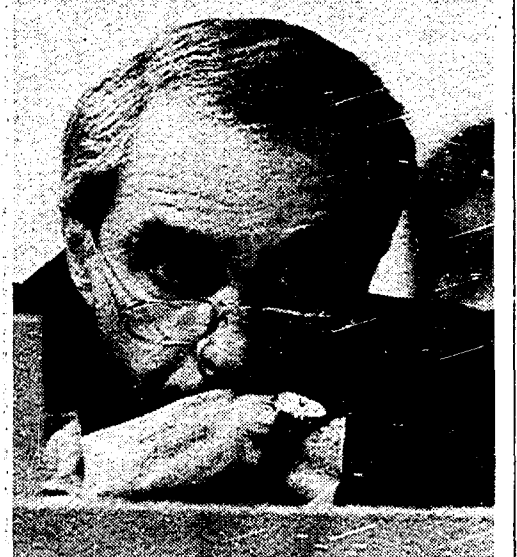
Ma le cose non stanno più come una volta, mi sembra di capire dalle reazioni della platea di Bologna da dove, tra le altre, un'avvocata cattolica della quale non ho capito il nome e mi dispiace, insorge con decisione contro la tartuffaggine dell'onorevole toscano che ha appena parlato. Sì, le cose sono cambiate in tutti i settori...

«Siamo in periodo di rivoluzione», dice in quell'istante Mike (Canale 5). «Oggi si può usare la candeggina anche sui capi colorati». Bongiorno ne è stupito e commosso tanto che prevede tracanni un'intera confezione di Omino bianco. Riesce a vincere questa tentazione, ma non riesce a tacere un suo pensiero in bianco, sta anche a deve respirare. Deve essere vivo. Christopher Lambert («Partita doppia»), con la solita elegante barba di tre giorni che non può mancare sul viso degli yuppies, parla del suo ultimo film che racconta di quante ne ha passate, nel 2012 o giù di lì, un padre per fare in modo che sua moglie possa avere un figlio. L'onorevole Casini (Rai due) sorride bonario o acido a tutte le polemiche. Poche sere fa, a «Caffè italiano», ha fatto gli stessi discorsi, ma senza dibattito né interruzioni. Diciamo che la, col

suo integralismo intransigente, giocava in casa. Qui ride di più che con la Gardini, forse per dimostrare sicurezza in trasferta.

Noi ridiamo e forte quando (da Baudo in quel momento) si parla del plagio di Michael Jackson che avrebbe copiato una canzone di Al Bano. Se è vero, quello lì non sta diventando solo bianco, sta anche diventando scemo. Ma forse son balle. «Felicità» cantano Al Bano e Romina. Spero che Jackson sia già a letto. Io ci vado con un senso di sgomento: quasi come se avessi visto un'unica e perversa trasmissione trasversale. E ho pensato con invidia all'emblematico intellettuale Franco Lucentini (ripescato ieri sul supplemento di «Repubblica»), quello che si autoemarginava negandosi ogni informazione audiovisiva e cartacea, che magari la sera del giovedì l'ha passata rileggendo Kirkegaard. In danese. Beato lui.

LA FRASE

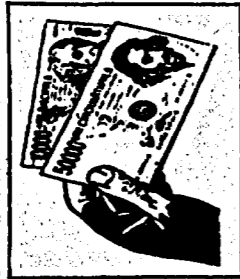


Giuliano Amato

Fai bene ad andartene. Anch'io, se potessi, mi lascerei. Robert Frenk Antoni

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzioni, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, Via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificata n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Una giornata drammatica per l'esecutivo ad un passo dalla crisi
Il responsabile della Sanità se ne va dopo l'arresto del padre
Quello delle Finanze, coinvolto nell'inchiesta sull'ospedale di Asti,
scrive una dura lettera: non mi avete difeso dai sospetti

La caduta di Gorla e De Lorenzo

I due ministri si dimettono, il governo frana

Alle 16 Giovanni Gorla, alle 18,30 Francesco De Lorenzo. I ministri delle Finanze e della Sanità si sono dimessi ieri. Il primo in seguito alle accuse dell'inchiesta sulla Cassa di risparmio e sull'ospedale di Asti. Il secondo, per cui l'altro giorno la giunta aveva dato parere favorevole all'autorizzazione a procedere, in seguito all'arresto del padre, accusato di aver intascato oltre un miliardo di tangenti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quell'indimenticabile venerdì 19 febbraio del governo Amato. A distanza di due ore e mezza si sono dimessi Giovanni Gorla e Francesco De Lorenzo: ministro alle Finanze l'uno e ministro alla Sanità l'altro. E tre, dopo quello del guardasigilli Martelli. È lo sfascio del governo, i cui primi quantificabili riflessi si sono avuti immediatamente sui mercati valutari. Ma ciò che ha prodotto nel paese, nell'opinione pubblica e solo ipotizzabile. Bastava passare verso le 19 di ieri davanti a palazzo Chigi per capire l'impatto di queste notizie: gruppi di persone erano lì, davanti al portone della presidenza del Consiglio, per attendere l'uscita di De Lorenzo, l'inventore dei bolchini, andato a rassegnare il suo mandato. Ma il ministro non si è fatto vedere, ha preferito al-

lontanarsi in macchina da una uscita secondaria. Tutto in un clima da collasso del governo, sempre sull'orlo della crisi. Che tuttavia non c'è, per lo meno non ancora. Ma vediamo la sequenza di questa giornata drammatica, dai fatti intrecciati tra di loro.
Giuliano Amato è al Senato per rispondere sulle dimissioni di Martelli. Il suo discorso, abile come sempre, è un invito a non rispettare la legalità. E una sollecitazione ad utilizzare la custodia cautelare solo per i casi estremi. Che vuol dire il capo di gabinetto? È un messaggio pro Pli. Un passo indietro.
De Lorenzo e il Pli sono molto arrabbiati. Minacciano di ritirarsi dalla coalizione se non avranno precise garanzie da Amato. Al ministro, infatti, non è andata giù la decisione della

giunta che ha dato parere favorevole per l'autorizzazione a procedere contro di lui per la vicenda del voto di scambio a Napoli. Un parere passato anche grazie all'astensione di De e Psi. Per tutta la mattina esponenti liberali non faranno altro che ribadire la volontà di De Lorenzo di resistere al suo posto, perché lui dice di essere estraneo completamente ai fatti contestatigli. Cosa che verrà ribadita al capo dello Stato.
Al Quirinale salgono alle 10,30 il segretario Renato Altissimo e il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. Il quale, al termine dell'incontro, ha raccontato di aver trovato il presidente comprensivo, disponibile a rasserenare l'atmosfera. Ma mentre è in corso l'incontro arriva la notizia dell'arresto di Ferruccio De Lorenzo, l'ottantasettenne padre del ministro, accusato di aver intascato una tangente di oltre un miliardo nella vicenda dei palazzi d'oro. Questo fatto nuovo, dirà poi Biondi, secondo il presidente potrà complicare le cose.
Verso le 13,30 termina la seduta del Senato e solo allora Mino Martinazzoli riceve una lettera da Gorla. Il ministro gli comunica di aver deciso di dimettersi. È un fulmine improvviso che coglie il segretario della Dc completamente di

sorpresa. Contemporaneamente in via Frattina inizia una drammatica riunione dei vertici liberali: Altissimo, De Lorenzo, Zanone. E a questo punto, in quest'ora passata a quattro occhi che comincia a profilarsi l'eventualità delle dimissioni del ministro. Non sarebbe estraneo alla decisione anche un colloquio telefonico intrecciato con Amato. Alle 14,45 si decide di fare una piccola pausa: Altissimo si allontana per il pranzo, ma De Lorenzo resta in sede, raggiunto poi da Biondi e Compagna. Poi De Lorenzo si ritira in casa, un piano sotto la direzione, ma anche da lì continua a tenere i contatti con i dirigenti del partito. Si siede a tavola tardi, dopo le 15 e 30, negando il colloquio a qualsiasi giornalista.
Alle 16, intanto Giovanni Gorla fa pervenire le sue dimissioni ad Amato. È una lunga lettera, non priva di accenti polemici, con cui riassume i fatti in cui viene chiamato in causa e per cui è stato formulato l'avviso di garanzia nei suoi confronti. Il primo episodio risale al 1976 in relazione all'inchiesta sulla truffa in bilancio della Cassa di risparmio di Asti. Il secondo è recente e registra l'arresto per corruzione di un'amica del ministro, Bianca Dessimone, da parte dei magistrati che indagano

sulle tangenti per l'ospedale di Asti. Episodio per cui è stato inviato un avviso di garanzia anche al capogruppo socialista alla Camera Giuseppina La Ganga, che si è subito dimesso. Dice Gorla nella lettera: «Se l'ingiustizia e la falsità delle accuse offendono ciò che diviene anche politicamente intollerabile è che ad esse non si riesce a reagire così che né il governo può allontanare da sé i sospetti né i partiti riescono a tutelare la dignità dei loro esponenti. E continua: «Penso, ed è il fondamento dell'amarezza, che se la dignità delle persone che servono lealmente lo Stato deve essere tutelata da gesti soltanto individuali, si prepara per il nostro paese un futuro davvero difficile».
Dimissioni a sorpresa, dunque, che trarrebbero il segretario dc, «è un gesto che gli fa onore - commenta Martinazzoli - ma avviene sull'onda di un clima inaccettabile che non immaginavo lo portasse a questa decisione». La notizia arriva anche nel seminario economico organizzato dal partito e viene espressa a Gorla solidarietà e attestati di stima dal ministro Guarino e dal ministro Merloni. Ma nessuno pensa che questo episodio possa determinare una crisi di governo.
In via Frattina, intanto, De

Lorenzo scrive la lettera di dimissioni e prima ancora che venga consegnata ad Amato Biondi ne dà notizia. Il clima, in casa liberale, è completamente cambiato. Dalla sicurezza della mattinata si è passati a più miti atteggiamenti. Biondi aveva detto: «Da Tangentopoli siamo fuori, ci hanno voluto tirare dentro a forza facendo come quelli che mettono un pacco di fango nel ventilatore affinché gli schizzi colpiscono tutti attorno». E poi lo stesso De Lorenzo al giornalista, verso le 15,30: «Non ho niente da dirvi. Ci vediamo alla Camera per prendere un caffè». A Montecitorio invece non si fa vedere. Nel pomeriggio, alle 17, Altissimo dirà, affacciato dalla balaustra del pianerottolo in via Frattina: «Giuliano Amato ha chiarito la questione sulla vicenda del voto di scambio, dando piena solidarietà a De Lorenzo e chiudendo quindi una parentesi politica che il Pli aveva aperto rispetto a questa vicenda. Successivamente è intervenuta una questione che riguarda in termini familiari il ministro: il partito è totalmente solidale con lui. La linea è chiara: le dimissioni sono motivate solo da vicende personali».
Solo alle 18,30 De Lorenzo uscirà di casa per raggiungere palazzo Chigi. Poche battute

scambiate davanti al portone della direzione Pli: «Amato stamattina ha chiuso la mia vicenda». Ministro, infuria la tempesta sul governo? «L'importante è che sia tornata la serenità nella sanità, infatti abbiamo firmato un importante accordo con l'Anao». E poi via, a consegnare la lettera ad Amato. «Caro presidente, ti sono grato per la fiducia che hai voluto così confermarci. Intendevo continuare a servire il paese in un momento difficile per l'attuazione di leggi che come la riforma sanitaria richiedono impegno, competenza. Questo proposito viene meno oggi che si è arrivati a coinvolgere la mia famiglia in modo tale da privarmi di quella serenità che reputo indispensabile per il pieno assolvimento dell'ufficio ministeriale. Di qui le mie irrevocabili dimissioni, dettate esclusivamente da sentimenti di dignità personale e di senso dello Stato».
«Queste dimissioni, già tardive, sono inevitabili - commenta il pidessino Antonio Bassolino - perché è inquisito e perché ha causato sofferenze incredibili a tanti cittadini con il suo decreto. A questo punto l'onorevole De Lorenzo dovrebbe anche fare le sue scuse al Parlamento, alla città di Napoli e al Paese».



L'ex ministro delle Finanze Giovanni Gorla

IL PERSONAGGIO

Sanità, politica e affari: le passioni di un miliardario

Di padre in figlio. A tramandarsi la passione per la sanità, la politica e gli affari. La dynasty dei De Lorenzo, ricca e potente famiglia partenopea. Capostipite della dinastia Ferruccio, 89 anni, ex deputato, ora alla guida dell'Enpam e dei medici partenopei. Il figlio Francesco è riuscito a far di più, conquistando nell'89 la poltrona più ambita in famiglia, quella di ministro alla Sanità.

MARCELLA CIARNELLI - CINZIA ROMANO

ROMA. Nel motto di famiglia potrebbero trovar posto tre sole parole: sanità, politica ed affari. Rigorosamente da tramandarsi di padre in figlio. De Lorenzo-story lega ed intreccia indissolubilmente le tre attività, solo apparentemente molto diverse tra loro. Con la sanità, la politica e gli affari hanno fatto una brillante carriera, che ora rischia di ingolfare gli uffici giudiziari, l'insostituibile capostipite Ferruccio, 89 anni, al momento dell'arresto ancora presidente dell'ente di previdenza dei medici e dell'Ordine professionale di Napoli, e il figlio Francesco, 54 anni, da ieri ex ministro della Sanità, per sua stessa ammissione, «quasi Nobel e miliardario da quando avevo 18 anni».
La dynasty partenopea comincia con un matrimonio. Il giovane Ferruccio De Lorenzo, orfano, arrivato alla laurea in medicina grazie ad un lascito, si innamora e sposa Lucia Morelli, erede di una ricca famiglia di big della medicina, con l'hobby del mattone, possibilmente ben ubicato, come villa Morelli vicino alla piazzetta di Capri. Ferruccio è riuscito a far meglio: lui nell'isola ne ha comprate tre, preferendo quella Anacapri. Una carriera, quella di Ferruccio, tutta all'ombra dei grandi ospedali napoletani, il Cardarelli e il Cotugno, di cui era direttore anche nel '73, l'anno del colera. E del Partito liberale, in cui fu introdotto dal cognato, Renato Morelli deputato alla Costituente nel '46. Tre volte deputato liberale, dal 1966 al '76, riuscendo però ad arrivare solo alla poltrona di sottosegretario, manco a dirlo, alla Sanità. Per avere il ministro in famiglia, bisognerà aspettare l'exploit del giovane Francesco, che intanto seguiva le orme paterno, sia per quanto riguarda la politica che la medicina.
Ma l'addio di Ferruccio a Montecitorio, non ha segnato la sua uscita di scena: per 15

anni è stato presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, lasciata poi per la presidenza dell'Enpam, il ricco istituto di previdenza, non disdegnando nel frattempo pure l'incarico di guidare l'ordine dei medici partenopei. E non aveva neanche adesso voglia di mollare: aveva già fatto sapere in giro che allo scadere del mandato all'Enpam, fra tre anni, non avrebbe designato una ricandidatura. Recentemente, sia come presidente dell'Enpam che all'Ordine aveva tirato le orecchie al figlio, criticando la sua riforma della Sanità. Solo un piccolo scroscio e nulla più: accade anche nelle migliori famiglie. Sulla sua strada tutta in discesa, finora, era inciampato solo due volte. Quando il suo nome finì negli elenchi degli iscritti della Dc, a cui ha sempre negato di aver aderito, e tra i 30 rinviati a giudizio nel dicembre del '90 per un viaggio di studio ad Hong Kong e Bangkok, con troppo shopping e tintarella, a spese dell'ospedale. Elena d'Aosta.



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

della Mededit, la società che dovrebbe costruire la Napoli del Duemila. Confermando la passione familiare per il mattone.
Pure il ministro non si è accontentato di medicina - è ordinario di bioclinica alla seconda facoltà di medicina di Napoli, dove dà lezione il lunedì e il pollice. Per mettere ordine tra i miliardi che ha da quando era diciottenne, ha messo su la Finanziaria Azzurra, cui partecipano anche i figli: Ferruccio, 25 anni (spedito da papà, che ben conosce l'università di medicina, di cui è docente, a specializzarsi in Inghilterra), Claudia, 21 anni ed Alessandra, a soli 24 anni amministratrice unica della società. Grandi alberghi a Napoli e a Ischia, due cliniche private a Napoli e due strutture per la terapia riabilitativa.
Sanità, politica, affari, ma

anche famiglia. Se non è impegnato ad organizzare file per gli anziani alla Usl, ora per i ticket, ora per i bolchini, o una riforma; se a nome del suo partito non deve impegnarsi nel governo; se non deve controllare i bilanci di cliniche ed alberghi, Francesco si dedica alla famiglia e alla cura della sua persona. Igienista convinto (non fuma, non beve e fa diete a base di carote), collezionista di macchine fotografiche, francobolli e pastori, spesso abbronzato per non essere da meno al segretario del suo partito, anche perché ama il mare di Capri, è spesso presente agli appuntamenti mondani in compagnia della moglie Mariella D'Aniello, figlia di ricchi commercianti dell'Aversano. Un amore sbocciato sui banchi del liceo. Oggi lui vive per la maggior parte del suo tempo nel pied-a-terre a Roma, in

via Frattina, un piano sotto la direzione liberale, e lei a Napoli divide il suo tempo tra la cattedra alla seconda facoltà di medicina, pur essendo laureata in legge, come docente associato di criminologia, e il tavolo del bridge. Quando va nella capitale a trovare il marito, passa gran parte del suo tempo nelle boutique del centro, con pessimi risultati, dicono le amiche.
Ovviamente, parenti ed affini della famiglia ricoprono incarichi di rango, sia nel campo della sanità, della politica e degli affari. Ed ora che in questi mondi erano pronti a rivendicare il loro posto i rappresentanti della terza generazione, il nonno e il papà rischiano di uscire dalla scena. Ma tanto il giovane Ferruccio, Claudia e Alessandra, sono miliardari dalla nascita. Riusciranno a sopravvivere.

IL PERSONAGGIO

Le alterne fortune e i maxi-pasticci di un ex ragioniere

Giovanni Gorla, sessantenne ex ragioniere di Asti, è uscito definitivamente di scena? Forse è presto per dirlo. Fino ad oggi infatti ha dimostrato di saper reagire bene ai rovesci della sorte. Fin da quando fu scaricato da Craxi che lo disarcionò da Palazzo Chigi. Tornato in sella, è passato imperterrito attraverso scandali e maxi-pasticci, come quello sulle marche dei passaporti che fece infuriare milioni di italiani.

RICCARDO LIQUORI

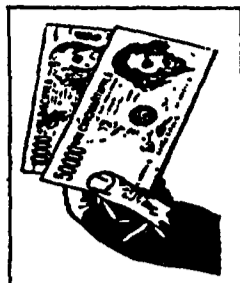
ROMA. Quando uno fa il ministro delle tasse è difficile che riesca simpatico, anche se cerca di farlo con quella bonaria nonchalance tipica di Giovanni Gorla. «Una mano sul cuore e una al portafoglio», disse a luglio spiegando agli italiani perché quella stangata sulla casa e sui depositi bancari. «Forse non si rendeva conto di avere dato una picconata tremenda al rapporto di fiducia tra cittadini e Stato, andando a grattare una delle cose più sacre di questo Paese, il conto in banca, o forse ne era consapevole, ma pensava di poter risolvere tutto con una battuta. Del resto proprio le sue battute contribuirono a renderlo famoso, come quando pronunciò dai teleschermi un bel «me ne fotto» tondo tondo, o come quando dichiarò di fidarsi più dell'assimetria che dei libri di economia politica. Solo una cosa gli ha fatto perdere le staffe, sin dall'inizio quel nomignolo di Sandokan appiccicatogli addosso da qualcuno che - tanti anni e tanti chili fa - ravvisò una somiglianza tra l'emergente economista cresciuto alla scuola di Nino Andreatta e il Kabir Bedi dello sceneggiato televisivo.
Per il resto, Gorla ha sempre cercato, riuscendoci spesso, di dare un'immagine di sé più simpatica e più alla mano di tanti nostri politici. Più vicino insomma alle persone normali, alla gente. Il suo sforzo è sempre stato quello di farsi considerare «uno come gli altri».
Ma quando uno vuole dagli italiani qualcosa come 450 mila miliardi (questo è quello che pagheremo in imposte nel '93) esibire come requisito la simpatia non basta. Il minimo che può attendersi è che gli si chiedano due cose: di saper fare, cioè di essere competente, e di essere come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto. A queste domande, in questi mesi, Gorla non ha

saputo rispondere in modo convincente.
Sulla competenza tutti cominciarono ad avere qualche dubbio già l'estate scorsa quando, sdraiato al sole delle Comore, mandò a dire ai contribuenti (anch'essi sotto il sole, ma in fila al catasto, o alla caccia di introvabili marche per i passaporti) che era tutto un equivoco, e che non riusciva a capire il perché di tanta confusione sull'Ici, sul superbollo, sulle patenti... Dovette intervenire un interdetto Giuliano Amato per intramargli di mettere le cose a posto immediatamente.
I dubbi sono aumentati nei mesi seguenti: minimum tax, fiscal drag, reddietto. Un'infornata di tasse da far paura nonostante le rassicurazioni di Gorla: «La pressione fiscale non aumenterà», continuava a ripetere anche di fronte alle tredicesime massacranti della manovra economica e alle previsioni tutt'altro che rosee del governatore della Banca d'Italia. «Ciampi è un destabilizzatore», si lasciò sfuggire, beccandosi un'altra severa riprendenda di Amato).
Anche sul fronte della trasparenza le cose hanno cominciato a mettersi subito male. Non aveva fatto in tempo a giurare fedeltà alla Repubblica in qualità di ministro delle Finanze del governo Amato, ed ecco arrivarci subito una bella tegola. I giudici di Mani pulite arrestano Patrizio Spaziani, presidente delle Ferrovie Nord e suo ex braccio destro. Ma non è che l'inizio: sempre dai giudici di Milano arriva una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Si tratta di una vecchia storia, non di tangenti ma di bancarotta, che riguarda la Cassa di Risparmio di Asti, di cui Gorla è stato, tra il '75 e il '76, Sindaco revisore. Gorla si è sempre difeso da quell'accusa, sostenendo di avere scoperto e denunciato

una truffa, ma i giudici non sono stati di questo avviso. E così la storia si è trascinata per 16 anni, senza mai arrivare davanti alle aule di un tribunale. Nell'89 una richiesta di autorizzazione a procedere della magistratura venne respinta.
Ma la vicenda ha evidentemente lasciato un segno su Gorla, molto più duraturo di quello rimasto dopo lo sganassone assestato gli da un ministro in pieno Parlamento, sempre per gli stessi fatti. Ora il ministro (l'ex ministro) dice di non poterne più, e getta la spugna. Fino a pochi giorni fa, invece, si presentava in televisione per scongiurare pubblicamente l'operato dei giudici sul caso della Cassa di Asti. Forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso sono state le voci sulle tangenti per l'ospedale di Asti, che lo vedrebbero coinvolto insieme ad un altro eccellente, Giuseppina La Ganga. Una storia apparsa sui giornali qualche giorno fa e di cui si attendono ancora gli sviluppi.
È l'uscita di scena definitiva per questo ormai sessantenne dc «lanciato» da De Mita nell'82, quando diventò ministro per la prima volta? Forse è presto per dirlo, anche perché sino ad oggi ha dimostrato di sapere reagire bene ai rovesci della sorte. Dopo aver retto senza infamia e senza lode il Tesoro sotto Forlani e Craxi («non aver fatto danni è già un bel risultato», dichiarò egli stesso) puntò decisamente più in alto, arrivando, nel '87, addirittura a Palazzo Chigi. «Telecomandato» da Craxi, si disse. E infatti pochi mesi dopo, quando Craxi volle, fu gentilmente invitato a far le valigie. Non si perse d'animo, e ritenuto con Andreotti, all'Agricoltura, più modestamente. Ma anche qui la fortuna non fu amica visto che nel mezzo del suo ministero gli arrivò addosso uno dei più grossi scandali della storia patria, quello della Federconsorzi.
Rimasto in piedi, passato attraverso la bufera del 5 aprile e scomunicato dal suo ex patron Craxi («ti sei fatto cedere la barba perché non hai idee», gli urlò dietro De Mita) si è dedicato alle Finanze, incapendo - oltre alle disavventure fiscali riportate - nella più acuta crisi finanziaria dell'Italia repubblicana.
Il sospetto a questo punto nasce legittimo. Forse il «ragioniere di Asti» (la definizione è sua) è un genio incompreso in Scienze delle Finanze. Forse, anzi sicuramente fino a prova contraria, è un politico onesto. Certo è che, per il bene del suo partito, è meglio che rinunci alla sua ambizione più nascosta: «Avrei qualche titolo per diventare segretario della Dc», disse una volta. Da allora sullo Scudo crociato sono cominciate a piovere avvisi di garanzia. Che il bel Sandokan porti anche un po' di sfortuna?

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 27 febbraio
La locandiera di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000

Questione morale



Dilaga l'inchiesta sulla costruzione dell'ospedale. Il capogruppo psi, che ieri si è dimesso, chiamato in causa da un imprenditore. Ennesima accusa al dc Citaristi. Dimissioni in blocco per la segreteria torinese del Garofano

Tangenti a Asti, coinvolto La Ganga. Avviso di garanzia al deputato socialista per corruzione

Maxitangente per l'Ospedale di Asti. Travolti dall'inchiesta l'on. Giusi La Ganga, dimessosi ieri sera da capo gruppo socialista, e l'on. Severino Citaristi ex segretario amministrativo della Dc, raggiunti da avviso di garanzia per corruzione. Ripercussioni nel mondo politico piemontese. Dimissioni in blocco della segreteria del Psi torinese. Le indagini sulle imprese. La posizione dell'ex ministro Gona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO L'inchiesta sulla maxitangente per l'ospedale di Asti sta diventando una frana che tutto travolge. Come aveva anticipato qualche indiscrezione filtrata l'altra dalla procura, anche l'on. Giusi La Ganga, presidente del gruppo socialista alla Camera (ieri sera ha rassegnato le dimissioni dall'incarico) e «padrone» del partito a Torino, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per corruzione. La stessa accusa è stata notificata all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, ormai vero e proprio recordman tra i politici destinatari di comunicazioni giudiziarie. «Io non c'entro» - ha detto - «responsabili sono alcuni dirigenti locali del partito». E in questo clima di scandalo già incalzano voci, finora non confermate, sulla posizione «difficile» di Giovanni Gona, già ascoltato nel dicembre scorso come teste dal sostituto Vito Cori e dal giudice delle indagini preliminari Sebastiano Sorbello, che

proprio ieri ha deciso di rinunciare alla poltrona ministeriale. Ma nelle ultime ore i provvedimenti dei magistrati si sono moltiplicati pesantemente anche contro i titolari delle imprese coinvolte nella pseudo gara d'appalto astigiana, «gestita» in realtà dagli uomini della Dc e del Psi che dovevano spartirsi la ricca torta e la prima folgorata di un mandato di cattura d'arresto ha colpito l'imprenditore Marco Bonni, titolare della ditta che in cordata con Cogefar-Fiat e Ruscaglia aveva promesso una «mazzetta» ultramilionaria perché gli fosse affidata la costruzione dell'ospedale. Corruzione anche per Bonni, che molto probabilmente non resterà solo a rappresentare la categoria dei grandi impresari edili nel carcere della Vallette. Intanto i sempre più clamorosi sviluppi di Tangentopoli si ripercuotono nei partiti e sulle istituzioni. Mentre il presidente della Regione Piemonte, Bizio, minac-

cia di dimettersi se entro giovedì non gli verrà indicato dalla maggioranza il nome del successore di Eugenio Maccan (l'assessore socialista alla Sanità finito anche lui in galera per la vicenda dell'ospedale) la scorsa notte si è dimessa in blocco la segreteria provinciale del Psi perché il partito ha nominato i dirigenti torinesi del garofano, deve rinnovarsi in uomini e metodi. Ma aumentano difficoltà e contrasti anche alla Provincia di Torino dopo l'arresto del vicepresidente Ezio Astore, esponente della corrente andreettiana del sottosegretario Vito Bonsignore che è tra gli inquisiti per corruzione. La Ganga era già stato processato per lo scandalo delle tangenti dell'83 condannato per nequizia in primo grado a due anni e mezzo e poi prosciolto definitivamente in Cassazione. Questa volta a inguaiarlo sarebbero state dapprima le ammissioni dell'assessore Maccari che fungeva da «garante» degli accordi spartitori tra Dc e Psi e successivamente i particolari forniti dal Bonni sullo svolgimento dell'affare. L'imprenditore

avrebbe detto di aver accettato richieste di denaro «principalmente» da parte di esponenti democristiani e socialisti. E stando a quanto è emerso finora, la tangente per far vincere la cordata Bonni-Cogefar-Ruscaglia (di cui faceva parte anche la Cooperativa costruttrice di Bologna) doveva oscillare tra il 4 e il 6 per cento sull'appalto da 235 miliardi. Ma l'operazione fu in qualche modo bloccata dal tentativo dell'impresa Gassetto di Legnisi, sostenuta dalla corrente andreettiana, di dirottare l'appalto a proprio favore. Con chi «trattava» Bonni? Il primo «refe-

rente» per il partito socialista sarebbe stato l'assessore Maccari seguito - avrebbe aggiunto l'imprenditore agli arresti - da Giusi La Ganga oltretutto dallo scomparso responsabile amministrativo del Psi Vincenzo Batzomo. Ci sono altri partiti che hanno avuto un ruolo nella vicenda? Hanno chiesto i cronisti riferendosi a voci secondo cui sarebbe emerso una «iniziativa marginale» del Pds «Dovermo verificare» ha tagliato corto il magistrato. Nella scelta delle dimissioni di Gona ha forse avuto un qualche riflesso anche il con-

Lettere

L'Anpi sollecita iniziative editoriali dell'«Unità» per il 50° della Liberazione

«Irriunciabile il diritto della donna di decidere sulla maternità»

Caro Veltroni nella riunione del Comitato nazionale della nostra Associazione, tenutasi oggi (18 febbraio, ndr) per affrontare i problemi relativi al 50° anniversario della guerra di Liberazione, che come sai inizierà l'8 settembre del corrente anno, per concludersi il 25 aprile 1995 è stata apprezzata la significativa iniziativa presa dall'Unità di pubblicare volumetti dedicati alla Resistenza il Diario di Anna Frank, il libro di Primo Levi «Se questo è un uomo», e le «Lettere dei condannati a morte della Resistenza». Nel momento in cui il nostro Paese attraversa uno dei momenti più difficili della sua storia si avverte il bisogno di un forte recupero degli ideali che furono alla base della Resistenza, sanciti poi nella Carta Costituzionale. In questa direzione l'iniziativa de «Unità» da te diretta, è senz'altro un contributo da rincarare che spenamo possa essere seguito da altre iniziative editoriali e giornalistiche nella fase preparatoria e durante tutto il cinquantenario della guerra di Liberazione. Nel rinnovare il nostro ringraziamento per la sensibilità dimostrata, ti preghiamo di gradire i nostri cordiali saluti. Sen. Arrigo Boldrin Presidente Anpi Giulio Mazzoni Segretario generale Anpi

Caro direttore, nel mutamento culturale che si sta verificando in questi mesi nel nostro paese è da registrare in maniera preoccupante la ripresa di iniziative del movimento per la vita. Molto spazio viene concesso dalla stampa e da mass media ai più diversi sostenitori di quella che ormai è diventata una vera e propria ideologia. Quello che è in gioco è non solo l'attacco inaudito a una legge dello Stato italiano, ma un principio irrinunciabile della sinistra e delle forze di progresso: l'autodeterminazione della donna nella maternità. Credo che l'Unità dovrebbe su questo essere più generosa e offrire maggiore spazio all'informazione e all'opinione di donne e uomini. Le novità in questa nuova campagna sono molte. Mi limito a indicare di carattere internazionale e riguarda la Chiesa cattolica il crollo del socialismo nei paesi ex-europei, considerati per decenni fortezze inespugnabili ha creato nuovi territori da conquistare, nuove popolazioni da ricondurre sulla via della «redenzione» collettiva. Questo presunto accrescimento di potere della gerarchia cattolica si incrocia con la tendenza alla restaurazione in atto in molti di quei paesi. Il riassetto geo-politico dell'Europa passa dunque anche, e pesantemente, attraverso una resa dei conti con la cultura femminile e con quanto essa ha prodotto in termini di comportamenti sociali ed etici e di strutture che ne indicano un più elevato livello di libertà. La nuova conflittualità politica non solo non lascia fuori il conflitto fra i sessi, ma lo porta alla luce e ne fa terreno aperto di scontro su cui si giocano idee, valori, libertà. Anche in Italia le donne rischiano più che in altri momenti. Rischiano perché si sta verificando una concertazione di interessi e di poteri ai quali sarà sempre più complicato rispondere. C'è un Papa che ha fatto della battaglia contro l'aborto la sua bandiera principale si diffonde un fondamentalismo mai visto prima nella nostra cultura, il movimento per la vita è sempre più pervasivo perché trova sostegno ideologico in ambienti culturali e politici in altri tempi schierati diversamente, viviamo una crisi economica grave ed è in corso lo smantellamento dello «stato sociale». Ragioni ideologiche, politiche ed economiche si intrecciano e congiungono contro l'autonomia morale delle donne. E questa autonomia che è realtà spaventosa e che si mira a cancellare, ma è anche questo il piano vero del nuovo conflitto fra i sessi, nel quale anche tanti uomini «progressisti» decideranno di schierarsi dalla parte della restaurazione. Nelle nuove strategie da mettere a punto dovremo tenerne conto. Vittoria Francini Firenze

«Il Pds sia il partito-guida per varare un nuovo governo»

Caro direttore sono uno studente universitario che ha deciso quest'anno di iscriversi al Pds per gli ideali che questo partito incarna e soprattutto per la presenza in esso di validi uomini politici che credo possano dare concretezza a questa idea. La crisi politica che attanaglia il paese è molto grave, c'è da parte dell'opinione pubblica un forte malcontento e nello stesso tempo una repulsione verso tutto il sistema partitocratico. In questo clima di grande confusione è difficile intravedere degli sbocchi immediati, così come è ancora più difficile tracciare delle alleanze tra partiti di varia ispirazione per una nuova coalizione di governo. Credo che il Pds debba quindi cercare in primo luogo di ritrovare la fiducia della gente per un consenso elettorale più forte e di conseguenza per essere il partito-guida di un nuovo governo. Ora, sono sicuro che questo consenso debba per forza passare attraverso una nuova politica nel meridione. In effetti, mentre al nord la protesta popolare è stata cavalcata dalla Lega, nel sud ancora c'è un certo smarrimento, anche se i disservizi e le ingiustizie sono più evidenti. Quindi auspico una maggiore presenza da parte di quegli uomini politici di cui parlavo all'inizio, per dare nuova linfa alle sezioni e soprattutto per dare nuovi orizzonti alla gente. Solo in questo modo il popolo meridionale non perderà di nuovo il treno del rinnovamento. Francesco Coluccio Manna di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria)

Roma, coinvolto nell'inchiesta sulla compravendita di stabili degli enti previdenziali. Tangenti miliardarie per i «palazzi d'oro». Arrestato il padre del ministro De Lorenzo

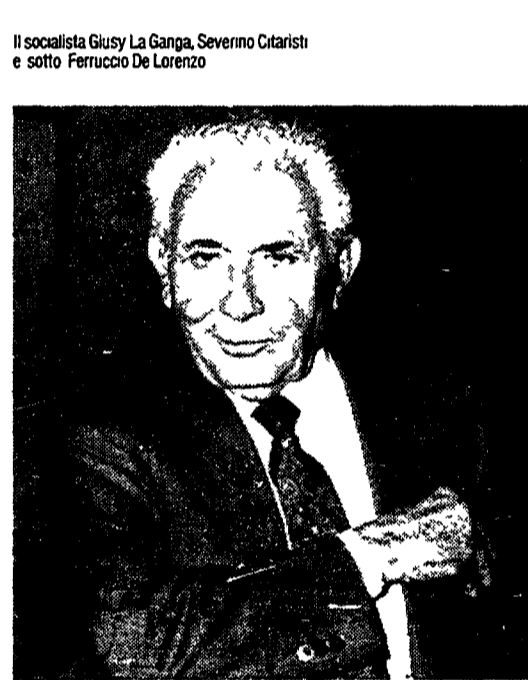
Tre arresti, 2 ordini di custodia cautelare notificati in carcere, 3 avvisi di garanzia: l'inchiesta sui «palazzi d'oro» provoca un nuovo terremoto. Arresti domiciliari per Ferruccio De Lorenzo, il padre del ministro della Sanità che si è dimesso ieri. Nel mirino dei magistrati, oltre al direttore dell'Inpdai, Calò, e al direttore generale del Lavoro, Surace, l'ex sottosegretario Leccisi e il senatore Moschetti, tutti dc.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Ottantatré anni d'età e una gnita da ragazzino Bacchettate al figlio ministro per una norma sanitaria che non gli era mai piaciuta e un'attività frenetica divisa tra la presidenza nazionale dell'Enam e quella dell'Ordine dei medici di Napoli. Era l'alba di ieri, quando gli agenti della Guardia di Finanza gli hanno

notificato in carcere all'ex assessore dc al Comune di Roma, Antonio Gerace e all'ex componente del consiglio d'amministrazione della Rai Luigi Orlandi. Ma il blitz della Guardia di finanza ha avuto per destinatari altri tre esponenti di spicco del sottosegretario al Lavoro Pino Leccisi. L'ex amministratore della Dc romana, il senatore Giorgio Moschetti e l'ex assessore regionale del Lazio, Paolo Tufi. A loro sono stati inviati tre avvisi di garanzia per concussione. Un vero e proprio terremoto. Scosse a ripetizione dall'agosto scorso. Da quando, cioè a Roma, fu ritrovato il diario del «costruttore di Dio» il marchese Alessandro Gerini. Chiamava in causa il sottosegretario dc, Carlo Merolli per una tangente da due miliardi di lire. Da allora, ben 55 tra ordini di custodia

cautelare ed avvisi di garanzia. C'era chi intascava tangenti per sé e c'era chi versava una «quinta parte» al partito. Francesco Calò che ora è accusato per una «mazzetta» di 1.300.000 per palazzi acquistati dall'Inpdai teneva addirittura un conto in una banca svizzera il cui nome non è nuovo fu tirato in ballo a proposito dei lavori di ristrutturazione dell'abitazione romana di Ciriaco De Mita. Fausto Surace è finito in carcere per una tangente di alcune centinaia di milioni. Faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Enasarco, l'ente di assistenza per gli agenti di commercio. Len era, dopo gli arresti il ministro del Lavoro, Nino Cristofari ha chiesto la sospensione «dei rispettivi incarichi» di De Lorenzo Calò e Surace. C'è chi è finito in manette e c'è chi in carcere ha ricevuto



Il socialista Giusi La Ganga, Severino Citaristi e sotto Ferruccio De Lorenzo

un nuovo ordine di custodia cautelare Antonio Gerace, per esempio. Era stato arrestato per una tangente di mezzo miliardo di lire verso la Regina Coeli, la Guardia di finanza gli ha notificato un nuovo ordine di arresto. Avrebbe intascato tre miliardi per una convenzione che riguarda un terreno della Cecchinoga. C'è un particolare. Gerace avrebbe girato uno di quei miliardi a Giorgio Moschetti l'ex amministratore della Dc romana Moschetti, per questo ha ricevuto il suo ennesimo avviso di garanzia. Poi c'è la vicenda che riguarda Luigi Orlandi, arrestato nei giorni scorsi per concussione. L'ex membro del consiglio d'amministrazione della Rai, secondo i magistrati della procura di Roma, era il trait d'union tra enti di assistenza e ministero del Lavoro. Venne arrestato per una «mazzetta» di 400

IL DOSSIER

Le inquietanti carte napoletane di «Sua sanità»

In un'intera cassa di documenti le accuse a carico dell'ex ministro per la vicenda del voto di scambio. 25mila nomi nell'archivio De Lorenzo. «Ho raccomandato meno di altri»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Certo che le colpe dei padri non devono cadere sui figli. Ma è anche vero che, nel caso di Francesco De Lorenzo, ce n'è abbastanza di suo per giustificare ampiamente le colpe tanto tardive dimissioni. Questo abbastanza è la cassa di documenti che il pool della Procura di Napoli aveva inviato già il 24 novembre dell'anno scorso alla Camera per sollecitare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ora dimissionario ministro della Sanità, sottoposto a indagini con il socialista Di Donato e con il dc Vito «per accertare se abbia realmente promesso impieghi o altre utilità ad elettori per ottenere in cambio il voto a proprio vantaggio» in occasione delle politiche del 5 aprile.

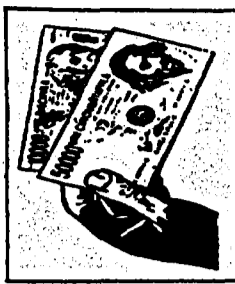
scambio cioè corruzione per il voto elettorale. Qui una premessa dei magistrati che scritta in epoca non sospetta, diventa attualissima oggi che interessatamente si contesta la sussistenza stessa del reato. «La corruzione elettorale non è il reato che non c'è ma è prevista da leggi dello Stato» almeno tre «che puniscono con la reclusione e con la multa chiunque offre, promette e somministra danaro, valori o qualsiasi altra utilità, o promette, concede o fa conseguire impieghi pubblici o privati a uno o più elettori». Sottordinata va bene, ammesso che reato sia, è per principio indimostrabile. Dov'è? I fatti che si portano all'esame della Camera già dimostrano il contrario. Ed eccoli i fatti. A Napoli processano due assessori comunali, il dc Augusto e il socialista Salvatore, proprio per corruzione elettorale. Le testimonianze di un gruppo di dirigenti di aziende pubbliche e private (Mededel, Napolitanagas, Infrasad, ecc) sono un coro di 30% degli assenti sono raccomandati da questo o quell'uomo politico. «Questi me li ha segnalati» l'on Scotti questi Cinnò Pomicino, questi Di Donato. Questi il ministro Mancino, questo il ministro De Lorenzo. Parallelemente due persone forniscono ai magistrati minuziosi elementi su diverse «segnalazioni» di De Lorenzo, e sulla scientifica organizzazione dello schedario computerizzato del ministro una maniera di 25mila nomi per ciascuno dei quali sono registrati «segnalazioni» ricevute, «sollecitazioni» effettuate a «esito», e così via. E allora (siamo alla fine dell'ottobre scorso) non venne fuori un mezzo scandalo? che la Procura ordina, ma non esegue per la opposizione dell'interessato, il sequestro dell'archivio elettorale di De Lorenzo il quale qualche giorno dopo si presenta spontaneamente ai magistrati. Nessun tono difensivo. «Certo» - ammette senza esitazioni l'allora ministro della Sanità - «in quell'archivio ci sono tutti i nomi di chi mi chiede un qualche interessamento posti di lavoro, visite specialistiche, ricoveri ospedalieri, esami di ammissione alla facoltà di medicina. Ne scartavo molte, ma in altri casi davvo corso alla segnalazione per un posto Aerialta Sip, Alenia, Enel Infrasad, Gepin Informatica Campania». Poi con modestia «Ma devo dire che i miei candidati sono sempre stati

poco preparati o sfortunati perché prescelti in numero certo inferiore rispetto alle persone segnalate da altri». Già, ma qualcuno l'ha pur sistemato, abbiamo le prove - replicano i giudici del pool della Procura tirando fuori la imbarazzata e incompleta testimonianza di un paio di dirigenti della Gepin-Acquisizioni ottiche un'azienda delle Partecipazioni statali. «Ho trasmesso un elenco. Certamente dopo la selezione alcuni sono stati assenti». Ai magistrati è però impedito effettuare i confronti veri e propri, i dirigenti della Gepin hanno distrutto tutto il materiale relativo alle selezioni. Per fortuna che i magistrati hanno in serbo altre prove, che si affrettano a trasmettere direttamente alla Camera. C'è per esempio quella lettera autografa dell'onorevole ministro al presidente del Consorzio Geseccedi Intimatura. «Caro De Bonis come d'accordo ti comunico i due nominativi che desidero segnalare alla tua particolare attenzione per un'assunzione (immediata)» presso il Consorzio dei Servizi del Centro Direzionale. Come suoi darsi «promessa è debito». E almeno uno, Salvatore Palma viene prontamente as-

sunto e c'è la testimonianza del «Caro De Bonis». Obiezione chiunque raccomanda come si fa per questo ad accampare l'accusa niente meno che di corruzione elettorale? Replica dei magistrati (Michele Morello procuratore della Repubblica Francesco Menditto e Vincenzo Piscielli sostituti). «Elementi tali da far ritenere necessario il prosieguo delle indagini al fine di accertare la compravendita di voti emersono a carico dell'on De Lorenzo dal numero delle segnalazioni, dalla loro sistematicità dalle modalità delle richieste, dal valore di bene primario del posto di lavoro particolarmente avvertito nell'area napoletana, dal valore determinante dell'intervento dall'epoca delle assunzioni, effettuate in gran parte in prossimità delle recenti elezioni politiche» come quelle alla Gepin «avvenute quasi tutte tra il novembre 91 e il febbraio 92», cioè alla vigilia del voto. A proposito della Gepin e della I C-Soft i magistrati adombrano - solo adombrano - qualcosa in più del reato di corruzione elettorale. Nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro si registra, a pagina sei che l'archivio computerizzato di De Lorenzo era stato ideato e poi adattato a misura dei suoi particolari interessi dalla I C-Soft, società del gruppo In La complessa operazione era cominciata nell'87, proseguiva tra fine '90 e primi del '91 (ampliamento), portata a termine tra il novembre '91 e l'aprile '92. Poi, a pagina otto si registra un'altra circostanza. Testualmente «Per quanto riguarda la Gepin-Acquisizioni ottiche è noto che in data 4 luglio 91 il ministero della Sanità affidava in concessione all'Italsiel la realizzazione e la gestione del servizio di controllo mediante lettura automatica delle prescrizioni farmaceutiche della regione Campania». Al momento dell'affare, De Lorenzo era ministro della Sanità da due anni esati. Di più e di peggio. «L'Italsiel si avvaleva per l'espletamento dell'incarico della I C-Soft e della Gepin SpA che costituiva la Gepin-Acquisizioni ottiche per la quale si procedeva tra il novembre '91 e il maggio '92 a 54 assunzioni per la sede di Napoli. Si accertava che presso la segreteria di Napoli dell'on De Lorenzo vi era un fascicolo cartaceo «Gepin» e che nell'archivio computerizzato esisteva la stessa voce «Gepin». Chiaro?

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Questione morale



Il presidente del Consiglio cerca di rianimare un governo ormai dissolto. Scalfaro ancora contrario alla crisi. Incontri frenetici, il segretario dc per un nuovo esecutivo Uckmar e Luigi Donato al posto di Gorla e De Lorenzo?

Amato nella tempesta si prende 48 ore

Vertice teso con Martinazzoli: così saremo tutti travolti

Il «venerdì nero» di Amato si conclude con una tregua: oggi e domani il presidente del Consiglio verificherà se il cammino accidentato del governo può ancora proseguire. Lunedì, la scelta: sostituire Gorla e De Lorenzo con due «tecnici» (Victor Uckmar e Luigi Donato?), o aprire la crisi. Martinazzoli: «La crisi non è inevitabile, ma così non si può andare avanti: serve una nuova maggioranza».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «La crisi non è inevitabile», dice Milno Martinazzoli lasciando palazzo Chigi dopo un'ora di colloquio con Giuliano Amato. E la crisi, per ora, non c'è: ma potrebbe scoppiare lunedì. Il governo è virtualmente già dissolto, Scalfaro e Amato hanno già avviato un giro di consultazioni riservate nel tentativo di trovare una soluzione politica prima che la situazione precipiti definitivamente. Il presidente del Consiglio ha chiesto e ottenuto, dal Quirinale e dai partner di governo, una «tregua» di quarantotto ore: passerà il week-end consultando e meditando, dopodiché, lunedì, prenderà le sue decisioni: sostituzione dei ministri dimissionari con personalità in qualche modo «al di fuori dei partiti» (com'è avvenuto con Giovanni Conso), oppure apertura formale della crisi. La terza ipotesi, quella cioè del rimpasto, è naufragata definitivamente nel pomeriggio di ieri e difficilmente potrà riaffacciarsi. Amato, concluso il dibattito in Senato sulle dimissioni di Martelli, aveva infatti in programma di chiedere ai suoi ministri la restituzione delle deleghe, per procedere, rapidamente ad una riassetto degli incarichi. «Il progetto, osteggiato peraltro da Martinazzoli, s'è rapidamente infranto con le dimissioni di Gorla e di De Lorenzo. Arresti a raffica, avvisi di ga-

difficili, difficilissimi. Martinazzoli non intende però prendere l'iniziativa, chiedere cioè le dimissioni del governo. E alle obiezioni di Amato, che si dice pronto ad andarsene, ma anche gli fa osservare quanto sia ancora lontano il traguardo della «maggioranza più ampia», e quanto invece sia vicino lo spettro di elezioni anticipate a brevissimo termine, senza nuova legge elettorale e «in un clima distruttivo», Martinazzoli replica affidando proprio a lui, e al Capo dello Stato, il compito di assumere una decisione: sostituire i ministri (già circolano due nomi: Vittorio Uckmar alle Finanze, e Luigi Donato, direttore dell'area di ricerca del Car a Pisa, alla Sanità), oppure aprire la crisi. Amato, che ha sentito più volte Scalfaro al telefono, a

metà pomeriggio aveva ricevuto a palazzo Chigi il segretario generale del Quirinale, Gaetano Gliuni. L'ambasciatore di Scalfaro riconferma nella sostanza la fiducia del Capo dello Stato, segnala la grande preoccupazione per il precipitare degli eventi, e aggiunge che l'orientamento del Quirinale resta contrario alla crisi di governo immediata, che diventerebbe subito una «crisi al buio» dalle conseguenze imprevedibili. Amato, che un paio d'ore dopo accoglierà formalmente le dimissioni di Gorla e De Lorenzo, si riserva di riferire al più presto, e di persona, al Capo dello Stato. Dopodiché inizia un lungo giro di consultazioni: riceve Martinazzoli, incontra Benvenuto. Le crepe nella maggioranza

diventano col passare delle ore sempre più vistose. Se il capogruppo dc, Gerardo Bianco, ripete che il governo gode della «fiducia» di piazza del Gesù e suggerisce ad Amato di sostituire i ministri dimissionari con «uomini di alta competenza», Martinazzoli spiega senza mezzi termini al presidente del Consiglio che il tempo sta rapidamente scadendo. E nel Psi la minoranza, che con Amato ha un conto aperto per via della tormentata successione a Craxi, attraverso una dichiarazione congiunta di Donato-Manca chiede esplicitamente a Benvenuto di «prendere l'iniziativa per dare subito vita ad un «governo delle competenze» con larga maggioranza parlamentare. Fuori dal bunker assediato di palazzo Chigi, dove appena



Martinazzoli e Amato al Senato. A destra: Achille Occhetto



Achille Occhetto

Il Pds spinge per le dimissioni Occhetto: «Un esecutivo del tutto nuovo»

Il governo va in frantumi, l'uno dopo l'altro si dimettono i ministri Gorla e De Lorenzo. Il Pds chiede che Amato si faccia da parte. Occhetto: «C'è un solo modo per dare tranquillità e sicurezza ai cittadini: avere un governo e dei ministri al di fuori della vecchia politica». Chiarante e Ranieri al Senato ribadiscono le ragioni di una svolta politica. La Lega per un governo dei tecnici.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il governo va in frantumi, alla fine di una giornata convulsa dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio in Senato, i ministri inquisiti lasciano il campo, e si dimettono: prima Giovanni Gorla, ministro delle Finanze, e poi Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità. La notizia rimbalza da Roma a Milano, dove è in corso la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, ed è subito ac-

clamata come un «atto salutare per l'Italia». Voglio ricordare - è stato il commento di Achille Occhetto - che Amato, al momento della discussione della mozione del Pds, non ha risposto su nulla, anzi mi ha detto: caro Occhetto su Gorla stai sbagliando. Ora si vede che invece avevamo ragione. Per il segretario del Pds siamo in una situazione drammatica per il paese e c'è un solo modo per dare tranquillità e sicu-

rezza ai cittadini: avere ministri al di fuori del vecchio sistema politico, della vecchia politica. Scelti - ha precisato ancora Occhetto - dalla propria convinzione del Consiglio anch'esso scelto al di fuori del vecchio sistema politico incentrato sulla Dc e il Psi. Circa la possibilità che i nuovi ministri siano scelti anche tra le file del Pds, Occhetto ha risposto: «Certamente, ma occorre un governo del tutto nuovo». E promette che le condizioni di questo nuovo governo le dirà oggi «con estrema chiarezza».

La situazione politica subisce brusche accelerazioni e il Pds contrario all'ipotesi di rimpasto, spinge l'acceleratore sulle dimissioni del governo. Per Davide Visani, coordinatore della segreteria della Quercia, la nuova situazione condanna «che la nostra idea politica di un governo nuovo con uomini al riparo della questione morale, guadagna in queste ore terreno e resta in campo come la vera risposta alla crisi del paese». «La nostra richiesta - continua Visani - è che il governo si dimetta e si rimpasti, un rimpasto sarebbe una risposta al di sotto di quello che si attende il paese». Anche per il riformista Gianni Pellicani «stanno rapidamente maturando tutte le condizioni perché il Pds assuma il suo ruolo di forza di governo. Ma prima questo governo deve abbandonare la scena». E Fulvia Bandoli definisce le dimissioni di Gorla e De Lorenzo «atti dovuti e giusti in netto ritardo» e aggiunge che «un rimpasto non potrà bastare» e che «questo esecutivo se ne deve andare: non solo perché è sommerso dalla questione morale, ma dalla forte e crescente protesta sociale».

De Mita: l'immunità parlamentare si può sospendere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI



Il presidente della Bicamerale Ciriaco De Mita

PIRENZE. Per due ore e mezzo il presidente della commissione bicamerale Ciriaco De Mita è stato «interrogato» da sei docenti di Scienze politiche dell'ateneo fiorentino e da uno studente nell'aula magna del rectorato, gremita di studenti e professori. Tra le tante domande istituzionali, quella sull'abolizione dell'immunità parlamentare, dopo la grandinata di richieste di autorizzazione a procedere che ha investito decine di deputati e di senatori. De Mita ha affermato: «In un momento come questo sarei portato a dire che va sospesa, ma non eliminata. Quando il sistema ripartirà potremo discuterla - ha detto - Ho qualche dubbio se serva a salvaguardare le opinioni espresse o non piuttosto come copertura di responsabilità diverse, se è una condizione per salvaguardare la democrazia o il

privilegio». L'altra novità ha riguardato l'elezione diretta del primo ministro la cui figura, per De Mita, potrebbe essere indicata nella lista del governo. Nella logica dell'ordinamento che ci siamo dati l'elezione diretta del premier a mio avviso rappresenterebbe la risposta migliore, perché non sacrifica le ragioni di una democrazia pluralista e raccoglie l'esigenza di consentire all'elettore di scegliere il candidato e di sapere se il suo voto porta ad una formazione e ad un programma di governo». È stato il professor Giovanni Sartori a rompere polemicamente il ghiaccio. «So bene che l'immunità parlamentare all'inglese sarebbe un disastro nel contesto italiano, ma perché non avete scelto l'unità minima a doppio turno alla francese?», ha chiesto a De Mita contestando «la mancanza di spiegazioni serie e convincenti». Se si dovesse disertare su un astratto piano teorico sarebbe possibile convincere anche il professor Sartori della bontà della proporzionale corretta. Ma così non è. I conti vanno fatti con la realtà del Paese e dei processi politici in atto» ha risposto De Mita ricordando che la «crisi si è allargata in termini tali da rischiare l'ingovernabilità senza un cambiamento che colleghi le riforme istituzionali alla riforma della politica e dei partiti».

De Mita ha sostenuto la scelta del sistema misto, della unità nominale maggioritaria che introduce la novità del recupero proporzionale, con una possibilità per i partiti minori ad essere rappresentati. «Non siamo di fronte ad un papocchio», ha insistito. «Ora resta da sciogliere il nodo del doppio voto e dell'unico turno. Personalmente - ha soggiunto - sceglierei il doppio turno con ballottaggio, ma solo fra i primi due e non fra tutti coloro che abbiano superato la soglia percentuale fissata».

INTERVISTA Il presidente del gruppo dc parla di «momenti di angoscia» Bianco: «Un po' di comprensione per chi sbaglia»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Eravamo riuniti proprio qui alla Camilliccia. Ci guardavamo tra di noi meravigliati. Come capita potevamo immaginare un dilagare del genere?», ripeteva Martinazzoli. Anzi, a dire la verità, ha usato un linguaggio più colorito. Ed altri che accusavano: «Questi pensavano che esistessero le provvigioni del partito...». Parla così, scuotendo la testa, Gerardo Bianco, capogruppo della Dc a Montecitorio. Rammenta quella riunione di tutti i capi del Biancofiore di pochi giorni fa: da Fanfani ad Andreotti, da Martinazzoli a Gava a Forlani. Persino Taviani. E Martinazzoli, appunto. Ieri, Bianco era nuovamente alla Camilliccia per un convegno dello Scudocrociato. E come quella notte della settimana scorsa, sotto i suoi piedi torna a spalancarsi il paradosso di Tangentopoli.

Senza esagerare, però. San Gerardo mica pensava a Tangentopoli. Ad esempio, lei condive l'azione di Rosy Bindi, la segretaria del Veneto che ha messo alla porta tutti gli inquisiti?

Io sono per comprendere bene le cose, per capire prima di condannare. Detto questo, sono convinto che serve un'azione ferma. Una forte mitezza.

Un senso di cambiamento quale potrebbe essere? Una maggiore circolarità delle classi dirigenti, che sono quelle di 15 anni fa. Questo è un punto centrale.

Potrebbe anche rendere definitivo la decisione di fissare il limite di due o tre mandati parlamentari, no?

Certo. Quindi un Parlamento senza De Mita, Martinazzoli, Gava o Forlani. Ed anche senza lei, presidente Bianco. Se lo immagina?

E come immaginare un grande uomo senza Kissinger. Dobbiamo puntare a creare una forte discontinuità nella classe politica, più che ad emarginazioni vere e proprie. Bisogna evitare il professionismo politico. Noi, ad esempio, abbiamo deciso l'incompatibilità tra mandato parlamentare ed incarico di governo.

Ma la convince il modo in cui sta rispondendo a queste necessità la classe politica?

Non mi convince affatto. Abbiamo dato una risposta parziale solo su due versanti: la legge sull'immunità e l'orientamento a concedere quasi tutte le autorizzazioni a procedere. Non abbiamo fatto altro.

Vede in giro molta disonestà? C'è molta disonestà personale nei partiti.

Il presidente della Repubblica continua a chiedere la verità sui fondi del terremoto per l'Irpinia...

Tangentopoli? Il non la scopriamo mai, non esiste. Non esiste perché era entrata nell'ordine delle idee della loro mentalità organizzativa, si era perduta nel tutto la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una cosa immonda.

Martinazzoli propone una commissione sugli arricchimenti dei politici. La farete mai, presidente Bianco?

La faremo. Studieremo la faccenda. C'è anche la proposta Cossiga, ci sono altre proposte da discutere.

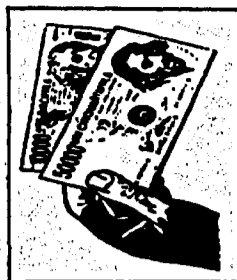
Ad un democristiano che si è arricchito con la politica lei cosa direbbe?

Ci direi di andarsene dal partito, come già, in passato, in qualche caso, fece De Gasperi. E Martinazzoli direbbe la stessa cosa? Io penso proprio di sì.

Lunedì 22 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

7ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993 In palio: 2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Questione morale



La notizia delle dimissioni fa tremare la nostra moneta in calo su marco e dollaro. Perdite anche per i titoli di Stato. Preoccupazione del vicedirettore Bankitalia

La crisi s'abbatte sui mercati Venerdì nero per la lira

Venerdì nero per la lira, i titoli di Stato piazzati a Londra e la credibilità internazionale dell'Italia. La crisi politica a singhiozzo si ripercuote come una frustata sui mercati. Una falsa pausa dopo il discorso di Amato, il putiferio dopo le dimissioni di Gorla. La lira perde su marco e dollaro, in calo i titoli di Stato. Fazio, Bankitalia: «Un governo che governi». Riemerge la paura della crisi finanziaria.

ANTONIO POLLO SALIMBINI

ROMA. Il commento più sbarazzino lo ha fatto un anonimo cambista di una banca milanese: «A cinque lire l'uno se si dimettereste sette od otto ministri arriveremmo a quota mille contro il marco». I commentatori non sono stati risparmiati. I mercati hanno ripercuote come una frustata sui mercati. Una falsa pausa dopo il discorso di Amato, il putiferio dopo le dimissioni di Gorla. La lira perde su marco e dollaro, in calo i titoli di Stato. Fazio, Bankitalia: «Un governo che governi». Riemerge la paura della crisi finanziaria.

La cronaca della giornata di ieri, convulsa quanto basta, è istruttiva. Verso le 16, con i mercati monetari e la Borsa già provati dalle quotazioni ufficiali, le parole del presidente del Consiglio Amato al Senato hanno ridato fiato a una lira rimasta per tutto il giorno ben sopra quota 950 sul marco (per l'esattezza a 956,38, un nuovo massimo), a 1568,98 sul dollaro e in perdita sulle principali monete europee (con un bel record negativo sull'Ecu). «L'Italia ha bisogno di un governo che si prenda la responsabilità di governarla». Che grinta. Bravo questo Amato. Anche i cambisti delle finanze e delle banche estere gli hanno dato corda. Rispetto al marco la lira è stata scambiata a 952,75 e rispetto al dollaro drogato dall'onda clintoniana 1.555 tonde tonde. Fazio? Poco più di uno squitino per chi sui mercati è pronto a fuggire al primo stormir di fronde. Quantomeno il fiano non è stato sufficiente a resistere all'urto di Gorla. Non che Gorla pesi più di Amato. Figuriamoci se a dimettersi fosse stato Barucci che essendo ministro del Tesoro influenza più direttamente i mercati (quale attore principale della politica

Gli operatori «Il governo è la mina vagante»

MILANO. «La situazione è delicata, ci sono due giorni per riflettere. Il mercato azionario potrebbe subire traumi». Questo il commento di Maurizio Pinardi, amministratore delegato della Simcomit e componente del Consiglio di Borsa, davanti alle dimissioni del ministro delle Finanze Giovanni Gorla e di quelle del titolare della sanità, Francesco De Lorenzo. «Stamattina quando ho visto la notizia dell'arresto del padre del ministro mi aspettavo un impatto negativo sulla Borsa - afferma - invece la notizia è scivolata via senza grandi conseguenze. A questo punto posso dire meno male che le dimissioni di Gorla sono avvenute a mercati chiusi. Questo almeno depone a favore del ministro delle Finanze, un ministro economico». Pinardi esprime la speranza, per il bene della Borsa e dei mercati finanziari, che, in conseguenza delle dimissioni del due ministri, non si arrivi alle dimissioni del governo visto che «questo di Amato è stato uno dei pochi che ha guardato alla Borsa, è stato vicino al mercato. Non vorrei che si interrompesse il circolo delle aspettative che si era avviato sul mercato». A rischio, secondo Pinardi, sarebbero le privatizzazioni o, per lo meno, c'è la possibilità che vengano dilazionate, un'ipotesi assai sgradita dal mercato

che conta molto su questo piano. Pinardi spera quindi, per un futuro positivo del mercato, che si arrivi a soluzioni rapide e non traumatiche nel fine settimana: «Spero che entro lunedì si arrivi a una decisione di rimpasto o sostituzione dei ministri come è già avvenuto per Martelli. In modo da prepararsi alle elezioni in modo ragionato». Impossibile pronosticare il futuro immediato della lira, dal momento che il week end complica l'incertezza. Il guaio è - rileva - un cambio di una importante banca milanese - che resta in circolazione «la mina vagante» del governo, un fattore che mantiene grave la crisi di fiducia di cui la lira soffre all'interno e all'estero e che produce un mercato del tutto squilibrato, dove sono presenti solo acquirenti di valuta, per di più in volumi di scambi ridotti che accentuano le oscillazioni dei cambi. Dal punto di vista operativo, invece, le informazioni che ieri arrivavano dalle banche erano contrastanti: ad un normale flusso di fine settimana di ordini di acquisto di valuta presso una banca d'interesse nazionale si contrappone una massiccia affluenza in un altro istituto, evasa solo in piccola parte oggi e quindi in pesante perdita su lunedì. Ed è proprio su lunedì, quando si riapriranno i mercati che, ora, si concentra l'attenzione degli operatori.



L'inchiesta di Terni L'avvocato di Benvenuti: «Una chiamata di correttezza priva di ogni riscontro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

TERNI. Contro Maurizio Benvenuti, ex vicesindaco di Terni, detenuto da alcuni giorni per ordine della locale magistratura con l'accusa di concorso in concussione, non ci sarebbe altro che una «chiamata di correttezza» priva di ogni riscontro. Nemmeno il giudice per le indagini preliminari, Silvio Magni Alunni, ha potuto contestare a Benvenuti altri elementi d'accusa se non quelli derivanti dalla chiamata in causa da parte di un altro inquisito, Guido Calvi, che difende l'esponente ternano del Pds, in una dichiarazione rilasciata subito dopo l'interrogatorio, ha affermato di aver sottolineato «con forza» al Gip «quanto carente di prova sia l'indagine e quanto non motivata sia, quindi, la carcerazione preventiva di Maurizio Benvenuti». Calvi ha anche annunciato di aver richiesto l'immediata scarcerazione di Benvenuti, e di aver anticipato il ricorso al Tribunale per la libertà.

A chiamare in causa l'ex vicesindaco di Terni sarebbe stato uno degli inquisiti nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite» che nella città umbra ha già visto finire in carcere numerosi esponenti socialisti, e lo stesso sindaco, arrestato per ben due volte. Una inchiesta che sta cercando di far luce su episodi di corruzione e concussione, legati alla costruzione di un mega parcheggio e di uno stabile nel centro cittadino. Per queste opere alcuni imprenditori avrebbero pagato tangenti ad esponenti politici locali.

Ai magistrati però Benvenuti ha potuto rispondere a quelle che Calvi ha definito «labili contestazioni», offrendo tutte le prove possibili per dimostrare la sua estraneità ai fatti, ed allo stesso tempo ha ricostruito l'iter del provvedimento di autorizzazione amministrativa sul quale l'accusa nutre sospetti: «un provvedimento - sostiene Calvi - legittimo, corretto ed alla cui formazione Benvenuti è intervenuto assai marginalmente». Il suo arresto ha comunque - scosso - notevolmente il Pds di Terni, sceso im-

mediatamente in campo per sottolineare da una parte «piena fiducia nell'operato della magistratura», ma dall'altra per ricordare che Benvenuti a Terni «è conosciuto per l'onestà, la correttezza e per la sua fermezza politica nel rapporto con il Psi ternano alla guida dell'amministrazione; un compagno che si è contraddistinto per coerenza e determinazione nella battaglia per la moralizzazione della vita pubblica». Che sia stata, forse proprio questa la sua unica colpa? È una domanda maliziosa, ma che in città molti si pongono. Così come molti militanti della Quercia non nascondono il fatto che, dopo l'arresto di numerosi socialisti ed autorevoli esponenti socialisti, «qualcuno dei nostri - dicono - lo avrebbero coinvolto».

Libero Paci, il segretario della federazione di Terni, però lascia perdere le illazioni, e guarda alla sostanza dei fatti: «È bene che la magistratura a Terni faccia il proprio dovere. Abbiamo fiducia nel suo operato. E per questo che chiediamo che la verità venga accertata subito, perché non potrà non confermare l'onestà e la correttezza di Maurizio Benvenuti». A parlare di questione morale è di intreccio tra politica ed affari a Terni fu, in tempi non sospetti e prima ancora dell'esplosione di «mangiapoli», proprio Libero Paci. «È vero. Quando affermai quelle cose - racconta Paci - pensavo al fatto che bisognava denunciare un vecchio sistema politico che stava soffocando la città, che impediva alla sana imprenditoria di esprimersi liberamente, alle forze politiche nuove di segnare una svolta nel governo della città». Un'ambizione, chiediamo, finita con l'inchiesta «mani pulite» che ha toccato anche voi del Pds? «Niente affatto. Anzi credo che questa vicenda è stata e sarà per Terni paradossalmente liberatoria. In questa città, dove questione morale e situazione economica rischiano di trasformarsi in una miscela esplosiva, c'è tanto bisogno di libertà dal vecchio sistema politico».

La segreteria nazionale e l'apparato della Pnl-Cgil partecipano commossi al dolore del compagno Giacomo Benini, segretario nazionale della Pnl-Cgil, per la scomparsa della sua cara MAMMA Roma, 20 febbraio 1993

I compagni dell'Avpd - Confesercenti partecipano al dolore della famiglia Mancini-Fedeli per la scomparsa di MICHELE Roma, 20 febbraio 1993

Saverio Lodato ringrazia Walter Veltroni, i compagni dell'Unità, tutti coloro che si sono stretti attorno al suo dolore e a quello della mamma, Carmela, per la scomparsa del caro AGOSTINO Palermo, 20 febbraio 1993

19.2.1991 19.2.1993 Ricorre il 2° anniversario della scomparsa di GIACOMO CAVIGLIONE Lina e Gianni piangono ancora il loro amatissimo e indimenticabile papà e lo ricordano a tutti quelli che lo hanno amato. Sesto S. Giovanni, 20 febbraio 1993

Nei ringraziamenti i dirigenti del Partito e i compagni tutti per la partecipazione alla scomparsa della cara ALIDA PAULETTI BELTRAME Il compagno Valerio Beltrame sottoscrive lire 200.000 a sostegno della lotta dei comunisti e per l'Unità. Montefalcone (Co), 21 febbraio 1993

Abbonatevi a l'Unità

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 23 febbraio (ore 9.30-14 / 17-22.30) e a quelle di mercoledì 24 (ore 9.30-12 / 12-18) e giovedì (ore 11.30). Avranno luogo votazioni su: legge accorpamento elezioni, riforma Cda IRI, autorizzazioni a procedere, obiezione coscienza, decreti.

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendite in località turistiche

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. 0033/93304040 - Fax 0033/93306420.

L'INTERVISTA

«Se al congresso il rinnovamento non dovesse riuscire allora quello sarà il momento di prendere strade diverse»

Padre Sorge: «La Dc è ormai superata»

È giunto il momento di passare dalla Dc di De Gasperi al Partito Popolare di Sturzo, ripensato in forma nuova. Lo afferma padre Sorge per il quale Segni deve restare fino al congresso che o segnerà una svolta o si uscirà tutti insieme per un cammino diverso. Nel futuro tre poli: quello del populismo cristiano aperto agli altri, quello di sinistra con al centro il Pds ed il conservatore con la Lega.

Lo studioso gesuita: «Segni e Martinazzoli tentino insieme l'ultima carta»

«Se al congresso il rinnovamento non dovesse riuscire allora quello sarà il momento di prendere strade diverse»

Padre Sorge: «La Dc è ormai superata»



Padre Bartolomeo Sorge

Dopo il sì della Corte costituzionale ai referendum, ormai è certissimo che entro il 1993 finisce il primo tempo della Repubblica, dato che non amo parlare della fine della prima Repubblica. E, quindi, quella forma partito è finita. Che cosa succederà? Ritengo che ci saranno tendenzialmente tre poli. L'Italia non è l'Inghilterra. Abbiamo alle spalle una storia, un patrimonio di ideali ed anche numerose esperienze di partito che sarebbe impossibile oltre che insensato disperdere. E, poi, parto dal presupposto che, a differenza delle altre nazioni, il cattolicesimo democratico è una componente politica essenziale in Italia. Prevedo, perciò, che non ci saranno subito soltanto i due poli ipotizzati da Segni e da altri studiosi. Ci potremo arrivare tra quaranta anni. Ma prima dovremo passare attraverso una fase di transizione, mediante l'unificazione maggioritaria, per cui io prevedo che ci saranno tre poli. Il primo sarà un polo di tipo «popolare» che avrà come spina dorsale soprattutto il cattolicesimo democratico ma nel senso sturziano, quindi aperto ai laici, a credenti e non credenti ed altri gruppi. Poi ci sarà un secondo polo, anch'esso aperto, che chiamerò «laburista» la cui anima principale sarà il Pds, che aggregerà altre forze laiche. Sarà un polo laico progressista di cui potranno far parte, per esempio, i verdi, i movimenti laici ed anche quei cattolici che non si riconoscono nel populismo perché, finita ormai la vecchia formula dell'unità dei cattolici, questi ultimi sceglieranno in base ai programmi. Ciò avviene già per i partiti laburisti, nella stessa Inghilterra. Ci sarà, infine, un terzo polo «conservatore» nel senso inglese della parola formato, soprattutto, dalla Lega e da altri movimenti che si ritrovano, più o meno, in una linea di conservazione in senso lato. Ed anche qui ci potranno essere credenti e non credenti. Vorrei dire, quindi, che il voto cattolico non è più scontato e va meritato da chiunque.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Sta per uscire per le edizioni Piemme il nuovo libro di padre Bartolomeo Sorge dal titolo «Cattolici e l'Italia che verrà» da cui emerge questo messaggio: «È giunto ormai il momento di passare dalla Dc di De Gasperi al Partito Popolare di Sturzo, ripensato in dimensione nuova, conciliare ed europea».

Se così stanno le cose, padre Sorge, ha ragione Mario Segni, il quale ha scritto a Martinazzoli per dirgli che non c'è più tempo da perdere per costruire un nuovo partito separandolo dalla vecchia Dc...

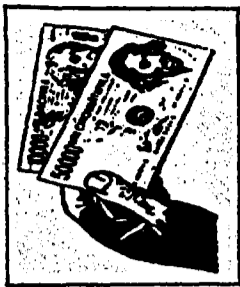
Ritengo che sia ormai finita una stagione storica e la forma partito che era nata con essa ha ultimato il suo cammino. Il problema è, quindi, come passare ad una democrazia matura. Non si può fare a meno nella democrazia rappresentativa dei partiti, ma la vecchia forma non serve più. Bisogna passare ad una semplificazione dell'istituto e qui Segni ha ragione nell'aver individuato come porta di ogni rinnovamento una legge elettorale che superi la proporzionale pura e faccia nascere la necessità di aggregazioni nuove. Io credo che si vada verso due o tre poli che in qualche modo dovranno risultare dall'insieme delle identità dei vecchi partiti.

Tu vedi il nuovo partito, che dovrebbe sostituire l'attuale Dc, fondato su tre sedi: l'ispirazione cristiana, il populismo come partito aperto, l'accettazione di un coraggioso riformismo istituzionale. Ancora una volta

alternativi ma hanno bisogno l'uno dell'altro, per tentare l'ultima carta. Se, poi, il rinnovamento non dovesse riuscire, allora quello sarà il momento di prendere strade diverse. Ma si farà tutti insieme e non sarà uno che esce e da solo per tentare un'altra avventura che finirebbe come sono finiti tanti predecessori. Devo, però, osservare che, negli ultimi anni, più volte è stato indicato un appuntamento per cambiare la Dc e, poi, tutto è rimasto come prima. Ora tu indichi nel prossimo congresso un nuovo appuntamento che potrebbe non essere l'ultimo. A mio parere, questa volta, il congresso è l'ultimo appuntamento decisivo per una svolta

perché è l'elettorato stesso che non ci sta più. Finora ci aveva provato il vertice, ma ora la società civile è protagonista ed è la prima volta che l'elettorato non vota più allo stesso modo e lo stesso mondo cattolico non si ritrova più in questa Dc. Quindi il vertice o si rinnova oppure la Dc è finita per sempre. Ecco perché ritengo che con il prossimo congresso, che potrebbe essere convocato a breve scadenza con carattere anche straordinario, Martinazzoli e quanti lo sostengono hanno un momento forte per fare il salto. E se il salto non riesce si faccia pure quello che Segni prevede, però bisognerà vedere con chiarezza di che si tratta. Ma, se si procede seriamente con l'azzeramento del tessere, con la messa da par-

Questione morale



La decisione dopo 5 ore di interrogatorio
Partiti altri quindici ordini di carcerazione
In manette per la centrale di Montalto
Roberto Giannini, amministratore di Iritecna

Enimont, arrestato Carra fedele portavoce di Forlani

E adesso anche la vicenda Enimont entra ufficialmente nell'inchiesta «Mani Pulite» aprendo una pista che potrebbe portare a Forlani. Su questo è stato interrogato e arrestato ieri il suo portavoce, Enzo Carra. Manette anche per Roberto Giannini (Iritecna), arrestato per due miliardi di tangenti versate al Psi per la centrale di Montalto di Castro. L'affare riguarda l'epoca in cui era alla Franco Tosi di Pesenti.

«La voce della Dc» fatta tacere dagli elettori

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI
MILANO. Ogni cosa a suo tempo, si diceva nei giorni scorsi nel corridoio di palazzo di giustizia; e il riferimento era a un ipotetico avviso di garanzia per Arnaldo Forlani. Adesso sembra proprio che i magistrati stiano agguistando il tiro su piazza del Gesù. Ieri, durante un interrogatorio, è stato arrestato Enzo Carra, giornalista portavoce di Forlani. Nei giorni scorsi era stato sentito come teste, e i magistrati avevano lanciato qualche *ballon d'essai* per capire quanto era disposto a dire dei meccanismi di finanziamento occulto alla segreteria nazionale della Dc. Poi il secondo round, questa volta come indagato. Lo hanno arrestato dopo cinque ore di interrogatorio in base all'articolo 371 bis del codice penale: false dichiarazioni rese davanti al pubblico ministero. Trattandosi di un arresto in flagranza di reato, già questa mattina alle 9 ci sarà l'udienza preliminare davanti al Gip. Ma ieri, fino a

rebbe proprio l'anello mancante della catena di indizi che portano a Forlani. Finora, tutti gli indagati della Dc hanno scelto una comune strategia: quella di scaricare tutte le responsabilità sul tesoriere nazionale della Dc, Severino Citaristi, che non ha caso e in testa alle classifiche per numero di avvisi di garanzia ricevuti. Il nome di Forlani era però già apparso sui verbali di Tangentopoli, tirato in ballo da Rolando Cultrera, collaboratore dell'ex ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Adesso però sono le tangenti Enimont ad aprire la pista che porta a Forlani. Proprio su questo è stato interrogato il suo uomo di fiducia, Enzo Carra. E in contemporanea è stato sentito Gianni Varasi, presidente della Paf, una finanziaria che aveva dato manforte a Raul Gardini nella scalata occulto all'azionariato Enimont. Gli accordi tra Eni e Montedison, al momento della fusione Enimont, prevedevano che i due colossi si dividessero equamente l'80 per cento delle azioni, impegnandosi a lasciare libero sul mercato il rimanente 20 per cento. Su quella quota si gettò Varasi che passò poi la mano a Gardini, consentendogli di diventare azionista di maggioranza di un ente che doveva per definizione rimanere allo Stato. Poi, come è noto, Gardini rivendette a prezzo d'oro le sue azioni all'Eni. Ora, accertato che fu



Enzo Carra, portavoce di Arnaldo Forlani, arrestato ieri.

IL DOCUMENTO

Gli strani misteri del «conto protezione»

Un piduista rivelò tutto dodici anni fa

I segreti del «conto protezione» e dei finanziamenti ai politici erano già stati rivelati nel 1981 in un interrogatorio reso al giudice Sica. Tutto quello che adesso è stato scoperto era stato raccontato dal piduista Salomone: assegni del Banco Ambrosiano, il coinvolgimento di Martelli, il finanziamento da 7 milioni di dollari in due rate. Eppure non accadde nulla. I «santuari» politici erano inaccessibili.

Raccontò al giudice Sica di Gelli, Martelli e dei soldi al Psi

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Tutto era già noto. Tutto già scritto nei verbali dei giudici. Ma, nel 1981, i «santuari» dell'illealtà politica erano inaccessibili e ogni vicenda che rischiava di mettere in discussione la pratica dell'impunità, finiva nel nulla. Così è accaduto anche per la storia del finanziamento al partito socialista «conto protezione», con relativa intermediazione di Gelli e coinvolgimento di Claudio Martelli. La vicenda, che

essere riletta attraverso un verbale di interrogatorio, finito tra le montagne di documenti raccolti dalla commissione d'inchiesta sulla P2. Si tratta di una testimonianza resa il 7 luglio del 1981, davanti al giudice Domenico Sica, da Franco Salomone, giornalista del quotidiano «Il Tempo», piduista, che aveva incontrato due volte Gelli in Svizzera per intervistarlo. Salomone raccontò di una serie di documenti che gli erano stati mostrati dal «venerabile» a dimostrazione dell'esistenza dei finanziamenti occultati ai politici. «Si trattava di fotocopie di assegni da lire cento milioni ciascuno (non rammento se circolari o bancarie)» è scritto nel verbale - «intestati a nomi fittizi (costi egli stesso mi disse), assegni che potevano essere riferiti - sulla base di un appunto di cui, era in possesso e che mi mostrò - ad uomini politici; in proposito mi fece

Contava moltissimo, nel mondo dell'informazione, il Carra. Soprattutto al Tg1, i maligni chiamavano «carristi» i giornalisti raccomandati dal portavoce dici. Ed infatti, fallita l'elezione a parlamentare, ha puntato per un periodo alla poltrona di direttore generale della Rai, dove ancora è seduto un altro forlaniano al cubo, Gianni Pasquarelli. Ma anche il gli è andata male. Aveva cominciato la sua carriera al



Ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli, arrestato ieri.

Procura di Roma, inossidabile «coprente» delle malefatte compiute dai vertici politici e istituzionali. Le rivelazioni di Salomone, dunque, hanno avuto seguito solo dodici anni dopo. Ma ci sono altre tracce molto interessanti sulle quali non si è mai indagato seriamente. Come un appunto ritrovato in casa Gelli durante la famosa perquisizione. C'era scritto: «Terbiz-Zurigo, Simes-Milano. Cognato di

Un crack da 150mila milioni all'ombra del capo della P2
Inquisito il suo avvocato
Movimenti finanziari sospetti

Il tesoro di Gelli 25 miliardi sepolti in banche europee

Dietro le operazioni finanziarie di Licio Gelli ad Arezzo salta fuori un crack da 150 miliardi. L'ex capo della P2 disporrebbe di 20 milioni di dollari (25 miliardi di lire) depositati in banche svizzere e del Liechtenstein. Rischia una multa per 2 miliardi. Al suo legale di fiducia contestato il reato di riciclaggio. La procura ha segnalato al ministro del Tesoro le 50 banche attraverso cui sono passati i finanziamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

AREZZO. Gli ex iscritti alla loggia P2 non sembrano aver perso il uzielito di compiere operazioni finanziarie che poi finiscono in crack. Seguendo i famosi movimenti finanziari del gran maestro Licio Gelli, sui quali a Ferragosto si erano scagliati gli strali del ministro dell'Interno, Nicola Mancino, la Digos di Arezzo, coadiuvata da due ispettori di Bankitalia, ha scoperto un vasto giro di denaro, che percorrendo vari ed intricati rivoli, che si dipanano in ben 50 istituti di credito, portano alla Compagnia generale finanziaria di Roma ed alla controllata Venturi Investimenti di Lecce, entrambe fallite e che hanno lasciato sul campo un buco per circa 150 miliardi di lire e sul lastrico circa 9 mila risparmiatori. Qualcuno parla già di un «casso Banco Ambrosiano bis».

Al legale di fiducia di Licio Gelli, l'avvocato Raffaello Giordani, che materialmente ha dato l'avvio a questa intricata e complessa operazione, acquistando presso le filiali estere della Banca Toscana e della Bnl certificati di deposito e buoni del tesoro per 7 miliardi di lire, è stato contestato il reato di riciclaggio e di omessa denuncia di ricavi da notaie professionali. Ma anche l'ex capo della P2 rischia una multa di 2 miliardi di lire. Dall'inchiesta sarebbe emerso che il maestro verrebbe disporre di almeno 20 milioni di dollari (25 miliardi di lire) tra denaro ed oro, distribuiti in istituti di credito svizzeri e del Liechtenstein. Beghe sono in arrivo anche per gli istituti di credito coinvolti in questo giro di finanziamenti.

Al ministero del Tesoro - afferma il sostituto procuratore di Arezzo, Elio Amato, che ha condotto l'inchiesta - abbiamo passato la ricostruzione dei movimenti di denaro. L'ipotesi è quella che vengano erogate sanzioni per la violazione delle leggi sul passaggio di titoli senza intermediazione abilitata. Ed il magistrato ammette che «in questa vicenda troviamo coinvolti almeno tre importanti personaggi che in passato hanno avuto notorietà per essere stati iscritti alla loggia P2». Il dottor Amato non vuole rivelare i nomi. Ma proprio nei giorni scorsi sono stati arrestati

Regolarmente trasmesso ieri «Un giorno in pretura» dedicato all'ex assessore milanese Va in onda il «tangentomane dei loculi» Armanini ha perso la battaglia con la Rai

Ha fatto di tutto per non farsi guardare in faccia dagli italiani, ma non ce l'ha fatta. Così, ieri sera, su Rai Tre è andato regolarmente in onda «Un giorno in Pretura» con la registrazione del processo a Walter Armanini, il «tangentomane dei loculi», ex assessore socialista del Comune di Milano, preso con le mani nel sacco dal giudice Antonio Di Pietro, presente in aula come pubblico ministero.

Walter Armanini? Di aver preteso e preso tangenti. E sapete per quali lavori? La sistemazione delle lapide di marmo al cimitero Maggiore di Milano, la sistemazione di loculi e cappelle e la costruzione del nuovo obitorio cittadino. Insomma, l'ex assessore socialista, pur di raccogliere «mazzette» non si era fermato neanche davanti ai morti. D'altra parte, «Walterone», come lo chiamano gli amici dell'Argentario, su quell'incarico difficile e «pietoso» spendeva spesso battute tramandate tra barman e bagnanti. Usava dire, per esempio: «Io al cimitero Maggiore, non ci sono stati morti, ma solo dei morti che sono andati a dormire».

VLADIMIRO SETTIMELLI
ROMA. Eccola la faccia di Walter Armanini, il «tangentomane dei loculi» del cimitero Maggiore di Milano ed ex assessore socialista preso con le mani nella marmellata dal giudice Antonio Di Pietro e poi duramente condannato. Ieri sera l'hanno potuta vedere tutti, studiata un po' e servita, sicuramente, a far riflettere. Armanini, nei giorni scorsi, aveva dato il proprio consenso a essere ripreso dalle telecamere di «Un giorno in pretura», la trasmissione di Roberta Petrelluzzi, mentre lo processavano. Poi, invece, si era pentito, e aveva ingaggiato una vera e propria battaglia giudiziaria per non comparire in Tv. Chie-

Si faceva chiamare «principale», si diceva erede del «dogli», ed era anche conosciuto per il grande casale rustico che aveva acquistato, qualche anno fa, a Giardino, una frazione a Nord di Capobianco. La «magione» con antiche tracce «prelariane» era stata battezzata, ovviamente, «Casa dei dogli». Altrimenti, lo incontravano spesso, a Milano, al «Paper Moon», dove aveva un tavolo riservato al quale sedeva con l'allora sindaco Paganelli e con l'attrice Lory Del Santo. Insomma, un allegrone, un simpatico dandy, sempre elegante e dall'eterno sorriso stampato sul faccione. Per apparire più giovane usava anche tingersi i capelli, che invece al naturale sono di un bel bianco. Quel guastafeste di Di Pietro, circa un anno fa, aveva, con una rapida inchiesta, messo fine al «mondo di sogno» di Armanini spargendo un po' tutto quel ridere e costringendolo a fare i conti con le prosaiche e più volgari tangenti sui morti e sull'obitorio. Una cosa da dare veramente il voltastomaco. Altro che «banche», manie principesche e Argentario. In poche parole, Armanini era finito a San Vittore per un buon numero di giorni con l'accusa di concussione. Dalla ditte Fratelli Carampelli aveva ottenuto 90 milioni, due milioni dalla ditte per la manutenzione delle lapide e 250 milioni dalla ditte «Tettamenti» (costruzione dell'obitorio comunale per un importo di 15 miliardi). Al processo, alcuni dei titolari delle aziende che hanno

In carcere consiglieri comunali, dirigenti di Usi, tecnici e imprenditori Tangenti e appalti nel Napoletano Manette per 22 amministratori

Arrestati, con l'accusa di aver intascato tangenti in cambio della concessione di appalti, ventidue tra amministratori e consiglieri comunali psi e dc dei Comuni di Casamarciano e Saviano, in provincia di Napoli, e responsabili della Usi di S. Giuseppe Vesuviano. I reati contestati nell'ambito di tre inchieste vanno dall'associazione per delinquere all'abuso d'ufficio, dalla truffa aggravata al falso ideologico.

La stessa commissione: gli architetti Maria Scala e Genaro Santorelli e l'ingegner Andrea Napolitano. Inoltre, i magistrati hanno emesso anche venti avvisi di garanzia nei confronti di familiari degli amministratori e clienti dei professionisti arrestati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO
NAPOLI. La sua prima convocazione l'amministratore straordinario della Usi 33 di S. Giuseppe Vesuviano l'aveva stipulata con se stesso. Già, perché la casa di cura «La Primula», ufficialmente intestata a sua moglie, era in realtà gestita proprio da lui. Con questo sistema, Achille Marciano, 64 anni, in sostanza si autofinanziava le quietanze per sedute di riabilitazione nel suo centro, peraltro mai avvenute. Sia pure in tono minore, anche nel Napoletano le inchieste della magistratura sulle tangenti stanno mettendo vittime eccellenti. Si è iniziato con i piccoli Comuni dell'hinterland e

con qualche Usi complessivamente, le persone arrestate sono 22 tra amministratori di enti locali e funzionari delle Unità sanitarie locali. Nel mirino dei giudici sono finiti il sindaco psi di Casamarciano (Napoli), Aniello Virtuoso, di 69 anni, a capo di un monocolore socialista, e i suoi compagni di partito, i consiglieri comunali Salvatore Caporaso, Raffaele Meo e Giuseppe Fortunato, che fanno parte della commissione edilizia del Comune; il responsabile e un addetto dell'ufficio tecnico, Bernardo Roberto e Severino Mascolo; l'ingegner Angelo Visentin e gli altri compo-

Buferà informazione



Lunghissima assemblea fino a tarda notte a Saxa Rubra. Il neodirettore: «Non sono un tagliatore di teste»



Dal vertice Tg1 esce il «gruppo Vespa»

E nell'era Longhi arriva anche un comitato di garanti

«Non sono un tagliatore di teste»: il direttore Albino Longhi ha esordito così all'assemblea del Tg1...



Albino Longhi, l'ex direttore Bruno Vespa...



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Saxa Rubra, interno notte. Si tirano le tre del mattino discutendo a capannello nei corridoi pieni di fumo...

Il nuovo direttore, dopo aver ribadito anche ai suoi redattori - come aveva fatto alla Commissione parlamentare di vigilanza...

La novità vera del nuovo organigramma è la costituzione di un organismo di tre saggi, o garanti (di tre santoni, vero, Frajese?)...

Nuove reazioni al progetto Gargani sulla libertà di stampa e il segreto istruttorio. Il Pds: «Ci opporremo con tutti i mezzi»

I giornalisti: «Sciopero contro il bavaglio»

Segreto istruttorio: è guerra. I giornalisti della Rai annunciano una giornata di oscuramento audio-video in risposta all'approvazione del primo articolo del progetto Gargani...

Il Pds: «Ci opporremo con tutti i mezzi». E' impagabile Gargani. Già nel dicembre scorso, quando fu presentata la sua proposta...

Reazioni sdegnate anche da parte di alcuni politici. Primo fra tutti Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds...

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Siamo alle solite. L'onorevole Giuseppe Gargani, prima lancia il sasso e poi ritira la mano...

È impagabile Gargani. Già nel dicembre scorso, quando fu presentata la sua proposta, ripeteva sorridendo, davanti a platee di giornalisti e magistrati indignati...

La autoregolamentazione rimane per la stampa, l'unica strada praticabile. L'Ordine nazionale dei giornalisti ha annunciato che attiverà uno sportello-cittadin con un numero verde per ascoltare segnalazioni, proposte e richieste dell'opinione pubblica...

La vertenza Telemontecarlo. Per scavalcare la redazione appalti esterni «a pioggia» Dura denuncia al ministero

ROMA. La smania degli appalti è contagiosa, e mentre a viale Mazzini il giudice indaga, Telemontecarlo anziché affrontare i nodi interni (si discute di una ristrutturazione molto pesante per l'emittente monegasca) affida i suoi programmi a società estere...

IL CASO

Due presidenti per un Ordine

La fida senza esclusioni di colpi all'interno dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia è sfociata l'altra sera nell'assurdo, con la contemporanea presenza di due presidenti che, come Papa e Antipapa, reciprocamente si negano legittimità...

PAOLA SOAVE

MILANO. All'origine dello scisma non è difficile scorgere lo scontro da tempo in atto tra Franco Abruzzo e l'attuale segretario della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santnerini...

A Milano guerra senza esclusione di colpi tra Abruzzo e Santnerini: scissione nell'istituzione

Due presidenti per un Ordine

to rieletto nel giugno scorso con il voto determinante di un consigliere, Domenico Tedeschi, che la minoranza considerava inleggibile per mancanza dell'anzianità prescritta. Così, in attesa dell'esito del ricorso presentato all'Ordine nazionale, i membri della minoranza (santneriniani e gruppo di Fiesole) si sono ritirati sull'Aventino non partecipando alle riunioni del consiglio...

Avviato in aula alla Camera il dibattito sulla nuova normativa

Rai, per oggi niente black-out: la legge va avanti

È arrivato in aula a Montecitorio il progetto di legge per dare un nuovo governo alla Rai. Mentre alla Camera si susseguivano gli interventi (una trentina), a Saxa Rubra i giornalisti riuniti in assemblea hanno giudicato positivamente il lavoro parlamentare e deciso di sospendere lo sciopero di oggi. Prossimo appuntamento giovedì: i giornalisti attenderanno il nuovo esito dei lavori in assemblea.

ROMA. Accolta dall'ostuzionismo missino (preannunciati mille emendamenti), la legge per la Rai è finalmente arrivata in discussione nell'aula semivuota di Montecitorio. Dopo la presentazione di Aldo Aniasi (presidente della commissione cultura, che è arrivata alla definizione di un testo su cui ci sono ampie convergenze) e la contro-reazione di Adriana Poli Bortone (Msi), ha preso la parola il ministro Maurizio Pagani. Una dichiarazione breve, ma in netta contrapposizione con le tesi del presidente del consiglio, Giuliano Amato, che vedrebbe di buon occhio un commissario alla Rai: «Il governo riconferma il convincimento che un'area tanto importante è di stretta e preliminare competenza del Parlamento...»

Per l'Inini (Psi) la crisi della Rai va inquadrata in un panorama internazionale (anche la Bbc licenzia) e nell'attacco di gruppi imprenditoriali ed editoriali. Per quel che riguarda la legge in discussione lo considera «buono e di ampie convergenze», e anche se ripropone l'idea di una fondazione che faccia da filtro tra Parlamento e Rai dichiara che il Psi è disponibile a seguire la via più facile per una rapida soluzione.

La legge in discussione prevede un consiglio autorevole, snello, formato da uomini e donne scelti dai presidenti della Camera e del Senato: «Sappiano loro trovare uomini e donne autorevoli, magari cercati lontano dai riflettori della politica», ha sostenuto la Di Prisco. Uno dei capitoli di più difficile soluzione, che hanno impegnato ore e ore di discussione (la commissione si è riunita otto volte, per complessive sedici ore, a cui vanno aggiunti gli incontri del comitato ristretto) è quello relativo alla nomina e ai poteri del direttore generale. L'accordo si è trovato sulla nomina del direttore generale da parte del consiglio, d'intesa con l'azionista. Giovedì il voto.

Immediati i riflessi a Saxa Rubra, dove erano in assemblea i giornalisti Rai, che hanno giudicato positiva la proposta di legge e sospeso lo sciopero già proclamato per oggi. Ma giovedì prossimo saranno di nuovo riuniti, per esaminare l'andamento della discussione sulla legge, i tempi di approvazione, il passaggio al Senato.

Advertisement for 'I poeti italiani da Dante a Pasolini' by Tasso, available at 'L'Unità' bookstore.



Ferma prolungata per gli obiettori che marciarono per la pace

Il ministro della Difesa Salvo Andò (nella foto) ha punito la partecipazione alla marcia per la pace, svoltasi a Sarajevo dal 7 al 13 dicembre, di due obiettori di coscienza con una settimana in più di servizio civile. Il caso, che è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare che ha come primi firmatari i deputati Chiara Ingrassia del Pds, Crippa del Pvd, Bertozzolo della Rete e Dorigo di Rifondazione, vede protagonisti il forlivese Claudio Bazzocchi e il trentino Marco Tonzani. «Hanno voluto punire - ha detto Bazzocchi - con un'imposizione burocratica un gesto di coerenza personale. Non accetterò il prolungamento di sette giorni del servizio». L'interrogazione al ministro Andò è sottoscritta da trentadue parlamentari.

Il sindaco di Napoli: «Pagheremo l'Italstrade»

Il comune di Napoli sollecita la società Italstrade a sospendere temporaneamente il pignoramento delle proprie risorse finanziarie avanzate dalla società del gruppo Iri allo scopo di recuperare crediti per 130 miliardi di lire relativi ad opere per i mondiali '90. L'atto notificato presso le tesorerie comunali del Banco di Napoli e della Banca d'Italia di fatto blocca qualsiasi mandato di pagamento dell'amministrazione locale con il rischio di lasciare senza stipendio gli oltre 20 mila dipendenti. L'amministrazione comunale, hanno assicurato il sindaco Nello Poleso e l'assessore alle finanze Arturo Del Vecchio, ha le risorse per coprire il debito.

Dopo 50 anni vince ricorso per una multa di mille lire. Ma è morto

alle attuali multe per evasione fiscale, dell'importo di mille lire. Il commerciante presenta ricorso alla commissione tributaria di primo grado e poi a quella di secondo grado di Campobasso. La sentenza della Commissione tributaria di secondo grado ha dato ragione a Iannetta, che non ne ha potuto godere visto che è deceduto nel 1948.

Tre laghi in affitto sulle montagne francesi

Il lago di S. Giorgio, il lago Bianco e il lago Nero situati sulle montagne francesi ma di proprietà di Moncenisio, gli piccolo comune d'Italia, cercano locatari per il periodo 1993-1999. Il comune sta infatti predisponendo le modalità della gara pubblica di assegnazione della cui base partirà, secondo quanto indicato dagli uffici tecnici, da un canone di 6 milioni annui. Chi affitterà i tre laghi ne avrà, a partire dal prossimo giugno, la gestione e i diritti di pesca, ma dovrà ottemperare ad alcune obbligazioni quali il ripopolamento e la vigilanza.

Verità su Ustica. Nove artisti lavoreranno gratis

Grandi nomi dello spettacolo italiano hanno risposto all'appello dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica che nel dicembre scorso - ha finito completamente - i fondi. Francesco De Gregori, Paolo Rossi, Fabrizio De André, Alessandro Benvenuti, Lella Costa, Paolo Hendel e Massimo Rocchi si esibiranno gratuitamente, e senza rimborsi spese, in nome dell'impegno civile. Nove artisti di prestigio per l'iniziativa «Teatri per la verità», ideata da Accademia Perduta-Romagna Teatri a favore dell'Associazione, che si terrà fra febbraio e maggio in altrettanti teatri romagnoli.

Moby Prince. Il magistrato cerca le foto della tragedia

«Stiamo cercando foto o video riprese effettuate sul lungomare di Livorno la notte della tragedia del Moby Prince». Questo l'appello che il magistrato inquirente, Luigi De Franco, ha lanciato per acquisire una documentazione capace di chiarire ai suoi occhi le circostanze di alcuni accertamenti, risulterebbero ancora controversi. Intanto, in relazione alla testimonianza pubblicata oggi da «Il Giornale», il giudice ha negato di aver tenuto il cassetto, o anche soltanto trascurato, le indicazioni dei due istruttori di vela dell'Accademia Navale, che peraltro erano stati ascoltati poche settimane dopo la sciagura.

Bergamo. Uccisa a coltellate la bidella di una scuola

La bidella di una scuola elementare, Guglielmina Nava, di 38 anni, è stata trovata morta oggi pomeriggio verso le 17, uccisa con una coltellata al torace, in un ufficio destinato ai bidelli. A trovarla il corpo senza vita della donna, sposata, separata, madre di un insegnante e ora al completo di un'azienda, è stato il figlio di 18 anni, nono bidello, accorsi alle invocazioni di aiuto sentite pochi istanti prima. Il coltello era ancora piantato nel torace della donna. Secondo i primi accertamenti è probabile che la donna sia stata uccisa da qualcuno che forse conosceva e con il quale ha avuto in un momento di alterazione. La scuola elementare, intitolata a Bevilino, si trova nel quartiere Longola di Bergamo.

GIUSEPPE VITTORI

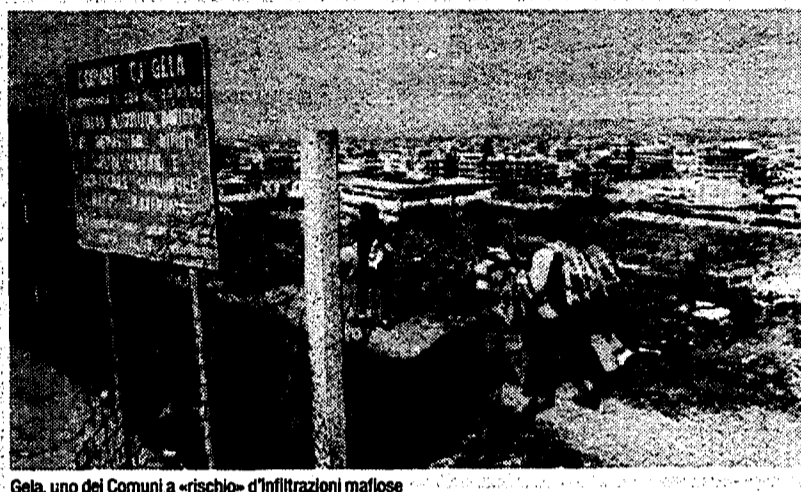
Le relazioni inviate al ministero dell'Interno. Amministratori straordinari minacciati. E nei locali di un poliambulatorio s'insedia una loggia formata da dipendenti pubblici

Condizioni inquietanti anche negli altri centri i cui consigli furono sciolti per infiltrazioni. A Recale l'ufficio del sindaco era un bunker. Occhetto: «I partiti si impegnino a far pulizia»

Ecco i Comuni strangolati dai boss

Campobello di Mazara: «Qui comandano mafiosi e massoni»

Nei Comuni commissariati i boss preparano il grande rientro. A Campobello di Mazara, nel Trapanese, gli amministratori straordinari minacciati di morte. Impiegati comunali e funzionari iscritti a logge massoniche, mentre la mafia mette bombe a servizi e strutture comunali. A Recale, il sindaco lavorava in un bunker superbombato. A Mondragone, dove si vota il 28 marzo, la camorra soffia sulla crisi.



Gela, uno dei Comuni a «rischio» d'infiltrazioni mafiose

ENRICO FERRARO GIAMPAOLO TUCCI
ROMA. Nei comuni commissariati le infiltrazioni della criminalità organizzata, la mafia può ritornare. Anzi, non è mai andata via. Gli uomini dei boss, sindaci e assessori, ma anche funzionari e tecnici comunali, in questi mesi hanno «lavorato»: preparato la grande riscossa. Il grande rientro nel sistema di potere locale. L'allarme è giunto, due giorni fa, dal presidente della Commissione antimafia. Violante ha denunciato il disinteresse dei partiti politici e il boicottaggio nei confronti degli amministratori straordinari e della loro opera, con il rischio della loro caduta. Perché, tanto per fare un esempio, i tre si erano intestarditi a requisire tutti i pozzi privati. Reclamano l'acqua alla zona costiera delle Tre Fontane, dove d'estate si ammassano oltre centomila persone. «Nel tentativo di contrastare i nostri sforzi - scrivono i commissari - alcuni componenti del discolo consiglio comunale si sono fatti promotori e orchestratori di un'azione mirata a porre in cattiva luce la nostra gestione, con lo scopo di recuperare credibilità e stima, e di preparare in tal modo un terreno favorevole al rientro nella gestione della cosa pubblica dei vecchi amministratori, per riprendere i vecchi traffici per la spartizione di ogni possibile vantaggio. Perché in questo consisteva la vera sostanza della cosiddetta attività politica». Ostruzionismo, boicottaggio, ed attentati a strutture ed attrezzature pubbliche: allo

scopo di paralizzare servizi essenziali. Segnali stradali divediti, batterie degli autoveicoli rubate, pompe di sollevamento dei principali leve del potere. Tutti i principali leve del potere, «alla quale aderiscono i maggiori esponenti della classe dirigente comunale, ancora vincolati ai maggiori poteri». Del resto, le vere e proprie talpe, i lavoratori comunali, impegnati nella «propagazione di notizie d'ufficio, anche riservate», e nell'«elaborazione di documenti». I tre commissari scrivono: «I nomi dei funzionari infedeli, un gruppo che, avendo avuto per molti anni il pieno controllo delle varie attività comunali, ha potuto impossessarsi delle principali leve del potere». Tutti i principali leve del potere, «alla quale aderiscono i maggiori esponenti della classe dirigente comunale, ancora vincolati ai maggiori poteri». Del resto, le vere e proprie talpe, i lavoratori comunali, impegnati nella «propagazione di notizie d'ufficio, anche riservate», e nell'«elaborazione di documenti». I tre commissari scrivono: «I nomi dei funzionari infedeli, un

di fondi disponibili fin dal 1988». Ma la loggia massonica ha sempre vinto. «Si tratta di un funzionario, non un dipendente e scarsamente affidabile, per i legami con i politici locali, ormai scomposti per collusioni con la camorra, che andrà alle urne il prossimo 28 marzo. Qui non si pagavano neppure le tasse comunali, e la commissione ha attuato una politica di rigore, che se è valsa per fini di risanamento finanziario, può aver avuto un impatto non popolare nel contesto sociale». E i boss soffiano sul fuoco.

In questi ed altri paesi la situazione è davvero esplosiva. Per combattere, si legge nella risposta del segretario del Pds Achille Occhetto al Presidente dell'Antimafia, i partiti sottoscrivano un patto solenne a non candidare personaggi compromessi. Per Occhetto c'è il pericolo di una vera e propria restaurazione, con il rischio che i vecchi gruppi politici che erano legati alle organizzazioni mafiose conservino il loro potere.

«Ciancimino è mafioso»
L'ex sindaco democristiano di Palermo condannato ad otto anni in appello

PALERMO. Vito Ciancimino è un mafioso anche per i giudici di Appello. L'ex sindaco di Palermo è stato condannato ieri a otto anni di carcere per associazione mafiosa e corruzione (due anni in meno rispetto alla sentenza di primo grado). Con lui sono stati condannati anche gli uomini della cosiddetta «area di favoreggiamento»: Romolo Veselli, tre anni di carcere, Francesco Zummo, tre anni e quattro mesi, Giacomo Murana, tre anni e otto mesi. Il reato di un altro imputato, Josafat Di Trapani, è andato in prescrizione. Si sta per concludere la lunga vicenda giudiziaria cominciata con la clamorosa rivelazione di Tommaso Buscetta che indicò Ciancimino come «un uomo d'onore in mano ai mafiosi corleonesi e a Totò Riina». Ora l'ultima parola spetta alla Cassazione. L'ex sindaco democristiano non era in aula quando il presidente della Corte di Appello, Armando D'Agati, ha letto la sentenza: dopo aver chiesto di partecipare alle udienze

Sicliari, Caponnetto e Tavormina: «La lotta è aperta, ma servono accordi internazionali»
Lezione antimafia all'università di Bruxelles
«Cosa Nostra sta invadendo l'Europa»

Nell'aula magna dell'università di Bruxelles il super-procuratore Bruno Sicliari, Antonino Caponnetto e il giudice Tinebra discutono con 2000 persone della lotta a Cosa Nostra, del rapporto mafia-politica-potere, del pericolo di infiltrazioni in Europa, del fiorente mercato delle armi che si è sviluppato nei paesi dell'Est. «Nessun formalismo: la Cosa Nostra non è morta e sta lavorando per conquistare nuovi paesi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI
BRUXELLES. La conclusione è la stessa: niente facilitazioni. Cosa Nostra non è morta e neppure colpita in maniera decisiva: anzi, si sta riorganizzando. E attenzione che la crisi economica, con un possibile conseguente allentamento della tensione morale, può favorire il suo recupero. L'aula magna della facoltà di diritto della Libera università di Bruxelles è strapiena: oltre duemila persone tra studenti e italiani che vivono in Belgio. L'atmosfera è tesa, è quella dei grandi occasioni. Seduti dietro il lungo tavolo su invito del dipartimento di criminologia ci sono il capo della super-procura Bruno Sicliari, il pro-

curatore capo di Caltanissetta Giovanni Tinebra, il padre del pool antimafia Antonino Caponnetto e il generale Giuseppe Tavormina capo della Dia. Sono venuti a Bruxelles per raccontare e spiegare Cosa Nostra, perché oggi e solo oggi lo stato italiano ottiene qualche successo, e soprattutto per sottolineare con preoccupazione, proprio nella città capitale d'Europa, che la lotta alla mafia è un problema ormai internazionale cui la Comunità europea purtroppo non è ancora preparata. Una sciarpa bianca sul doppiopetto nero, il volto affilato, la voce roca: il primo a parlare nel silenzio più assoluto è Caponnetto: «L'arresto di Totò Riina non è stato per nulla un colpo decisivo: uomini altrettanto crudeli sono già pronti a sostituirlo. La mafia ha ormai una dimensione mondiale, da Palermo ai Caraibi, passando per Mosca. E oggi le sue attenzioni si particolarmente rivolte al mercato delle armi. Il crollo del dollaro, di Venezia apre nuove pericolose possibilità: nella ex Ddr si può ancora acquistare un missile terra aria per 450 dollari e dopo l'unificazione tedesca sono mancati all'appello oltre 60.000 fucili mitragliatori. Ma chi può escludere che non possa mettere le mani su armi batteriologiche, chimiche o nucleari? Dobbiamo saper rispondere adeguatamente a livello internazionale: e innanzitutto, poter mettere le mani sui conti cifrati svizzeri, o lussemburghesi, dai quali passano i miliardi che la mafia deve riciclare. Non dimentichiamo che quando nell'89 fu sventato il primo attentato a Falcone, a casa sua era ospite il giudice di Lugano, Carla del Ponte. Forse la chiave della sua morte è tutta in quei conti svizzeri. Se non ci sarà collaborazione internazionale non riusciremo mai a ridimensionare il potere di Cosa Nostra».

Perché solo ora e non prima? Bruno Sicliari tenta di rispondere a questa domanda: «Perché sino al '91 - dice - nonostante i morti e le stragi la risposta erano sempre e solo affidata a polizia e magistratura: una lotta impari. Tra mafia e potere esisteva complicità senza non complicità. Ricordiamoci lo sbarco alleato in Sicilia e il ruolo dei «picciotti» - prosegue Sicliari - la storia mai chiarita di Salvatore Giuliano e della lotta al banditismo, la mafia usata contro i sindacalisti e i contadini, Genco Russo candidato nelle liste dc, la collusione con il potere politico e amministrativo locale che permetteva di elargire come favori quelli che erano diritti dei cittadini. La svolta è avvenuta nel '91 con l'uccisione di Libero Grassi che non determinò la vittoria del terrore, ma la ribellione. E poi ancora con le morti di Falcone e Borsellino: sotto la pressione - dell'opinione pubblica il governo fu costretto ad emanare provvedimenti più

Si sono riuniti ieri a Milano: «Ricorderemo a Scalfaro tutte le nostre sofferenze»
«Fate di Moretti un eroe, che vergogna»
Terrorismo, parlano i familiari delle vittime

IBIOPA LUCCI
MILANO. Quindici mila attentati e 430 morti e 1.198 feriti. Questo il bilancio dei terribili anni di piombo. A ricordarlo ieri, in una saletta dell'hotel Cavalieri di Milano, sono i congiunti delle vittime del terrorismo, mogli e figli, nonché uomini come Ivo Puddu, Antonio Losa, Nadir Tedeschi, che dalle Br, furono «gambizzati». I referenti sono i giornalisti, sollecitati a non concorre alla legittimazione politica del terrorismo, con articoli e interviste che rischiavano di fare apparire come esanti ed eroi i feroci assassini di ieri.
Parlano con accenti che non nascondono lo sdegno Giuseppe Gilforte, vedova del colonnello dei carabinieri Emanuele Tuttobene, ucciso

a Genova il 25 gennaio dell'80; Silvia Giralucci, figlia di Graziano, assassinato a Padova, nelle sedi del Msi, il 17 giugno del '74; la vedova dell'agente di polizia Antonio Ceccati, ucciso a Milano l'8 gennaio dell'80; Giovanni Berardi, figlio del maresciallo della Digos Rosario, ammazzato a Torino il 10 marzo del '78, mentre era in corso il «processo» contro i capi storici delle Br, Curcio e Franceschini fra i più scatenati nelle gaglie. «Non sopportiamo l'indecenza di uno spettacolo, che vede Moretti inseguito dai flash dei fotografi e dalle telecamere, quasi fosse l'eroe del giorno. Soprattutto - dice Giovanni Berardi - non sopportiamo le sue insolenti affermazioni di sapore politico. Per noi si tratta di un'offesa intollerabile. E allora, io, anche a nome di mia madre, dico che se lasceranno liberi Curcio e Moretti, restituirò la medaglia d'oro al capo dello Stato e magari cambieremo nazionalità».

Puddu, che è il presidente dell'associazione delle vittime del terrorismo, ricorda che gli da un po' è stato chiesto un incontro al presidente della Repubblica: «Aspettiamo ancora la sua risposta, che ci auguriamo non subisca ulteriori ritardi. A Scalfaro vogliamo ricordare le nostre sofferenze e la nostra richiesta di non dimenticare».

L'associazione è critica con la stampa e con la vice presidente della commissione giustizia della Camera, Tiziana Maiolo, «che è stata sponsorizzata da Curcio alle ultime elezioni» - dice Puddu - e ora si erge a difensore delle leggi. Puddu ricorda anche che lo Stato, tanto generoso coi terroristi, ha ancora disatteso i loro, i quali, per fare un solo esempio, sono costretti a pagarsi anche i ticket per le cure che devono seguire per i mali, conseguenza delle mutilazioni dovute ai terroristi. «Il nostro invito - dice Antonio Losa, «gambizzato» a Milano - è ad una riflessione pacata, ma rigorosa. Noi, tanto per capirci, non siamo contrari alle leggi della Repubblica, anche quando queste - consentono un periodo di permesso a Moretti. Ci offende la spettacolarizzazione. Se Moretti se ne fosse stato zitto, la cosa poteva essere accettata. Ma il protagonismo, no, quello non possiamo accettarlo».

Gabriele Turci, la moglie Rosa e i tre figli hanno scritto una lettera al ministero «Paghiamo già i contributi sulla busta paga e poi noi ci curiamo con la medicina omeopatica»

«Lo Stato si prende una montagna di soldi... Ora ha deciso di "spremerci" anche sulla salute Speriamo che altri italiani facciano come noi» Attesa per la risposta dell'Intendenza di finanza

Sanità, famiglia di obiettori a Forlì

«Non vogliamo il medico di base» e restituiscono i tesserini Usl

Ieri mattina, hanno restituito i cinque tesserini sanitari. Gabriele Turci, la moglie Rosa Bellofatto, insegnanti, e i cinque figli sono da ieri i primi obiettori sanitari del Belpaese. «Non vogliamo pagare il medico di base perché ci curiamo con la medicina omeopatica». E poi hanno scritto ai funzionari del ministero delle Finanze per informarli della decisione. «Facciamo già la nostra parte...»



Cittadini in coda negli uffici di una Usl

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

FORLÌ. I primi «obiettori sanitari» sono due insegnanti di Forlì e i loro tre figli. Da anni e anni si curano e curano la loro prole con i prodotti omeopatici. Se il pagano tutti perché l'Italia non è come la Francia dove lo Stato ti rimborsa la metà.

Autocertificati Uffici postali senza moduli

ROMA. I moduli per l'autocertificazione saranno distribuiti anche dagli ambulatori privati. Lo ha annunciato, ieri, il ministero della Sanità che ha accolto un'offerta di disponibilità da parte dell'Anisap (associazione nazionale istituzioni sanitarie ambulatoriali private). Dalla settimana prossima i cittadini potranno ritirare, ma non consegnare, i moduli nei poliambulatori e nei laboratori di analisi. Da lunedì, dovrebbe partire l'operazione uffici postali. Dalle 14,30 alle 16,30 i cittadini potranno autocertificarsi agli sportelli postali. Lo ha assicurato il ministro delle Poste, Maurizio Paganò. Ma sarà vero? Ieri, in molti uffici postali,

non era ancora giunta alcuna indicazione in proposito. «Non ci sono arrivati i moduli e nessuno ci ha detto cosa dobbiamo fare - ha detto una dipendente dell'ufficio postale di Roma Ostiense - Non potremo mai organizzarci in tempo. La notizia l'abbiamo saputo leggendo i giornali. Vorremo sapere quanto verrà a costare l'intera operazione. Pagare gli straordinari e nei laboratori di analisi. Da lunedì, dovrebbe partire l'operazione uffici postali. Dalle 14,30 alle 16,30 i cittadini potranno autocertificarsi agli sportelli postali. Lo ha assicurato il ministro delle Poste, Maurizio Paganò. Ma sarà vero? Ieri, in molti uffici postali,

ci un po' gioca e un po' risponde: «Guarda, ci abbiamo pensato a lungo se rendere pubblica la nostra decisione. Poi abbiamo scelto di farlo sapere a tutti. Il nostro è un suggerimento. Ci stanno sprestando anche sulla salute». **Che cosa ha fatto scattare la molla?** Varie considerazioni. La prima è che l'omeopatia non è mutabile. Noi ci paghiamo il nostro medico, paghiamo le nostre medicine. Dovrebbe essere finita qua. E invece guardo il mio stipendio e cresce la quota che devo pagare per l'ospedale. Inoltre non posso più scaricare le spese omeopatiche e poi... Poi mi chiedete altre 85.000 lire per cinque, per il medico di base che non usiamo? È assurdo. E allora abbiamo deciso di restituire le tessere sanitarie.

Ma pensate che serva una protesta di questo tipo? In realtà speravamo che la Cgil facesse qualcosa. Invece si mette a distribuire i moduli... Pensiamo comunque che possa avere un valore di testimonianza.

LA STORIA

Era affidata al nipote tossicodipendente. La scoperta grazie a una denuncia dei vicini allarmati dalle grida della donna

Viveva tra gli escrementi: anziana salvata a Bologna

A dieci minuti di autobus dallo scaviello delle vetrine del centro, a dieci minuti dal cuore di Bologna. Nella città in cui gli anziani sono un bene prezioso, assistiti, coccolati, amati, può succedere che una vecchia affidata al nipote tossico, viva per mesi e mesi immobile su un letto, tra gli escrementi, denutrita, con varie fratture. Storia allucinante ma vera, scoperta per le grida della donna e i furiosi latrati del cane.

questa volta hanno avuto più paura e hanno chiamato 113 e vigili del fuoco. Sono entrati con la maschera antigas, ma qualcuno di loro si è sentito male. Un fetore orrendo che si sente ancora oggi passando vicino alla porta d'entrata. Singhe usate, sporcizia, finestre sigillate. Niente cibo né per la donna, né per il cane. Solo qualche bottiglia vuota di superalcolici. Di fianco alla famiglia del veterinario, a pochi passi dalla casetta dell'ex carabinieri, tra il verde dove tentano di giocare i bambini e i negozi, si è conclusa, per il momento, una storia iniziata sette anni or sono.

La situazione precipita definitivamente alla morte della madre di Paolo. In casa, da quel momento ci sono la nonna Regina, Milan, il nipote e il pastore tedesco del ragazzo. I vicini accentuano la protesta, cominciano ad inviare esposti al quartiere e all'Usl e persino all'Enpa; il cane non esce mai, è segregato in casa. Il servizio di igiene pubblica tenta un sopralluogo ma non riesce ad

DALLA NOSTRA REDAZIONE
BOLOGNA. Qui le chiamano ancora le «case Nicolozzi», villette unifamiliari a due piani con giardino, costruite per giovani coppie e casi sociali. Il quartiere è un bel quartiere, il Navile, a dieci minuti di autobus dalle vetrine del centro. Verde ce n'è, servizi ce ne sono. Ma questo bel quartiere nasconde e, da ieri rivela, una storia allucinante con vittima designata. La vittima è una anziana donna che solo da qual-

che giorno è uscita da un inferno. Ora è in ospedale, al Rizzoli, denutrita e con le ossa rotte. Ma non ci sarebbe voluta andare, avrebbe preferito continuare a vivere in quell'inferno che stiamo per raccontare. L'hanno trovata lunedì scorso ai piedi del letto, sdraiata sui suoi escrementi e su quelli del pastore tedesco del nipote. I vicini avevano sentito le sue urla, i latrati furiosi del cane. Li avevano sentiti altre volte, ma

entrare. In quel periodo anche all'impresa, ciclicamente inviata per pulire la casa, viene vietato l'ingresso. Il giovane va spesso in carcere per piccoli furti e spaccio. Entra ed esce. Per un periodo gli danno gli arresti domiciliari. Gli esposti continuano, ma in quella casa non può entrare nessuno. Arriva, quattro mesi or sono, anche un esposto alla Procura della Repubblica. Ma il Procuratore Gino Latini non sa nulla. «Fatemi verificare, dice, vi saprò dire qualcosa lunedì prossimo». Di notte arrivano gli spacciatori di droga, nascono risse. Paolo spesso viene picchiato. Scompare per giorni e ritorna all'improvviso. Alle assistenti sociali che la vorrebbero ricoverare la donna risponde sempre di no. A volte chiede aiuto ai vicini, chiede loro di chiamare il 113, ma non denuncia mai il Rizzoli. «Era sempre ubriaca», dicono i vicini, e le

ci a lunghe code per l'autocertificazione. **Se vi assegnano un medico di base d'ufficio?** Io non lo voglio proprio. Se me lo danno d'ufficio, lo denuncio. Ti pare possibile che mi costringano ad avere il medico se non lo voglio? E che lo decidano loro?

Ma siete alcuni della scelta anche per i vostri figli? Certamente. Fino ad ora li abbiamo curati con lo stesso sistema che usiamo noi. Siamo benissimo e ci troviamo benissimo con le cure omeopatiche. **E se le 85.000 lire ve le tratterebbero direttamente dalle buste paga?** Troveremo il modo per riprenderci il malloppo.

E l'intendenza di Finanza cosa pensate possa fare? Non credo che sappiano cosa fare. Comunque aspetteremo.

Ma ci credete ad un servizio sanitario nazionale? Certo. Ma diverso da questo. Come può essere credibile un sistema che ti fa pagare tre volte la stessa cosa? Oltre che stupido è intollerabile sotto il profilo della gestione del budget familiare.

Ma avrà seguito la vostra iniziativa? Speriamo. Se ci fossero alcune centinaia di migliaia di persone a fare la stessa cosa, beh, penso proprio che qualche conseguenza ci sarebbe.

Assistenza psichiatrica

Il presidente della Camera visita l'«Aquilone» a Napoli «La 180 va applicata bene»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Gli aquiloni dipinti nel fondo della sala, rappresentano la metafora della malattia mentale, la possibilità di liberarsene. È una «favola», ma anche i genitori delle persone affette da malattie mentali, anche quelli che ne soffrono, debbono credere alle favole. Di fronte a questo murale, il presidente della Camera della Camera dei deputati Giorgio Napolitano, ascolta assorto le parole dei responsabili del centro, del dottor Emilio Lupò, di Franco Daniele dell'associazione dei familiari delle persone colpite da turbe psichiche. Un discorso duro che parla di sprechi, di rette pagate per i vecchi manicomi che arrivano a 500 mila lire al giorno, mentre il «nuovo», come l'«Aquilone», oppure la «4 ottobre», poche altre case d'accoglienza costano allo Stato solo 38 mila lire al giorno, naturalmente a paziente.

Una tipografia, un laboratorio di falegnameria, uno di ceramica, una sartoria (le ragazze si mostrano spaventate e timide di fronte all'invasione di tanta gente e si «bloccano» davanti alle telecamere), la mensa, il teatrino-sala convegni, il bar. Napolitano ha visitato tutti gli ambienti, tutte le attività. Resta scosso quando uno dei «pazienti del centro» gli regala un suo quadro, oppure quando da una scatola estrae il secondo dono, una ciotola con decorazioni fatte a mano, un po' liberty, un po' classicheggianti. Libri, pubblicazioni si accumulano davanti. Ascolta attento, le proteste, le denunce di una riforma, in molte Usl mai partita e che pure si vuole cambiare, guarda le centinaia di persone che gli stanno di fronte, che lo circondano, che protestano persino con i cameramen che tolgono la visuale.

«Sono un napoletano, eppure nella veste istituzionale sto scoprendo delle realtà che prima conoscevo solo di sfuggita», esordisce Napolitano. Poi prosegue, parlando ai familiari delle persone ospitate in questo ed in altri centri: «Noi facciamo molte leggi, forse troppe, le facciamo in fretta e non tutte sono buone leggi. Quando ci riusciamo, però abbiamo compiuto solo la metà del cammino: resta da fare la seconda parte quella dell'applicazione di queste buone leggi». È il segno della necessità delle riforme istituzionali, del cambiamento di alcune regole della Costituzione, del far politica. La legge 180 in questo centro si capisce che è buona, che serve, che è efficiente, semmai è stata la sua applicazione che è stata lacunosa. «E le proposte di revisione di questa legge dovranno essere l'occasione per il Parlamento di effettuare una verifica di questa applicazione». Napolitano se non fa volare alti, come vorrebbero i familiari dei malati, gli aquiloni, non spezza nemmeno la speranza o la possibilità di sognare, anzi.

Agguato a Vibo Valentia

Sparano contro pregiudicato Colpita alla testa la figlia di un anno, è in fin di vita

VIBO VALENTIA. Un bimbo di un anno è in condizioni gravissime, colpita alla testa da un proiettile, nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Catanzaro, vittima di un agguato della «ndrangheta».

La piccola si chiama Ilaria Ciranni ed era in auto con la sua famiglia, la madre, il padre e la sorella di sette anni quando la loro vettura è stata colpita da una scarica di pallettoni. Obiettivo dell'aggressione era probabilmente il padre della bambina, Giuseppe Ciranni, 32 anni, un uomo con precedenti penali.

È successo ieri sera a Piscopio, una frazione di Vibo Valentia. La polizia di Vibo ha avviato un'indagine per stabilire modalità e cause dell'agguato. Giuseppe Ciranni, pregiudicato, è stato ucciso un soldato dell'esercito che lavora

Trento, una segretaria ottiene anche il risarcimento del danno biologico

«Il mio principale mi corteggiava»

Condannato: 36 milioni di danni

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Pigmaleone addio? Innamorato pazzo, «gentiluomo» ma decisamente troppo insistente nel corteggiare la sua giovane dipendente: gli è costato una condanna a pagare 36 milioni, dieci del quale per risarcire alla ragazza il «danno alla vita biologica».

di per otto ore al giorno? Insisteva sempre, «Allora, ti sei decisa? Dammi una risposta». Mi dava le ferie e poi mi chiamava a casa. Tentava di farmi regali che rifiutavo. Oltretutto poteva essere mio padre, conoscevo la moglie, ero amica dei suoi figli.

Agli atti, come prova, perfino una lunghissima lettera d'amore inviata. L'assicuratore, al processo, non si è mai fatto vedere. Condanna del pretore: 16 milioni per diritti sindacali e spese processuali, 10 milioni per danni morali, altri 10 per il danno biologico, cioè, spiega l'avv. Farinelli, «per i disagi, i fastidi, i disturbi inflitti alla vita di relazione di una persona». Una sorta di anticipazione della legge contro le molestie sessuali. Scrive il pretore Flaim, nelle quindici pagine che motivano

Una leggenda metropolitana

Maria, pensionata sociale «povera e senza casa» con mezzo miliardo di Bot

GENOVA. Sarà l'ennesima leggenda metropolitana o sarà vera la storia di Maria, ultrasettantenne «finta-povera» che viveva quasi per ottenere un casa del Comune quando è stata sorpresa a comprare mezzo miliardo di Bot? Se si vuol credere alle cronache locali, Maria - le generalità complete, l'età precisa e la residenza non vengono citate - abita a Recco, centro turistico del Golfo Paradiso assai famoso per la sua locandina al formaggio. E a Recco tutti sapevano che Maria aveva il problema della casa, anche perché l'anziana si aggrava non perdeva occasione per lamentare a destra e a manca che sopravviveva con la pensione sociale minima. E così, in forza di quel reddito da sette milioni l'anno, Maria aveva trionfalmente scalato la graduatoria degli aventi diritto ad un alloggio comunale. Era praticamente ad un passo dall'assegnazione quando un allibito amministratore - uno di quelli che, assillati e im-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1993
Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE
La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono da tempo analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Bosnia, il segretario generale dell'Onu ha smentito la decisione della sua inviata che aveva interrotto le missioni umanitarie denunciando i veti incrociati delle milizie

Il Consiglio di sicurezza proroga di sei mesi la permanenza dei caschi blu e li autorizza a ricorrere alla forza per difendersi. Viveri «paracadutati» dagli americani?

Ghali ordina: «Riprendano gli aiuti»

Ma i serbi bloccano i convogli: a Zepa la fame fa strage di bimbi

Le missioni in Bosnia riprendono, le operazioni le comando io», firmato Boutros Ghali. Il segretario Onu non ha gradito la decisione della sua inviata di sospendere le missioni e le ha «intimato» di riprendere gli inviati. Ma le bande serbe bloccano il convoglio diretto nella Bosnia orientale. Nelle ultime 48 ore a Zepa, secondo i musulmani, 157 persone tra cui 62 bambini sono morti di fame e freddo.

Una lettera alla signora Ogata invitandola a dar ordine di riprendere l'invio degli aiuti. Le voci hanno infuocato la polemica. A New York funzionari del Palazzo di vetro hanno accusato la signora Ogata di non aver neppure consultato il segretario Boutros Ghali prima di prendere la decisione contestata. Nel frattempo era entrato in campo il generale francese Philippe Monl...

Si presume che sia io a dirigere questa operazione», ha detto irritato il segretario dell'Onu. Così, soffocate le polemiche, si torna alla situazione precedente. L'Onu carica camion di viveri, i caschi blu addirittura guidano i mezzi sostituendo il personale della Croce Rossa. Mai gli aiuti non arrivano a destinazione. Nella ex-Jugoslavia ripiombata nel Medioevo, le bande usano gli aiuti come micidiale arma di ricatto. Grazie all'intervento del generale francese i dieci camion di viveri destinati alle due cittadine musulmane accerchiate dai serbi hanno ripreso il viaggio interrotto da giorni. Ma per pochi chilometri. Lungo la strada, a Rogatica, il convoglio si è fermato davanti al cratere provocato da una granata. Una squadra di tecnici dell'Onu si è messa all'opera per riadattare la strada al passaggio del convoglio. I guai sembravano finiti. La colonna si è spezzata in due. Sette camion si sono messi in viaggio per Gorazde; gli altri tre per Zepa. Ma immanicabilmente si è ripetuto il copione: «Prima di ricevere gli aiuti i musulmani debbono deporre le armi» - hanno fatto sapere i capi delle bande serbe. Minac-

ce che, come in altre occasioni, hanno bloccato l'arrivo degli aiuti. L'immediato contraccolpo è stata la decisione del presidente bosniaco Alija Izetbegovic di ritirare la propria delegazione dalle trattative al Palazzo di vetro finché gli aiuti umanitari non giungeranno alle popolazioni accerchiate della Bosnia orientale. Mentre le trattative naufragavano per l'ennesima volta, il Consiglio di sicurezza prendeva alcune importanti decisioni. Il mandato dei caschi blu è stato prorogato per altri sei mesi sia in Bosnia che in Croazia e Macedonia. Non solo i circa ventimila i soldati dell'armata inviata dalle Nazioni Unite avranno nuove regole d'ingaggio, eseguendo cioè nuovi ordini. Finora solamente i reparti che scortavano i convogli umanitari potevano ricorrere alla forza per far rispettare le decisioni del consiglio come recita il settimo capitolo della carta dell'Onu. Con la nuova iniziativa del Consiglio di sicurezza tutti i soldati potranno ricorrere alla forza. Non si tratta evidentemente di una dichiarazione di guerra dell'Onu, ma di una decisione che rafforza l'apparato difensivo dei caschi blu che saranno dotati di nuove armi e mezzi.



Giovanni Paolo II con il presidente della Slovenia Milan Kucan

Il Papa: «Prima gli individui poi le nazioni»

ALCESTE SANTINI. Il presidente Kucan si è detto d'accordo rilevando che la guerra in Bosnia Erzegovina «non minaccia solo il nostro Paese e quelli vicini, ma è anche una minaccia per la pace e la sicurezza europea e per il mondo intero». Ed ha invitato il Papa a recarsi in Slovenia affermando che una sua visita «sarebbe di primaria importanza» per la sua integrazione nel mondo. Kucan ha fatto pure riferimento alla situazione della minoranza slovena in Italia, Austria e Ungheria, ringraziando quanto la S. Sede e la Chiesa locale hanno fatto per contribuire a «salvaguardare la lingua e la cultura».

Al presidente sloveno il Papa ha pure ricordato che la Chiesa aspetta di vedere attuati gli accordi per la restituzione dei beni ecclesiastici presi con la nascita della Repubblica, senza pretendere privilegi di sorta, né voler invadere campi di sua competenza. Ha ribadito, per fugare ombre dopo le polemiche che nei mesi scorsi provocarono una protesta dei vescovi sloveni contro la stampa filogovernativa, che «lo spazio richiesto dalla Chiesa non è quello del potere, ma del servizio nel portare aiuti a chi ha bisogno e dell'annuncio del Vangelo». Un problema, quello degli aiuti umanitari, che è tornato in primo piano dopo che i bosniaci hanno disertato le trattative al Palazzo dell'Onu rendendo più difficili i negoziati in corso a New York. Kucan ha fatto visita anche al presidente Scalfaro al Quirinale e, successivamente, ha dichiarato che è necessario «innovare» il trattato di Osimo «anche in termini economici» e «in base a principi moderni ed ai reciproci interessi». Ha, comunque, auspicato che i già «buoni» rapporti tra Italia e Slovenia diventino «migliori».

Tutti gli aiuti dell'ONU in Bosnia

L'ONU ha consegnato dal luglio '92, 150.000 tonnellate di aiuti, cioè una media di 20.000 tonnellate al mese. Sarajevo ha ricevuto più di 30.000 tonnellate di aiuti che sono stati distribuiti a quasi tutti i suoi 38.000 abitanti.

Tipo di soccorso
Alimenti: carne e pesce in scatola, latte in polvere, riso, farina, fagioli, lenticchie, pasta e succo di arance in polvere
Altri aiuti: tende, coperte, teloni di plastica, kit per riparazioni e pentole

Ostacoli
Nelle 14 settimane precedenti la metà del gennaio '93 i convogli dell'ONU hanno subito circa 54 attacchi tra cui: bombardamenti, furti di automezzi e ritardi a causa dei numerosi posti di blocco.

SARAJEVO. Il termometro della follia segna temperature sempre più alte nel orrendo mattatoio della Bosnia. Dieci camion carichi di aiuti, forse l'ultima elemosina che può salvare la vita di migliaia di musulmani dei piccoli paesi sventrati dalle bombe nella Bosnia dell'Est, sono fermi allo «stop» dei serbi. Le bande stringono e allentano la morsa dei ricatti, mentre il segretario dell'Onu Boutros Ghali ordina la ripresa delle missioni umanitarie. L'Onu tenta di recuperare il tempo e la credibilità perdute cambiando le regole d'ingaggio dei caschi blu e rinnovando l'impegno a mantenerli schierati nella ex-Jugoslavia. Gli americani, essatis dalle richieste dei musulmani bosniaci, stanno studiando la possibilità di paracadutare gli aiuti nei villaggi isolati, di ripetere cioè la missione umanitaria lanciata in Kurdistan. Ma mille ostacoli si frappongono; le trattative s'impantanano e i vertici dell'Onu rivelano divisioni e profonde diversità di vedute. Mercoledì l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, la signora Sadako Ogata, aveva dato ordine di bloccare le spedizioni umanitarie. Una protesta clamorosa e drammatica di fronte ai mille ostacoli, ai ricatti e alle fucilate delle bande di miliziane scorrazzano in Bosnia. Ma la decisione ha suscitato immediato disappunto al Palazzo di vetro e ha innescato una polemica pericolosa. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali non ha neppure cercato di soffocare lo scontro e ha scelto una reazione pub-

L'INTERVISTA

Lo staff di Ogata «Dall'Onu nessuna sconfessione»

VICHI DE MARCHI. A Ginevra al quartiere generale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati difendono a spada tratta la scelta della loro rappresentante, Sadako Ogata, di bloccare la distribuzione degli aiuti umanitari in gran parte della Bosnia-Erzegovina. Christiane Berthiaume, una delle portavoce dell'organizzazione, lo definisce un gesto indispensabile, un «elettriccio», dopo mesi estenuanti di ricatti e divieti. Il segretario generale dell'Onu ha però sconsigliato apertamente questa vostra scelta. La stampa parla di una lettera che Boutros Ghali ci avrebbe inviato. Non è così. Ma ricevuta nessuna lettera. Del resto il segretario generale dell'Onu è sempre stato costantemente informato della nostra azione. Non ci sono polemiche. Né potrebbe essere sorpresa. Che altra alternativa potevamo avere? Del resto anche i venti paesi che hanno proprie forze nella ex Jugoslavia hanno appoggiato il nostro gesto. A che punto è la situazione degli aiuti ora? Abbiamo sospeso la consegna degli aiuti umanitari nell'Est della Bosnia mentre continuavamo ad operare nel sud. A Sarajevo ci sono quantità enormi di generi alimentari ammassati all'aeroporto e che non vengono distribuiti, in questo caso per decisione delle autorità bosniache. Sono generi di prima necessità che appartengono alla popolazione di Sarajevo. Comprendiamo lo stato d'animo dei dirigenti politici ma la gente a Sarajevo continua a morire di fame. La verità è che questi aiuti sono diventati un formidabile strumento di ricatto nelle mani di tutte le componenti in guerra. Eppure sembrava che la situazione fosse sul punto di sbloccarsi, che i vostri convogli potessero proseguire per Gorazde e Zepa. Dei due convogli diretti ad Est, uno è già tornato a Belgrado, l'altro è stato diviso. Sette camion dovevano proseguire per Gorazde, altri tre per Zepa. Il blocco riguarda la città assediata di Zepa. I serbi ci hanno detto che finché i musulmani non deporrono le armi i nostri convogli non potranno passare. L'Alto commissariato per i rifugiati parla di uso politico degli aiuti da parte di tutte e tre le componenti etniche in lotta. Eppure sono i serbi che stanno bloccando i vostri convogli. È vero, i serbi hanno le maggiori responsabilità ma anche i croati sparano sui nostri mezzi e i musulmani non distribuiscono gli aiuti a Sarajevo. Noi ci limitiamo a constatare e a denunciare l'uso politico che viene fatto dell'intervento umanitario. Da mesi operate in questa zona di guerra. In che modo evolve la situazione. Sono pessimista. Ormai le semplici parole non bastano più, servono atti concreti. Rispetto a mesi fa la situazione è molto peggiorata. L'inverno è particolarmente duro e 100mila persone stanno morendo di freddo e di fame nelle «enclaves» musulmane.

Secondo l'ambasciata a Roma, l'intero popolo serbo viene diffamato in una campagna senza precedenti e denuncia «la sistematica, isterica, vergognosa campagna dei mass media internazionali». E aggiunge: «Il contenuto del testo proposto, per le sue connotazioni politiche, nonché per le accuse infondate, potrebbe portare a conseguenze, non solo politiche, estremamente negative per il processo di pace gestito dalla conferenza di Ginevra». Di fatto, la diplomazia serbo-montenegrina rilancia le proteste del ministero degli esteri della federazione che ha accusato ien la comunità internazionale di non riconoscere gli sforzi serbi sulla via negoziale.

Tribunale di guerra I serbi minacciano «Fermerà Ginevra»

ROMA. L'ambasciata serbo-montenegrina a Roma parla di «proseguimento di una campagna unilaterale e parziale contro la Repubblica federale di Jugoslavia». Questa la reazione alla decisione della Commissione per i diritti umani dell'Onu di sottoporre al Consiglio di Sicurezza la costituzione di un tribunale penale per i crimini di guerra e contro i diritti umani commessi nella ex Jugoslavia. L'iniziativa dell'Onu era, per altro, attesa e in qualche modo sollecitata anche dai governi di numerosi paesi, compreso quello italiano che nei mesi scorsi aveva istituito una speciale commissione di giuristi incaricata di fare proposte per la costituzione di un tribunale di guerra.

Il segretario di Stato americano incontra l'egiziano Mubarak e chiede a Israele di fare ulteriori concessioni in nome della pace. Da Gerusalemme segnali incoraggianti: si parla della liberazione di altri detenuti palestinesi in coincidenza con la sua visita

Gli Usa a Rabin: «Fate un gesto di disgelo»

Dal Cairo, prima tappa della sua missione mediorientale, il segretario di Stato americano Warren Christopher ha chiesto a Israele di compiere un «ulteriore passo in avanti» per risolvere la vicenda dei palestinesi deportati in Libano. Da Gerusalemme numerosi segnali indicano la volontà del governo israeliano di liberare centinaia di detenuti palestinesi in occasione dell'arrivo del segretario Usa.

partner a tornare al tavolo del negoziato», ha dichiarato a sua volta il segretario di Stato americano prima di volare alla volta di Amman, dove è giunto nella tarda serata di ieri. L'impressione diffusa negli ambienti diplomatici mediorientali è che al di là delle dichiarazioni ufficiali rilasciate da Christopher e dai suoi interlocutori arabi, estremamente caute se non «reticenti», in queste ore stia prendendo forma un nuovo compromesso sui palestinesi espulsi, sostenuto dal fronte arabo e «non sgradito» pregiudizialmente agli israeliani. A manifestare un «cauto ottimismo» è lo stesso leader dell'Olp Yasser Arafat. Di ritorno da Amman - dove aveva discusso con re Hussein un piano che prevede il rimpatrio scagionato nei prossimi sei mesi di tutti i deportati - Arafat ha fatto scalo al Cairo dopo la partenza del segretario Usa, per fare il punto della situazione con il consigliere del presidente Mubarak, Osama El Baz: «Insieme a Egitto e Giordania - ha dichiarato Arafat - abbiamo delineato una posizione comune sull'insediamento del processo di pace. Gli Stati Uniti non potranno non tenerne conto».

Israele, da dove continuano a giungere segnali contraddittori. Ufficialmente viene esclusa la possibilità di ulteriori concessioni sulla questione dei deportati. A ribadirlo, in un incontro a Tel Aviv con esponenti del mondo dell'imprenditoria, è stato lo stesso Rabin: «E se domani potessero altre condizioni alla ripresa dei colloqui di pace», ha sottolineato polemicamente il premier laburista riferendosi alla posizione araba. Per quanto riguarda poi l'imminente arrivo di Christopher, Rabin fa sfoggio di prudenza: «Non mi aspetto miracoli da una sola visita - è la sua previsione - e d'altra parte gli americani, molto saggiamente, non stanno esagerando le aspettative». Frena il premier laburista, e tuttavia nelle ultime ore da Gerusalemme filtrano numerose e «autorevoli» indiscrezioni che parlano di «importanti aperture» verso i palestinesi decise dal governo israeliano, da rendere pubbliche lunedì prossimo, in occasione della visita di Christopher. «Israele potrebbe permettere il rientro immediato di altri palestinesi oltre i 101 già autorizzati a rimpatriare», rivela all'Unità uno stretto collaboratore del ministro degli Esteri Shimon Peres. Ad imminenti «gesti distensivi» fa anche riferimento il quotidiano «Davar», vicino ai laburisti, secondo cui il primo ministro ha intenzione di scarcerare per lunedì prossimo centinaia di detenuti palestinesi, in concomitanza con l'arrivo del segretario di Stato americano. Sarebbe dunque questa la risposta israeliana alla richiesta avanzata da Warren Christopher di un gesto umanitario nei territori occupati. Un gesto richiesto anche dalla Cee e dalla Commissione per i diritti umani dell'Onu, che ieri hanno ufficialmente condannato Israele per la violazione dei diritti umani nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. I due organismi internazionali hanno inoltre sollecitato il governo di Gerusalemme al pieno rispetto della Quarta convenzione di Ginevra sui diritti delle popolazioni che vivono sotto occupazione militare. «Di certo Rabin non può decretare il fallimento della prima missione in Medio Oriente della nuova amministrazione americana - spiega all'Unità il professor Shlomo Avneri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - Per questo ci faremo delle concessioni a Christopher. E non saranno concessioni «formali». A sperarlo sono in molti, a partire dai palestinesi che credono ancora nel dialogo.

CHI È

Christopher, l'uomo dei «diritti umani»

Carter lo definì «la mia arma segreta» e nelle sue memorie dice di non aver mai conosciuto un servitore dello stato migliore di lui. Warren M. Christopher è tutt'altro che un uomo nuovo della politica americana, ma nonostante il suo ormai lungo curriculum di governo molti considerano ancora il suo futuro come segretario di Stato un enigma. Di certo si concorda sul fatto che è un diplomatico di razza. Non per niente è stato, sotto la precedente amministrazione democratica, il numero due di quell'altro maestro nell'arte del negoziato che è Cyrus Vance. Molto prossimo ai vertici massimi, si è però sempre mosso in modo «virtualmente invisibile». Il suo stile si dice è fatto di abiti scuri, di cravatte sobrie e di tranquille riservate trattative. Chi, nelle scorse settimane,



Il segretario di Stato americano Warren Christopher in visita alle Piramidi egizie

Un «atto umanitario» che allenti la pressione militare nei territori occupati e un «ulteriore passo in avanti» per risolvere la vicenda dei palestinesi deportati in Libano: è quanto il segretario di Stato americano Warren Christopher chiederà al primo ministro israeliano Yitzhak Rabin lunedì prossimo, quando il capo della diplomazia Usa giungerà a Gerusalemme, per quella che si annuncia come la tappa decisiva della sua prima missione in Medio Oriente. Gli incontri del Cairo sono serviti a Christopher per saggiare la disponibilità dell'Egitto a sostenere una soluzione di compromesso in grado di riannunciare il negoziato di pace. Prima il ministro degli Esteri Amr Mussa e successivamente

il presidente Hosni Mubarak hanno ribadito al segretario di Stato americano non solo la disponibilità egiziana ma anche di Giordania e Olp a individuare tempi e modalità per una «applicazione graduale della risoluzione 798 sui deportati». L'Egitto si adopererà per il ritorno di tutti i palestinesi espulsi, ma ciò richiederà del tempo», ha sostenuto Mubarak a conclusione di un colloquio «molto proficuo» di novanta minuti con Christopher. Lo stesso presidente egiziano ha annunciato che in aprile si recerà a Washington per incontrare Bill Clinton e discuterne con lui della possibilità di sbloccare la crisi. Gli Stati Uniti e l'Egitto sono d'accordo nell'intensificare gli sforzi comuni per portare avanti il processo di pace e incoraggiare i vari

scacchieri, da Panama alla Cina. Del Medio Oriente dice di sapere poco, ma è un fatto che mentre Vance stava trattando l'accordo di Camp David aveva lui dietro le spalle. Sessantasette anni, di origini umili, sposato con quattro figli, Christopher ha percorso una straordinaria carriera come avvocato. È il presidente di uno studio legale di Los Angeles nel quale lavorano 550 avvocati. Come diplomatico di professione, il suo più brillante risultato venne considerato il negoziato con Teheran per il rilascio, nel 1980, degli ostaggi americani in mano agli ayatollah. Ma si è mosso su molti altri

scacchieri, da Panama alla Cina. Del Medio Oriente dice di sapere poco, ma è un fatto che mentre Vance stava trattando l'accordo di Camp David aveva lui dietro le spalle. Sessantasette anni, di origini umili, sposato con quattro figli, Christopher ha percorso una straordinaria carriera come avvocato. È il presidente di uno studio legale di Los Angeles nel quale lavorano 550 avvocati. Come diplomatico di professione, il suo più brillante risultato venne considerato il negoziato con Teheran per il rilascio, nel 1980, degli ostaggi americani in mano agli ayatollah. Ma si è mosso su molti altri

La polizia inglese interroga i due presunti responsabili dell'omicidio di Liverpool Riconosciuti dai filmati tv?

L'orrendo, immotivato delitto ha sconvolto l'Inghilterra La stampa parla di crollo di tutti i valori morali

Uccisero il piccolo James Presi due bimbi di dieci anni

Hanno dieci anni e avrebbero ucciso James, di due. A Liverpool la polizia interroga i due presunti responsabili dell'orrendo crimine, forse riconosciuti dopo la trasmissione di un filmato alla televisione.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'arresto di due ragazzi di dieci anni ritenuti responsabili dell'orrendo morte del piccolo James di due anni, preso per mano in un supermercato, portato via di nascosto dalla madre e poi ucciso e messo accanto alle rotelle del treno, ha fatto esplodere una tempesta di interrogativi sull'Inghilterra: società malata, in discesa verso un precipizio morale.

rapitori che trascinavano via il bimbo mentre la madre era girata per fare la spesa

Gli arresti sono avvenuti a seguito di centinaia di telefonate di teledibattito. Alcuni nomi sono stati ripetuti con troppa frequenza. La polizia ha puntato verso due case nel quartiere di Walton con enorme dispiego di forze per evitare gli incidenti occorsi alcuni giorni fa quando tre ragazzi furono arrestati per errore in mezzo ad una sommossa di centinaia di persone subito accorse.

La polizia rischia di essere attaccata quando si presenta per arrestare qualcuno e a Liverpool la tensione è sempre molto alta. Il commissario di polizia Albert Kirby ha già fatto diversi appelli alla televisione per raccomandare la calma.

In totale la polizia ha interrogato 137 ragazzi, oltre a decine di adulti. È sembrata particolarmente significativa la testimonianza di una donna secondo la quale i due bambini che tenevano James per mano avrebbero chiesto informazioni su come arrivare alla stazione di polizia di Walton. Le avrebbero detto: «Abbiamo trovato questo bambino nello shopping center, si era perso, vogliamo consegnarlo alla polizia».

Il dilemma che il caso James presenta al paese è lacerante: il tentativo di dare un volto a due piccoli rapitori visti nel video viene preso come simbolo di un'altra ricerca, dare un volto alle cause che in Inghilterra hanno dato una spinta così vertiginosa all'aumento della criminalità in genere ed a quella giovanile in particolare. La devastazione causata dalla crescente disoccupazione, lo



Fiori sui binari dove fu ritrovato il corpo del piccolo James

squalore in cui sono caduti interi quartieri nelle «inner cities», la povertà, i ragazzi che mendicano per le strade, sono tutti fili di una matassa nella quale si nasconde una «malattia sociale» che porta centinaia di migliaia di persone ai limiti della disperazione e a un generale indurimento delle coscienze.

adulto si interrogano per esempio sul perché le persone che hanno visto la scena del rapimento o hanno incontrato il loro per strada - e James piangeva - se ne sono lavate le mani. Un columnist ha scritto: «Il caso James ci disturba così intensamente perché da qualche parte in questa storia possiamo vedere lo stato in cui versa il nostro paese, un po' di tutti noi, ciò che siamo diventati».

La tragedia di Haiti Pochissimi i superstiti nel naufragio del traghetto «Neptune»

PORT-AU-PRINCE. Ma quanta gente è svanita nelle acque dell'Oceano Atlantico nella tragedia, accaduta martedì notte, della nave haitiana? Ecco l'ultima stima: potrebbero essere 1500, proprio come quelli del leggendario Titanic, i morti nel naufragio del Neptune, il traghetto haitiano stracolmo di passeggeri colato a picco al largo dell'isola caraibica durante una tempesta.

Nessuno sa con certezza quante persone fossero a bordo della vecchia imbarcazione, che collega la cittadina di Jeremie alla capitale Port-au-Prince secondo alcune stime, nelle stive erano stipati fino a tremila passeggeri.

La Croce Rossa haitiana ha indicato che i sopravvissuti sono finora 285, altri fonti parlano di appena 160 superstiti. La guardia costiera americana, che partecipa alle ricerche con aerei da ricognizione e imbarcazioni, riferisce di aver raccolto 141 cadaveri. Negli ospedali di Haiti, tra ieri e l'altro giorno, erano stati ricoverati 72 persone ancora in vita, alcune in gravissime condizioni, mentre altri passeggeri, stretti dopo 36 ore in mare, hanno raggiunto terra aggrappati a carcasse di be-

stimate sacchi di carbone, vecchi pneumatici. Il Neptune è affondato nella notte tra martedì e mercoledì scorsi mentre si trovava a due miglia dalla costa, poco lontano dal porto di Miragoane. Il mare era grosso e il vento era forte. Quando la nave ha cominciato ad imbarcare acqua, i passeggeri in preda al panico si sono ammassati dalla parte opposta, provocando il rovesciamento. A bordo del Neptune vi erano per lo più contadini e oltre un centinaio di capi di bestiame per gli abitanti di Jeremie il vecchio traghetto era il mezzo di trasporto più semplice ed economico per raggiungere i mercati della capitale. Le strade della regione infatti sono tutte impraticabili, il biglietto aereo costa l'equivalente di cento dollari.

Dopo il disastro il primo ministro Marc Bazin, salito al potere dopo il colpo di stato che ha rovesciato il presidente Jean-Bertrand Aristide, ha promesso che i lavori di riparazione dei selciati cominceranno al più presto, ai miseri agricoltori di Jeremie, che più volte si erano lamentati della scarsa sicurezza del traghetto, sarà per lo meno concessa un'alternativa.

Il presidente è tornato nel Midwest, nei luoghi della campagna elettorale, per fare propaganda al suo piano economico. I commenti al programma presentato al Congresso ne apprezzano l'abilità politica, ma sollevano dubbi sulla sua realizzabilità.

Clinton «on the road» vende sacrifici e speranze

Con l'alacrità di un piazzista e l'abilità d'un consumatore politico, Clinton è tornato a battere le strade della campagna elettorale. Con una differenza: allora aveva in valigia promesse da candidato; oggi deve vendere i «sacrifici» che rinegano quelle stesse promesse.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Stessi luoghi, stessi clienti, stessi metodi di marketing e di vendita, stesso piazzista. Giovedì mattina, chiuso da poco il suo primo discorso sullo stato dell'Unione, Bill Clinton è alacritamente tornato on the road. Ovvero: ha ripreso a metodicamente battere quelle stesse strade che, all'indomani della Convenzione di New York, avevano visto la sua prima marcia trionfale da candidato in a Saint Louis, Missouri, negli a Chillicothe, Ohio, domani nei New York Upstate.

Una semplice coazione a ripetere? Una concessione al gusto della celebrazione di se stesso? Non proprio. O, almeno, non soltanto. Poiché, a dispetto delle molte e facili analogie, quantomeno due sostanziali elementi - il mezzo di trasporto e la merce in vendita - sono, tra allora ed oggi, radicalmente cambiati. La scorsa estate Clinton aveva raggiunto questa festa del Midwest - nota ai pollaiologi come patria dei Reagan Democrats - macchinando chilometri ed applausi a bordo del suo ormai famoso pullmann. Oggi - a riprova del



Il presidente americano Bill Clinton

pieno successo di quella prima spedizione - è invece calato dall'alto dei cieli con l'Air Force One, l'aereo addetto al trasporto presidenziale. Ed il cambio, com'è ovvio, non ha mancato di riflettersi anche sulla qualità del campionario che il neo-presidente porta racchiuso in valigia. Da un punto di vista formale il prodotto che Clinton pubblicizza resta il medesimo. Vale a dire un piano economico che - cosa mai tentata prima d'ora, come va in questi giorni riprendendo il venditore - vuole contemporaneamente risanare il debito pubblico e rilanciare la spesa sociale. Ma assai diversa - anzi, opposta - è la confezione. Ieri questo piano era avvolto nella carta dorata di molte promesse. Oggi è più rudimentalmente e realisticamente impaccato nella carta vetrata di non preannunciati «sacrifici».

Un semplice coazione a ripetere? Una concessione al gusto della celebrazione di se stesso? Non proprio. O, almeno, non soltanto. Poiché, a dispetto delle molte e facili analogie, quantomeno due sostanziali elementi - il mezzo di trasporto e la merce in vendita - sono, tra allora ed oggi, radicalmente cambiati. La scorsa estate Clinton aveva raggiunto questa festa del Midwest - nota ai pollaiologi come patria dei Reagan Democrats - macchinando chilometri ed applausi a bordo del suo ormai famoso pullmann. Oggi - a riprova del

Contraddire se stesso nel momento migliore. Ovvero: subito - mentre ancor fresco e giocabile è il suo patrimonio di «uomo del cambiamento», e mentre ancora le schiere repubblicane vacillano sotto il peso della sconfitta. La storia è maestra. George Bush ha commesso l'errore di smentire il suo «eggege le mie labbra, niente nuove tasse» troppo a ridosso del nuovo appuntamento elettorale. E s'è portato addosso quella sua «bugia», come un marchio d'infamia, fino al giorno della sconfitta. Clinton, invece, ha dato a se stesso il tempo di sbagliare, di cadere e di rialzarsi.

È, in verità, una ben strana e contraddittoria impressione quella che si restituiscono queste prime settimane della nuova amministrazione. Perché nel piano di Clinton si trova di tutto: l'opportunità di chi si adatta alle circostanze ed il coraggio di chi, senza rete, si getta in un'impresa davvero non comune, il «diletantismo» di chi sembra non saper definire un'univoca direzione di marcia e la professionalità di chi, con una magnetica e teatrale destrezza nel diretto contatto con la gente - riesce a vendere come oro anche le proprie incertezze ed i propri errori, lena in scena il Clinton incapace

ce di sottrarre la nomina del suo Attorney General alle grottesche cadenze del Nannygate. Oggi è napparo, più rilucete che mai, il Bill on the Road capace di vendere sacrifici e di rinegare, con indiscussa abilità, tutte le suggestioni del «cambiamento» che ha promesso all'America.

Cio che alla fine deciderà sarà, comunque, quello che ancora non si riesce a intuire. Vale a dire: ciò che davvero è racchiuso nella scatola del piano di Clinton. Il vero problema resta capire se i «sacrifici» proposti in questi giorni siano soltanto un furbesco ed improvvisato cocktail di idee altrui - un misto di Tsongas, Perot e Reagan - o il preludio di un nuovo modello di società e di gestione dell'economia, un'autentica e durevole rottura degli schemi del reaganismo.

Nel suo messaggio al Congresso, mercoledì sera, Clinton si è soffermato assai più sulle cose che nel suo piano ancora non ci sono che su quelle che in effetti ci sono. Ovvero ha parlato soprattutto della pentola piena d'oro che si trova alla fine dell'arco alpino dei «sacrifici» della riforma sanitaria, del servizio nazionale per gli studenti, del cambio del «sistema assistenziale così com'è oggi». Ha delineato una società più equilibrata e dinamica, più giusta, capace insieme di spendere meno e di dare di più ai suoi cittadini. Solo domani si saprà se questa pentola d'oro esiste davvero o se al contrario, come qualcuno sospetta, l'arcobaleno sia soltanto un riflesso colorato fatto di nulla.

Pena di morte in America Violento e uccise 3 donne Dopo la scarcerazione arriva seconda condanna capitale

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. È stato condannato a morte per la seconda volta Kenneth McDuff, l'uomo al centro di una delle più clamorose vertenze giuridiche della storia d'America. Era in attesa dell'esecuzione quando la pena capitale venne abolita nel 1972. Scarcerato, uccise ancora.

È sospettato di almeno sei omicidi ma è stato processato per uno solo, a Houston nel Texas. L'accusa ha chiesto la pena capitale, che nel frattempo è stata ripristinata. E, dopo un'ora sola in Camera di consiglio, una giuria di otto donne e quattro uomini si è pronunciata per l'iniezione letale. Ma la sentenza non è definitiva. McDuff ha diritto a un giudizio di appello.

«Mi aspettavo che finisse così», ha detto l'imputato impassibile quando sono usciti dal braccio della morte sapevo che vi sarei tornato. «Finché non lo vedrò morto non mi sentirò tranquillo», ha commentato Brenda Solomon, madre di Melissa Northrup, una delle donne uccise.

McDuff ha 46 anni e una storia di violenza alle spalle. Nel 1966 venne condannato a morte per un triplice omicidio a sfondo sessuale commesso a Fort Worth, nel Texas ma nel '72 la sentenza venne commutata nell'ergastolo. La pena di morte era già stata ripristinata

dalla Corte suprema quando McDuff venne scarcerato per buona condotta nel 1989. Nell'ottobre 1990 venne nuovamente arrestato per violenza e minacce ma due mesi dopo venne lasciato libero sulla parola. Il primo marzo 1991 una commessa di un supermercato a Waco nel Texas, Melissa Northrup, di 22 anni, incinta, madre di due bambini, venne presa in ostaggio da un rapinatore. Il suo corpo senza vita venne ritrovato dopo 50 giorni in una cava di ghiaccio allagata. Era stata violentata e torturata. Un testimone riconobbe McDuff come il rapinatore. Un altro ha raccontato che egli quella sera aveva annunciato agli amici: «Voglio del crack per drogarmi, e poi una donna da uccidere».

Nello stesso periodo venne assassinata Valencia Joshua, una prostituta di Austin. McDuff è accusato anche di questo delitto. Il 29 dicembre 1991 un'altra donna di Austin, Colleen Reed, di 28 anni, venne rapita mentre aspettava che lo lasciasse l'auto in un garage il cui numero è mai stato trovato. In una foto di McDuff, i testimoni riconobbero il rapitore.

McDuff divenne l'uomo più ricercato d'America. Ogni giorno la sua foto era in tv. Nel maggio 1992 venne riconosciuto per strada a Kansas City e arrestato. Ora il magistrato che lo mise in libertà è sott'inchiesta.

Svanisce l'intesa costituzionale. Il presidente del Parlamento: «Accordo dozzinale» Salta la tregua tra Eltsin e Khasbulatov Insulti e minacce tra i vertici della Russia

Guerra su tutti i fronti. Sembrava tregua tra Eltsin e Khasbulatov ma è durata lo spazio di un mattino. Ai vertici della Russia la crisi sempre più grave. «L'accordo costituzionale è un'idea dozzinale», ha detto il capo del parlamento. Il portavoce del presidente: «Il parlamento dovrebbe comprendere la situazione in cui si è cacciato Khasbulatov e trarne le conseguenze». Cioè cacciarlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Era sembrata una tregua ed invece è guerra aperta. Ormai senza risparmio di colpi. Il famoso «accordo costituzionale» tra Eltsin e Khasbulatov appare sempre più sconfinato in partenza ed il «lancia a faccia» tra il presidente russo e il capo del parlamento è già un muso contro muso, è di nuovo un pugiliato sul palcoscenico della Russia sempre

lontano, da Novosibirsk in Siberia. «L'accordo costituzionale è un'idea dozzinale. La Russia non ha bisogno di alcun referendum né di alcuna elezione di assemblee nel 1993». Più distanti di così non potevano presentarsi, e non solo fisicamente, i due protagonisti dello scontro politico ai vertici del paese. Nei giorni scorsi, dopo l'invito-mediazione del presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, s'era aperto uno spiraglio, la possibilità di una tregua. O moratoria nella battaglia tra Cremlino e Casa Bianca. Eltsin, probabilmente, aveva intuito che l'appuntamento del referendum, osteggiato da quasi tutte le altre istituzioni del paese, Corte compresa, non sarebbe stato con assoluta certezza approvato da un'Assemblea costituente. Khasbulatov gli ha prelicato da molto

stato interpretato dal più, la qual cosa non ha fatto altro che intensificare gli attacchi di Khasbulatov. Il quale giunse anche a parlare della necessità di privare il presidente del controllo sul governo. Dagli uffici di Eltsin, che appariva in imbarazzo, si cominciò a replicare con toni fermi. Khasbulatov fu preso di mira dal portavoce del presidente, Viaceslav Kostikov, non nuovo alla polemica diretta con il capo del parlamento Khasbulatov. Ieri è ripartito la grande Con battaglia Eltsin. Al presidente russo che nel suo discorso ha chiesto elezioni anticipate per il parlamento nel 1994 (e per il Cremlino nel 1995), il presidente del Soviet supremo ha risposto «Fore sono costretto a ripeterlo ma devo dire ancora una volta che tutti coloro che hanno incantato di governo, tutti i partiti e movimenti, tutti i cittadini de-

nono sapere che, secondo la Costituzione, i deputati del popolo è il più alto organo di potere». Si capisce perché Khasbulatov ha voluto fare questa sottolineatura. Proprio perché Eltsin vorrebbe, con la proposta di accordo illustrata l'altro ieri, che sia l'assemblea costituente, da eleggere quest'anno con voto popolare, ad approvare la nuova Costituzione. Eltsin ha sostenuto che il potere esecutivo e quello legislativo dovrebbero congelare lo scontro sin quando non verranno precisati i rispettivi ambiti di intervento. Khasbulatov gli ha risposto in maniera opposta. Il referendum, intanto, può davvero «minare la stabilità del paese». Ed ha accusato Eltsin di fare dei giochetti su «referendum» e «plebisciti». Puffotto Khasbulatov ha consigliato di occuparsi quest'anno dell'eco-



Boris Eltsin

nomia. Semmai le elezioni dovranno svolgersi nella primavera del 1994. Ma dovrebbe trattarsi di elezioni contemporanee, del parlamento e del presidente. Inoltre, andrebbe fatta una piccola modifica costituzionale prevedendo l'esistenza di un unico parlamento formato di 500-600 deputati e che dovrebbe operare come organismo legislativo supre-

mo. Che ne pensa Eltsin? Il suo portavoce, Kostikov ha sparato ancora più forte. «È diventato chiaro che Khasbulatov sta screditando progressivamente come parte del negoziato, come un politico con cui la Russia dovrebbe trattare. Il parlamento dovrebbe considerare le circostanze sfavorevoli che circondano lo speaker e trarne le conclusioni».

Il caso Poltoranin Protesta la stampa estera per il «processo» a Mosca al corrispondente dell'Unità

MOSCA. L'Associazione della stampa estera a Mosca ha deciso di inviare una protesta al presidente del parlamento russo Ruslan Khasbulatov per la causa civile annunciata contro Sergio Sergi, il corrispondente dell'Unità che ha raccolto un'intervista in cui l'ex ministro Mikhail Poltoranin ha accusato Khasbulatov di aver tentato un golpe.

«Si tratta di un'iniziativa senza precedenti», ha commentato Marco Polit, il presidente della Stampa estera, annunciando il passo ufficiale dell'Associazione. In un'intervista apparsa il 9 gennaio scorso sul nostro giornale, l'ex ministro dell'informazione Mikhail Poltoranin ha dichiarato che Khasbulatov era a capo di un

complotto golpista ordito alla vigilia del congresso dei deputati del popolo del dicembre scorso. Dopo aver svolto un'inchiesta sulla denuncia di Poltoranin, giovedì il procuratore generale Valentin Stepankov ha riferito in parlamento che «l'indagine non ha confermato i fatti esposti nell'articolo del giornalista italiano». Poltoranin aveva detto in precedenza che l'investigatore aveva alterato il contenuto delle sue dichiarazioni. Giovedì sera, infine, il parlamento ha annunciato l'apertura di una causa civile contro l'Unità. Da parte sua Sergio Sergi ha dichiarato di avere il testo registrato su cassetta dell'intervista.

Economia & Lavoro

BORSA



In ribasso
Mib a 1145 (-0,45%)

LIRA



Ancora in crisi
Marco a quota 956

DOLLARO



In rialzo
In Italia 1568 lire

Angius indica le linee programmatiche per affrontare la crisi economica e sociale: calo dei tassi d'interesse, tassazione dei Bot ritiro dell'iniquo decreto sulla sanità

Soddisfazione per le dimissioni di Gorla e De Lorenzo mentre si discute del sostegno alle lotte. Trentin: la Cgil non ha scomunicato la manifestazione dei Consigli del 27

«Il lavoro protagonista della svolta»

E il Pds propone un «piano» contro la disoccupazione

Scrosci di applausi alla notizia delle dimissioni di Gorla e Di Lorenzo. È la prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. La relazione di Angius. L'Italia del lavoro deve tornare a pesare. La costruzione di un «piano» per l'occupazione come primo di un governo di svolta. Tassazione delle rendite (Bot compresi). Trentin: la Cgil non ha scomunicato l'iniziativa dei Consigli del 27.

BRUNO UOOLINI

MILANO. «Gli anni ottanta sono stati i loro. Gli anni novanta possono essere i vostri». Gavino Angius conclude tra gli applausi la sua relazione. Il riferimento è agli anni di Tangentopoli, la storia di un regime politico centrato sul rapporto tra Dc e Psi. «Erano gli anni della festa del modernismo: a Palermo si moriva e a Milano si brindava». Quei soldi sono serviti «a bloccare l'accesso al governo del movimento del lavoratore». Certo, qualche «schizzo di fango» è caduto anche sul Pds, ma il Pds è stata l'unica forza politica che ha saputo chiedere scusa agli italiani. E suonano oggi di grande attualità le parole sulla questione morale pronunciate da Enrico Berlinguer. L'applauso riassume, prolungato, più tardi, quando un compassato Piero Fassino darà l'annuncio

morale. Le stesse riforme istituzionali ed elettorali devono essere progettate in connessione con la ricostruzione dell'economia e una riforma sociale. È necessario ridefinire le regole di una piena democrazia politica insieme alle norme di una democrazia economica. Il giudizio sul governo Amato non lascia spazi a dubbi: «È il governo del disordine monetario, dell'incapacità di trovare soluzioni eque per la gravissima crisi economica e produttiva, è l'artefice della più colossale recessione di questi decenni, ma soprattutto è il governo più supinamente acquiescente agli interessi della Confindustria». E ancora: «Noi vogliamo che questo governo se ne vada. È un danno per il Paese. Serve un nuovo governo, guidato e formato da personalità competenti e non coinvolte nel vecchio sistema politico». Sono le cifre a condannare Amato. Angius ricorda che la sua manovra è costata ad un famiglia media monoreddito un milione e mezzo di lire. Chi ha pagato altrettanto? C'è lo spettro di una paurosa perdita di posti di lavoro. Le donne sono le più colpite. I giovani in cerca di prima occupazione sono passati da un milione e mezzo a luglio a un milione e settecentomila a gennaio. E per aver osato dire che occorreva mettere un alt ai licenziamenti, ricorda Angius, il Pds è stato sbeffeggiato. Eppure ora le stesse cose le va dicendo Clinton. La verità è che è possibile una alternativa economica. Il Pds punta alla riduzione dei tassi d'interesse, ad una nuova politica complessi-

va del credito, senza discriminare le piccole e medie imprese. Ma soprattutto reputa necessario aggredire il debito pubblico e recuperare nuove risorse. Come? La via maestra «pur con tutte le cautele necessarie» è quella della tassazione nazionale a Roma. «Dobbiamo far pesare e contare questa Italia che chiede onestà, democrazia, lavoro, sviluppo». Facciamola scendere in piazza unita, con una grande mobilitazione nazionale e generale. Angius aggiusta anche la polemica sulla manifestazione già annunciata per il 27 nella capitale dai Consigli unitari di Milano. Non vengono considerate giuste «né le addizioni acritiche, né le condanne aprioristiche». Il Pds sosterrà le parti condivise nella piattaforma dei Consigli, contrastando estremismi e settarismi «che pregiudicano

l'unità del movimento». Tra gli obiettivi immediati: la tutela integrale del potere d'acquisto delle pensioni, la cancellazione delle norme più inique del decreto sulle pensioni, la restituzione del fiscal drag, il trasferimento di risorse verso l'innovazione tecnologica, il ritiro dell'indegno decreto sulla sanità. E sulla sanità è ribadita la volontà di organizzare un referendum. Un altro referendum, quello per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (teso ad attribuire a Cgil, Cisl e Uil, il criterio di maggior rappresentatività) viene visto, invece, in chiave molto problematica. Può essere uno stimolo, ma potrebbe anche essere usato per cancellare l'intero Statuto dei lavoratori. La cosa migliore è puntare su una legge, come ha proposto la Cgil, come ribadirà più tardi Trentin (mentre Bertinotti critiche il Pds per il mancato «si» al referendum).

La prima giornata dell'assemblea nazionale riflette su tutti questi temi, mentre nei corridoi si accavallano i commenti sulla catena di dimissioni governative. Tra gli interventi molte donne, come Elena Cordoni, ripropongono la tematica della riduzione degli orari, rifacendosi ad esperienze concrete. E c'è molta attesa per le conclusioni: oggi, di Achille Occhetto. Ora la «svolta» per gli anni novanta del mondo del lavoro, sembra più vicina. La battaglia per il risanamento, come dice Trentin, sta dando i primi frutti e comuratori e collusi «debbono lasciare il campo alla politica».



Gavino Angius, responsabile lavoro del Pds

I delegati: la nostra lotta contro la crisi

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Aspettano pazientemente il loro turno. Si sgranchiscono le gambe e vanno a bere un caffè. Si accalcano per ascoltare le testimonianze che ciascuno porta, del suo lavoro e di quelli che rappresenta. Sono i delegati sindacali di base. Un miscuglio di storie di fabbriche, proposte politiche, morali, economiche. Di realtà geograficamente differenti accomunate dagli stessi bisogni: continuare a lavorare e lavorare meglio. E credere in una vita migliore.

Drammatica la testimonianza di F.C. dipendente delle miniere di sali potassici Italcaldi di Enna, società in parte pubblica, capitata in un pasticcio «frutto dice - di uno scellerato accordo tra Regione e privati». Da luglio la miniera è occupata a turno da 500 dipendenti, formalmente cassintegrati, che da mesi non vedono una lira. «Siamo disperati, esasperati, non ce la facciamo più. Io sono perito industriale, sono entrato per raccomandazione, ma ho deciso di ribellarmi. Sono uscito dalla dc perché non mi sentivo più rappresentato da quegli esseri e ora ecco quindi». Preferisco rimanere nel mondo del lavoro, ma anche per migliorare la qualità della vita. «Interroghiamo, interghiamoci». Si parla di moralità, di giustizia fiscale, democrazia economica e nuove relazioni industriali. Il Pds dice Marco Semplisci del Nuovo Pignone di Firenze - devesi porci come motore di questo rinnovamento, che si deve aprire alla base socialista disorientata, ai delusi della politica, ai giovani. Anna D'Intino, della Wander di Milano, la multinazionale svizzera che produce l'Ovomaltina: «È un problema rinnovare i consigli di fabbrica. Manca il ricambio. I giovani? Non hanno il senso del collettivo. Ci guardano come marziani e dicono: pensateci voi. Come se tutto gli fosse dovuto. Hanno delle richieste? Quello di avere il bigliardino per giocare negli intervalli. E l'azienda li ha acccontentati. Ma Anna è ottimista. «Perché non ci è nessun problema che non si possa affrontare, basta volerlo».

Aldo Faggioli, operaio della G.D.: «A Bologna, come in altre città, è in crisi la viabilità e paradossalmente languono proprio le aziende che producono mezzi di trasporto ecologico come tram e filobus. La Menini rischia di chiudere perché è nel giro Efim. Perché non rilanciamo un polo industriale del trasporto a trazione elettrica? Perché li lasciano i comuni a secco?».

Dalle miniere sarda arriva una lettera all'assemblea. Sono i minatori di S.Giovanni, Carbonia, anch'essi asserragliati nei cunicoli insieme alla dinamite. «Dall'interno dei pozzi - scrivono - vi salutiamo con un caloroso abbraccio, non pretendiamo che le miniere restino aperte per altri mille anni ma chiediamo una dismissione graduale e la creazione di nuovi piani produttivi... non sappiamo se dalle vostre parti ci sono aziende timbrate Eni, ma è arrivata l'ora di mettergli le mani in tasca».

Racconta Giacomo Guadagnini, ingegnere meccanico e dipendente di Euralumina di Porto Vesme, vicino a Cagliari: «Avviamo una fase lavorativa, con punte di disoccupazione che arrivano nel Sulcis al 40%. Ci sono forme disperate ed esasperate di lotta come quel-



Uno degli striscioni portati in corteo mercoledì dagli operai durante lo sciopero generale svoltosi a Milano

Sciopero generale? Trentin: creiamo le condizioni

MICHELE URBANO

MILANO. «Solo in una nuova solidarietà del lavoro riposa la svolta politica e morale che può riscattare il Paese». Bruno Trentin chiude così il suo intervento. Ma non c'è retorica. È un finale che coglie un lungo filo rosso che ha unito posizioni e appartenenze diverse, spesso opposte frontalmente. Ma che ritrovava la sintonia sul «valore» del lavoro come elemento centrale di una politica di risanamento di un Paese devastato dalle mille «tangentopoli» e da una crisi di giorno in giorno più profonda. Una conclusione secca, coerente con un intervento dove ha puntigliosamente affrontato tutti le incertezze che drammaticamente percorrono il Paese. Trentin aveva fatto una premessa: «Condivido l'impostazione di Angius. È una sottile ma niente affatto scontata dire che la questione del lavoro non è separabile dalla questione della democrazia. Ma non dimentica di parlare delle divisioni che attraversano il sindacato. Anzi. Parla dei consigli advocati e delle preoccupazioni che

solleva in lui. «È il movimento di cui abbiamo bisogno? Non finirà poi per dividersi in mille rivoli?». Puntualizza ancora una volta la sua posizione rispetto alla proposta di referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello sulla rappresentatività dei sindacati. Paolo Cagna, leader del Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera aveva ribadito una tesi che ha raccolto consensi: il referendum per avere una nuova legge. Replica di Trentin: «C'è bisogno di una legge che nessun referendum abrogativo potrà mai dare». E ricorda che l'accordo sulle elezioni entro l'estate delle rappresentanze unitarie «è un primo grande passo. Ha riserve, critiche e perplessità. Ma avverte: «Fate confusione è una mascalzonata». La linea non cambia. «La Cgil non può e non vuole decidere sulla testa dei lavoratori». Spiega che la Cgil non può abdicare alla bandiera dell'unità. E che i sindacati hanno un difficile compito: fare argine contro la disperazione, la rassegnazione, la frammentazione. «La Cgil ha il compito essenziale di costruire la solidarietà tra i lavoratori

disoccupati e occupati, tra quelli del Nord e quelli del Sud, tra quelli occupati nella grande industria e quelli della piccola impresa, tra i dipendenti privati e quelli pubblici». Sa benissimo che c'è chi vorrebbe subito un segnale di lotta dura. E risponde così: «Bisogna costruire le condizioni per uno sciopero nazionale dell'industria». Attacca la Confindustria. E la fa proprio sulla questione morale. Prima una fuclata ai politici: «Corrotti e collusi, pagato il loro debito con la giustizia, devono lasciare libero il campo della politica». Poi nel mirino mette gli industriali della tangente, quelli che «hanno accumulato enormi risorse». Il tono è stentato: «Bisogna colpire le rendite di guerre accumulate con la guerra delle tangenti».

Anche Fabio Mussi, della Direzione nazionale del Pds, non fa sconti alla Confindustria. Pone cinque condizioni ricamate nell'ironia. Una per tutte: «La Confindustria sceglia la democrazia economica e la tutela dei diritti del lavoro, punti sulla codeterminazione e non sul consociativismo. Faccia su l'orizzonte dell'Europa non solo quando gli fa comodo e accetti la riduzione dell'orario di lavoro. A queste condizioni si possono stipulare i patti su cui possa poggiare un governo di cui cambi decisamente rotta e vada a sinistra».

Ecco Carlo Ghezzi, il segretario della Camera del lavoro di Milano. Lui non ha dubbi sulla novità che esprimono i consigli in piazza. «Dall'autunno ad oggi qui si è sviluppato un forte movimento unitario nei consigli di fabbrica. Un movimento cosciente dei propri limiti e della propria fragilità, ma determinato a rifiutare rotture settarie e accettazione subalterne di veti e ricatti, senza alcuna regola di democrazia che permetta ai lavoratori di esprimersi sulle questioni che li riguardano». La conclusione è un appello: «Per questo è importante aderire ed essere presenti alla manifestazione del 7 a Roma». Ma Ghezzi è anche un po' disincantato. Cosa pensa della conferenza dei lavoratori della quercia? «Mi auguro che la posizione di Angius possa essere quella di tutto il partito».

Ed ecco Fausto Bertinotti il gran contestatore di Trentin. Sembra ragionare a voce alta. Primo passaggio: «Il grande movimento di massa che espone contro la politica economica di Amato perde perché il sindacato sta su un'altra lunghezza d'onda e le sinistre non riescono ad esprimere un'alternativa». Secondo: «Il sedimento politico-organizzativo di questa sconfitta sono i consigli unitari che riescono a sopravvivere e ne mettono a frutto gli insegnamenti promuovendo il referendum e la manifestazione del 27». Terzo: «Il Pds tende ad avere un atteggiamento di non scelta. Appoggia la manifestazione e questo è importante. Ma è reticente sui referendum, e questo è preoccupante». Un parere sull'ipotesi di uno sciopero generale. Sorride: «Io sono reticente a favore». Conclusione: «Occorre un'efficace opposizione sociale». Con un appunto: «È necessario lavorare su un'ipotesi neoclassista». Il Pds al governo? Risposta: Sarebbe un disastro».

Sorprese: anche un grande vecchio del sindacato italiano come Luciano Lama è d'accordo con lui. «Se il Pds entrasse oggi nel governo nessuno ne trarrebbe giovamento. Né il governo, né il Pds. Ma il suo punto di partenza è completamente diverso. È un'analisi, ancorata ai lavoratori in carne e ossa di Gramsci. Anche lui avverte tutti i pericoli che l'infreddo venuloso tra recessione economica e crisi morale può produrre nelle fabbriche, nelle famiglie. Si chiede: «È possibile nella situazione odierna, puntare a una futura alleanza di sinistra e democratica? Io penso di sì, anche perché cambiamenti stanno avvenendo e sono già avvenuti anche nel Psi. Non sappiamo ancora, in verità, come si comporterà Benvenuto che è stato certamente sponzorizzato da Craxi, ma questo inizio può non risultare determinante nel tempo». Non rinuncia a un pizzico di ironia: «La teoria del peccato originale è estranea alla cultura laica e progressista». Ma poi riprende seriosamente: «Io penso che il sistema dei rapporti di forza a sinistra dovrebbero cambiare, nei contenuti e nel metodo, inflitando gli incontri, togliendo ad essi quel grado di ufficialità e di formalismo che segna distanze piuttosto che favorisce la ricerca delle intese nella sostanza».

Per difendere l'occupazione la Ces proclama una giornata di mobilitazione europea

Il 2 aprile tutta Europa in piazza

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

LONDRA. Ormai l'intero vecchio continente è nella morsa della recessione, con 16,5 milioni di disoccupati che si avvicinano a diventare 18 l'anno prossimo. L'Italia non è la sola a piangere. Ma il 2 aprile, insieme agli striscioni dei sindacati italiani sventoleranno le bandiere di quello europeo. Per quel giorno infatti la Ces, confederazione europea dei sindacati, ha indetto una giornata di mobilitazione per il lavoro e per il rilancio dell'economia che riguarderà contemporaneamente ogni paese d'Europa. Le richieste: riduzione dei tassi d'interesse, investimenti pubblici, formazione professionale, ristrutturazione dell'orario di lavoro. E per la revisione di Maastricht avanza

il quinto vincolo: il tasso di disoccupazione. «Non sarà come in precedenti occasioni, quando chiamavamo delegazioni, anche folte in questa, quella capitale comunitaria sede di un Summit dei Dodici, ha detto ieri a Londra il segretario generale della Ces Emilio Gabaglio a margine di un Forum della sua organizzazione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa volta i sindacati di ogni paese dovranno portare nelle loro piazze i loro lavoratori per sostenere le rivendicazioni che a livello europeo vengono presentate sia alla Cee, sia ai governi nazionali. Per l'Italia si propongono grandi cortei a Milano, Roma e Napoli (è un venerdì il 2 aprile, si tratterà dunque anche di sciopero)». In Spagna - che registra il record della disoccupazione, il 20% della forza lavoro - Ugi e Commissions Operale organizzano manifestazioni in sei grandi città. E poi, clamori anche a Bruxelles, a Strasburgo, a Maastricht.

Battere il ferro finché è caldo, è questo è il momento buono, dice Gabaglio. Una media del 10-11% di senza lavoro preoccupa anche le istituzioni, il presidente della Commissione Cee Delors giovedì a Roma ne ha parlato con Amato. Per la prima volta, sottolinea Gabaglio, i ministri finanziari dell'Ecofin lunedì scorso hanno riconosciuto che la disoccupazione è diventato il primo problema da risolvere. Il Summit Cee di Edimburgo, che ha stanziato 7 miliardi di

Ecu per investimenti nelle infrastrutture, segnala una consapevolezza ma non basta. Anche perché intanto si tagliavano le richieste di Delors per i fondi propri Cee dall'1,32 all'1,27% del Pil comunitario. «Non basta. Ecco i quattro punti indicati dalla Ces per intervenire la tendenza. Sostegno agli investimenti privati con una massiccia e coordinata riduzione dei tassi d'interesse; investimenti pubblici in infrastrutture e nella protezione dell'ambiente; formazione e riconversione professionale per una industria che continua a mutare; infine, ristrutturazione dell'orario di lavoro perché l'eventuale crescita - pur del 2,5-3% - non potrà assorbire una disoccupazione tanto elevata. All'Italia Gabaglio chiede un ruolo più attivo per sbloccare

le resistenze di partner come la Gran Bretagna, il cui ministro del Lavoro Gillian Sheppard ha proposto di abolire la giornata del Primo Maggio, da sostituire con la celebrazione della primavera. E il Trattato di Maastricht, con i suoi vincoli? Quei vincoli, dice Gabaglio, vanno intesi come verifica di una tendenza e non come scadenze mortali. Comunque il Trattato va ratificato da tutti. Non sarà possibile la revisione nel '96, e la Ces intende inserire accanto a quello dell'inflazione e del debito pubblico, anche il vincolo del tasso di disoccupazione. Intanto, non è più eludibile una Direttiva che definisca uno zoccolo duro di diritti sindacali, per evitare dentro la Comunità quei fenomeni di «dumping sociale» che la crisi allenta, come dimostra il caso della Hoover.

I sindacati del terziario: aumentare l'indennità. Notti Fiat: è polemica

«Più soldi ai disoccupati»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I sindacati di categoria del terziario (Filcams, Fisascat, Uilutcs) chiedono al ministro del Lavoro che l'indennità ordinaria di disoccupazione sia elevata dal 20 al 40% della retribuzione, nell'ambito del decreto per il sostegno all'occupazione. La proposta era già stata avanzata dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil. In una nota, i sindacati fanno rilevare che i lavoratori del settore non hanno diritto a cassa integrazione o indennità di mobilità, ma soltanto a sei mesi di indennità ordinaria ferma al livello del 20%.

Intanto, a Torino la vertenza Fiat sul turno di notte a Mirafiori registra una pesante polemica tra i sindacati. Dopo la decisione di giovedì del

coordinamento auto della Fiom-Cgil che ha conferito alle strutture territoriali la competenza a negoziare, il segretario generale della Fim-Cisl, Gianni Italia, ha deciso di chiedere alla Fiat la sospensione degli incontri già fissati per il 22, 24 e 25 febbraio prossimi. «La decisione del coordinamento della Fiom - ha affermato Italia - pone un problema politico e procedurale senza precedenti che impedisce, allo stato attuale, l'apertura di un confronto unitario con la Fiat». La Fim quindi chiederà la sospensione degli appuntamenti «al fine di realizzare un urgente chiarimento tra le organizzazioni che impedisce, se è possibile, una disastrosa divisione i cui effetti sarebbero pagati esclusivamente dai lavoratori».

È la vicenda del comprensorio della concia nel Pisano, dove la chiusura di tre deputati in condizioni irregolari decisa dalla pretura poneva a rischio migliaia di posti di lavoro, sembra giunta a una svolta. Lo stesso magistrato che mercoledì 10 febbraio aveva firmato il provvedimento di sequestro dei tre impianti della zona del cuoio ne ha decretato il dissequestro. Ieri per tutta la mattina il tribunale della libertà aveva discusso e sentito le parti in merito all'istanza di dissequestro, mentre oggi il tribunale dovrebbe emettere il suo verdetto. Dire se quei tre impianti sono o no fuori legge, se rispondono o meno ai parametri che fissano limiti

per sostanze come cloruri, solfati e COD, ieri, prima della decisione del magistrato, c'era stata ancora una giornata di tensione. Erano a Pisa i tre tecnici mandati dalla presidenza del consiglio e dal ministro dell'ambiente, per effettuare dei sopralluoghi agli impianti, e relazionare poi in vista di un decreto del governo. Un grande corteo ha percorso le vie del centro per fermarsi poi davanti alla Prefettura e più in là, davanti al Tribunale. Alle 12,40 il sindaco di Santa Croce Maurizio Signorini minacciava di assumersi la responsabilità di garantire la ripresa della produzione. Ma nel pomeriggio arrivava la notizia del dissequestro che risolveva l'intricata vicenda e scongiurava migliaia di licenziamenti.

Il ministro dell'Industria presenta ad Amato un piano sulle Ppss che azzera il libro verde di Barucci

Quattro i gruppi proposti: l'Eni, la chimica, l'Enel e un blocco con banche, assicurazioni e industrie



Pirelli migliora i conti Fatturato a 8300 miliardi, 770 di utile operativo Ma il '92 chiude in rosso

Le superholding di Guarino

Si riapre lo scontro sulle privatizzazioni

Guarino va all'attacco di Barucci: se vogliamo la sopravvivenza dell'industria italiana - accusa - non possiamo vendere le industrie pubbliche senza critico. E propone quattro supergruppi: il Ban (banche, assicurazioni, Stet, Finmeccanica), l'Eni, la chimica, l'Enel. Accorpamenti necessari a ricapitalizzare le imprese in difficoltà e ad incassare risorse preziose: 60.000 miliardi in quattro anni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzazioni. Guarino ci riprova. E stavolta con qualche cartuccia in più nel suo fucile le dimissioni targate Barucci hanno sinora fatto cilecca, in cassa non è arrivata una lira, nelle piazze si fa sentire ogni giorno più alta la protesta dei lavoratori delle aziende destinate alla vendita, la crisi economica rende sempre più incerte le operazioni di dismissione. Ed ecco che sul tavolo del presidente del consiglio Giuliano Amato è arrivato un documento di 115 pagine a firma del ministro dell'Industria. Ufficialmente è la «Guida per il rilancio ed il rafforzamento del sistema produttivo italiano», stesa con una settimana d'anticipo sui tempi previsti. In realtà è l'invito a mettere da parte il Libro Verde sulle privatizzazioni di Barucci e a pensare alle cose serie. Ovvero, argomenta Guarino, al salvataggio del sistema industriale italiano, quello pubblico ma anche quello privato, entrambi ancora troppo deboli per affrontare le sfide del mercato unico europeo.

Secondo Guarino, la privatizzazione delle partecipazioni statali è l'unico sbocco possibile dopo l'abbattimento delle frontiere europee. Tuttavia, avverte il ministro, se non verrà attuata nel modo corretto, la cessione di una parte così importante del patrimonio bancario ed industriale del paese rischia di trasformarsi nella consegna in mani straniere di fette decisive del mercato italiano. I pericoli di deindustrializzazione sarebbero inevitabili. Che fare, allora visto che la politica dei fondi di dotazione è finita per sempre, tranciata da una duplice scure: la normativa Cee contro gli aiuti pubblici ed il piano delle casse statali italiane?

ROMA. Razza padrona in disarmo. Grandi capi dc dal 1970 disincantata e bonaria. Professori tirati a lucido. Truppe cammellate che scattano al trillo dei loro telefoni. Alla Camilluccia, eremo democristiano, con vista panoramica su Roma, si discute di economia. Arrivano alla spicciolata i capi Dc, si salutano, formano capannelli. Ma più che di pil parlano dell'arresto del padre di De Lorenzo. Insomma, Tangentopoli aleggia nell'aria. Anche se sul cartoncino d'invito ci trovi scritto seminario di studi. E poi un lungo elenco di nomi, con tutta la Dc che conta.

E tra gli interventi annunciati non manca quello di Giancarlo Luzzati, il big milanese dell'Enel, arrestato giovedì 14. Di Pietro va più svelto del dipartimento economico Dc, che è costretto a correre ai ripari e a sfornare una nuova serie di inviti in cui quel nome scomodo risulta cancellato.

C'è un gran sole alla Camilluccia. E nella sala del convegno s'incontrano tanti volti noti. Ci sono il presidente dell'Enel Viezzoli, quello dell'Ina

Gran raduno di boiardi e capi dc Ma la razza padrona è alle corde

ALESSANDRO GALIANI

Palesi, l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiani. Poi il ministro del Tesoro Barucci, quello dell'Industria Guarino e quello dell'Interno Mancino. E in terza fila spuntano le facce tirate di qualche sottosegretario inquisito. Un po' più su, seduto in quinta fila, c'è un ex ministro di lusso, Cirino Pomicino. E ancora l'ex consigliere di De Mita, Misasi, il direttore generale di Confindustria Cipolletta e il responsabile economico dc di Andrea Fiumi, nugoli di Thema e 164 ingombrano i viali ben curati.

E proprio Andreatta a tenere la relazione introduttiva. Dice cose scomode. E tira accetate. «Non siamo il partito dei produttori ma dei consumatori». E ancora: «Di sviluppo si può anche morire». Pomicino scuote la testa. Ridacchia

mentre Andreatta parla, rigira tra le mani dei biglietti da visita sul cui retro ha scritto il suo intervento. E non applaude al termine del discorso. Poi si protende verso Cipolletta. Confabulano a lungo ma tra loro resta sempre lo spazio vuoto di una sedia. E la distanza tra i due si allarga quando dal palco Cipolletta esordisce con un «Ho apprezzato l'introduzione di Andreatta».

Viezzoli si alza. Prende un caffè con Palesi: poi si avvia verso la sua auto. Ma si lascia raggiungere. Che ne pensa di Tangentopoli? «Oggi prendo il sole non penso niente». Ne è sicuro? «Pensate voi piuttosto a Zorzi (ex amministratore Enel del Pds, ndr). Lo hanno riaccolto (ora è agli arresti domiciliari, ndr). Sono molto felice, perché quello che ora hanno fatto è profondamente

ingusto». In sala c'è confusione. Mancino, assediato dai cronisti, disturba i relatori. Pomicino gli grida: «A ministro, o entri o esci». E Mancino: «Come vuoi tu» e esce. Poi un signore anziano lo ferma. «Devi fare qualcosa, devi ridarci l'ossigeno o monamo, come le piante». Lui fa un sorriso imbarazzato e si allontana.

Anche Pomicino si avvia all'uscita e non ha peli sulla lingua. Dice: «Qualcuno vuole portare l'In in braghe di tela in Tribunale? Chi? Questo scriteriato voi lo però so che se l'In non viene ricapitalizzata, sarà costretta a vendere la Sme (il gruppo alimentare, ndr) e le telecomunicazioni». Poi difende i boiardi di Stato: «Saranno pure boiardi ma hanno gestito aziende che ora tutti vogliono comprare. E al-

lora vuol dire che hanno agito bene».

Dal palco parla Misasi. Andreatta lo ascolta distrattamente, stravaccato sulla sedia e fumando la pipa. «Le questioni morali - dice Misasi - non sono morali ma politiche». Poi, finito il discorso, si lascia andare. Onorevole Misasi come ci si sente nelle vesti di ex potente? «Guardi, per me la preoccupazione prevalente è sempre stata quella di elaborare strategie». Sì, ma nel frattempo nominava banche e manager. «Diciamo che c'era da parte nostra un contributo di valutazione ma non era determinante». Ora si sente tra quelli sotto accusa? «Ora c'è il trionfo delle emozioni. E non mi meraviglio. Troppi nodi non sono stati sciolti e si è formato un groviglio che non consente né il filtro della gradualità, né lo spazio della dualità». E allora? «Credo che a questo punto la classe politica tradizionale debba mettersi da parte». A cominciare da chi? «Io per primo anche se non mi sento colpevole. Ma sono pronto a ricominciare da capo, come un ragazzino, senza calcoli in testa».

MILANO. Circa 770 miliardi di margine operativo lordo con un incremento del 30% sul 1991 e un fatturato che ha toccato quota 8300 miliardi (+2% a parità di area di consolidamento). Sono questi i dati preliminari del bilancio 1992 del gruppo Pirelli: il cui risultato netto afferma una nota del gruppo «rimane tuttavia negativo, sia pure in misura contenuta».

Il risultato netto consolidato della gestione ordinaria - prosegue la nota - pur essendo in miglioramento rispetto a quello del '91 rimane negativo in quanto sono oneri finanziari ancora elevati e maggiori ammortamenti dovuti alla revisione della vita utile dei beni patrimoniali. Il saldo della gestione straordinaria è positivo tenuto conto da una parte delle plusvalenze sulle dimissioni e dall'altra delle svalutazioni di partecipazioni in via di cessione. Il piano di ristrutturazione annunciato a fine '91 - è detto ancora nella nota - ha dovuto essere rafforzato a causa del deterioramento della congiuntura generale. Ciò ha comportato costi aggiuntivi per 50 miliardi rispetto agli stanziamenti di fine '91 e stanziamenti per costi previsti nel 1993 per 140 miliardi: questi ultimi prevalentemente destinati ai cavi.

Italcementi. L'Italcementi spa (gruppo Pirelli) ha chiuso l'esercizio '92 con ricavi pari a 1.446 miliardi di lire in linea con i 1.455 miliardi del 1991. L'andamento delle vendite della società è stato preso in esame ieri dal consiglio di amministrazione. Il blocco dei prezzi del cemento in atto dal maggio '91 - è detto in una nota - ha sensibilmente influenzato l'andamento dei ricavi.

da un patto di sindacato) un altro 25% (collocabile sin da subito attraverso la formula delle opzioni) andrebbe ad investitori istituzionali internazionali, l'ultimo quarto potrebbe essere diffuso tra il grande pubblico.

La chimica. Guarino pensa ad un matrimonio a tre fra Enichem, Montedison e Sme. O almeno tra i primi due se la Fiat non accetterà. Il settore va staccato dall'Eni e dotato di capitali per rilanciarlo. Quanto? Almeno 10.000 miliardi. Come ottenerli? Affidando in parte una quota adeguata dell'Eni spa da cedere sul mercato.

L'Eni. Liberato dalla chimica l'Eni diventerebbe uno dei maggiori gruppi petrolchimici internazionali, estremamente appetibile dal mercato 40.000 miliardi di valore, 4.000 miliardi di valore di redditività. Anche qui un «nucleo duro» garantirebbe gli interessi nazionali.

L'Enel. È il quarto pilastro potenzialmente il più redditizio, della struttura industriale ipotizzata da Guarino. Tuttavia ragiona il ministro, non è ipotizzabile il collocamento in Borsa prima che non si sia risolto il problema della libertà tariffaria.

L'Iri. Destinato a chiudere (si porta in dote 12.000 miliardi di debiti) rimarrebbe per qualche tempo come ospedale delle industrie malate. Dovrà recuperare i mezzi finanziari per risanare Intecna Iva, Fincantieri e Finmare. Potrà farlo con i proventi delle cessioni di Sme, Credit e delle sue partecipazioni nel Ban. Le industrie sanate potranno essere assorbite nel Ban o cedute a terzi.

Intervista al Cav. Dino Guerra, Presidente dell'AVIS Provinciale di Ravenna

EFFICIENZA E PROFESSIONALITÀ PER UN MODERNO SERVIZIO TRASFUSIONALE



Il Cav. Dino Guerra, Presidente dell'AVIS Provinciale di Ravenna

L'AVIS Provinciale di Ravenna, Associazione Volontari Italiani Sangue, costituisce sin dagli anni '60 una significativa ed importante presenza nel panorama delle forze di volontariato ravennati. Si occupa della raccolta del sangue, dell'attività di laboratorio, dell'assistenza medica ai donatori, dell'animazione e propaganda per incrementare ulteriormente la propria base associativa. Attrezzature ed impianti all'avanguardia, 19.000 donatori periodici iscritti nei registri, una rete di raccolta estesa su tutto il territorio provinciale e coordinata da 26 sezioni comunali.

A tutto questo si deve ovviamente aggiungere tanta solidarietà, altruismo e buona volontà per un servizio moderno ed efficiente, dedicato alle migliaia di persone che quotidianamente e occasionalmente necessitano di trasfusioni, ma soprattutto attendibile indicatore dello sviluppo e del progresso di ogni paese moderno e civile. Incontriamo il Cav. Dino Guerra, Presidente dell'Associazione dal 1977, per parlare degli obiettivi e del ruolo oggi assunto dall'AVIS di Ravenna.

Cav. Guerra, ci può brevemente raccontare del forte sviluppo organizzativo che ha investito l'AVIS in questi ultimi vent'anni?

L'Associazione è notevolmente cresciuta nella nostra provincia soprattutto grazie alla generosità dei donatori romagnoli. Abbiamo un maggior numero di sezioni comunali e di collaboratori che hanno permesso di incrementare l'attività e la propaganda sulla donazione del sangue. Anche le forze politiche, sociali e gli enti pubblici ci hanno aiutato moltissimo a portare avanti i nostri progetti oggi realizzati. L'AVIS Provinciale di Ravenna riesce a coprire gran parte delle richieste per l'approvvigionamento di sangue che le pervengono anche da fuori regione, oltre ad avere un efficiente laboratorio a servizio della comunità cittadina in grado di assistere adeguatamente tutti i donatori e diagnosticare precocemente ogni eventuale problema di salute. Inviamo fiasconi presso reparti specializzati e case di cura attraverso una rete estesa a livello nazionale. Un risultato molto soddisfacente riguarda l'attuale percentuale di donatori; la nostra provincia risulta infatti essere in assoluto la più alta in tutta Italia. Tante sono le cose che abbiamo realizzato, e possiamo citare come esempio il Simposio Internazionale di Cardiocirurgia con una sessione dedicata interamente all'utilizzo del sangue. E poi ancora le nostre associazioni sportive che si sono sempre brillantemente distinte anche all'estero. Lo sport ci ha aiutato molto a propagandare l'importante significato della donazione, avvicinare nuove persone e spiegare quali sono gli obiettivi dell'AVIS. E

della legge anche non opponendoci ad un progetto che di fatto non rispondeva pienamente ai dettami legislativi, ma che comunque permette il passaggio dell'attività trasfusionale all'Ente Pubblico per poter dedicare tutta la nostra attenzione e la nostra potenzialità allo sviluppo della solidarietà e alla effettuazione della raccolta del sangue. Per il donatore non cambierebbe assolutamente nulla. Purtroppo la 107/90 è frutto di un "parto" lungo e difficoltoso, essendo stata in gestazione per così tanto tempo ora non può più essere del tutto adeguata alle attuali esigenze del sistema sanitario, soprattutto in relazione ai mutamenti che quest'ultimo ha subito nel corso degli anni. E forse alcune difficoltà nel metterla in pratica derivano proprio da questo.

Può evidenziare alcuni aspetti importanti che caratterizzano l'attività svolta durante l'arco di questi ultimi tre anni, il cui



Interno laboratorio AVIS

termine verrà scandito dalla prossima assemblea del 28 marzo?

In questi tre anni il bilancio delle attività svolte che possiamo tracciare si chiude senz'altro in modo positivo. Abbiamo registrato un aumento dei donatori anche se il numero delle donazioni complessive è calato. Questo perché secondo la nuova legge la donna in età fertile può dona-

re solo due volte l'anno ed anche perché dal 1990, a maggior garanzia della tutela della salute dei riceventi abbiamo cessato di effettuare la raccolta di sangue durante il periodo estivo. Buon esito hanno avuto anche tutte le iniziative ed attività intraprese nel corso di questi anni dalle varie sezioni comunali e la loro collaborazione con l'AVIS Provinciale. È ovvio che se non ci fosse stato il contributo di tutti i donatori, questi importanti risultati non si sarebbero ottenuti. Però sono anche convinto che ancora molto resti da fare, per esempio incentivando chi non dona sangue ad iniziare, sviluppando la cultura della donazione. E a tale scopo organizziamo degli incontri nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori di tutta la provincia di Ravenna, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e gli Organi Collegiali.

Fra le attività vorrei ricordare il Simposio Internazionale del 1991, la cui seconda edizione si terrà a Ravenna nel prossimo maggio. Ritengo inoltre importante l'essere riusciti a dotare quasi tutte le sezioni comunali di sedi idonee, adeguate in spazi ed attrezzature.

In che cosa consiste la convenzione tra AVIS e Polizia di Stato?

L'AVIS garantisce in caso di bisogno il sangue ai donatori e i loro familiari membri della Polizia di Stato. Per questo il Ministero dell'Interno riconosce alcune agevolazioni ai propri dipendenti che hanno effettuato la donazione. Ecco i termini della convenzione che doveva essere messa in atto anche a Ravenna tra AVIS Provinciale e Questura, in pratica la "protezione penferca" di un accordo preso tra AVIS Nazionale e Ministero dell'Interno. Ovviamente l'AVIS riserva lo stesso trattamento a tutti i suoi donatori senza fare alcuna distinzione in termini di "presunti privilegi" con chi presta servizio in Polizia. Chiunque dona sangue presso un Centro

AVIS ha diritto per sé e per i suoi familiari alla disponibilità di sangue in caso di necessità. Se poi il Ministero dell'Interno decide di concedere un po' di riposo a chi lavora in Polizia e ha appena effettuato una donazione, ebbene anche le Ferrovie dello Stato prevedono qualche piccola agevolazione per i loro dipendenti donatori, e comunque l'attuazione di simili disposizioni di certo non riguardano l'AVIS, bensì l'Ente che decide di metterle in pratica. Qualcuno ha poi pensato che ci fossero dei problemi nel concretizzare il contenuto della convenzione, riferendosi al fatto che l'AVIS di Ravenna - e qui dobbiamo ancora riportarci alla legge 107/90 - in teoria non dovrebbe gestire un centro trasfusionale. Ritorniamo in pratica a ciò che è stato detto prima. La 107/90 non è ancora attuata e noi di fatto continuiamo a svolgere l'attività di sempre.

Sappiamo che l'AVIS di Ravenna mantiene costantemente rapporti di amicizia e di lavoro con la Polonia. Negli ultimi mesi è avvenuto un incontro durante il quale le sono stati attribuiti importanti riconoscimenti. Può parlarne?

Con la Polonia sono stati portati avanti alcuni progetti e c'è da diversi anni un bellissimo rapporto di amicizia e scambio di esperienze. Mi hanno affidato l'incarico di organizzare il servizio trasfusionale nella provincia di Opole ed inoltre lo scorso anno abbiamo donato loro un centro mobile di raccolta sangue, mantenendo fede ad un impegno preso qualche tempo fa. È stato molto apprezzato dal momento che è il primo sulle strade polacche. Come prima ha detto mi sono state attribuite due importanti riconoscimenti: il cuore di cristallo e il cavaliere da parte della Federazione Internazionale Donatori Sangue. Sono cose che hanno un significato molto importante, ne sono stato orgogliosissimo. Mentre le ricevevo ho ringraziato pensando a tutti i donatori della provincia di Ravenna, a quanto stanno facendo per l'AVIS e per il servizio che essa quotidianamente svolge.

Il numero 3 della banca centrale spiega che la politica monetaria deve prestare grande attenzione allo stato dell'economia reale

Via Nazionale cambia rotta sulla totale libertà di movimento dei capitali: «Bisogna avere un maggior controllo e signoraggio»

Bankitalia si fa «clintoniana»

Fazio: «Più spazio per gli investimenti pubblici»

La Banca d'Italia sogna un Clinton italiano e per la prima volta propone un'analisi critica degli effetti amari della liberalizzazione dei capitali. Per il vicedirettore generale Antonio Fazio occorrono più controlli sui movimenti dei capitali. Il numero 3 della banca centrale dichiara che ad alimentare la speculazione sono stati anche i banchieri italiani, di nuovo strigliati per il costo del denaro.

È diminuito di quattro punti, i rendimenti dei buoni del tesoro sono diminuiti in misura anche più ampia, i tassi di interesse a brevissimo termine sono calati di oltre venti punti percentuali. La struttura interna dei tassi si situa oggi al livello più basso dell'ultimo decennio e così l'inflazione. Grazie al controllo stretto degli impieghi bancari che ha limitato l'impatto della svalutazione della lira (20%) sui prezzi e finirà il 31 marzo. Nel frattempo, però, le banche devono diminuire il costo dei prestiti. Fazio, in verità, ha sfumato i toni della polemica nei confronti dei banchieri (al convegno c'era pure il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi) affermando che gli istituti di credito hanno ridotto «sensibilmente» il costo del denaro anche se questa azione va continuata.

per lo stato congiunturale dell'economia. E oggi proprio sull'economia reale l'allarme è al massimo. Nel palazzone di via Nazionale è nata addirittura una speranza «clintoniana»: «Nel più breve termine - è sempre Fazio a parlare - occorre guadagnare spazio aggiuntivo nelle spese e nelle entrate correnti per un risveglio degli investimenti in infrastrutture e opere pubbliche che permettano, oltre ad un sollievo immediato della disoccupazione, un guadagno di produttività del sistema italiano».

È nei «fondamentali» dell'economia che la lira può trovare una sua stabilità nei confronti delle monete forti, e nel loro equilibrio che possono essere trovati gli argini agli smottamenti valutari, alla speculazione. Se è vero che il peggio è passato, l'Italia continua a stare sull'orlo del precipizio finanziario ed economico. Non è un caso che il vicedirettore della banca centrale abbia evocato lo spettro della grande depressione degli anni Trenta e ricordato che «in anche connessa ad errori e rigidità nella

condotta di politica economica in particolare della politica monetaria nazionale e soprattutto internazionale dei paesi più importanti. Allora, come oggi, divenne evidente la stretta connessione tra crisi del sistema finanziario e crisi dell'intera economia». Per la prima volta un autorevole esponente del direttorio della banca centrale ammette pubblicamente che il sistema internazionale di cambio, del quale l'Italia è un anello debole, è instabile per la non omogeneità dei sistemi economici, ma anche (ecco la novità) a causa di caratteristiche proprie del meccanismo stesso. Sotto tiro c'è appunto una certa rigidità nell'applicazione della liberalizzazione dei movimenti di capitale. È proprio grazie a questa colonna portante del mercato unico europeo che masse ingenti di capitali si spostano rapidamente da un paese all'altro sotto la spinta della speculazione, masse di «moneta calda» che rendono impotenti i banchieri centrali che hanno in dotazione riserve sproporzionate alle munizioni



Pubbligate le spiegazioni al nuovo modello: 500 pagine per 64 allegati

Ecco il nuovo 740 aumentano le pagine e i conti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Richiederà molto più tempo che negli anni passati la compilazione, quest'anno, della dichiarazione dei redditi 1992: il nuovo 740 è diventato infatti più «lungo» cost come più complicati saranno alcuni calcoli. Il vecchio modello «740» ha infatti «dato vita» a diversi altri moduli che il contribuente dovrà compilare per essere in regola con il fisco.

Il nuovo 740 è il modello più comune. Oltre a quello base, che sarà quest'anno di fondo blu in quadricromia, è possibile contare altre 16 versioni. Quest'anno sarà più compatto. Nella prima pagina, oltre ai dati anagrafici e alla indicazione dei familiari a carico dovranno essere riportati i redditi di terreni e fabbricati (una riga a testa). Scompaiono invece i dati del reddito medio per i quali ci sarà un apposito modulo di due pagine. Il calcolo dell'Irpef e dell'Ior da pagare sarà riportato nella terza pagina e non più sulla quarta che sarà dedicata a tre diverse novità. Sono infatti collocati alla fine del 740 il «quadro V» dedicato al contributo al servizio sanitario nazionale, un prospetto per le «perdite di impresa a contabilità ordinaria» non compensate nell'anno e lo spazio dedicato al «visto di conformità» che può essere apposto (ma niente è riportato nelle spiegazioni) da un Centro autorizzato di assistenza fiscale (Caaf) o dal professionista che compila la dichiarazione.

sommeranno tutti gli altri cittadini che compiranno il 740. Dovranno infatti indicare in un apposito stampato di due pagine i beni posseduti e quelli utilizzati in affitto. Appartamenti, autoveicoli, motocicli, camper, collaboratori familiari, assicurazioni, imbarcazioni, cavalli da corsa, aerei ed elicotteri: sono i beni per i quali il fisco chiede la compilazione del «reddito medio». Rispetto al passato bisognerà indicare anche gli importi di mutuo, la quota di spese sostenute e, eventualmente, il codice fiscale dell'altro soggetto che utilizza il bene. Il fisco non chiede di calcolarsi il «reddito» presunto in base al reddito medio ma è consigliabile affrontarlo il machievellico conteggio per verificare se lo scostamento rispetto al reddito dichiarato supera il 25% (e in questo caso bisogna aspettarsi la visita delle finanze).

LA DICHIARAZIONE PER IMMOBILI E TERRENI. Per il calcolo dell'Irpef e dell'Ior bisognerà utilizzare un nuovo modulo che ha una certa somiglianza con la scheda del tolocalcio: è infatti predisposto per la lettura ottica. Dovrà essere utilizzato per dichiarare gli immobili e i terreni posseduti (e quindi servirà anche per l'Ici che dovrà essere pagata a giugno), ma anche per calcolare le imposte che devono essere riportate su due diversi righi del 740. Dovrà inoltre riportare gli estremi del versamento dell'Isi, l'imposta straordinaria sugli immobili pagata lo scorso anno. Il nuovo modulo dovrà essere presentato insieme al 740.

IL REDDITOMETRO. Agli oltre 2 milioni di contribuenti si sono cimentati con il reddito medio in anticipo si

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ogni grande istituzione ha un suo codice, un suo linguaggio che va interpretato. Che nella banca centrale sia da tempo ormai aperta una discussione sul modo in cui è stata gestita (e ha gestito lei stessa) la politica monetaria italiana era un fatto noto. Meno noto sono le conclusioni alle quali lo stato maggiore di Bankitalia sta per arrivare o è già arrivato. Ora qualche conclusione comincia a trasparire. Ed è il numero tre, Antonio Fazio, uno dei due vicedirettori generali dell'istituto, centrale, ad anticiparle. L'emergenza non è finita. Bankitalia teme che la crisi politica renda diffi-

cile se non impossibile in tempi brevi fermare il ciclo rapido di una depressione economica diffusa e socialmente devastante. Teme la saldatura tra crisi politica e crisi economica dalle nefaste conseguenze per il debito pubblico e la credibilità internazionale dell'Italia, per la lira ormai avviata verso quota 1000 sul marco. Nel suo discorso ad un convegno a San Martino, Antonio Fazio ha spiegato che la Banca d'Italia non ha perso le redini. Dal periodo di massima tensione raggiunta nella seconda metà di settembre a oggi il tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa

Cresce il fatturato (+4,6%), ma il '93 sarà difficile

Le coop edili rilanciano l'allarme appalti

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO. Le cooperative di costruzione della Lega rilanciano l'allarme sulla situazione del mercato edile e delle opere pubbliche. Il 1992 si è chiuso con un calo degli investimenti pubblici del 30%, mentre per quest'anno si prevede una ulteriore riduzione che porterà ad un dimezzamento rispetto alle cifre del '91: i bandi pubblicati erano relativi a circa 18 mila miliardi. Il '93 si configura come un tunnel di cui è molto difficile intravedere l'uscita dice Fabio Carpanelli, presidente del Ccc, il Consorzio cooperative costruttrici, che funziona da agenzia delle cooperative per l'acquisizione degli appalti pubblici. Carpanelli evidenzia come c'è stato un vero e proprio crollo degli investimenti da parte dei grandi enti pubblici nazionali, dall'Anas alle Ferrovie, che ha colpito soprattutto il Sud. Boccata di fatto l'Alta velocità, sospesa la variante di valico tra Bologna e Firenze, le imprese hanno dovuto ripiegare su piccoli lavori, quelli inferiori a un miliardo e mezzo e fino a 7,5 mld, di scarso interesse per le cooperative. Alla Lega si dicono peraltro scettici sul fatto che si riescano effettivamente a sbloccare, come ha promesso il governo, 1.500 miliardi di opere già finanziate ma non attivate.

Oltre agli effetti della crisi economica e della finanza pubblica, il settore sconta naturalmente le vicende di Tangentopoli che hanno prodotto un sostanziale blocco della pubblica amministrazione. Scomparsi gli affidamenti a trattativa privata (ma fino alla gestione Prandini l'Anas su 4.800 miliardi di affidamenti, ben 4 mila erano stati fatti con quel metodo), quasi tutte le gare si svolgono ormai al massimo ribasso. Il mercato delle costruzioni risulta nei fatti sconvolto e cresce naturalmente la rivendicazione di nuove regole che possano offrire rapidamente un quadro di certezze, capaci di favorire la ripresa. «È necessario varare rapidamente la nuova legge sugli appalti», dice Franco Buzzi, presidente dell'Associazione nazionale delle coop di produzione e lavoro della Lega - che chiarisce e responsabilizza i ruoli dell'amministrazione pubblica e delle imprese in nome della trasparenza e della garanzia dei risultati. Le cooperative sono contrarie all'abolizione dell'Albo dei costruttori proposta dal ministro dei lavori pubblici Merloni, e ne chiedono la ristrutturazione basata su criteri di qualificazione imprenditoriale e non solo assicurativi e bancari. Questa non è, tiene a precisare Buzzi,

la «difesa del vecchio», ma un modo per offrire il massimo di garanzie rispetto alle imprese che operano sul mercato. In considerazione soprattutto del fatto che in Italia operano migliaia di aziende, in gran parte di piccola e piccolissima dimensione. Quanto alle cooperative il 1992 è stato ancora un anno di «tenuta». Il fatturato complessivo delle imprese di costruzione aderenti alla Lega ha realizzato un fatturato di 5.800 miliardi, con una crescita del 4,6% sul '91. Più pesante la situazione sul fronte dell'occupazione, calata lo scorso anno del 5% cui si è aggiunto un forte ricorso alla cassa integrazione, mentre la redditività media è stata dell'1,5%, in calo rispetto al 2% del '91. «Le nostre preoccupazioni maggiori sono per quest'anno (il fatturato dovrebbe calare del 5%) e ancor più per il '94 - dice Buzzi - in quanto ora lavoriamo su un portafoglio di lavori acquisito negli anni scorsi». Quanto al Ccc ha chiuso il '92 con 1.700 miliardi, cui vanno aggiunti 470 miliardi di servizi e gestioni di reti. «Per il '93 - dice Carpanelli - abbiamo un budget di 1.660 mld di costruzioni più 200 di gestioni, oltre ai 1.200 miliardi del pacchetto Alta velocità che però è tuttora sospeso».

«Vendere a Parmalat», pieno mandato al presidente

Via libera su Giglio A Tanzi andrà il 90%

DAL NOSTRO INVIATO

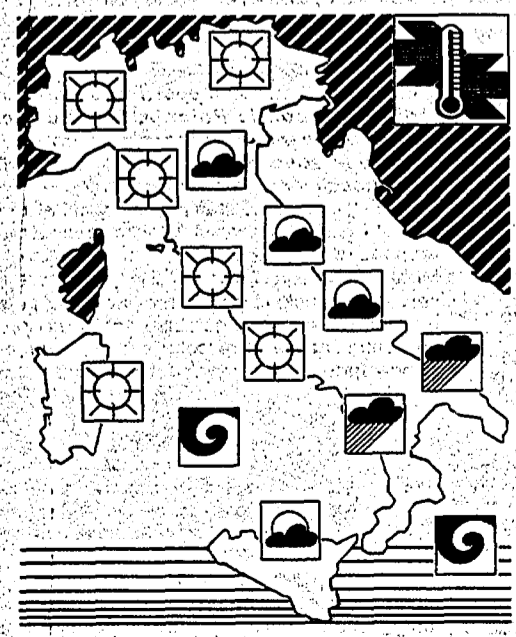
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. Il vecchio cooperatore, presidente di una latteria sociale da tanti anni è emozionato. Fino a poche settimane fa mai avrebbe immaginato di dover vendere l'azienda di cui si è guadagnato orgoglioso lo «padrone». Eppure ha dovuto dire di sì. Ha autorizzato (e con lui tutti gli altri presidenti di caseificio) il presidente della Giglio (Adler Landini, un tecnico della finanza della Lega che ha preso il posto del vecchio presidente Emilio Severi e del direttore generale Alberto Galaverni, travolti dalla crisi) a mettere la firma sul contratto di vendita del 60% di Giglio finanziaria a Landini, prima di partire per Collecchio dove l'attendeva il prossimo incontro con il Cavaliere Bianco per mettere a punto i dettagli del contratto. La firma, se ci sarà, è rinviata però a domenica pomeriggio. È una possibilità lasciata alle cooperative di mettere a punto una proposta alternativa. Basteranno queste quarantotto ore di

tempo? A Bologna, nella sede della Lega delle cooperative si continua a lavorare, anche in queste ore a un progetto di integrazione tra la Giglio e il Cerpi-Granarolo l'altro grande gruppo cooperativo (fattura oltre 600 miliardi). Progetto del quale da tempo si parlava ma che la crisi di Giglio aveva congelato. È stato tirato fuori dal cassetto e aggiornato proprio nei giorni scorsi. Chi l'ha visto dice che funziona, e che è una carta che la cooperazione deve ad ogni costo giocare per non perdere il treno di una presenza forte nell'agroalimentare. Il problema sono però le risorse finanziarie necessarie alla sua concretizzazione. E qui cominciano le note dolenti. La Lega e l'insieme del movimento cooperativo stanno attraversando un momento delicato, difficile, «dovendo fronteggiare una serie di crisi molto grosse, in particolare nel settore finanziario. Le Coop di consumo sono le sole che possono in questo momento reperire i capitali necessari all'operazione, ma non è detto che ce la facciano. «Noi siamo in dovere di continuare a ricercare una soluzione per tenere Giglio in mani cooperative» dicono alla Lega. Landini ha già fatto sapere che a parità di condizioni sceglierebbe naturalmente i partner cooperativi: «Aspetto questa proposta fino a un minuto prima di prendere in mano la penna per firmare il contratto con Tanzi».

Il prezzo dovrebbe essere intorno ai 130 miliardi, forse qualcosa in più. Ma soprattutto pare che Tanzi si sia impegnato a salvaguardare l'occupazione (oltre 400 addetti) e a garantire il ritiro del latte conferito dai produttori alla cooperativa Giglio (che dovrebbe mantenere il 10% della società) che cost continuerà a svolgere questo ruolo. «La bandiera della Giglio non sarà ammainata», dice incoraggiante Landini, prima di partire per Collecchio dove l'attendeva il prossimo incontro con il Cavaliere Bianco per mettere a punto i dettagli del contratto. La firma, se ci sarà, è rinviata però a domenica pomeriggio. È una possibilità lasciata alle cooperative di mettere a punto una proposta alternativa. Basteranno queste quarantotto ore di

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la città di Aosta ha avuto ieri un sensibile rialzo della temperatura dovuto ad un fenomeno meteorologico collegato all'orografia. Si tratta del Tohen, è un vento di caduta che si verifica sulle località poste immediatamente a ridosso delle catene montuose. Le correnti settentrionali che sono in atto sulla nostra penisola investono l'arco alpino: le masse d'aria, trovando l'ostacolo del rilievo sono costrette a salire rapidamente, salendo si raffreddano e condensano, quindi sul versante nord della catena montuosa si hanno precipitazioni; l'aria una volta raggiunta la sommità del rilievo precipita a valle e nel suo movimento di discesa comprime gli strati d'aria sottostanti provocando un riscaldamento. La situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza dell'anticiclone Atlantico disposto secondo una fascia che va dalla penisola Iberica all'Europa nord occidentale. Sul suo bordo orientale, praticamente dalle regioni scandinave verso il Mediterraneo centrale, affluisce aria fredda in seno alla quale si muovono veloci perturbazioni. L'aria fredda che affluisce sulla nostra penisola ha provocato la formazione di un centro depressionario localizzato sull'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	8	L'Aquila	-6	10
Verona	-1	10	Roma Urbe	0	14
Trieste	1	6	Roma Fiumic.	0	14
Venezia	-1	8	Campobasso	-1	8
Milano	-2	11	Bari	5	12
Torino	-2	9	Napoli	2	12
Cuneo	-1	5	Potenza	-2	5
Genova	6	13	S. M. Leuca	4	11
Bologna	-2	10	Reggio C.	7	14
Firenze	-5	8	Messina	8	13
Pisa	-3	9	Palermo	8	14
Ancona	-3	16	Catania	1	15
Perugia	-1	8	Aghero	0	14
Pescara	-2	12	Cagliari	0	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	1	9
Atene	5	8	Madrid	1	16
Berlino	1	1	Mosca	-11	-6
Bruxelles	5	7	Oslo	-3	0
Copenaghen	2	5	Parigi	6	8
Ginevra	-3	7	Stoccolma	0	2
Helsinki	-1	-3	Varsavia	-2	-2
Lisbona	8	16	Vienna	-1	7

ItaliaRadio

Programmi

OGGI VI SEGNALIAMO

- Ore 7.10 **Rassegna Stampa**
- Ore 8.30 **Ultimora**. I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
- Ore 9.10 **Operai**. Con Gavino Angius
- Ore 10.10 **Er sindaco de Roma...** Filo diretto con Francesco Rutelli. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
- Ore 11.10 **Dallo sgabello a «Il Rosso e il Nero»**. Conversando con Alba Parietti
- Ore 11.30 **Libri: «La Dc al bivio»**. In studio Marco Follini
- Ore 12.30 **In diretta da Milano Achille Occhetto** conclude la conferenza operaia
- Ore 15.30 **Week-end sport**
- Ore 16.10 **Il villaggio del sabato**. Con Germano Celant, Franca Nuti, Pier Vittorio Tondelli e Fulvia Serra
- Ore 16.30 **Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia**. Con Fulvio Abbate
- Ore 17.10 **Musica**. Quattro chiacchiere con Massimo Priviero
- Ore 17.30 **Teatro: «Donne in amore»**. Conversando con Ombretta Colli
- Ore 19.10 **Rockland**. La storia del rock. Dalle 7.00 alle 24.00 notiziari ogni ora.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

- A mod. (mm. 39 x 40)
- Commerciale ferial L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1° pagina ferial L. 3.540.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Neurologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:

Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Frenata la corsa della Fiat per l'incertezza sul governo

FINANZA E IMPRESA

BANCO NAPOLI. Il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ha esaminato ed approvato ieri la situazione economica e patrimoniale al 31 dicembre scorso.

CARIMONTE. La Carimonte banca spa chiuderà il bilancio 1992 con un utile superiore ai 100 miliardi e un incremento del 100 per cento rispetto al '91.

MILANO. Dopo il ciclone Fiat, ieri in lieve perdita (-0,37%), il solo titolo a chiudere con un progresso di rilievo è stato lo Stet, con un rialzo del 2,25%.

MILANO. Dopo il ciclone Fiat, ieri in lieve perdita (-0,37%), il solo titolo a chiudere con un progresso di rilievo è stato lo Stet, con un rialzo del 2,25%.

MILANO. Dopo il ciclone Fiat, ieri in lieve perdita (-0,37%), il solo titolo a chiudere con un progresso di rilievo è stato lo Stet, con un rialzo del 2,25%.

CAMBI

Table with columns: Oggi, Prec. DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % GIBBIEMME PL, CON AGI ROM, CR AGRABR, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: AZIONARI, ASSICURATIVE, BANCHE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % BTP-INV93 12,5%, CCT-ECU 30AUG94 8,85%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI ARCA TE, ARMO, CENTRALE GLOBAL, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI ARCA TE, ARMO, CENTRALE GLOBAL, etc.

Cultura

Biennale, Pontecorvo confermato alla Mostra

VENEZIA. Sarà anche per quest'anno Gillo Pontecorvo il curatore della Mostra del cinema di Venezia. Lo ha deciso ieri il direttivo della Biennale riunito per la prima volta dopo l'elezione di Rondi alla presidenza. L'autore di *La battaglia di Algeri* aveva diretto, con buoni risultati, l'edizione dello scorso anno.

I diritti dei lettori alla Galassia Gutenberg

NAPOLI. Anche i lettori hanno i loro diritti ora anche una vera e propria Carta. Se ne parla oggi a Napoli, nell'ambito di Galassia Gutenberg, in un dibattito con Abruzzese, Grazia Cherchi, Esposito, Manacorda, Mauri e Fabrizio Ramondino. La Carta raccoglie interventi di critici, sociologi e giornalisti giudicando l'attuale produzione libraria.

Il crollo dei paesi ex socialisti ha riaperto in Europa la questione dei nazionalismi e dei particolarismi. Ma non è solo un «ritorno all'antico»: è la risposta (forse sbagliata) a paure e problemi reali. A questi temi il sociologo Claus Offe dedica il suo nuovo libro

Nel tunnel delle etnie

Nella crisi del mondo post-comunista, con un potere statale debole, il nazionalismo e i movimenti etnici sono la risposta alle difficoltà degli attori razionali. È la tesi, polemica contro le condanne astratte, sostenuta da Claus Offe nel libro «Il tunnel» che sta per uscire in Italia da Donzelli. I brani che anticipiamo sono estratti dal capitolo su «La politica etnica nelle transizioni dell'Europa orientale».

CLAUS OFFE

Nell'opinione pubblica occidentale in genere, e fra gli intellettuali liberali in particolare, è molto diffuso lo scorgimento per l'esplosione di contrasti e conflitti nazionali ed etnici nelle società post-comuniste. Questa condanna moraleggiante di valori, atteggiamenti e comportamenti nazionalistici in quanto premoderni e «oscurantistici» è una delle due reazioni che troviamo nel pubblico occidentale.

L'altra reazione, diametralmente opposta, è di considerare il fiorire di nazionalismi e movimenti etnici, pur biasimandone alcune manifestazioni, come una prova che la modernità non ha affatto liquidato, ma anzi presupposto e fa conto sulle identità nazionali. Entrambe queste posizioni si basano più su una approvazione o disapprovazione normativa che su una spiegazione. Specie nell'era dell'integrazione europeo-occidentale, chi si attiene a categorie nazionalistiche o etniche della vita politica è considerato di norma una persona di idee arretrate, e pericolosamente cieca o malintenzionata riguardo alle conseguenze pratiche di queste idee.

Ma propongo di dimostrare: a) che l'etnificazione della politica di transizione è il risultato di forze causali potenti (sebbene niente affatto «naturali») che si manifestano tramite attori strategici razionali operanti nelle società post-comuniste, e che non basta desiderare che non ci siano perché scompaiano; b) che è molto difficile indicare ordinamenti istituzionali o costituzionali universali in grado di spianare la via alla coesistenza pacifica dei gruppi etnici nei paesi est-europei, i mali della politica etnica hanno cause forti e rimedi deboli.

L'attuale politica di etnificazione appare tanto una risposta di attori strategici razionali nelle società post-comuniste, quanto pericolosa per le conseguenze collettive e di lungo periodo. Tenendo presenti le sue tragiche implicazioni, possiamo chiederci perché questi attori trovino tuttavia razionale seguire la politica di etnificazione. Possono valere le spiegazioni seguenti, in parte interrelate e coincidenti:

1) **Superamento del vecchio regime.** Nelle società post-comuniste, i politici hanno necessità di dissociarsi dal vecchio regime, specie se sono sospettati di essere stati sostenitori. In molti paesi dell'Europa centro-orientale l'esperienza comunista si delinea, non solo retrospettivamente, in termini di separazione forzata di una politica etnica, ma anche in termini di separazione forzata dall'Occidente e integrazione forzata nell'Est e nella sua struttura economica, politica e militare.

2) **Necessità economica di confini.** Poiché le prospettive di un rapido miglioramento della situazione economica sono molto incerte, non è prevedibile che da una politica basata sulla cooperazione economica su vasta scala e sulla divisione del lavoro derivino nel prossimo futuro benefici distribuiti in modo ragionevolmente uniforme, l'accento economico batte molto più fortemente sulla protezione che sulla produzione. La crisi economica rende imperativo «conservare e difendere quello che abbiamo».

3) **Debolezza del potere statale.** In teoria, questo bisogno di essere protetti da confini forti può essere soddisfatto dell'esistenza di uno Stato in grado di imporre regole distributive rigorose interne ed esterne. Poiché il potere dello Stato di istituire e far rispettare queste regole appare a buon diritto largamente assente, si ricorre razionalmente a un modello primario, cioè etnico, di inclusione ed esclusione. Dato che gli Stati comunisti «non riuscirono a guadagnare lealtà e identificazione procurando i beni che uno Stato moderno si supponeva fosse in grado di procurare» (Linden), gli europei dell'Est avevano scarso motivo di identificarsi con i loro Stati anche quando questi Stati sembravano stabili e sicuri. Dopo il crollo di gran parte della «capacità statale» degli Stati est-europei, lo Stato è ancor più scedito come punto di riferimento dell'identificazione e del lealismo. L'insieme di cui la gente si sente parte non è più lo Stato, ma la nazione e il gruppo etnico.

4) **Minoranze interne come minoranze esterne di Stati vicini.** Molte minoranze interne di Stati dell'Europa orientale sono al tempo stesso e vengono viste come minoranze esterne di Stati vicini, che sono visti come Stati esteri protettori di queste minoranze. Questi Stati esteri adiacenti protettori di

minoranze interne sono la Turchia per la Bulgaria, l'Ungheria per la Slovacchia, la Serbia e la Romania, la Polonia per la Lituania, l'Albania per la Serbia, la Germania per la Cecoslovacchia, per nominare solo alcuni casi di potenziali movimenti irredentistici. Con il dissolvimento del regime transazionale del Patto di Varsavia e della sua funzione di mantenimento della pace, ogni Stato in cui esiste una minoranza ha motivo di temere che lo Stato limitrofo protettore di questa minoranza intervenga in suo favore, intervento che al limite potrebbe giungere all'annessione del territorio abitato dalla minoranza. Con una lieve distorsione logica, questo ti-



more può servire da pretesto all'esclusivismo etnico e alla repressione preventiva. 5) **I ricordi alimentano le tensioni.** Le società post-comuniste riscoprono e riscrivono la loro storia nazionale, compresa la storia finora largamente distorta e occultata delle guerre civili e internazionali. Questa riappropriazione della storia serve non solo a celebrare la grandezza della nazione rinascita, ma anche a ravvivare le tensioni inter-etiche. Da entrambe le parti di una frontiera etnica, (a) si riscopre quello che «loro» (per es. i croati) hanno fatto a noi (serbi); (b) in risposta si riscoprono ostilità e crudeltà reciproche; (c) ognuna

delle due parti sa che l'altra è consapevole di questi incidenti del passato. (...) In un certo senso chi ricorda la storia è condannato a ripeterla. 6) **L'etnicità come risorsa collettiva.** Come avviene in alcuni paesi occidentali, la politica etnica (e regionalistica) di una minoranza periferica economicamente sottosviluppata è uno strumento potente al fine di ottenere concessioni e aiuti dal centro. La minaccia della non collaborazione e di un'eventuale secessione c/o fusione territoriale con lo Stato protettore confinante è uno strumento contrattuale particolarmente efficace quando sono in gioco materie prime essenziali, o il controllo di

mezzi militari, come nei nuovi Stati usciti dalla vecchia Unione Sovietica. (...) 7) **L'etnicità come risorsa per gruppi di status.** La politica etnica come pretesto per gli interessi di status è un altro caso di uso «inautentico» dell'etnicità. A beneficiarne è in primo luogo la stessa classe politica. Una politica vigorosa a favore dei diritti della minoranza può anche servire a promuovere gli interessi delle élites professionali, intellettuali e culturali della minoranza stessa. Se alla minoranza viene concesso il diritto di avere tribunali, amministrazioni, parlamenti regionali, media, scuole, università e teatri operanti nella lingua di minoranza, questo implica un

mercato del lavoro virtualmente esclusivo per i parlanti nativi della lingua in questione, i quali occuperanno posti di giornalisti, giudici, ecc. (...) 8) **Deserto associativo.** Le società post-comuniste sono società atomizzate. Il comunismo ha distrutto tutte le istituzioni di azione collettiva autonoma (con le limitate eccezioni della Chiesa cattolica in Polonia e delle Chiese protestanti nella ex Ddr), e le ha sostituite con organi di mobilitazione autoritaria dipendenti dallo Stato, che con la fine del regime stanno andando in pezzi. Di conseguenza, la gente non ha modelli cognitivi, ideologici e organizzativi che la aiutino a codificare l'universo sociale e la guidino nel decidere in chi avere fiducia e con chi collaborare. (...) 9) **Nessun equilibrio.** Paradossalmente, la politica etnica e sciovinistica può essere non già frenata, ma stimolata dalla previsione razionale che una soluzione equa e permanente del conflitto etnico non è possibile. Al tempo stesso, i gruppi etnici dell'Europa orientale si rendono conto che questo è il momento decisivo in cui si rimescolano le carte e in cui ha luogo una distribuzione della «dotazione originaria» di risorse territoriali e legali che determinerà per un tempo indefinito la posizione degli attori interessati. (...) 10) **Il nazionalismo: come fonte di solidarietà?** La politica etnica e nazionalistica può essere stimolata dalla considerazione delle élites politiche che essa può servire come risorsa morale e politica per superare le enormi difficoltà insite nel processo di transizione a un'economia di mercato. (...) Il sentimento di un vincolo comunitario primordiale e quasi familistico e lo spirito di sacrificio e di solidarietà che possono essere indotti dagli appelli al comune destino della nazione o del gruppo etnico possono apparire utili a incoraggiare atteggiamenti molto necessari, di sopportazione, di rinuncia a rivendicazioni salariali, di collaborazione e di pazienza. (...) Dato che la versione comunista del welfare state è venuta meno, senza che nella maggior parte delle società post-comuniste si sia instaurato finora un ordinamento sostitutivo, e dato che un numero crescente di persone sono vittime della disoccupazione e della perdita di reddito reale, l'appello a una solidarietà basata su ragioni etniche può riuscire a motivare la gente a condividere le proprie risorse con i più disagiati. Dopodiché anche in Occidente c'è una notevole correlazione positiva fra il livello e l'appoggio dato alla spesa sociale da un lato, e il grado di omogeneità etnica delle rispettive società dall'altro, come rivela per esempio un confronto fra la Svezia e gli Stati Uniti.

Dal comunismo alle piccole patrie

È una ragione vitale e diretta quella che spinge la cultura tedesca, dopo l'89, a misurarsi con il passaggio dell'Europa centro-orientale alla scena successiva, quella delle neonate o rinascite democrazie, esposte ai venti della crisi economica, della povertà, della secessione, del nazionalismo. Le grandi immigrazioni, gli scontri sociali, i rapporti con stati confinanti che sono passati attraverso una rivoluzione, sono materia in Germania di battaglie parlamentari quotidiane. I rapporti tra identità nazionale, Stato, cittadinanza tornano a presentarsi come problema, mentre milioni di persone si spostano verso Ovest. Si capisce perché alcune domande sono più acute e urgenti in Germania, sulla stampa e tra gli intellettuali: che cosa resta del panorama devastato delle istituzioni e dell'economia dell'Est? Quale cammino sta davanti a società che si aprono al mercato e all'impresa privata dopo il lungo congelamento? Quali differenze tra i cinque Länder dell'ex Ddr e gli

altri paesi ex comunisti? Quanto durerà la spinta nazionalistica e come impedire che precipiti gran parte d'Europa nel disordine, nella miseria e nella guerra? Claus Offe ha raccolto in un volume la sua ricerca intorno ai problemi che agitano oggi l'intera Europa. Il libro, «Il tunnel. L'Est-europeo dopo il comunismo», Donzelli editore, L.16.000, che uscirà nei prossimi mesi (con alcuni mesi di anticipo sulla stessa edizione tedesca, che apparirà da Suhrkamp), si presenta come una prima compiuta analisi delle conseguenze reali della dissoluzione del comunismo nei territori che esso occupava. L'indagine del sociologo tedesco ci fa capire le dinamiche multiformi che la fine di sistemi politici autoritari e paternalistici ha messo in movimento dal Baltico ai Balcani e al Mar Nero.

Tra le pagine più efficaci quelle sul nazionalismo e sulla «etnificazione» della politica. Il passaggio dalle certezze del dispotismo all'incertezza della democrazia presenta questo effetto: per quanto indesiderabile e carica di rischi, la risposta etnica alle difficoltà viene sistematicamente perseguita. I popoli, le minoranze, le maggioranze che si affidano all'identità linguistica, religiosa, culturale si comportano da «attori razionali» che imboccano la strada che trovano davanti a sé per tutelare se stessi ed i propri vitali interessi. Ogni punto di vista politico, più o meno liberale e illuminato, che rifiuti questa scomoda verità rischia di diventare astratto e impotente. Offe fornisce nel libro anche ragionevoli indicazioni sulle vie di uscita dal tunnel. Ma - sostiene in queste pagine - non c'è buona politica in grado di disinnescare la spirale delle secessioni, dei soprusi, delle violenze e delle vendette, se non c'è prima la capacità di capire le «buone ragioni» della «etnificazione».

La politica etnica e nazionalistica può essere stimolata dalla considerazione delle élites politiche che essa può servire come risorsa morale e politica per superare le enormi difficoltà insite nel processo di transizione a un'economia di mercato. (...) Il sentimento di un vincolo comunitario primordiale e quasi familistico e lo spirito di sacrificio e di solidarietà che possono essere indotti dagli appelli al comune destino della nazione o del gruppo etnico possono apparire utili a incoraggiare atteggiamenti molto necessari, di sopportazione, di rinuncia a rivendicazioni salariali, di collaborazione e di pazienza. (...) Dato che la versione comunista del welfare state è venuta meno, senza che nella maggior parte delle società post-comuniste si sia instaurato finora un ordinamento sostitutivo, e dato che un numero crescente di persone sono vittime della disoccupazione e della perdita di reddito reale, l'appello a una solidarietà basata su ragioni etniche può riuscire a motivare la gente a condividere le proprie risorse con i più disagiati. Dopodiché anche in Occidente c'è una notevole correlazione positiva fra il livello e l'appoggio dato alla spesa sociale da un lato, e il grado di omogeneità etnica delle rispettive società dall'altro, come rivela per esempio un confronto fra la Svezia e gli Stati Uniti.

non si sono tirati indietro. Taradash spiega che la mozione presentata da lui e da Salvi ha già raccolto duecento firme di parlamentari, dal Msi a Rifondazione comunista. Qualche nome: Massimo D'Alema (capogruppo Pds), Marco Formigoni (capogruppo della Lega), Giusy La Ganga (capogruppo Psi), Paolo Battistuzzi (capogruppo Pli), Marco Pannella (capogruppo Gf), Diego Novelli (capogruppo Rsi), Francesco Rutelli (capogruppo Verdi). Tra i primi firmatari anche l'ex segretario Dc Arnaldo Forlani, il direttore del *Secolo d'Italia* Gasparri e la segretaria del Pci Emma Bonino.

Tardash ricorda inoltre che «una presa di posizione del nostro governo è particolarmente importante anche perché l'Italia è il terzo partner iraniano nell'import-export. E invita la stampa a difendere il diritto di espressione «non solo in casa propria, ma dappertutto». Per Cesare Salvi «quella in difesa di Rushdie è una battaglia civile che riguarda tutti. E i governi non possono nascondersi dietro il paravento della realpolitik».

Sergio D'Elia da «questo impegno un alto valore simbolico e lo inquadra in quello più generale contro la pena di morte». All'interno del recente congresso radicale, spiega - è stato creato un apposito comitato al quale hanno già aderito prestigiosi intellettuali quali Felto e la Sacharova.

Alcuni drammatici particolari della condizione di Rushdie e altri. Per difendere la sua vita l'autore di *Versetti Satanic*, spende ogni anno circa seicento milioni. Una cifra che naturalmente non basta e alla quale il governo inglese ne aggiunge una molto più alta. Tra l'agosto del '91 e quello del '92, in Iran, sono state arrestate 130mila persone per non aver obbedito alla legge sul chador o per aver commesso «reati contro la morale». La maledizione contro Rushdie ha già colpito due suoi traduttori: gli integralisti islamici hanno sparato all'italiano Capriolo e al suo collega giapponese. Infine, nonostante la mobilitazione internazionale e nonostante che il governo di Teheran sia ormai da tempo in mano ai moderati, la condanna di Salman Rushdie è stata confermata dalle autorità islamiche il 14 febbraio scorso. Ce n'è più di quanto basta per rompere tutti gli indugi.

Germania: inarrestabile marcia della xenofobia

Gravi responsabilità dei politici, sottovalutazioni e ritardi. L'opinione pubblica tedesca vuole rimuovere il passato nazista. Denuncia in un dibattito a Torino

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. I due relatori tedeschi non hanno educato il loro giudizio. Sintetizzabile così: fiducia nella maturità democratica dei cittadini della Repubblica federale che si è espressa nelle manifestazioni contro i «raid» antisemiti, ma senza sottovalutare i dati di una realtà che era e resta inquietante. Il prof. Rainer Erb, direttore del Centro ricerche della Technische Universität di Berlino, ha parlato schietto al

pubblico che seguiva il dibattito su antisemitismo e razzismo in Italia e Germania, promosso da Comunità ebraica e Goethe Institut: «Le violenze contro gli ebrei, gli assalti di marca xenofoba non sono un fenomeno transitorio, continueranno e aumenteranno perché i giovani tedeschi si sono mostrati ricettivi alla predicazione dell'estrema destra». Il contesto generale, secondo le statistiche fornite da Erb, è quello di un

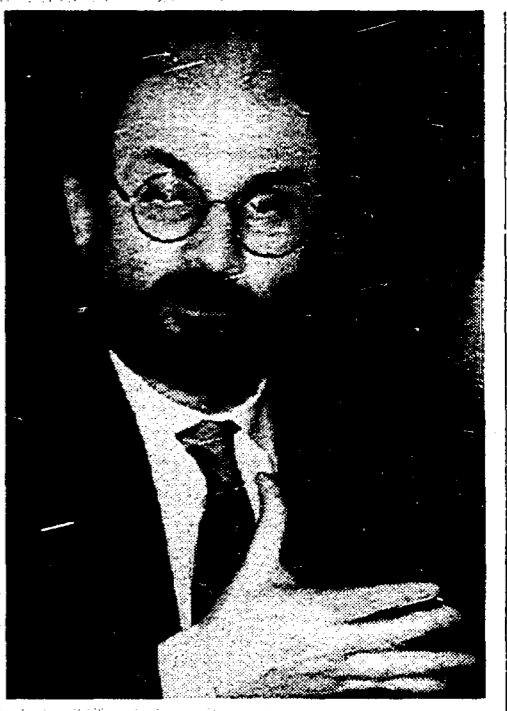
paese in cui la diffusione della «convincione antisemita» si è ridotta di quasi due terzi nel dopoguerra, restando però viva nel 15 per cento della popolazione dei Länder dell'Ovest e nel 5 per cento di quella dell'ex Ddr. Negli ultimi tre anni, il consenso a slogan come «Gli ebrei, disgrazia della Germania» è salito dal 9 all'11 per cento tra i ragazzi in età scolastica e tra i giovani apprendisti. La grande maggioranza dei cittadini tedeschi vuol farla finita una volta per tutte con la memoria degli orrori del nazismo mentre, al contrario, la quasi totalità dei politici sostiene che quella terribile esperienza deve restare come monito per il futuro. Ma solo una modesta percentuale di chi ha responsabilità nelle istituzioni considera il disprezzo o l'odio verso gli ebrei un «pericolo grave». E

diffidati la classe politica tedesca «ha reagito con lentezza», si è mossa solo quando gli attentati più gravi hanno suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica. «Ora il problema è come rispondere alle brutalità dei naziskin senza mettere a repentaglio la democrazia». Come vivono questa situazione le comunità ebraiche? Con angoscia, con un sentimento di paura che non può non avere radici nella terribile esperienza dell'Olocausto. Anche gli israeliti sono molto critici nei confronti del governo di Bonn, che «non è intervenuto energicamente», e considerano insufficiente l'impegno dell'autorità giudiziaria. Ma ammettono che qualcosa è mutato in meglio dopo il terribile rogo in cui perirono tre immigrati turchi, suscitando un diffuso moto d'indignazione nell'opi-

nione pubblica. Michael Engelhard, console generale della Rfi a Milano, è spaventato da ciò che accade in Germania. Ha raccontato d'aver assistito a Berlino alla proiezione di un documentario tv: «L'autore sosteneva che nel '33, con l'avvento al potere del nazismo, ai tedeschi non era rimasto che chinare il capo o emigrare. Costi si è voluta tacere la terza alternativa, quella del consenso. Non bastano le spiegazioni degli storici, l'interrogativo deve essere aperto nella coscienza di ognuno di noi perché si tratta innanzitutto di una questione etica». Anche nella scuola italiana emergono carenze di informazione sul nazismo e sui suoi misfatti, veri e propri «buchi neri difficili da coprire» per usare le parole di Claudio Verelli della Fondazione Gram-

sci, che si è detto però poco convinto dell'opportunità di dare voce nelle aule scolastiche ai fautori delle teorie naziste: «Chi nega il diritto degli altri all'esercizio della democrazia va bollato come tale. Come potrebbe concorrere al dibattito?». E' un problema aperto, attorno al quale Cesare Cases e Gian Enrico Rusconi si sono poi misurati in un serrato scambio dialettico. Per Rusconi, il confronto è sempre utile e necessario: «Se ti trovi il naziskin in classe ci devi parlare, devi ascoltarlo e controbattere. Le teorie dello storico revisionista tedesco Ernst Nolte non mi convincono, ma devono essere conosciute per poter argomentare una posizione diversa, per contestarle con efficacia». In sostanza, a più di cinquant'anni di distanza non

basta ricordare ciò che è stato il nazismo, perché l'impatto di quel «messaggio» si è attenuato nel tempo. L'effetto delle immagini o delle spaventose cifre dello sterminio nei «lager» ha perso efficacia tre le nuove generazioni: «Occorre perciò adottare una nuova strategia della comunicazione, rielaborare quella pagina buia con strumenti storici più articolati. Di diverso avviso Cases: «Già Primo Levi si trovò amaramente a constatare che lo strapotere dei mezzi di comunicazione rendeva il falso indiscernibile dal vero. Non incoraggiarlo, allora, i manipolatori della realtà. Si può discutere col ragazzo al quale si è fatto credere che Auschwitz è un'invenzione, ma con lo storico dobbiamo essere spietati. Nolte vanto combattuti a lancia e spada».



Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie e, sotto, i nuovi confini della repubblica slovena

Mozione parlamentare che impegna il governo ad invitare lo scrittore «Rushdie vieni in Italia e sentiti come a casa tua»

Il parlamentare antiproibizionista Marco Taradash e il senatore pidessino Cesare Salvi hanno presentato ieri una mozione che impegna il governo italiano ad invitare Salman Rushdie, condannato a morte dai tribunali islamici per aver scritto *«Versetti satanic»*. Il documento ha già raccolto le firme di duecento fra deputati e senatori. Tutto è partito da un'iniziativa di intellettuali italiani.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. «Rushdie, l'Italia è casa tua». Sandro Veronesi, giovane scrittore superimpegnato contro la pena di morte e per i diritti civili, è arrivato sino in Parlamento per difendere l'autore dei *Versetti satanic*. Ha trovato buon ascolto presso i deputati Marco Taradash (gruppo federalista europeo) e Cesare Salvi (Pds) hanno presentato alla Camera e al Senato una mozione che impegna il governo ad invitare in Italia Salman Rushdie, un paese dove appunto si deve sentire «come a casa sua».

La prima condanna a morte del romanziere venne pronunciata quattro anni fa da Khomeini. Grandi titoli suoi giornali, indignazione diffusa, ma poi presto il silenzio. E oltre il silenzio anche qualche solidarietà verso gli ayatollah, o quanto meno scarsa simpatia, presenza di distanze da Rushdie. Il mondo della cultura si è diviso su *l'affaire*, ma c'è qualcuno che ha continuato a lavorare per la giusta causa della libertà di espressione. Appelli e controappelli, però, non servono a molto e allora si è imboccata anche la strada politica. Per raggiungere quale obiettivo? Rispondono nel corso di una conferenza stampa Sandro Veronesi, Cesare Salvi, Marco Taradash e Sergio D'Elia, coordinatore radicale della campagna contro la pena di morte. Per primo la parola tocca di diritto all'infaticabile Veronesi: «Chiediamo che il governo in via Rushdie per l'alto valore simbolico che ormai rappresenta. La sua condanna suona come una condanna non solo di una persona, ma del diritto di esprimersi liberamente. E poi, altri paesi stanno organizzando analoghe manifestazioni di solidarietà. A partire dall'Inghilterra dove si sta preparando un incontro fra l'autore di *Versetti Satanic* e il primo ministro Major. Ma Rushdie è disposto a venire in Italia? Risponde Veronesi: «Di corsa... Ho parlato con una persona vicina a lui che me lo ha assicurato e ha aggiunto di ritenere molto utile il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei governi europei per difendere Rushdie e i tanti che come lui sono condannati, imprigionati, torturati solo per aver espresso le loro opinioni». E l'Italia, patria del diritto, come potrebbe tirarsi indietro?

E, infatti, almeno questa volta i suoi rappresentanti

Esposi a campi magnetici aumenta il rischio-tumore

L'allarme, ormai, è a livello mondiale: l'esposizione a campi magnetici aumenta di molto il rischio della formazione di tumori nell'uomo e, in modo più accentuato, negli addetti ai lavori (operatori di cavi e dipendenti di poste e telegrafi) e nei bambini.

Un convegno a Padova sul dolore che provano i bambini

Intensificare la sensibilizzazione di genitori e operatori sanitari verso le sofferenze dei bambini dal periodo prenatale ai diciotto anni rappresenta oggi il principale obiettivo della lotta contro il dolore nei pazienti più piccoli.

Una banca dati computerizzata per i donatori di organi

La creazione di una banca dati per la schedatura dei donatori d'organo, che svolga le stesse funzioni e che lavori in parallelo con quella, già esistente, dei malati in lista di attesa per un trapianto, è stata proposta a Napoli durante i lavori del Workshop Internazionale «Sfide computazionali in biologia».

Il Pds chiede l'eliminazione dei tagli per lo spazio

Il senatore Giovanni Urbani, membro del Consiglio d'amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana, intervenendo al convegno sulla crisi dell'Alenia e la politica spaziale italiana, ha chiesto che il governo elimini i tagli pur limitati, delle due ultime Finanziarie e faccia subito il decreto interministeriale per il ricorso al credito previsto per legge per gestire questa fase di transizione.

MARIO PETRONCINI

La realtà virtuale, il nostro mondo futuro? / 4 Siamo in una fase di trapasso della comunicazione sociale Dai media di massa ai media strettamente individuali

Verso la fine della tv

Continua il dibattito sulla realtà virtuale aperto, su queste pagine, da Tomas Maldonado. Nell'articolo che pubblichiamo qui sotto, il semiologo e studioso di media Alberto Abruzzese interviene sulle tesi di Maldonado proponendo l'idea di una realtà virtuale come superamento della fase attuale della comunicazione sociale. E come strumento per recuperare la visibilità nei territori dello spettacolo.

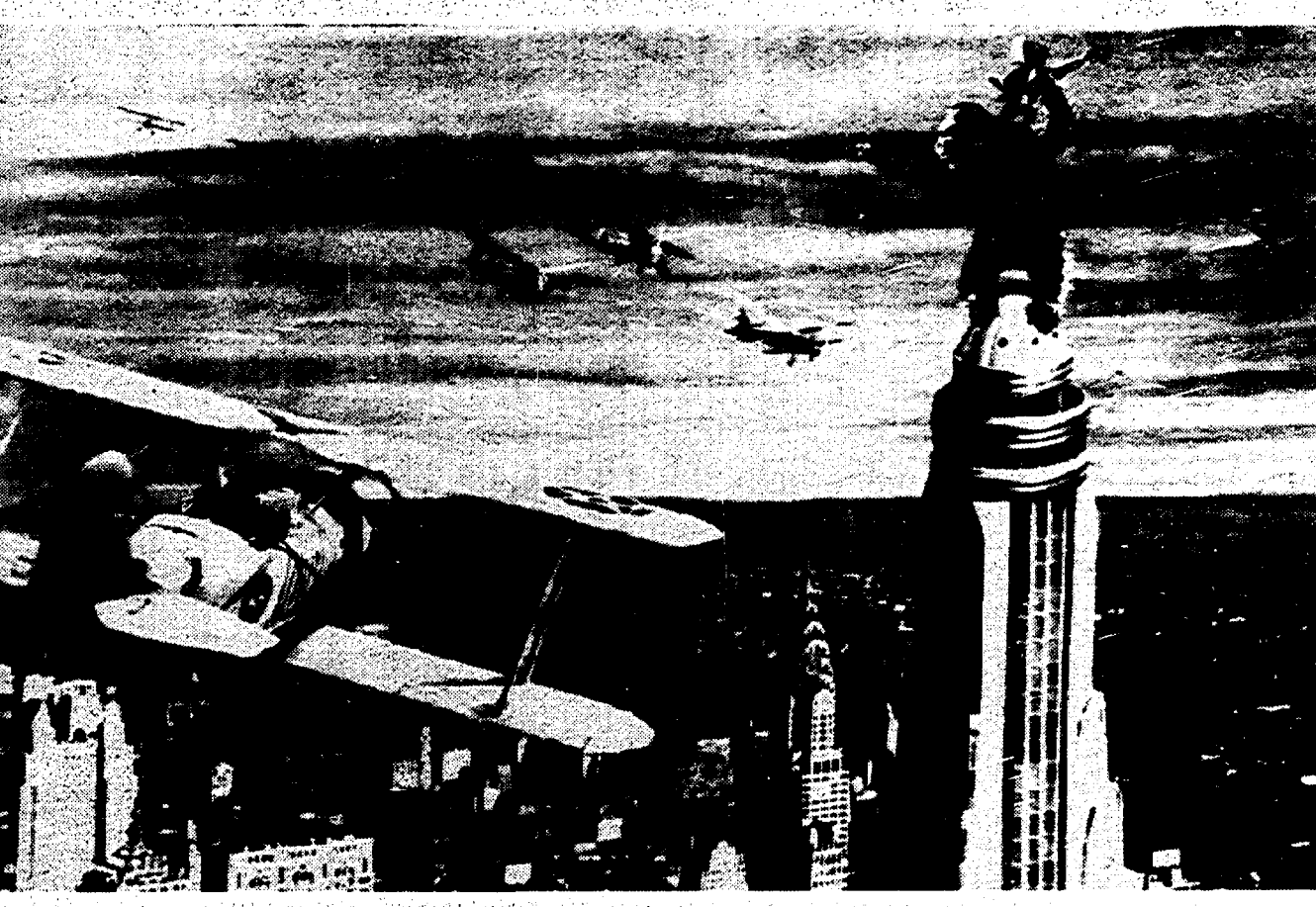
ALBERTO ABRUZZESE

Non è facile intervenire sul discorso di Maldonado. Non lo è mai stato e tantomeno può esserlo di fronte alle sue recenti tesi sui «mondi virtuali», linguaggi a strategia che in effetti portano a compimento i grandi temi - così cari a Maldonado - delle avanguardie storiche e della crisi del progetto moderno.

In particolare non è facile per chi, come me, non riesce a concordare con la sostanza dei problemi sollevati (l'allarme su una fuga dal mondo e dalla realtà che i linguaggi virtuali rischiano di radicalizzare) a conclusione di una teorizzazione e ricerca quasi interamente ineccepibile (la dimostrazione delle origini della virtualità nel Rinascimento).

Dei grandi «critici» della Scuola di Francoforte - da cui tuttavia si discosta avanzando modelli interpretativi più duttili nei confronti della società industriale e di massa - Maldonado conserva una doppiezza che invece di ingenua direi piuttosto legata all'infanzia, quasi che la ferita prodotta dalle radici del Moderno continui ossessivamente a riapparire nello sdoppiamento di una analisi razionale tanto lucida da raggiungere i suoi stessi limiti e tuttavia ogni volta tornare a rinvolverli per trovare ancora la sua verginità, la regione per riprodursi senza liberarsi, senza crescere, senza invecchiare e spegnersi.

La virtualità ha proprio a che vedere con la produttività di una sapienza fondata sui limiti, di un discorso affidato alle ceneri della Storia, alla creatività del Sogno. Dell'infanzia che caratterizzò anche Walter Benjamin, Maldonado riprende la componente millitante ma non accoglie in sé quella surrealista.



Una scena del film «King Kong»

mente ideologiche, utopiche, per cui l'innovazione tecnologica non sostituisce un «chiarimento» sul conflitto politico e sociale). Dall'altro lato, troviamo chi si affida all'avvento dei mondi virtuali con una utopia rovesciata, estremo tentativo di produrre l'abitare negando la realtà sociale (si pensi al gruppo «Traverse» di Bifo, all'idea che il computer possa realizzare la dis-identità, la non-appartenenza, l'essodo dal destino dell'Occidente).

Due modi equivalenti di fuggire dall'essere sempre ricorrendo di dover essere: a dimostrazione che le tecnologie assumono la sostanza, il volere, del soggetto e non il contrario. La virtualità tecnologica apre tante nuove frontiere all'essere quanto al dover essere, all'abitare come al fuggire.

Ma è anche vero che il discorso sui linguaggi virtuali (per più aspetti intrecciati con i linguaggi interattivi, ipertestuali e ipermultimediali) investe di sé la fase attuale dei media, dunque dei processi di destrutturazione, catastrofici, e di ristrutturazione, spesso difficilmente leggibili, contraddittori, instabili. Abbiamo ragione di credere che la virtualità, come sempre nel campo delle innovazioni, risponda ad un bisogno, risolve un problema e allo stesso tempo rilanci i conflitti sostanziali che sono a fondamento - da sempre - della costruzione della realtà da parte del soggetto (identità, appartenenza, etc).

Ma questa fase cruciale di trapasso da una dimensione all'altra della comunicazione sociale viene purtroppo affrontata ancora con le vecchie categorie per cui la distinzione tra finzione e realtà ha trovato una sua «falsa» o meglio «opportunistica» tematizzazione nella distinzione tra fiction - cinema, serialità e intrattenimento televisivo, «pubblicità etc. - e informazione. La pratica dei grandi media in questi ultimi anni ha mostrato l'infondatezza della distinzione, la ha disgregata.

Ma la discussione - su più fronti disciplinari e in più fronti politici - ha ragionato sui concetti di apparenza, trasparenza, fantasmizzazione (qualità tutte dello spettacolo come forma egemone di comunicazione di massa), rifiutando di affidarsi al concetto di realtà come artefatto di rappresentazione come visibilità, di verità come «effetti di realtà», di identità e appartenenza come elaborazione simbolica del mito.

Proprio in questi giorni si celebra il sessantenario di un grande film, King Kong. Ecco già definito - agli inizi degli anni '30, del ciclo più maturo e fantasmagorico della civiltà dello spettacolo - il significato riposto nella virtualità: King Kong - incarnazione del mito e, in quanto Grande Scimmia, simbolo vivente della Mimesis - viene portato a New York per sostituire la messa in scena cinematografica, per liberarsi dello schermo, del linguaggio analogico, della riproducibilità tecnica della realtà. Ma King Kong - con tutto il suo potenziale religioso invece che meccanico, irrazionale e inconscio - invece che razionale - distrugge il teatro e con esso sconvolge l'ordine della metropoli.

Si dimette il comitato scientifico: troppe irregolarità Finisce in farsa l'avventura degli ospiti di Biosphere

Alla fine, è accaduto: il comitato scientifico che garantiva la serietà dell'esperimento Biosphere (alcuni uomini e donne rinchiusi in una struttura autosufficiente) si è dimesso. Motivo: la struttura che doveva restare sigillata per simulare la vita su un altro pianeta, è stata aperta più volte. Per cambiare l'aria, per le medicazioni degli «astronauti» eccetera. Più che un esperimento, uno scherzo.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Dopo due anni di lavoro si sono dimessi ieri gli undici ricercatori che componevano il comitato scientifico di Biosphere.

La decisione era nell'aria. Già alcuni mesi fa qualcuno disse che i reclusi di Biosphere - la enorme campana di vetro nel deserto del Nevada dove otto ricercatori vivono (o dovrebbero) da un anno e mezzo in assoluto isolamento - avevano aperto una notte un portellone per far entrare aria fresca. La cosa - se vera - era gravissima: il compito di Biosphere era quello di analizzare il ciclo dell'ossigeno e dell'ossido di carbonio, e l'apertura del portellone avrebbe tolto ogni interesse scientifico all'esperimento. Ma gli otto negarono e gli studi (e la clausura) andarono avanti.

bondante e di qualche buona bottiglia di vino. Ma due settimane fa la violazione più grave: allarmati per il calo della percentuale di ossigeno sotto la campana, gli otto avevano insistente chiesto una iniezione dall'esterno.

Il comitato non volle assumersi sovrarchie, responsabilità e concesses il permesso. Ma con l'ossigeno vennero iniettate anche sostanze che ripulirono l'aria degli ossidi di carbonio accumulati, e a questo punto il comitato scientifico ha deciso che l'esperimento non aveva più senso. E si è dimesso.

Ora il «padrone» di Biosphere, il magnate texano Ed Bass, che aveva investito nell'impresa 150 milioni di dollari, dovrà decidere se nominare un altro comitato o chiedere un altro di uscire dalla campana. Il che significa anche sei mesi in meno di guadagno. Biosphere, infatti, è prima di tutto una sorta di Disneyland dell'altro mondo, un luogo nel quale si entra pagando il biglietto e seguendo la vita isolata che si svolge al di là del vetro. Ora tutto potrebbe finire non solo in anticipo, ma ingloriosamente.

Negli Stati Uniti si sta studiando un interfaccia molto particolare per il computer: le onde cerebrali Volontari davanti allo schermo, hanno pensato per ore una lettera dell'alfabeto. E il sistema l'ha letta

Accendi il computer, il mouse è il tuo cervello

Un computer comandato dal cervello? Perché no? L'idea è di alcuni gruppi di ricerca americani che hanno iniziato a lavorare sulla possibilità di intercettare le onde emesse dall'attività cerebrale e utilizzarle per inviare comandi al drive del computer. Come una sorta di mouse. Alcuni volontari si sono messi a pensare, opportunamente bardati di elettrodi, davanti allo schermo. E in dieci ore...

ANTONIO NAVARRA

PINCINTON. Sono in arrivo buone notizie per gli schiavi del XXI secolo, per tutti coloro che rimangono inchiodati al calcolatore o alla workstation per lunghe ore, perché costretti dal lavoro o per puro fanatismo.

È finita l'epoca delle tastiere, è finito il dominio del mouse. Niente più topi, o storni animali, da agitare sul tavolo, niente più tasti. È in arrivo la superinterfaccia, presto non ci saranno più imbarazzanti ritardi nella formulazione di un pensiero e la cpu del calcolatore, la comunicazione sarà diretta, e immediata: dalle onde elettriche del cervello al circuito di silicio del calcolatore. Secondo notizie apparse sulla stampa americana, diversi gruppi di testatori ricercatori stanno mettendo a punto dei meccanismi per permettere di comunicare con un calcolatore direttamente col pensiero.

Un altro gruppo ha cercato di sfruttare dei pattern familiari di origine motoria per guidare un puntatore su uno schermo. I volontari sonorusciti a far muovere il puntatore ricorrendo ad immagini familiari, ma diverse caso per caso. Un volontario faceva alzare il puntatore pensando al sollevamento pesi o a scendere le scale e così via. Considerato che questi studi sono stati fatti con dei normali elettroencefalogrammi, apparecchiature piuttosto crude, si può intuire che esiste un ampio margine di sviluppo, specialmente se si passerà a dei sensori superconduttori o a dei sensori magnetici e quindi le prospettive sembrano lontane, ma buone. Non è la lettura del pensiero, ma un tentativo di riconoscere i pattern ricorrenti cerebrali che corrispondono a pensieri forti e correnti.

Uno di questi studi ha condotto dei volontari a sedere per ore davanti ad uno schermo di calcolatore pensando intensamente alla lettera A, o meglio alla vocalizzazione della lettera A, mentre un altro calcolatore cercava di individuare il pattern elettrico corrispondente. Il problema è cercare di distinguere il pattern della A dai milioni di altri segnali, per questo ai volontari veniva chiesto di non muoversi, di non deglutire, di fissare sempre lo stesso punto e (sic) di respirare il meno possibile. Al sistema occorrono circa dieci ore di analisi per individuare una vocale.

Un altro gruppo ha cercato di sfruttare dei pattern familiari di origine motoria per guidare un puntatore su uno schermo. I volontari sonorusciti a far muovere il puntatore ricorrendo ad immagini familiari, ma diverse caso per caso. Un volontario faceva alzare il puntatore pensando al sollevamento pesi o a scendere le scale e così via. Considerato che questi studi sono stati fatti con dei normali elettroencefalogrammi, apparecchiature piuttosto crude, si può intuire che esiste un ampio margine di sviluppo, specialmente se si passerà a dei sensori superconduttori o a dei sensori magnetici e quindi le prospettive sembrano lontane, ma buone. Non è la lettura del pensiero, ma un tentativo di riconoscere i pattern ricorrenti cerebrali che corrispondono a pensieri forti e correnti.

Questi approcci sono tutti basati su dei livelli di autosfruttamento piuttosto alti. Già ora le interfacce elettroniche richiedono una notevole dose di concentrazione. Ci sono più finestre da tenere sotto controllo, è molto facile fare più cose contemporaneamente, ma tenere il filo di tutto richiede molta concentrazione. C'è da domandarsi se il calcolatore controllato per via cerebrale non faccia da aumentare ancora di più la necessità di concentrarsi completamente in quello che si fa, per evitare errori catastrofici. Considerando che l'efficienza di una tastiera per un operatore medio è piuttosto bassa, cioè si battono per errore molti più tasti del necessario, c'è da domandarsi se l'accoppiata cervello-calcolatore non faccia precipitare ulteriormente le cose. Avere i propri comandi istantaneamente compresi dal calcolatore farà sì che anche i propri errori siano immediatamente afferrati e realizzati, per cui la velocità del ciclo sviluppo-errore-correzione-sviluppo... verrà enormemente aumentata. E che accadrà se uno mentalmente perde la pazienza? Forse una serie di «comando non riconosciuto» se sta lavorando? Nel subbuglio cerebrobiometrico si perde tutto il contenuto del word-processor? Ma queste preoccupazioni spariscono se si pensa alle potenzialità di queste tecniche, per i portatori di handicap, per i paraplegici gravi, che potrebbero tornare a comunicare con il mondo.

Spettacoli

A maggio il primo ciak del nuovo film di Marco Tullio Giordana sulla tragica morte del poeta: «Pasolini. Un delitto italiano» «Ecco gli elementi per riaprire le indagini»

P. P. P. Un caso ancora aperto

Un film per riaprire il caso Pasolini. Lo girerà Marco Tullio Giordana, sulla base di una sceneggiatura scritta con Rulli & Petraglia. Non una biografia, come sembrava all'inizio, ma un film-inchiesta sul modello di Salvatore Giuliano che ripercorrerà le fasi dell'istruttoria e del processo sulla morte all'idroscalo di Ostia

del 53enne scrittore di Casarsa. «Gli inquirenti hanno creduto fino in fondo alla versione di Pelosi: Ma noi possiamo dimostrare che quella notte il ragazzo non agì da solo», assicura il regista di *Maledetti vi amerò*. Pasolini si vedrà di faccia solo in materiale di repertorio. Produce Claudio Bonivento.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Pasolini non si vedrà mai di faccia: ma di spalle, in ombra, dietro il finestrino dell'auto, massacrato a terra dalla furia omicida. «Non avrei saputo proprio che attori interpretare, forse dei non professionisti. La sua era una faccia antica, tartara, caucasica. Non la faccia di un intellettuale italiano».

Marco Tullio Giordana, 42 anni, milanese, quattro film alle spalle (tra cui il discusso *Maledetti vi amerò*), rompe il silenzio su Pasolini. Un delitto italiano, che comincerà a girare a maggio. Un film difficile, rischioso, lungamente meditato (all'inizio doveva essere una biografia), che il cineasta definisce un cantico in morte del poeta. Perché «la vita di Pasolini voglio che sia lui a raccontarla: non sarebbe credibile in bocca a un attore, qualsiasi voce - e la sua era unica come un'impronta digitale - sarebbe meno alta».

Scritto da Giordana insieme a Stefano Rulli e Sandro Petraglia, la coppia di sceneggiatori della *Piovra* (ma anche del *Lauro di bambini*), Pasolini: *Un delitto italiano* si propone come una testimonianza su un mistero tutt'ora irrisolto: che cosa accadde all'idroscalo di Ostia nella notte tra l'1 e il 2 novembre del 1975? Impresa titanica. Un processo e tre sentenze sembrano aver emesso il verdetto definitivo sulla morte di Pasolini, ma Giordana e i suoi sceneggiatori non sono affatto convinti che le cose andarono in quel modo. «Mi piacerebbe che Borrelli e Di Pietro si occupassero di quella sentenza», auspica Giordana, che non grida al completo: e non tira in ballo la Cia, ma invita semplicemente a valutare le contraddizioni della «verità» processuale. Il film si ferma all'aprile del '76, dopo la prima sentenza, quando arrivò quella famosa lettera anonima sulla Giulia targata Catania '42... che avrebbe seguito la Cia di Pasolini in viaggio verso Ostia».

Ma lei come ha saputo queste cose?

Sono agli atti del processo. Oltre duemila pagine di verbali, indagini e inchieste lasciate a metà. Ne abbiamo fatte di nuove: sono saltate fuori parecchie sorprese.

Quali?
La polizia interrogò solo due persone tra i proprietari della baracche dell'idroscalo. Abbiamo scoperto che le persone che dormivano in quella notte non erano due, ma ben quin-

di. Perché non sono state interrogate?

Già, perché non sono state interrogate? Gli inquirenti hanno voluto credere parola per parola alla versione di Pelosi.

Che cosa aveva sostenuto Pelosi?

Di aver agito da solo. In realtà la presenza di altri risulta comprovata da elementi imponenti nel primo processo (tanto da rubricare l'omicidio come «volontario in concorso con ignoti») e ammessa come probabile ma non certa nel successivo appello (tanto da ripristinare l'originaria rubrica di omicidio volontario ma singolo). Praticamente un modo per impedire di continuare le indagini.

E voi, invece, volete riaprire il modello sarà «JFK»?

No, penso piuttosto a *Salvatore Giuliano* di Rosi. Come accadeva in quel film, il racconto procederà per segmenti, offrendo infiniti punti di vista: mitomani, sciacalli, giornalisti, magistrati, avvocati. E poi ci sarà il caos istituzionale di quell'anno, l'anno della grande avanzata del Pci. Una somma di vettori, insomma: e dalla risultante lo spettatore dovrebbe dedurre una verità più plausibile.

E quale sarebbe?

Posso affermare - del resto è agli atti - che Pelosi quella notte non era solo, per delle ragioni che il film spiega in maniera filologica. Ci sono una ventina di indizi, ad esempio la sproporzione tra l'entità delle ferite e l'assoluta assenza di segni sul corpo del ragazzo. Pelosi non poteva essere solo. Ma questa ricostruzione è andata sbiadendosi negli anni, fino a diventare fantasmatica. E l'opinione pubblica si è adattata a ritenere la presenza di ignoti più come il tentativo di riscattare la morte di Pasolini con l'aura del martirio piuttosto che l'oggettiva dimostrazione di un'imboscata.

Vecchio vizio...

Si, davanti a questa, come a molte altre tragedie, riaffiora quell'atteggiamento fatalistico e rinunciatario nel chiedere la verità a cui siamo stati abituati da due decenni di delitti italiani.

Veniamo al film. Come l'ha congegnato?

Mi piacerebbe scrivere in prosa nella speranza che l'impressione fosse poetica. Non voglio mimare né lo stile di Pasolini (chi ne sarebbe capace?) né quello del cinema processuale all'americana. Cercherò di spiegare perché la verità non è

stata cercata fino in fondo e perché quei brandelli di verità scaturiti dal primo processo sono stati ribaltati dalle successive sentenze.

Ma il processo al vedrà?

Nella seconda parte. Nella prima si ricostruisce l'istruttoria. Gli spezzoni di documentario non saranno introdotti per analogia con quanto raccontato. Sono isole, in cui Pasolini dice la sua sulle borgate, il consumismo, gli intellettuali, il Palazzo. Illuminazioni attraverso la sua viva voce.

E l'omosessualità?

Non ho paura di dire che Pasolini era un omosessuale che cercava i ragazzi e il pagava. Ma va detta una cosa dell'omosessualità di Pasolini, anzi degli italiani: siamo un popolo di forte, pagana, innocente sessualità. Nell'ultimo periodo della sua vita Pasolini parlò a lungo della sua condizione: non vedeva l'omosessualità come una cosa riprovevole, come una dannazione. Erano gli altri a farlo sentire un proscritto.

A proposito dei ragazzi di vita, ha già in mente un'immagine?

Sì, Pelosi a Piazza dei Cinquecento, di fronte alla stazione Termini, con tre amici. Ricordo Pasolini e si avvicina all'Alfa Gt 2000. Lui tira su istintivamente il vetro, quasi per proteggersi e in quello specchio si riflettono i tre volti proletari. Potrebbero esplodere in una risata o anche darsi una coltellata.

Quasi una premonizione, insomma...

Pasolini era abituato al rischio. Più di una volta era stato rapinato e pestato. E anche quella notte non accadde niente di eccezionale.

Come niente di eccezionale?

Intendo dire che l'omosessualità prese questo rilievo soprattutto perché Pasolini morì in quel modo: e forse non è un caso che sia morto sul suo spunto debole. Personalmente non vedo niente di immorale nel rapporto mercenario, non c'è un luogo a procedere di tipo giuridico. Pelosi disse di essere stato aggredito da Pasolini che voleva violentarlo. E credibile? Direi di no, certo le circostanze della morte marciarono il giudizio «morale» su Pasolini. Quanta gente, anche a sinistra, disse: «Quel giovane di Pasolini. Vuole processare la Dc e poi va a farsi i ragazzi!». E ricordiamoci che nel '46, ancora giovane, Pasolini era stato sospeso dal Pci per

Non mi ricordo se c'era la luna
E né che occhi aveva il ragazzo
ma mi ricordo quel sapore in gola
E l'odore del mare come uno schiaffo
A Pa'
E c'era Roma Roma così lontana
E c'era Roma così vicina
E c'era quella luce che ti chiama
Come una stella mattutina
A Pa', A Pa'
Tutto passa, il resto va
E voglio vivere come i gigli nei campi
Come gli uccelli del cielo campare
E voglio vivere come i gigli dei campi
E sopra i gigli dei campi volare

«A Pa'» di Francesco De Gregori

i fatti di Ramuscello: denunciato per corruzione di minori, anche se la querela poi fu ritirata.

Farà nomi e cognomi nel film?

Certo. I personaggi, da Pelosi al presidente del Tribunale Alfredo Moro, dal giudice a latere Giuseppe Salme agli avvocati Rocco Mangia, Nino Marazzita, Guido Calvi, figure ranno con i nomi veri. Molti di loro li ho consultati e devo ricredere che tutti hanno agito in buona fede.

Amici e nemici del film.

Nemici nessuno, anche se molti mi hanno messo in guardia. Amici tanti, che vorrei citare nella speranza di non dimenticare nessuno: innanzitutto Laura Betti, poi gli sceneggiatori Rulli e Petraglia, Graziella Chercossi, Nino Ma-

razzita, Silvana Mauri, gli amici d'infanzia di Pasolini, Enzo Siciliano, Ninetto Davoli, Sergio Citti. Mi hanno aiutato tutti. Ho chiesto delle testimonianze, non delle «coperture». E naturalmente il produttore Claudio Bonivento, che invece di spaventarsi mi ha detto: «Con i saliti mortali, ma lo faremo».

Eppure Nino Naldini, cugino e biografo di Pasolini, l'ha criticato sulla «Stampa»: ritgettando l'ipotesi del compimento e del martirio omosessuale, e sollevando dei dubbi sulla sua raffinatezza culturale».

Naldini dice «bisogna star zitti». Posizione rispettabile, ma io non sono d'accordo. Bisogna parlare, invece con competenza, rispetto, cautela e cognizione di causa. Se manca uno di questi elementi ha ragione lui.

Spaventato dalla sfida?

Non più di altri film. Ma certo sbagliare vorrebbe dire ritoccare il peso e la figura di Pasolini.

È vero che vuole farne un film aperto ai contributi più diversi?

Approfitto dell'Unità per lanciare un appello: mi piacerebbe che partecipasse chiunque si sentisse debitore verso Pasolini. Ci sono un centinaio di ruoli, chissà che non riesca a fare ciò che ha fatto Altman con i protagonisti.

Tre film di Pasolini che preferisce.

Non ho dubbi. *Accattone*, perché è la descrizione poetica di un mondo al quale si pensa come abominevole. *Il Vangelo secondo Matteo*, per come ha trasformato un grande evento letterario e spirituale in imma-

gini che hanno la stessa forza evocativa. *I racconti di Canterbury*, per le qualità visionarie, libere dal realismo, che vi si rispecchiano.

Ha letto «Petrolino»?

Naturalmente.

C'è chi dice che un film di questo genere, dopo la pubblicazione del romanzo incompiuto, rischia di consegnare ai giovani un Pasolini monco, protagonista di una vicenda protesa verso quella tragica fine...

Non avverto questo pericolo. E in ogni caso credo che *Petrolino* contenga una fotografia impressionante dell'Italia. Più che i brani para-autobiografici, che tutti sono andati avidamente a leggere perché si parlava di pompini, mi sembra interessante il tentativo di inventare una letteratura politica.

Non ho dubbi. *Accattone*, perché è la descrizione poetica di un mondo al quale si pensa come abominevole. *Il Vangelo secondo Matteo*, per come ha trasformato un grande evento letterario e spirituale in imma-

gini che hanno la stessa forza evocativa. *I racconti di Canterbury*, per le qualità visionarie, libere dal realismo, che vi si rispecchiano.

Ha letto «Petrolino»?

Naturalmente. C'è chi dice che un film di questo genere, dopo la pubblicazione del romanzo incompiuto, rischia di consegnare ai giovani un Pasolini monco, protagonista di una vicenda protesa verso quella tragica fine...

Non avverto questo pericolo. E in ogni caso credo che *Petrolino* contenga una fotografia impressionante dell'Italia. Più che i brani para-autobiografici, che tutti sono andati avidamente a leggere perché si parlava di pompini, mi sembra interessante il tentativo di inventare una letteratura politica.

L'attrice cinese Gong Li nuda in un film: è la prima volta

PECHINO. Gong Li, l'attrice cinese nota per aver interpretato il film di Zhang Yimou, apparirà nuda in una scena di *Animo di pittore*. La notizia ha destato una certa curiosità in Cina, dove i nudi d'attore sono rari e quasi sempre realizzati con una controfigura. Ma nel caso del film non si poteva fare altrimenti: la fulgida Gong Li interpreta una pittrice che ritrae se stessa.

Gli insoliti ignoti che nessuno cerca

MARCO TULLIO GIORDANA

Quando Pier Paolo Pasolini morì avevo compiuto da un mese venticinque anni. Sentii la notizia alla radio; poi cercai sulla televisione - c'erano allora solo le due reti Rai - le edizioni straordinarie dei telegiornali. Ero in campagna, giornata piovosa e scura. In quella casa sedici anni prima avevo appreso nello stesso modo la morte di mio padre in una catastrofe aerea. Il 2 novembre 1975 mia figlia aveva poco più di un anno. Ci rimase male quando le dissi che non saremmo trattenuti. Salimmo in macchina e ripartimmo verso Milano. Sulla strada lunghe code per il rientro. Non so dire perché abbia voluto di colpo cambiare scena. Forse non volevo ammettere nuovamente a quel passaggio lo sconcerto del lutto; forse, nel panico di non poter fare assolutamente nulla, volevo semplicemente ricongiungermi agli amici, condividere, spartire.

A quell'epoca non sapevo ancora cosa avrei fatto da grande. Volevo dipingere, forse fare cinema. Per il momento tiravo in lungo studi universitari senza vocazione e non riuscivo ancora a immaginarmi un destino. Il forte legame emotivo con la figura di Pasolini dunque non aveva ancora niente di cinematografico. Per quanto conoscessi i suoi film - e da alcuni fossi stato addirittura folgorato - la mia ammirazione era piuttosto rivolta alla figura di intellettuale che incarnava: già installato nei testi di storia della letteratura insieme agli altri grandi tutori della mia formazione, e tuttavia mio contemporaneo, a portata - per così dire - di voce e di sguardo. Potevo avere appuntamenti quasi settimanali con le sue lezioni di pedagogia: bastava entrare in una libreria o semplicemente comprare i giornali. Avevo chiaro nelle orecchie il suono della voce, nei occhi la sua fisionomia. Altra tentazione chiara le fisionomie e le voci dei suoi avversari.

Non dico niente di originale. Al contrario sto cercando di descrivere un sentimento verso Pasolini molto comune ai ragazzi della mia età che, curiosi di politica, si entusiasmano o irritano alle sue parole. Per quanto sconcertante e imprevedibile, nessuno che lo abbia seguito in quegli anni può dire di non aver capito il Paese. Di non esser stato dotato degli strumenti per decifrare e interpretare, di avere giustificazioni per il proprio sguardo distorto. Là dove sembrava regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero i suoi interventi avevano il dono di ristabilire una logica e chiarire ogni trama, ancorché la trama fosse complessa e la logica paradossale.

Oggi, a diciott'anni dall'assassinio, sembra incredibile che le sue affermazioni, dimostratesi antivedgenti ed esatte come un leonema, abbiano potuto avere aversari così accaniti e suscitare incomprensioni tanto furiose. Era davvero inammissibile chiedere un processo per la classe dirigente italiana? Così difficile e pretestuoso ammettere come capi d'imputazione reali - e non svolazzi e iperboli di un eccentrico che si esprime in poète - «... indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la Cia, uso illegale di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di punire gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, dell'abbandono selvaggio della campagna, dell'esplosione selvaggia della cultura di massa e dei mass media, della stupidità delittuosa della televisione...».

Questo su «Il Mondo» solo una settimana prima di morire. E gli altri?

Ho già fatto un film su Pasolini. Nel 1980. Si chiamava *Maledetti vi amerò*, era il mio primo film.

Ho già visto quelle immagini orrende del cadavere, le ho filmate. Insieme a quello di Aldo Moro, l'altro grande

delitto italiano eponimo del decennio, l'assassinio di Pasolini aleggiava sul film a circoscrivere lo smarrimento, la confusione e il furore degli anni Settanta, a simboleggiare il precipitato criminale e velenoso. A qualcuno sembrò azzardato associare due figure diverse e due delitti di segno addirittura opposto. Ricordo ancora i rimproveri per la scelta di quelle due virtuali figure paterne, il sarcasmo sulla mia ingenua passione civile, sul mio Edipo confuso e schizoido. Ma ancora oggi non credo di aver commesso una gaffe.

Quasi dodici anni dopo quel film, mi sono chiesto se ancora fosse possibile non dico sapere la verità, ma sapere almeno perché la verità non si è saputa e, forse, non si saprà mai. Se le nostre istituzioni tacciono per disegno impercettibile, per fatalismo, per deriva, per entropia, oppure per connivenza. E se, addirittura, le istituzioni non siano a loro volta in una magna dove agiscono pulsioni contrapposte, gelosie, rivalità, guerre per bande. E se oggi non sia evidente quello che Pasolini ha instancabilmente proclamato quando era tra i pochi - se non l'unico - a vedere e sapere.

Non avevamo - Sandro Petraglia, Stefano Rulli ed io - alcun pregiudizio nell'affrontare questa materia, alcun partito preso. Non c'era nessuna tesi che avessimo sposato a priori, tantomeno quella di un fantomatico complotto per stroncare la voce di un oppositore. Ci sembrava - sapendone ancora poco - che la passione con cui molti intellettuali avevano voluto a tutti i costi trovare in quel delitto le tracce di una cospirazione fosse dettata dal bisogno di riscrivere le imbarazzanti adiacenze al pettegolezzo e alla cronaca nera. Facendone un martire, il prestigio di Pasolini sarebbe rimasto intatto anche agli occhi di un ben pensante. Ma erano passati diciott'anni e la vitalità delle idee di Pasolini aveva comunque trionfato sulle circostanze «scandalose» della morte. Il seguito che continuava ad avere - soprattutto fra i giovani - a ogni manifestazione a ogni convegno a ogni rassegna delle sue opere, l'energia che rimetteva in circolo la ristampa di un testo e la pubblicazione di un inedito, dimostrava che il tempo aveva ridimensionato qualsiasi riprovazione o scetticismo sull'importanza della sua *public figure*.

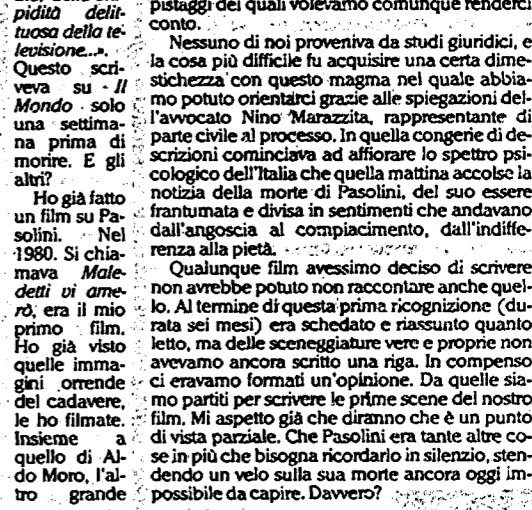
Non avevamo perciò nessuna prudenza cui obbedire, nessuna tattica; volevamo soltanto renderci conto dei fatti e realizzare un film che fosse onesto nei riferimenti. Ecco perché - prima ancora di pensare a una struttura - ci siamo messi a studiare tutti gli incartamenti del processo, tutti gli atti di polizia giudiziaria i verbali di interrogatorio i sopralluoghi le indagini le perizie d'ufficio e di parte le fotografie i resoconti del dibattimento in aula le tre sentenze, e quant'altro è stato possibile trovare negli archivi messi a disposizione dal Fondo Pier Paolo Pasolini e dal suo direttore Laura Betti.

Solo dopo aver studiato questi atti, la cui lettura e rilettura ci permise di notare le prime contraddizioni, ci siamo avventurati nell'esame del materiale giornalistico e radiotelevisivo (al Fondo erano conservati i nastri di tutti i telegiornali, oltre a un'emeroteca che dall'epoca del processo arriva fino ai giorni nostri), dove apparve in tutta evidenza l'enorme seguito che l'avvenimento aveva suscitato nella pubblica opinione. Né tralasciammo di esaminare le decine di lettere anonime, memoriali e indagini parallele condotte da dilettanti o mitomani, che (definite dalla prima sentenza «claramente processuale») furono responsabili di non pochi equivoci e distaggi del quali volevamo comunque renderci conto.

Nessuno di noi proveniva da studi giuridici, e la cosa più difficile fu acquisire una certa dimestichezza con questo magma nel quale abbiamo potuto orientarci grazie alle spiegazioni dell'avvocato Nino Marazzita, rappresentante di parte civile al processo. In quella congerie di descrizioni cominciava ad affiorare lo spettro psicologico dell'Italia che quella mattina accolse la notizia della morte di Pasolini, del suo essere frantumata e divisa in sentimenti che andavano all'angoscia al compiacimento, all'indifferenza alla pietà.

Qualunque film avessimo deciso di scrivere non avrebbe potuto non raccontare anche quello. Al termine di questa prima ricognizione (durata sei mesi) era schedato e riassunto quanto letto, ma delle sceneggiature vere e proprie non avevamo ancora scritto una riga. In compenso ci eravamo formati un'opinione. Da quelle siamo partiti per scrivere le prime scene del nostro film. Mi aspetto già che diranno che è un punto di vista parziale. Che Pasolini era tante altre cose in più che bisogna ricordarlo in silenzio, stendendo un velo sulla sua morte ancora oggi impossibile da capire. Davvero?

Qui accanto, Marco Tullio Giordana il regista milanese che dirigerà il film sulla morte di Pasolini. Nella foto grande, il poeta di Casarsa



Raidue e Canale 5 ai ferri corti per «Lady Diana»



Sodano batte il ferro finché è caldo. Acquistata da poche settimane la miniserie su Lady Diana, la manda già in onda su Raidue il 2 e il 4 marzo. Cioè appena programmata. Intanto la vicenda poco regale viene programmata con scandalo in Inghilterra, dove ha fatto registrare per la rete via satellite chiamata Sky Channel dati di ascolto mai visti (20%).

Presentato l'«Atlante '92» della Nuova Eri, mappa delle televisioni Addio alla tv spazzatura?

Mai più tv spazzatura! La televisione degli anni Novanta sarà di «Qualità». Ce l'assicurano gli addetti ai lavori del servizio «verifica qualitativa dei programmi trasmessi» Rai, che come ogni anno raccolgono le loro ricerche nell'«Atlante».

ROMA. Tempi duri per i vari Ferrara, Sgarbi, Funari. Per gli amanti della «rissa in diretta» o i seguaci della tv spazzatura. La televisione degli anni Novanta sarà una tv di «Qualità».



Oggi a «Prisma» l'ultimo video di Madonna

dall'industria alla scienza, il processo di sviluppo porta naturalmente ad una crescita qualitativa». E a conferma della tesi i dati e le statistiche pubblicate sull'«Atlante».

ROMA. Una «Bad girl», una «ragazzaccia» che non fa niente di male a nessuno. Anzi il male, e non poco, lo fanno a lei.

La più seguita dalle donne è Retequattro, ricca di soap e telenovelas. Mentre la più «maschile» è Italia 1, dove predomina lo sport, seguita da Raitre.

La compagnia, la osserva da lontano e un po' misteriosamente fino alla sua fine, una mortaccia violenta con tanto di calza strangolatrice.

Madonna, il clip che uccide

ROMA. Una «Bad girl», una «ragazzaccia» che non fa niente di male a nessuno. Anzi il male, e non poco, lo fanno a lei.

La compagnia, la osserva da lontano e un po' misteriosamente fino alla sua fine, una mortaccia violenta con tanto di calza strangolatrice.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SCRUPOLI (Raidue, 12). I cambiamenti degli ultimi anni nel «saper vivere». Se ne parla, oltre che con Enzo Sampò, con la sempre presente Barbara Alberti, Michele Mirabella, Giordano Bruno Guerri.

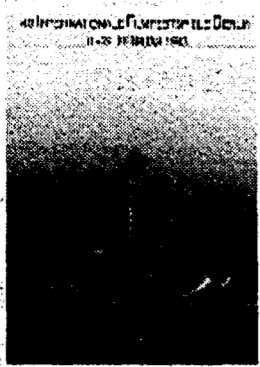
A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, TMC, Mediaset, Odeon, Tele+, Radio, and Raiuno. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Mastroianni «Americani troppo perfezionisti»

LOS ANGELES. Marcello, America loves you. Per il pubblico statunitense Mastroianni, a trent'anni dalla *Dolce vita*, resta sempre un mito. Incarnazione del latin lover, alter-ego del maestro Fellini (sempre molto amato negli States) e autore impeccabile come confermano le tre nomination agli Oscar che si è conquistato nella sua lunga carriera (per *Divorzio all'italiana*, *Una giornata particolare* e *Oci ciornie*).

A Los Angeles per parlare con i giornalisti del suo personaggio in *Used people*, firmato dalla britannica trapiantata a Hollywood Beban Kidron, Marcello conquista tutti con qualche battuta e il solito fascino. Ormai sempre più internazionale (ha da poco finito di girare in Argentina l'ultimo film di Maria Luisa Bemberg) dice chiaramente di scegliere i copioni per gioco e per il gusto di girare il mondo. In questo film è un fantasista italo-americano che riporta l'allegria nella vita ormai spenta della stagionata vedova Shirley McLaine (ma nei cast ci sono altre grandi signore dello schermo, da Jessica Tandy a Kathy Bates). «Chiedo scusa per il mio inglese, ma non per la sigaretta accesa», esordisce Mastroianni polemico con gli eccessi della campagna antitabacco in atto negli Usa. «Qui da voi è tutto troppo preciso, in Europa si arriva sul set e si improvvisa, mentre per preparare *Used people* mi è toccato stare per ore e ore attorno a un tavolo a discutere e provare. È un po' stancante».

«Ovvio che un attore assoluto come Mastroianni la pensi così, anche se poi i complimenti per il perfezionismo di colleghe e colleghi americani si spreca-no. «Tutti bravissimi e molto professionali». Lui invece, si concede molte deviazioni. «Ho fatto tanti di quei film poco azzeccati, ma non importa», confessa sorridendo. «Il fatto è che, mi piace sbagliare, rende più umano».



Finalmente un divo. A Berlino, ieri pomeriggio, conferenza stampa di Gregory Peck, classe 1916, a cui il Filmfest ha dedicato una ricca retrospettiva. Visto anche il suo ultimo film, un tv-movie intitolato *The Portrait* e diretto da Arthur Penn. «Non ho nessuna intenzione di ritirarmi» - dice l'attore - e per quest'estate ho un grande progetto: un remake americano del *Posto delle fragole* di Ingmar Bergman».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

BERLINO. Il rischio, ora, è che gli facciano un monumento. In un Filmfest drammaticamente a corto di divi, Gregory Peck è sbarcato in pompa magna, per ricambiare l'onore della retrospettiva a lui dedicata. Essendo l'unica star in campo, ha rubato la scena con grande facilità al film del concorso, che ieri erano l'africano *Sankofa* (coproduzione Ghana-Burkina Faso, con contributi statunitensi e tedeschi) e il giapponese *Hoshigaki* due film per altro interessanti, sui quali magari torneremo, soprattutto se dovessero entrare nel giro dei premi. Ma ieri c'era Gregory, e Berlino era tutta ai suoi piedi.

Dobbiamo confessarvi una cosa, che a qualche lettore (e a molte lettrici) suonerà sgradevole: da giovane, Peck non ci piaceva. Non ci è mai sembrato un grandissimo attore: semmai una presenza magnetica, più che un interprete. E in qualche modo lui stesso lo conferma, quando a domanda risponde: «Sui divi di una volta si è fatta un sacco di retorica. Non credo che la mia generazione fosse più importante di quella di oggi, di attori stupendi come De Niro o Pacino. Loro hanno una scuola diversa, sono assai più versatili, mentre noi tendevamo a rifare sempre lo stesso personaggio».

Finalmente un divo a Berlino. Il Filmfest ha dedicato un omaggio a Gregory Peck presentando «The portrait» un inedito diretto da Arthur Penn. «Non ho intenzione di ritirarmi». E annuncia che rifarà «Il posto delle fragole»

«Ricomincio da Bergman»



Gregory Peck. Il Filmfest di Berlino dedica all'attore americano un'ampia retrospettiva

Ma oggi, anche per lui le cose sono cambiate: è diventato un vecchio bellissimo, quella sua avvenenza persino eccessiva si è trasformata in un fascino discreto e signorile. Si presenta in conferenza stampa con i capelli bianchi e i baffi neri, e conquista subito tutti. E poi, è diventato bravo, più bravo di un tempo. Basta vederlo nell'unico film inedito della retrospettiva, un tv-movie non scesoso ma diretto da una grande firma come Arthur Penn. Si intitola *The Portrait*, il ritratto, e in esso Gregory è nettamente il migliore in campo rispetto alle due partner femminili, la sua giovane figlia Cecilia Peck e l'altra vecchia gloria Lauren Bacall. Lui e Lauren sono due anziani genitori, benestanti e capricciosi, ai quali la figlia pittrice deve fare un ritratto da esporre in una mostra. Lui, in particolare, è un anziano poeta e professore universitario che sta perdendo la memoria, e vederlo inscenare le mille, tenerissime, drammatiche sfaccettature dell'arteriosclerosi è davvero toccante. Se una volta aveva tre espressioni, ora ne ha trecento, e non è davvero male per un attore di 77 anni.

«Vi dirò: odio la tv, ma ho accettato *The Portrait* perché mi piaceva la storia, mi sembrava un'ottima occasione per parlare dei rapporti familiari. Sono tanto legato a questi temi che ora, con la mia casa di produzione, ho un grande progetto: una nuova versione del *Posto delle fragole* di Bergman, ambientata oggi, in America. Ho già parlato con Bergman che mi ha dato via libera, e sono molto orgoglioso perché è la prima volta che cede i diritti di un suo film per un remake. Stiamo scrivendo la sceneggiatura e se tutto va bene gireremo quest'estate. Avrete capito che non voglio ritirarmi. Non mi piace la parola "pensione". E noiola». **AGNATE ANTONELLI**

La conferenza stampa, si snoda in un'atmosfera di cordialità. Il pubblico tedesco raccontando quanto ama Berlino, e quante lettere riceve dalla Germania: «Sono le uniche che arrivano con allegria e busta con tanto di francobollo, per la risposta». Gli chiedono se è pentito di qualche film particolarmente brutto: «No, se sono brutti perché parlame? Semmai sono pentito di non aver fatto un film. Subito dopo *The Gunfighter*, che è uno dei miei preferiti, venne da me il produttore Stanley Kramer e mi propose un copione, lo rifiutai dicendo che mi sembrava *The Gunfighter 2*. Kramer mi girò a Gary Cooper che accettò, il film si fece, si chiamò *Mezzogiorno di fuoco* e Gary prese anche l'Oscar. È la vita...»

A proposito di remake e di numeri 2, si è divertito a rifare *Cape Fear* con Martin Scorsese? «Molto. Sono stato il primo ad essere informato del progetto, perché i diritti del soggetto erano miei. Martin mi ha detto di scegliermi da solo un ruolo. Mi sono tolto lo sfizio di fare l'avvocato cattivo, visto che ero stato tanto "buono" nel vecchio film. Qui a Berlino si è rivisto *Il buio oltre la siepe*, un bel dramma contro il razzismo. Me piace ancora, le sembra attuale? «Posso dire che sono felice di aver fatto film politici che ho ispeccato».

Non sopporto i razzisti e i bigotti. So che in Germania il problema è molto grave e sono solidale con la gente che scende per strada, a protestare contro la violenza...
Un ricordo di Audrey Hepburn? «Ah, prima di *Vacanze romane* William Wyler mi disse: "lo farai con una sconosciuta". Io risposi: "Ne sei sicuro?", e lui: "Vedrai, ti conquisterà". Aveva ragione. Poi, di lei, ripetevo sempre che la principessa di *Vacanze romane* era diventata regina...» L'ultima domanda: a 77 anni, con quali registi vorrebbe ancora lavorare? «Con Billy Wilder. E con chiunque me lo chiedera».

Il ministro Boniver: «Mi sono solo limitata ad applicare la legge» Pontel confermato sovrintendente Alla Fenice vince la lottizzazione

VENEZIA. È ufficiale: Gianfranco Pontel è a tutti gli effetti il nuovo sovrintendente della Fenice di Venezia. È di ieri, infatti, la decisione del ministro dello Spettacolo Margherita Boniver di ratificare il decreto di nomina nonostante le polemiche dei giorni scorsi (accuse di incompetenza e non infondati sospetti di lottizzazione).

«Pur considerando superato il sistema di designazione dei sovrintendenti» previsto dalla legge 900/57, ho sentito il dovere di applicare la legge attualmente in vigore», ha commentato il ministro Boniver, aggruppando che intende procedere in tempi stringati a un'incisiva riforma degli enti lirici più volte annunciata «per introdurre nuovi e più rapidi criteri di gestione in questo importante settore culturale». Un gruppo di esperti, a quanto si

apprende da via della Ferratella, è al lavoro sulla bozza di riforma che dovrebbe essere pronta per l'esame della Camera nel prossimo mese di marzo.

La designazione di Gianfranco Pontel, consigliere comunale socialista nella città lagunare, alla guida del prestigioso ente lirico veneziano era stata accolta malissimo il 29 gennaio scorso. Generosamente fischiate da esponenti della cultura e fortemente criticate anche in ambienti politici, è frutto di un patto di spartizione dei vertici degli enti culturali tra Dc e Psi, si era detto da più parti, mentre la contemporanea nomina di Gian Luigi Rondì alla testa della Biennale sembrava confermare l'ipotesi della lottizzazione.

Il caso di Pontel è certamente diverso da quello di Rondì. Laureato in giurisprudenza a

Padova (ama definirsi «un umanista»), per un soffio non divenne sindaco di Venezia nel '88 ed è stato dirigente di varie aziende private e pubbliche sempre grazie a nomine politiche. L'accusa, dunque, avrà le idee più chiare sui suoi programmi. Neanche nei giorni più roventi della polemica il consigliere socialista si era sbottonato più di tanto: «Ma non aveva mancato di replicare ai suoi detrattori che lo accusavano di non avere competenze musicali» il sovrintendente-muscologi rischiava spesso di combinare guai, perché tendeva a interferire nel lavoro del direttore artistico. Io mi limiterò a un ruolo tecnico e a coordinare le singole competenze». Sul retroscena lottizzatore della sua nomina Pontel è ancora più secco: «Un consiglio comunale si è adottato il voto palese: è il massimo della trasparenza».

Nessun commento dal nuovo, contestatissimo, sovrintendente. «Ritengo inutile parlare, almeno in questo momento», ha detto Pontel promettendo di incontrarsi con la stampa nei prossimi giorni, quando avrà le idee più chiare sui suoi programmi. Neanche nei giorni più roventi della polemica il consigliere socialista si era sbottonato più di tanto: «Ma non aveva mancato di replicare ai suoi detrattori che lo accusavano di non avere competenze musicali» il sovrintendente-muscologi rischiava spesso di combinare guai, perché tendeva a interferire nel lavoro del direttore artistico. Io mi limiterò a un ruolo tecnico e a coordinare le singole competenze». Sul retroscena lottizzatore della sua nomina Pontel è ancora più secco: «Un consiglio comunale si è adottato il voto palese: è il massimo della trasparenza».

Partenza entusiasmante a Modena per la tournée del gruppo fiorentino «Piero Pelù al Governo» Che «Terremoto» i fan dei Litfiba

MODENA. Lo striscione dei fans club di Pesaro parla chiaro. Dice: «Piero al governo, un paese che nell'infuocato palasport di Modena pensano in tanti! Non è follia, in un campo come quello del rock italiano in cui i predicatori abbondano, il «cazzotto» Litfiba colpisce e fa male, non blandisce e non cerca facili consensi. Piuttosto - non è questo che si chiede al rock? - libera energie spaventose. Nel sisma Litfiba c'è il miracolo della santa alleanza: la chitarra di Ghigo Renzulli è diretta, semplice, inventiva e raffica. E agisce in pieno accordo con la voce di Pelù, vero sciamano del palco. Detto questo: è tutto il sipario bianco che nasconde le sagome dei cinque musicisti sullo sfondo di fiamme calde ac-

compagnato da un boato e Piero comincia la sua danza micidiale: è lui a vivacizzare la scena, da lui vengono parole e gesti mentre gli altri, Renzulli e il bassista Roberto Terzani e la prima fila, tessono senza sosta la ragnatela di suoni.

Effetto voluto, tanto che *Terremoto* è stato addirittura registrato in uno studio fatto apposta, pensando proprio al momento della festa sul palco. E festa è: i cinque della Palasport sanno ogni strofa, ritmo e danzanno. Pelù parla poco e canta tanto, esalta le note «scure» e giostra alla perfezione nell'apocalisse - abbagliante delle luci.

moralismi in materia di denaro (Soldi), fino al ritrattino, agrod di Firenze (*Fata Morgana*), o all'aggressione selvaggia di *Dimmi il nome* («Dentro i colpevoli e fuori i nomi... affanculo l'onore e l'omertà»); Piero Pelù mette d'accordo tutti quelli che in dieci anni si sono avventurati alla fonte Litfiba: i suoni dark delle origini, l'innamoramento latino e, ora, un rock duro da lasciare incantati, quello che il ritornello della prevedibilità riteneva impossibile fare in Italia. Ma non è vero: anche il paese del melodramma e della melodia, della canzone napoletana e di Sanremo, sa produrre un rock al vetriolo, capace di dribblare il vietato trucchetto della consolazione, per arrivare al cuore e picchiarlo forte.

Non si danno Litfiba, dunque, senza platea. E i ragazzi del Palasport, sono i dimostratori: l'assunto, rapiti e trascinati, *Proibito* arriva puntuale a sottolineare le straordinarie doti del gruppo: le tastiere di Antonio Alazzi che Jeganò i suoni, la batteria di Caforio che guida la ritmica, ma ancora e soprattutto Renzulli e Pelù, voce e chitarra, suono e parola a celebrare il rifiuto finale di ogni proibizionismo, soprattutto quello che nega, cenello, rabbia, autonomia di giudizio. Alla fine, il coro è totale, l'adesione rumorosa e incondizionata, la fisicità palpabile e intensa. Niente prediche, solo un rock'n'roll duro come il diamante che continua il suo giro e arriva stasera a Milano: poi sarà la volta di Torino (23), Firenze (25), Roma (26), Napoli (2 marzo), Acireale (4), Genova (12) e Perugia (13). Da non perdere.

fuorilinea

Mercato senza lavoro
Salute a pezzi
Operai tra Pds e Rifondazione
E' IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

COMUNE DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA
(con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna esaspera una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: ristrutturazione del centro polivalente «Lavino di Mezzo» nel quartiere Borgo Panigale - 1° lotto. Importo di base di gara: L. 898.773.310. Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. d) legge 2-2-73 n. 14. Luogo di esecuzione: Bologna - Quartiere Borgo Panigale. Tempo di esecuzione: giorni 300. Caratteristiche generali: ristrutturazione dell'edificio ad uso uffici con predisposizione degli impianti elettrico, termico ed idro-sanitario, ecc. Iscrizione ANC: categoria 2 per L. 750.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste ufficiali del proprio stato di appartenenza, per categorie e importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane. Finanziamento mutuo Banco di Sicilia assunto con delibera CdG 281 dell'1-6-92. I pagamenti verranno effettuati mediante acconti su SAL ogni volta il credito dell'appaltatore raggiunga L. 300.000.000. Sono ammesse a presentare offerta imprese riunite ai sensi degli artt. 22 e ss. del D.L. 406/91. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara. L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare i lavori di cui al 2° lotto - dell'importo presunto di L. 1.238.495.445 - ai sensi dell'art. 12 della legge 1/78. Gli interessati possono chiedere di essere invitati mediante lettera raccomandata redatta su carta legale corredata, pena il mancato invito, dalla fotocopia del certificato ANC, indirizzata a: Comune di Bologna - Direzione Lavori pubblici - Settore Amministrativo - Reparto gare e contratti d'Appalto - Protocollo lavori pubblici - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna, tel. 051/203218, e recante sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito per la gara relativa ai lavori di ristrutturazione del centro polivalente «Lavino di Mezzo» nel quartiere Borgo Panigale - 1° lotto. Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno pervenire entro il 15 marzo 1993. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il 30-6-1993.

PER IL SINDACO
dirigente delegato
Ing. Pier Luigi Bottino

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e scongiolate
Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.
Operai: in diretta dalle fabbriche
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora
Dalle ore 00.40 tutta la notte
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO



L'INTERVISTA
FABIO MAZZANTI
Amministratore delegato della Sogese

La scelta vincente dei produttori di casa nostra

Euro. Camp. è l'appuntamento che apre il mercato in Italia del settore del plein air. La flessione del 60-70% della produzione straniera apre possibilità di riequilibrio per il nostro Paese. Il ruolo primario delle fiere nella promozione e riqualificazione del prodotto. La scelta vincente di aver puntato sui produttori italiani. Parla l'amministratore delegato della Sogese Fabio Mazzanti.

FIRENZE. «Abbiamo puntato tutto sui produttori italiani: siamo stati i primi e i soli in Italia a perseguire con coerenza questa strategia - spiega l'amministratore delegato della Sogese Fabio Mazzanti - e questa scelta si sta rivelando premiante». Questo il dato di fatto che caratterizza la presenza storica di Firenze e della Sogese nel settore del caravan e del plein air e le premesse con cui si apre la trentesima edizione di Euro.Camp. «La mostra fiorentina di febbraio - sostiene Mazzanti - è la fiera che apre il mercato in Italia. Il tradizionale ruolo di «catalizzatore» dell'andamento del mercato è quest'anno ancora più rilevante, proprio in considerazione della generale situazione di crisi che investe il paese». Di fatto la difficile congiuntura economica ha fortemente provato anche il settore del caravan e del plein air: una flessione che mette a rischio anche alcune aziende e rende più importante e decisivo il successo ed il risultato dell'appuntamento fiorentino di febbraio. «Tuttavia i momenti di crisi non nuociono a tutti nello stesso identico modo: le aziende solide - ricorda Mazzanti - con maggiori capacità innovative ed imprenditoriali, proprio in occasioni come queste avviano processi di ristrutturazione, riqualificando il prodotto, il marketing, il management. Le fiere possono e debbono contribuire a facilitare e favorire, per gli aspetti di propria competenza, questi processi». Per la fiera di febbraio, vi sono altre peculiarità più legate al ciclo di produzione del prodotto. Generalmente è la mostra di settembre che presenta le novità e le ante-

prime, mentre l'altra scadenza ha tradizionalmente svolto un ruolo di lancio e di rapporto con l'utenza finale. «I cambiamenti del mercato - spiega l'amministrazione del polo espositivo fiorentino - hanno indotto e talvolta costretto le aziende ad operare assestamenti e rimesse a punto: ad Euro.Camp. saranno quindi presenti anche importanti novità». È vero infatti che numerose aziende si sono già attrezzate per cogliere le opportunità offerte alla produzione «made in Italy» dal mercato nostrano e da quello straniero. «I dati in nostro possesso parlano di una flessione del 60-70% dei grandi concorrenti tradizionali, Germania e Francia in testa; una condizione che - sostiene Mazzanti - unita agli effetti di accresciuta concorrenzialità dei nostri prodotti per gli effetti della svalutazione, può offrire l'occasione per un riequilibrio del mercato a tutto favore del nostro paese». Una considerazione che vale anche per il consumo interno, dove la rivisitazione del mix prezzo/qualità può determinare il consolidamento e la conquista di nuove quote di mercato. Ecco dunque che, come dice scherzando la Sogese «un po' per fortuna e un po' per scelta oculata», chi ha scommesso «italiano» ora incassa la posta. «A settembre - conclude Mazzanti - comanderà la fiera che, per coerenza di scelta, ha con sé i produttori italiani. Assieme alle istituzioni preposte, la Sogese potrà allora legittimamente proporsi per affiancare al ruolo di organizzatore quello di consulente permanente e promotore all'estero».

Comincia stamani alla Fortezza da Basso l'edizione numero trenta di Euro Camp Un'esposizione di tutto ciò che fa vacanza con un ricco e vario programma collaterale

Firenze per nove giorni capitale italiana del caravanning

Prende il via stamani alla Fortezza da Basso Euro. Camp, la mostra di camper, caravan, motorhome e attrezzature da campeggio organizzata dalla Sogese. Fino al 28 febbraio i padiglioni espositivi metteranno in vetrina tutte le novità del settore per il turismo in plein air. Le difficoltà del mercato e la concorrenza straniera. Ricco e articolato il programma di iniziative collaterali.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Quella che aprirà i battenti stamani nei padiglioni fieristici della Fortezza da Basso, è un'edizione importante di Euro.Camp. L'esposizione fiorentina è infatti giunta alla sua trentesima edizione, confermando la scelta vincente della Sogese che ha fortemente creduto in questa manifestazione. All'appuntamento fiorentino saranno presenti oltre cento ditte produttrici di camper, caravan, motorhome, attrezzature per il campeggio e tempo libero che per nove giorni, da oggi al 28 febbraio, esporranno tutte le loro novità.

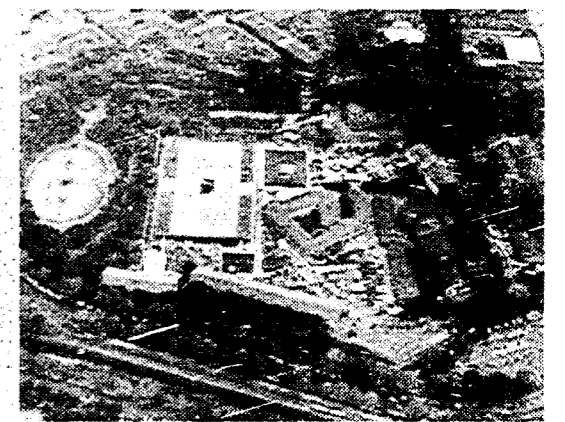
Firenze dunque capitale italiana del caravanning. E non tanto perché in Toscana (soprattutto nelle province di Firenze e Siena) è concentrato il 70% delle imprese produttrici italiane del settore, con un fatturato che raggiunge i due terzi di quello nazionale, stimato nel '92 in 300 miliardi. Ma perché sono stati gli stessi produttori a riconoscere unanimemente il ruolo primario di qualificato riferimento nazionale in questo settore.

Il turismo del plein-air è ormai una delle forme di vacanze più diffuse in Italia. Su cento persone che decidono di concedersi una vacanza, 13 lo fanno con camper, caravan e motorhome. Per fare un rapporto numerico possiamo dire che sui 28 milioni di italiani che vanno in vacanza oltre 3 milioni scelgono questa possibilità. Ma tutto questo esercito di vacanzieri è assillato da non pochi problemi. Primo fra tutti quello delle aree di sosta che sono solo 300 in tutta la Penisola. Ma in Italia scarseggiano anche i campeggi: sono appena 2300 dei quali l'85% solo ad apertura stagionale, contro, ad esempio, i 12mila della vicina Francia. A queste problematiche però fa da contraltare la produzione di questo settore nel nostro Paese. Il prodotto italiano è di gran lunga superiore a quello dei concorrenti europei. Eleganza, design, praticità e non ultimo anche il prezzo, sono le armi in più per controbattere la concorrenza.

Probabilmente parlare di prospettive di crescita del giro d'affari legato al caravanning può apparire fuori luogo in un momento come questo in cui l'intero mercato accusa una chiara fase di recessione, ma è comunque vero che il turismo itinerante, nonostante il calo effettivo della domanda, continua a dimostrare un dinamismo incoraggiante, che autorizza a sperare in una pronta ripresa. E perciò anche quest'anno a Euro.Camp. sono numerose le novità e le proposte degli espositori: dai grandi motorhome ai piccoli camper buoni per tutte le tasche, oltre naturalmente a rimorchi, tende e tutti i possibili accessori per il campeggio. Nei padiglioni espositivi della Fortezza da Basso dunque sono presenti tutte le migliori ditte produttrici italiane del settore che si dimostrano particolarmente attive dopo il crollo della nostra moneta sulle principali piazze finanziarie. Il «Made in Italy» tenterà di inserirsi in nuove fasce di mercato cercando di catturare l'attenzione dei cam-

peristi stranieri, incoraggiati ad accostarsi al nostro prodotto proprio per il notevole ribasso dei prezzi. Ed è proprio questa la ragione principale che ha indotto i produttori stranieri a disertare l'appuntamento fiorentino. Le cause di questo forfait, secondo le marche di oltreconfine, sono da ricondursi invece al ristretto spazio libero destinato nell'ambito dell'intera rassegna. Senza entrare in polemica gli hanno risposto due rappresentanti italiani (Lalica e Mobilvetta) che hanno portato le loro esperienze negli altri saloni europei.

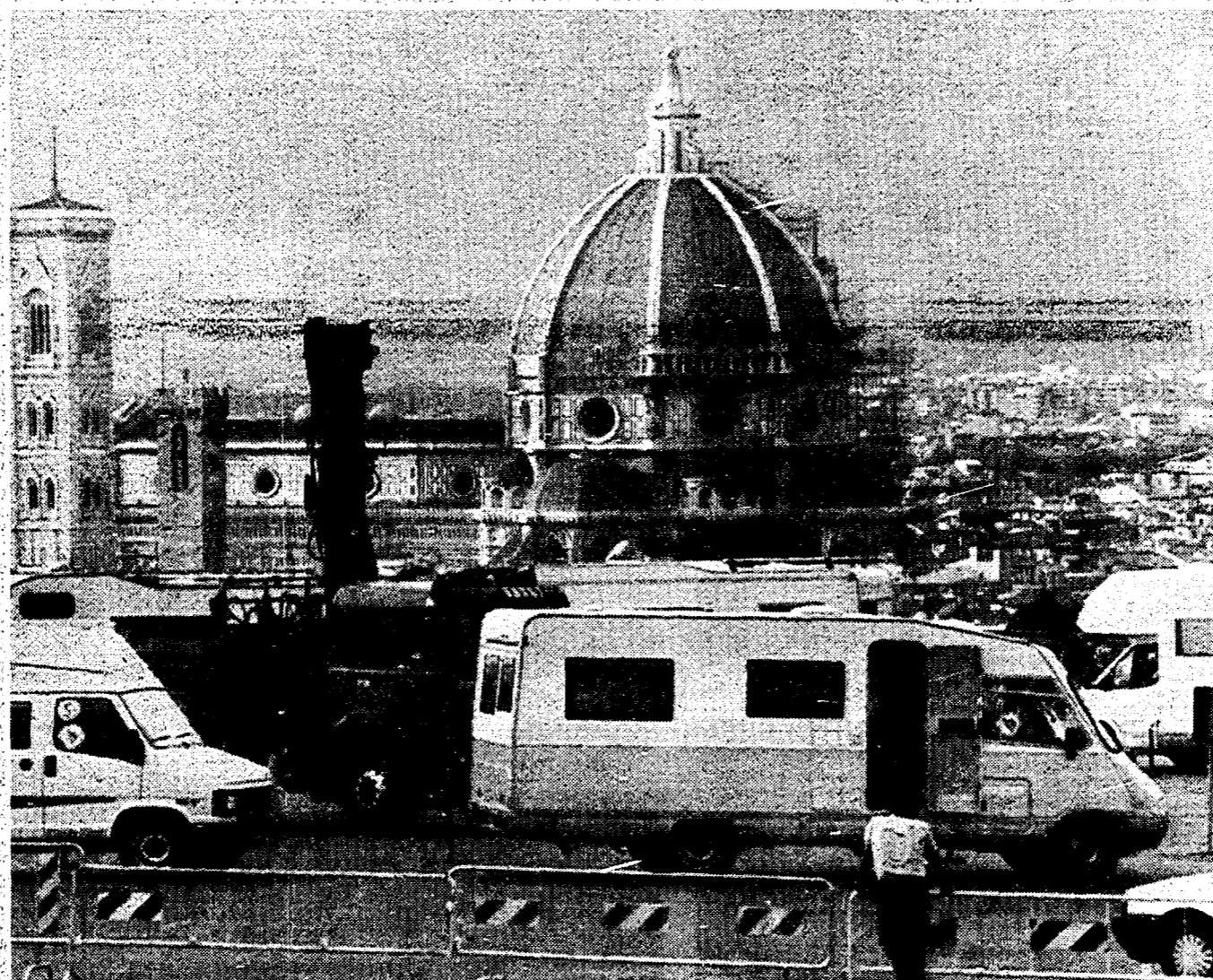
Una borraccia da cui fuoriesce un'ondata con monti, prati, mare, surf, camper e canoa. Questa l'immagine scelta dalla Sogese per questa trentesima edizione di Euro.Camp. Un'immagine che racchiude il senso e la filosofia dei vacanzieri «en plein air». Trent'anni dunque di crescente successo riconosciuto unanimemente da produttori e visitatori che nella precedente edizione sono stati più



di 40.000. Una trentesima edizione che non intende segnare il passo, ma contribuire con impegno allo sforzo che l'intero settore continua a compiere per rimanere sempre all'avanguardia e affrontare la concorrenza delle grandi marche tedesche e francesi. E per festeggiare questa importante ricorrenza la Sogese ha approntato un ricco programma di iniziative per tutti i nove giorni di fiera. Una delle novità è rappresentata dalla contemporaneità di un'altra mostra che «abbraccia» il settore del tempo libero e dello sport: Cittàsport. Con un unico biglietto i visitatori potranno accedere a entrambe le manifestazioni. Poi, come sempre, vario e interessante il panorama delle iniziative collaterali destinate ad affiancare la tradizionale rassegna. Si comincia domani con una caccia al tesoro in camper (con partenza dal viale Paoli) organizzata con la collaborazione del Toscana Camper Club e dell'Automobil Club Fi-

renze. Non mancheranno tavole rotonde e convegni su importanti tematiche inerenti al settore. Poi le presentazioni di libri e pubblicazioni come ad esempio quella di Ugo Agresti e Dino Nuti «Africa-Un viaggio verso l'uomo» e quella di Massimo Settimelli «Alè Firenze 2». Poi il concorso «Viaggiare in comune», per premiare la miglior area attrezzata per i camper e la protezione civile, con possibilità di vincere viaggi all'estero. E infine i premi «Natura e Sport» all'alpinista Gastone Lorenzini e quello «Atleti Azzurri d'Italia» all'ex città della Nazionale di calcio Ferruccio Valcareggi, all'ex pallanuotista Gianfranco Pandolfini e al giovane canoista Matteo Bruscoli.

Euro. Camp. rimarrà aperta da oggi a domenica 28 febbraio con il seguente orario: 15-20 (giorni feriali); 9-23 (sabato); 9-20 (domenica). Il prezzo del biglietto è fissato in 8.000 lire (intero) e 6.000 lire (ridotto).



Una «giostra» di camper al piazzale Michelangelo; in alto a sinistra, Fabio Mazzanti, amministratore delegato della Sogese; sopra, la Fortezza da Basso di Firenze, sede della mostra Euro.Camp.; sotto, l'alpinista Gastone Lorenzini

Tante iniziative di contorno per le fantasie del pubblico

Una kermesse per gli amanti dell'avventura

FIRENZE. Non ci sarà proprio da annoiarsi a Euro.Camp. Parallela alla mostra infatti sono in programma tutta una serie di iniziative strettamente legate a problematiche del mondo del turismo su quattro ruote, della vacanza in plein-air. Oggi pomeriggio (e domenica 28), alle 17 nella Sala della Scherma, Gastone Lorenzini proietterà una serie di interessanti diapositive sulle sue spedizioni in Groenlandia e Mongolia. Domani, 21 febbraio alle 10 presso la Sala della Scherma, si terrà un convegno a cura della Federcampeggiatori su alcune problematiche relative alla pratica del campeggio. Sempre domani, con partenza all'9 dal viale Paoli (stadio), per i camperisti «militanti», caccia al tesoro. I partecipanti dovranno compiere l'intero percorso loro indicato mediante quiz, anagrammi, cruciverba ed altri simpatici giochi. Premi per i migliori classificati. L'iniziativa è stata predisposta con la collaborazione dell'Automobil Club Firenze e del Toscana Camper Club.

Il 22 febbraio, dalle 10,30 alle 18 nella Sala della Scherma, si terrà una riunione dei concessionari del settore camper, caravan, motorhome. Una mostra nella mostra, sarà quella a cura del gruppo Transfrica con fotografie, abbigliamento e tende del popolo del Tuareg. Sempre in tema di Confinete Nero, verrà presentato il volume di Ugo Agresti e Dino Nuti «Africa-Un viaggio verso l'uomo», il cui ricavato sarà interamente devoluto al Gruppo Lavoro Africa per i propri programmi di aiuto alle missioni di solidarietà. Sabato 27, alle 18 nella Sala della Scherma, consegna dei premi «Azzurri d'Italia» e «Sport e Natura» e presentazione del libro «Alè Firenze 2».

La sinergia con Cittàsport Due mostre un biglietto

FIRENZE. Una delle tante novità dell'edizione '93 di Euro.Camp. riguarda la contemporaneità di un'altra mostra: Cittàsport. Nello stesso periodo infatti, si troveranno le iniziative con un unico biglietto d'ingresso. Due settori, che hanno come denominatore il tempo libero, si troveranno a convivere nei medesimi spazi. Una formula nuova e originale che valorizza le sinergie esistenti fra i due comparti con l'intento di creare una proposta più ricca e variegata. Cittàsport, alla sua quarta edizione, torna alla Fortezza da Basso dopo l'esperienza dello scorso anno al Palasport di Campo di Marte. La particolarità che rende «diversa» questa mostra, è rappresentata dal fatto che il pubblico, oltre a visitare gli stand delle ditte produttrici di abbigliamento, attrezzature ed

impiantistica sportiva con tutte le novità presentate in anteprima, potrà cimentarsi dal vivo in una serie impressionante di discipline sportive. Sotto l'occhio attento di istruttori e insegnanti, il pubblico potrà infatti apprendere i primi fondamentali di alcuni sport difficilmente praticabili altrove. L'iniziativa ha riscosso particolare successo nel mondo della scuola. Numerose «scolarasche», provenienti da tutta la Penisola, hanno affollato la mostra nelle precedenti edizioni, riconoscendone unanimemente la formula. Cittàsport dunque è divenuto un veicolo insostituibile di promozione alla pratica sportiva. Di questo né è consapevole il Coni che da sempre guarda con attenzione all'annuale appuntamento fiorentino, assicurandone patrocinio e supporto.

Premiato l'alpinista fiorentino Gastone Lorenzini Sulle alte vette rispettando la natura

FIRENZE. Sport e natura, un binomio inscindibile e carico di significati e situazioni che si interscambiano e si uniscono alla perfezione per gli amanti del plein-air. Non è infrequente vedere su un camper una mountain-bike, una canoa, un surf, un paio di sci. Vivere con il proprio caravan o più semplicemente con una tenda, una vacanza sportiva «full-immersion» a stretto contatto con la natura. Ed è in questa ottica che da quest'anno, nell'ambito di Euro.Camp., la Sogese ha voluto istituire il premio «Sport e Natura». E questo primo riconoscimento verrà consegnato, sabato 27 febbraio, a Gastone Lorenzini, alpinista fiorentino che ultimamente ha scalato la catena degli Altai in Mongolia. Lorenzini è uno degli esempi più classici dell'amore per lo sport della montagna. Oltre ad aver parte-



Un maxiconcorso per i visitatori Si può vincere il mondo

FIRENZE. A New York, Londra e Parigi con Euro.Camp. Tutti i visitatori potranno concorrere all'estrazione di tre viaggi per due persone semplicemente dando la loro preferenza per i progetti dei cosiddetti giardini attrezzati multifunzionali che i comuni avranno costruito o progettato nel loro territorio di competenza.

L'articolo 8 della Legge 336/91 meglio conosciuta come Legge Fausti, conferisce ai comuni la facoltà di istituire aree attrezzate riservate alla sosta e parcheggio di autocaravan, che all'occorrenza vengono impegnate per la protezione civile in caso di emergenze e calamità naturali. Queste aree dovrebbero essere dotate di impianti igienico-sanitari atti a raccogliere i residui organici e le acque luride prodotti dalla autocaravan, che fi-

no adesso «scaricano» in qualsiasi luogo con evidente danno ambientale e igienico. Su questa tematica lo scorso settembre venne sviluppato un dibattito ampio e articolato che si concluse con l'impegno da parte degli amministratori di adeguare quantoprima il proprio comune (o per lo meno consorzi di comuni) alla normativa in questione. A distanza di sei mesi cosa è stato fatto? È la domanda che si è posta la Sogese che ha indetto il concorso «Viaggiare in comune». Di cosa si tratta. I comuni sono invitati a esporre a Euro.Camp. una riproduzione plastica o grafica dei presidi ecologici allestiti sul proprio territorio. Saranno poi i visitatori col loro voto a designare i progetti più interessanti. Hanno risposto all'iniziativa 25 comuni. Ora la parola spetta ai visitatori. Vinca il migliore.

Libri e mostre sul continente nero Alla scoperta dell'Africa

FIRENZE. Un immaginario filo unirà Euro.Camp. all'Africa. Vasto spazio verrà concesso nell'ambito della mostra alla terra e alla cultura africana, a cui sono dedicate due diverse situazioni, legate all'uso particolare del camper, organizzate da due diverse associazioni assistenziali: Transfrica e Gruppo di Lavoro Africa. Le due associazioni presenteranno in mostra il volume: «Africa - Un viaggio verso l'uomo» realizzato da Ugo Agresti e Dino Nuti e edito da Polaris, attraverso l'uso della macchina fotografica e del camper. In mostra, oltre al libro e a un vasto reportage fotografico, sarà esposto anche il camper modificato e attrezzato che è stato l'affidabile compagno dell'appassionata ricerca dei due autori attraverso le piste del Sahara e dell'Africa Nera. Il volume descrive usanze, costumi, riti di una civiltà in rapida trasformazione, che rischia di essere fagocitata da un progresso che del passato sembra non tenere troppo conto. Gli autori, attraverso la suggestione di immagini originali e inedite e testi mai banali, conducono il visitatore alla scoperta del continente africano. Il ricavato delle vendite dell'opera verrà impiegato dal Gruppo di Lavoro Africa per i propri programmi di aiuto alle popolazioni africane e nelle missioni di solidarietà a favore di Paesi quali Benin, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Mali. Destinatarie di questi aiuti saranno i vari centri di assistenza, ospedali, ambulatori me comunità rurali, sempre bisognose di mezzi per poter esplicitare la loro azione. Il gruppo Transfrica esporrà invece pannelli fotografici su Tuareg, con abbigliamento e tende di questo popolo.

nuova
i facile
acquistarla
Y10
Supervalutazione
Vs usato, oltre a
8.000.000
in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

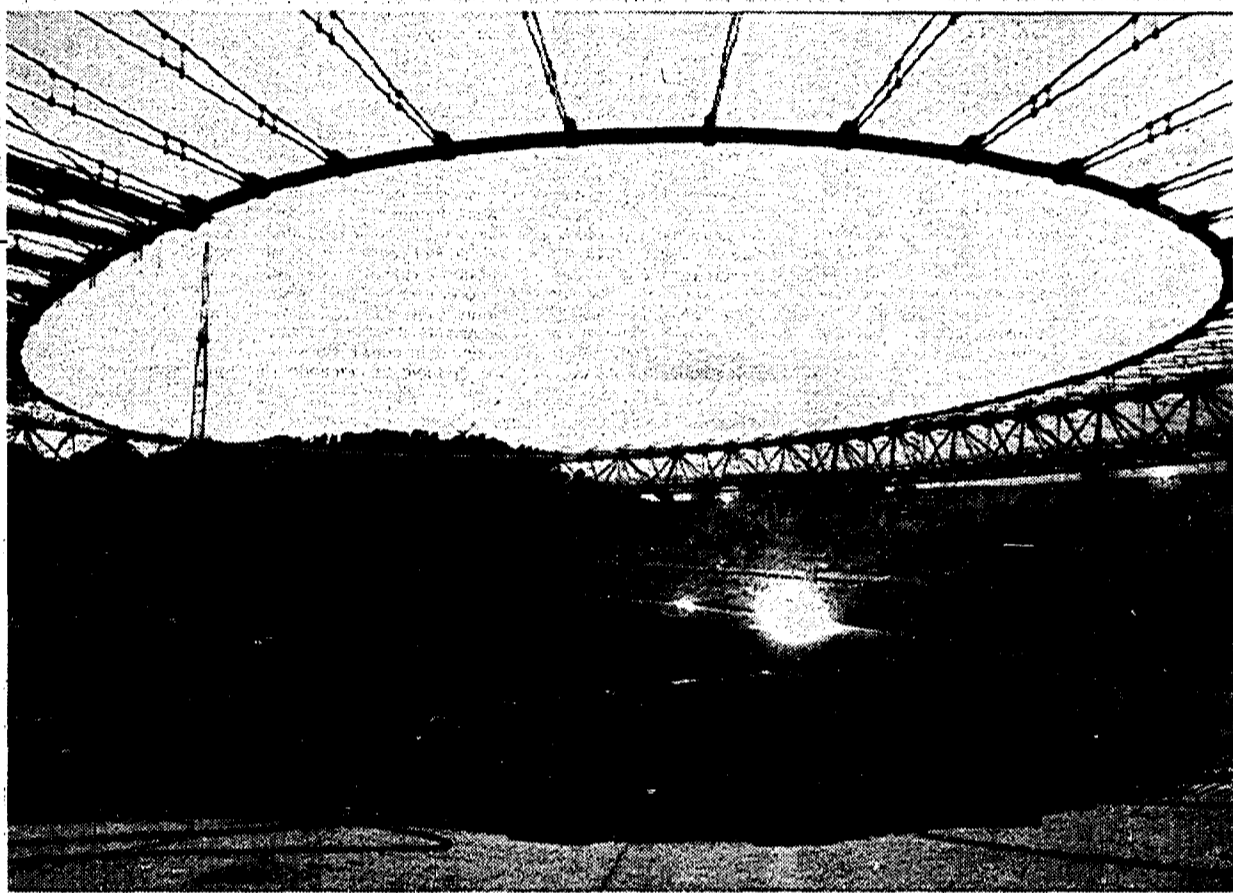
L'Unità - sabato 20 febbraio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.250
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Ventiquattro miliardi al Fleming '90
il consorzio che raddoppiò l'Olimpica
Tra le ditte c'erano la Federici
e la Letto accusata da Cordova

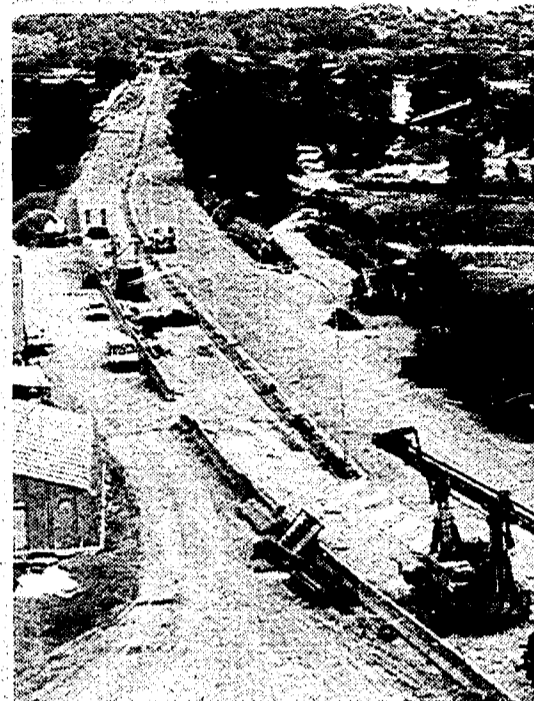
Il Comune deliberò l'affidamento
il giorno stesso della costituzione
del cartello di imprese
La «solita» trattativa privata

Il codice per l'affare Mondiali Storia d'un «appalto tipo», tra Tangentopoli e mafia

Un appalto dei «Mondiali '90» affidato a un cartello di imprese nato all'ultimo momento. Il «Consorzio Fleming '90», che ha realizzato il raddoppio dell'Olimpica, è stato costituito lo stesso giorno in cui il Campidoglio ha approvato la delibera: 1 giugno 1989. Nel gruppo c'è una società, la Letto spa, nel mirino dei giudici di Palmi, che indagano sui lavori della centrale di Gioia Tauro.



Lo stadio Olimpico, in alto a destra, i lavori dell'Appia-bis



Letto, Iref, Bonifati Dopo Gioia Tauro ora fanno l'Appia bis

Saranno tre società nel mirino dei giudici di Palmi a costruire i primi due chilometri e 320 metri dell'Appia bis, la tangenziale dei Castelli. La Letto, l'Iref e la Bonifati - insieme alla Socotram Cmc e alla Sete costruzioni - hanno vinto l'appalto per la realizzazione del primo troncone di strada. Il preventivo di spesa, calcolato dall'assessorato ai lavori pubblici della Regione Lazio, sfiora i venti miliardi. Una carreggiata larga 10 metri e mezzo, divisa da due corsie costeggiate Albano, Ariccia e Genzano, garantendo un collegamento veloce tra Roma e Velletri. Un progetto lanciato negli anni '70 dai sindaci locali e contestato da ambientalisti e associazioni dei Castelli.

I nomi delle società Letto, Iref e Bonifati spuntano nell'inchiesta avviata da Agostino Cordova nel '90 sulla costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro. I giudici calabresi, nel luglio '90, chiesero il sequestro cautelativo dei cantieri. Tredici le ipotesi di reato formulate, fra cui quella di associazione per delinquere di stampo mafioso. Secondo i magistrati di Palmi, tutti gli appalti effettuati dall'Enel erano gestiti, direttamente o indirettamente, dalla Letto, che controllava le altre società. Fra le imprese che si aggiudicarono i subappalti c'era anche la Sogeca, vicina alla cosca dei Pirromalli, potente famiglia di Gioia Tauro.

Sull'appalto alle tre società sotto inchiesta, il gruppo Verde della Provincia ha presentato ieri un'interrogazione urgentissima all'assessore ai lavori pubblici e al presidente di Palazzo Valentini chiedendo di bloccare i cantieri. I Verdi rilanciano, poi, l'idea del referendum sulla tangenziale. E infatti il Tribunale amministrativo, intanto, due giorni fa, ha respinto i ricorsi contro la strada a scorrimento veloce presentata da Legambiente, Wwe e un

gruppo di cittadini di Albano. Secondo il Tar la tangenziale va fatta. Sono in molti, ai Castelli, a non volere l'Appia bis. Ambientalisti e gruppi di abitanti della zona contestano un progetto che rischia di deturpare panorami ancora suggestivi. A dicembre, quando la Regione annunciò che aveva appaltato i lavori di realizzazione del primo troncone, i Castelli si dimisero. Il sindaco di Ariccia si disse subito contrario alla tangenziale, mentre i primi cittadini di Albano e Genzano approvarono la scelta. Le associazioni ambientaliste e un comitato unitario formato da Legambiente, Università verde, il partito di Rifondazione comunista, la lista civica «Vivere Albano» e vari comitati di quartiere presentarono il ricorso al Tar.

Secondo i progetti la strada a scorrimento veloce dovrebbe eliminare tutti i problemi di traffico. Un collegamento senza intoppi tra Roma e le città emarginate arroccate sotto le pendici degli antichi vulcani. Dieci anni fa, la Provincia, allora governata da una coalizione di sinistra, silò un progetto approvato, poi, da tutti i comuni e sottoposto, infine, alla Regione Lazio.

□ 7.7.

TERESA TRILLO

Ventuno miliardi e trecento milioni versati nelle casse del Consorzio Fleming '90 per il raddoppio dell'Olimpica. Un appalto dei Mondiali stipulato a trattativa privata tra il Campidoglio e un gruppo di imprese (alcune note alle cronache giudiziarie) - Italtre, Federici, Letto e consorzio Ferrofir - che si sono associate lo stesso giorno in cui la giunta Carraro approvava la delibera: 1 giugno 1989. Alla fine dei lavori, conclusi nei termini fissati dal Comune, la spesa ha sfiorato i 24 miliardi. Nel giro di pochi mesi, il Campidoglio ha approvato due «varianti di perizia» suppletiva. Storie «Mondiali», storie particolari.

Il raddoppio della via Olimpica è il progetto più costoso messo in cantiere dalla giunta municipale. Decine di miliardi spesi per raddoppiare il tunnel scavato sotto la Collina Fleming, ristrutturare viale di Tor di Quinto nel tratto compreso tra via Olimpica e via Caprilli e riammodernare, infine, il cavalcavia sospeso su viale di Tor di Quinto. Un appalto affidato a un consorzio nato all'ultimo momento. Ma proprio all'ultimo. Il «Fleming '90», creato solo per realizzare le opere dei Mondiali, come si legge nell'atto costitutivo, vide la luce lo stesso giorno in cui la giunta Carraro approvò la delibera. Nei mesi precedenti, era stata la società Italtre a condurre le trattative.

La giunta municipale, nel maggio '89, presata dall'appuntamento del giugno '90, aveva scelto di contestare l'Italtre perché «particolarmente esperta nei tipi di lavori da eseguire». Il Campidoglio aveva deciso di spendere venti miliardi e 300 milioni per il raddoppio dell'Olimpica. Un importo che non coincide con i calcoli effettuati dalla società: 27 miliardi e 804 milioni. Nel corso della trattativa la spesa si attestò sui 21 miliardi e 300 milioni. La delibera di affidamento dei lavori, infine, fissò il costo a 25 miliardi, di cui 21 di importi lavori e 4 per acquisizione delle aree, collaudo, imprevisti.

Definiti gli accordi preliminari entrò in campo il Consorzio. Per realizzare le opere la

società Italtre decise infatti di associarsi con la Federici spa, la Letto spa e il consorzio Ferrofir. E lo comunicò al Campidoglio. Le quattro società costituirono il Consorzio nelle stesse ore in cui la giunta si riunì per approvare la delibera. L'atto costitutivo fu registrato in tribunale sette giorni dopo la nascita: 8 giugno 1989.

Ma il Consorzio, esclusivamente costituito per realizzare il raddoppio dell'Olimpica, scelse poi la via del subappalto. I tempi stretti per la realizzazione dell'opera indussero il cartello di imprese ad affidare ad altre società una serie di lavori. Nel novembre '89, il consiglio direttivo del Consorzio decise di far realizzare all'associazione temporanea di imprese Ruggeri, Cosar, Romana Montecalvo «pavimentazioni e opere minori facenti parte della ristrutturazione di viale di Tor di Quinto». Le imprese Cesap e Tis costruirono invece i marciapiedi del cavalcavia di viale di Tor di Quinto. La Verdovena spa e la Pavimental spa eseguirono invece dei lavori nella galleria Fleming.

Il Consorzio Fleming '90 è solo una delle tante facce del «Mondiali '90». Una faccia inquietante. Il Campidoglio, allora, affidò tutti i lavori per la realizzazione delle opere seguendo la strada della trattativa privata. E il Consorzio, il giorno della costituzione prese l'appalto. Oggi scopriamo che la Letto spa è attualmente nel mirino dei magistrati. I giudici della procura di Palmi indagano sugli intrecci economici - mafiosi legati alla costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro, sulla quale cominciò ad indagare l'Alto commissariato antimafia sul finire degli anni '80. La Letto, secondo i magistrati, subappaltava i lavori a una società, la Cogeca, vicina al clan Pirromalli. Dal luglio '90, i cantieri dell'impianto a carbone sono stati sequestrati. L'Enel, nel frattempo, ha rescisso tutti i contratti con la società che vinsero l'appalto assegnato con la licitazione privata. La Federici, invece, è coinvolta nelle indagini dei giudici di «Mani pulite» che stanno scavando sulle grandi opere nella capitale.

«Patrocino infedele», ossia invece di difendere il cliente, ha lavorato per l'avversario. È questa l'accusa, grave e infamante, che un magistrato della repubblica ha rivolto a un'avvocata, Gioia Vaccari, rea di aver riscosso dalla sua controparte, Coni e Cogefar, la parcella per l'attacco, poi ritirato, alla ristrutturazione e copertura dell'Olimpico.

Un'operazione maturata nel quadro dei mondiali di Italia '90, e sfociata in una catena di inchieste sul lievitare dei costi, da 80 a 240 miliardi, e sulla stessa opportunità di quei lavori. Ma non è tutto. L'inchiesta del procuratore Vittorio Paraggio travolge anche chi ha perso: Gioia Vaccari difende la voce di Italia, nostra e delle altre associazioni romane. Wwf, Lega ambiente, Amici di Monte Mario, contro l'annuncio colata di cemento per il «nuovo Olimpico», proponeva argomenti, ambientali e legali, per fermare il progetto, il primo, con torri alte 70 metri nel bel mezzo di quell'ansa del Tevere che ospita il

IL CASO Pm contro avvocatata «Infedele coi verdi»

GIULIANO CESARATTO

parco del Foro italo e i relativi impianti sportivi, stadio di calcio compreso. «Una difesa difficile», fa sapere l'avvocata, «combattuta su molti fronti», aggiunge ricordando il mare di esposti contro il Coni, i Lavori pubblici, il ministero del Turismo, quello dell'ambiente, i Beni culturali, il Demanio, Regione, Comune, e «complicata dalla diffusa opinione che gli ambientalisti, più che col cemento, sono i nemici dell'opinione pubblica contro, la rivalità Milano-Roma per otte-

ne». Insomma una battaglia persa in partenza, contro gli interessi pedatori ma anche contro quelli venali di chi sul'impresa contava di guadagnare in immagine ma anche in soldoni. Gioia Vaccari allestì comunque la causa, vinse un paio di ricorsi al Tar ma contro un falso nemico, il primo progetto appunto, quello con le torri. E il si arenò anche la voglia di combattere degli ambientalisti: troppi nemici, l'opinione pubblica contro, la rivalità Milano-Roma per otte-

nere la finale (sarebbe stato scelto lo stadio più consoni), un altro progetto, quello attuale, che aveva già avuto il visto dell'allora ministro dei beni culturali, Vincenzo Bono Parrino, sul quale ripartire da zero, riaprire tutte le carte legali.

Così Italia nostra e le altre associazioni, a corteo di fondi e in qualche caso non sostenute dai vertici nazionali, annunciano il ritiro dalla lotta e al posto del «vecchio» stadio sorge l'attuale con tanto di co-

pertura «tipo gasometro». E il Coni, generosamente, disse: «Comunque avete vinto, pago le spese». È una parcella di 20 milioni che l'avvocata Vaccari invia alla Cogefar, l'impresa che realizza ristrutturazione e copertura, cioè l'avversaria del suo contrastare il «disastro ambientale» del nuovo Olimpico. La manda all'azienda che ha vinto il primo appalto e gestito tutto il resto perché glielo suggerisce il Coni, un ente pubblico, che sostiene di aver problemi a pagare gli avvocati. Di qui, e da un cavillo tecnico, «spese compensate», le ragioni del procuratore per rinviare a giudizio Gioia Vaccari che replica: «Un'accusa che non esiste, con vizi di procedura e di sostanza. Ma non mi sorprende troppo nel clima di terrore e di demonizzazione che stiamo vivendo: ho difeso Italia nostra, e lo rifarei, perché era giusto. L'accordo sulla parcella è venuto dopo, quando le associazioni si sono ritirate. Loro hanno chiuso la questione, che la controparte paghi le spese è una cosa normale».

L'uomo, alcolizzato, lo riempiva di botte perché faceva pipì a letto Storia di Luca, handicappato Picchiato a martellate dal padre

Picchiato a martellate perché faceva la pipì a letto e non era in grado di lavorare. Da due mesi, Luca Pacifici, un ragazzo handicappato di 19 anni che ha passato gran parte della sua vita negli istituti di rieducazione, veniva sistematicamente malmenato dal padre, ubriaco tutto il giorno. Ogni sera la stessa storia: botte e urla disperate del ragazzo che non era in grado di difendersi. Gli ha fratturato le braccia e provocato un serio trauma cranico a suon di botte. Il calvario di Luca è finito solo tre giorni fa, con un ricovero coatto all'ospedale di Palestrina deciso dal pretore, grazie ad una telefonata anonima che ha portato alla luce la vicenda. Ritardato mentale: forse

dalla nascita o per «sofferenza sociale» - la madre - anch'essa alcolizzata, morta da sei anni - Luca, fin da piccolo, è stato ospite di diversi centri di riabilitazione. Ma il 2 dicembre scorso, il ragazzo si era trasferito dal padre, dopo essere stato dimesso dal centro la «Piccola Opera Caritas», dove aveva trascorso gli ultimi quattro anni della sua vita. Ogni giorno i vicini di casa sentivano le urla disperate del ragazzo e, finalmente, mercoledì scorso una telefonata anonima ha avvertito la zia di Luca, Rina. Quando lo ha visto in quelle condizioni si è rivolta al pretore di Palestrina e questi lo ha fatto ricoverare nell'ospedale locale dove i medici hanno trovato delle vecchie

fratture che si erano saldate automaticamente e il trauma cranico. A loro Luca ha raccontato quanto avveniva ogni sera dentro le quattro mura di un piccolo appartamento di Palestrina diviso con il padre. E la zia ha poi confermato tutto: «Mio fratello è alcolizzato e violento - ha detto la donna - . Voleva che il figlio andasse al lavoro perché lui non poteva mantenerlo».

Ma vediamo i particolari di questo caso di società. Giorgio Moschetti, senatore, ex amministratore della Dc romana, ormai sommerso dagli avvisi di garanzia, ieri non ce l'ha fatta, poveretto, a sopportare l'urto dell'ultima accusa: «Quel miliardo per una convenzione su un terreno alla Cecchinola, sinceramente, non me lo ricordo - ha detto sconsolato - Ho fatto l'amministratore della Dc per otto anni, non rinnego l'esperienza ma alla luce delle

Lo Squalo e il triangolo delle tangenti

Una triangolazione per finta. Gerace-Tuffi-Moschetti. Allenatore-presidente Vittorio Sbardella. Il gioco delle tangenti che con l'inchiesta sui «Palazzi d'oro» viene poco a poco svelato, fa accendere tante lampadine su storie diverse. Storie personali, politiche e per così dire, «immobiliari». Storie che curiosamente si intrecciano nel passato più recente della città. Dallo scandalo delle licenze edilizie all'Acqua Traversa, a quello delle mappe del Piano regolatore truccate, cancellando i vincoli per rendere edificabile l'ex Sna-Viscosa.

Ma vediamo i particolari di questo gioco di società. Giorgio Moschetti, senatore, ex amministratore della Dc romana, ormai sommerso dagli avvisi di garanzia, ieri non ce l'ha fatta, poveretto, a sopportare l'urto dell'ultima accusa: «Quel miliardo per una convenzione su un terreno alla Cecchinola, sinceramente, non me lo ricordo - ha detto sconsolato - Ho fatto l'amministratore della Dc per otto anni, non rinnego l'esperienza ma alla luce delle

Qualcuno catturato e protetto da Vittorio Sbardella, prima del gran divorzio dello Squalo da Andreotti, come Paolo Tuffi e Giorgio Moschetti. Altri, come Antonio Gerace, alleati di comodo ma di ferro. E il triangolo delle tangenti comincia ad apparire. Così come il lavoro in tandem dei due assessori all'urbani-

stica democristiani, uno dalla Regione, l'altro dal Comune, protagonisti negli scandali dell'Acqua Traversa e dell'ex Sna. E Giorgio Moschetti, che da amministratore della Dc romana ha contato per anni i soldi entrati in cassa, ieri ha detto desolato: «Quest'ultimo episodio proprio non me lo ricordo».

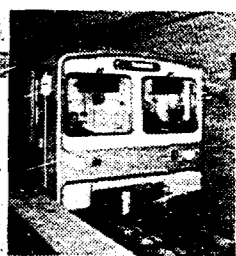
CARLO FIORINI

tante cose che mi vengono attribuite non lo rifarei, anche se ci ho creduto». Moschetti, di Sbardella è stato un fedelissimo, sempre a far conti e cercar soldi per mandare avanti la baracca, fin dai tempi in cui la Dc romana preparava la riscossa contro le giunte di sinistra. E da Sbardella ottenne, visto che era così esposto a contar soldi in cassa, il giubbotto antiproiettile: «L'immunità, l'immunità, mi serve come il pancia», ripeteva Moschetti in campagna elettorale. Paolo Tuffi, invece, è la prima volta che entra mani e

piedi in tangentopoli, accusato di concussione. Nato ad Anagni 53 anni fa, il deputato dc è stato a capo della provincia di androciotta d'Italia: Frosinone. E quando Sbardella ha detto addio ad Andreotti non ci ha pensato un attimo a lasciare lo Squalo, che pure gli aveva appena fatto fare il salto dalla Pisana a Montecitorio. L'immunità Tuffi l'ha conquistata dopo una lunga esperienza in uno degli assessorati più importanti della Regione, l'urbanistica. E la prima volta che è stato coinvolto in un'inchiesta, è stato per la vicenda degli

scempi edilizi all'Acqua Traversa. Un giochetto semplice semplice: i costruttori chiedono al Comune la licenza, il Campidoglio non risponde e la Regione interviene con i poteri sostitutivi. La risposta del Comune, naturalmente, sarebbe stata negativa, in alcuni casi lo era già stata in commissione. Antonio Gerace, che a quei tempi era assessore al Piano regolatore del Comune, quindi «parigrado» di Tuffi, naturalmente lo difese a spada tratta. Anzi, in pieno scandalo, nel giugno scorso, se ne andò in visita al ministero per l'am-

biente a chiedere di togliere i vincoli ambientali sulla collina Ina, l'ultimo pezzo di verde della zona. Ma Antonio Gerace, l'immunità non ha fatto in tempo a farsela regalare da Sbardella. Con lo «Squalo» lui aveva stretto un patto di ferro, nonostante fosse della sinistra di Cabras prima, cossigiano convinto poi. Tanto che ora sta in cella, e ieri ha ricevuto il secondo ordine di custodia, sempre lo stesso vizio. Intascare soldi in cambio di un colpo di matita con cui rendere edificabile un terreno. Un altro caso di azione in tandem tra Tuffi e Gerace è stato quello dell'ex Sna Viscosa. Al posto dell'ex fabbrica a due passi da Largo Preneste si cominciò a costruire un mega centro commerciale. Chi aveva dato la licenza? Anche in questo caso era stato Tuffi, approfittando del silenzio del Comune. Quell'area, come tante altre era rimasta senza vincoli, e Gerace, cui spettava riaprirli, aspettò naturalmente che Tuffi facesse la sua parte.



Intermetro Dopo gli scandali i lavoratori chiedono garanzie

Terapisti Rischiano il lavoro in 1500

Sono 1500 in tutto il Lazio i fisioterapisti che rischiano il posto di lavoro. Effetto del taglio del 70% dei 300 miliardi normalmente destinati alla fisioterapia convenzionata. Lo scorso 30 settembre, la Regione fissò nuovi parametri per il settore, ma senza fare distinzioni tra studi pubblici e privati. Questi ultimi, riuniti in associazione, hanno protestato. «Ad esempio», dice il presidente dell'Asifaf Giorgio Masci - «si chiede indistintamente che gli ambulatori non siano inferiori ai 180 metri quadrati: uno spazio esagerato per chi lavora con 20, 25 pazienti al giorno». E poi, ogni studio dovrebbe avere due medici specialisti in medicina fisica e riabilitazione, mentre quei medici sono molti di meno nel Lazio e in tutta Italia. C'è poi la richiesta di fornire ogni studio con apparecchiature come il forno Bier, ormai in disuso da decenni. Insomma, si frappongono difficoltà di ogni genere, che potrebbero portare alla chiusura di molti studi, mentre chi è in lista d'attesa nell'assistenza pubblica sa che dovrà attendere tempi lunghissimi. Infatti, i 500 studi privati del Lazio stanno lavorando a pieno ritmo e danno uno stipendio a quattro, cinque persone ciascuno. Quello della fisioterapia è un settore fiorente, che finora non conosce disoccupazione ed i 150 giovani che si diplomano a Roma ogni anno trovano subito lavoro. Ma il futuro sembra incerto. □ Gr.Ci.

L'incontro con le realtà della città si trasforma in un'assemblea sulla piazza del Campidoglio «Gli assessori in carcere ora riposino»

La crisi sembra giunta a una svolta Bettini, pds: «O lui o le elezioni» Ieri faccia a faccia con Mattina, psi Il Garofano prende tempo per trattare

Rutelli sindaco della gente

Il candidato di Pds e Verdi acclamato dalle associazioni

Francesco Rutelli portato in Campidoglio dalla folla. Più di 400 persone ieri pomeriggio si sono presentate al teatro della Cometa, troppo piccolo per contenerle, per ascoltare il programma del candidato a sindaco. «Hanno portato via troppi miliardi, facciamoli riposare», ha detto Rutelli spiegando la sua «giunta di svolta». Bettini: «O lui o il voto». È stata la giornata dell'ottimismo.



Francesco Rutelli

CARLO FIORINI

«Quelli rimasti fuori propongono di andare in Campidoglio, siamo troppi...». Francesco Rutelli i conti li aveva fatti male. Il teatro della Cometa, 200 poltrone, era stracolmo. Fuori c'erano almeno altre 200 persone e così l'incontro con il candidato a sindaco si è trasformato in un'assemblea sul piazzale michelangiolesco. E proprio mentre la folla di cittadini, esponenti di associazioni e comitati saliva la scalinata, Franco Carraro saliva sulla sua auto e abbandonava il collo. È stata la giornata dell'ottimismo quella di ieri. Francesco Rutelli è stato trascinato dalla folla verso la meta che Pds e Verdi hanno indicato una settimana fa. «Non avrei mai pensato che saremmo sta-

ti in così tanti - ha detto il leader ambientalista prendendo la parola, giaccone verde e un megafono in mano -. Ho saputo che i detenuti di Regina Coeli hanno affisso sulla cella di Angelè, Gerace, e Molinari un cartello con scritto: "qui si riunisce la giunta, lasciamoli lavorare". Io invece dico che si sono portati via troppi miliardi, lasciateli riposare. Applausi, tanti applausi e dichiarazioni di sostegno, dai rappresentanti di molte associazioni, dai commercianti di «Quelli della Domenica» agli immigrati di «Senza confine», dai nomadi al presidente del Codacoas, Lo Mastro. Tutti intervenuti per chiedere una svolta in Campidoglio. Prima di Francesco Rutelli è intervenuto anche il capogruppo del Pds Goffredo Bettini. L'impressione è che si voglia forzare, premere sull'acceleratore: «Per noi non esistono altre candidature oltre quella di Francesco Rutelli, se non va bene si vada alle elezioni», ha detto il capogruppo della Quercia interrotto dagli applausi. Nei Pds c'è ottimismo, il ragionamento è semplice: il socialista non hanno altra strada, se rilasceranno una giunta con la Dc pregiudicherebbero la loro partecipazione, nelle prossime elezioni, a uno schieramento progressista. E le elezioni ora non le vogliono. Ma nel gruppo del Psi ci sono pareri diversi, c'è chi pensa di accettare l'ipotesi Rutelli e quindi di preparare fin d'ora lo schieramento elettorale progressista e chi invece punta a un Carraro ter. Il sindaco ha mantenuto la sua candidatura, sembra anche un ottimista, e dice che la prossima settimana incontrerà i gruppi consiliari. A stabilire la linea del Garofano comunque sarà un incontro, che si terrà lunedì nella sede della federazione, al quale parteciperanno i componenti del gruppo con-

siliare e il commissario Enzo Mattina. È il che si scioglierà il nodo. E se i socialisti dovessero imboccare la strada della svolta Carraro, già martedì o mercoledì, potrebbe farsi da parte. Altrimenti la palla torrebbe a Carraro che avrebbe campo libero per le consultazioni. Insomma, tutto è comunque nelle mani del Psi. Ieri mattina Francesco Rutelli ha anche incontrato il neocommissario socialista. «Un incontro utile e positivo. Ho illustrato il mio programma e ho spiegato a Enzo Mattina che attribuisco un'importanza fondamentale ad una intesa tra tutte le forze di sinistra», ha detto Rutelli. E Mattina: «Ho chiesto a Rutelli di darci ancora qualche giorno - ha detto -. Sono appena stato incaricato e vorrei incontrare i partiti. Ma lo farò presto. Prima della riunione del gruppo socialista, lunedì, Mattina incontrerà il segretario del Pds Carlo Leoni e quello della Dc Romano Forleo. Che abbia preso del tempo, dicono alcuni consiglieri socialisti, è il segno che l'operazione Rutelli è in dirittura d'arrivo. Ma altri esponenti del Garofano scommettono che si punterà ancora su Carraro.

La denuncia di alcuni cittadini. Quattro lotti dei lavori di manutenzione stradale, per un importo complessivo di oltre 15 miliardi, sarebbero stati affidati a quattro ditte scelte in maniera irregolare ed arbitraria. La denuncia è dell'associazione di cittadini «Socialità e diritto» che per bloccare le assegnazioni giudicate illegittime si è rivolta alla Corte dei Conti. Le ditte che si sono aggiudicate gli appalti, secondo l'associazione, non sarebbero quelle che hanno proposto il costo più basso, ma «stranamente» quelle che hanno praticato il minimo ribasso sul prezzo dell'asta offrendo condizioni svantaggiose per l'Ente. Hanno vinto la ditta Appalti Strade (che ha offerto un ribasso del 3,76% contro l'offerta di una ditta concorrente di ribassare al 18,18%), la D'Ortenzi (ribasso del 4,05% contro un'offerta del 21%), la Cicchetti (4,40% contro un 23,25% di un'altra ditta) ed la SEI (87,39% di ribasso contro una proposta alternativa del 23,25%).

Espropri Sdo Il pds chiede un incontro alla Regione

terrogazione è stata presentata presidente del consiglio regionale, Carlo Proietti. Secondo i pidessini, la sentenza del Tar ha messo più che un'ipoteca sul destino dello Sdo. L'urgenza di riunire la commissione è dovuta anche al recente decreto legge del governo che proroga la scadenza per la perimetrazione delle aree metropolitane e rende i termini non più perentori. «Se la Regione non rispetterà le scadenze - ha detto Michele Meta - non si parlerà più di area metropolitana».

Appalti irregolari alla Provincia La denuncia di alcuni cittadini

La denuncia è dell'associazione di cittadini «Socialità e diritto» che per bloccare le assegnazioni giudicate illegittime si è rivolta alla Corte dei Conti. Le ditte che si sono aggiudicate gli appalti, secondo l'associazione, non sarebbero quelle che hanno proposto il costo più basso, ma «stranamente» quelle che hanno praticato il minimo ribasso sul prezzo dell'asta offrendo condizioni svantaggiose per l'Ente. Hanno vinto la ditta Appalti Strade (che ha offerto un ribasso del 3,76% contro l'offerta di una ditta concorrente di ribassare al 18,18%), la D'Ortenzi (ribasso del 4,05% contro un'offerta del 21%), la Cicchetti (4,40% contro un 23,25% di un'altra ditta) ed la SEI (87,39% di ribasso contro una proposta alternativa del 23,25%).

Visita guidata con aperitivo Domenica in gita nei musei

Un aperitivo al museo magari davanti ad un bel quadro. È la proposta dell'associazione «Civita» che ha organizzato un ciclo di visite guidate nei principali musei della capitale che si concluderanno tutte con un aperitivo offerto ai partecipanti. La prima è prevista per dopodomani alla Pinacoteca capitolina. Poi, ogni domenica fino al 4 aprile, si potranno vedere la Galleria d'arte moderna, la Galleria d'arte antica a Palazzo Barberini, la sezione archeologica dei Musei capitolini, Galleria Spada, il Museo Barracco e la Galleria Corsini.

Incurisione fascista alla Sinistra giovanile dell'Alberone

Un gruppo di ragazzi che appartiene a un gruppo di estrema destra, ha fatto irruzione ieri sera, poco prima delle 20, nella sede della Sinistra Giovanile in via Appia all'Alberone. I ragazzi, che secondo alcune testimonianze erano non più di cinque e di circa 15 anni, hanno preso a calci le sedie di un locale della sede. Poi sono subito fuggiti quando alcuni giovani della Sinistra Giovanile, che erano in una sala attigua, si sono accorti di quanto stava succedendo e sono accorsi nel locale.

Coop Una settimana per spendere in solidarietà

Una spesa di solidarietà. È l'iniziativa lanciata dalla Coop Toscana-Lazio che invita tutti ad acquistare prodotti alimentari nei suoi supermercati per contribuire alla raccolta dei fondi da devolvere all'Associazione italiana sclerosi multipla, presieduta da Rita Levi Montalcini. Fino al 6 marzo, infatti, nei negozi di Toscana e Lazio i consumatori che compreranno cinque prodotti Coop riceveranno una cartolina come prova di partecipazione alla raccolta: per ogni cartolina, la Coop devolverà mille lire per l'associazione. L'obiettivo è di raggiungere un miliardo. I romani che vorranno aderire all'iniziativa potranno recarsi, nei supermercati Coop, di via E. Franceschini, via Barbero, via Laurentina e Largo Agosta.

Indagini della Cgil e del Centro diritti del cittadino sulle cliniche per lungodegenti del Lazio La Regione non controlla posti letto, mansioni, standard. «Ispezioni su denuncia degli utenti»

Fuorilegge due case di cura su tre

Una casa di cura privata su tre è fuorilegge: manca il personale infermieristico e scarseggiano anche i bagni e gli ascensori. Due indagini, condotte in tempi diversi, dalla Cgil-Funzione pubblica e dal Centro per i diritti del cittadino. Il sindacato chiama in causa la Commissione tecnico-consulativa che fa capo all'assessorato regionale alla Sanità. Doveva controllare e non l'ha fatto. Obiettivo puntato sulle case di cura private di Roma e del Lazio. Due indagini a confronto a cura della Cgil-Funzione pubblica e del Centro per i diritti del cittadino. Risultato: una clinica per anziani su tre è fuorilegge. Non rispetta, cioè, le tipologie alberghiere, il numero degli infermieri e del personale ausiliario previsto dalla legge regionale (la n.64 del 1987) per ogni reparto. Mansioni sbaldate, docce usate come ripostigli, cadaveri trasportati negli stessi ascensori del ci-

bo, e altro ancora. Responsabile di tutto ciò, secondo il sindacato, è «l'immobile» commissione tecnico-consulativa che fa capo all'assessorato regionale alla sanità. La Cgil chiede controlli più efficaci, il centro per i diritti va oltre: l'ispezione dovrebbe scattare automaticamente ad ogni denuncia di un cittadino. Le cifre sulla malasanità non lasciano dubbi. Oltre il 60 per cento delle cliniche supera lo standard dei quattro letti per stanza e in altrettante case di cura viene ignorato il rapporto di un bagno ogni quattro posti letto. «E non è tutto - ha sottolineato Ivano Giacomelli, segretario regionale del Centro per i

diritti del cittadino - Spesso, le docce vengono usate come ripostigli e succede anche che nello stesso ascensore vengono trasportati alimenti e cadaveri, lenzuola e rifiuti. Insomma, nel 75 per cento delle cliniche non vengono rispettati i cosiddetti percorsi differenziati». La Cgil ha ispezionato 60 cliniche private per lungodegenti del Lazio, di cui 51 convenzionate. E anche qui in primo piano spunta la mancanza e la scarsa professionalità del personale. Su un totale di 7.900 dipendenti il 56,5 per cento sono donne, il 49,3 per cento ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni e il 60 per cento ha un basso grado d'istruzione (litanza media o elementare).

Il fatto grave - ha dichiarato Ubaldo Radicioni, segretario confederale della Cgil-Lazio - è che il 41,4 per cento degli infermieri non possiede un diploma di scuola superiore come richiede la legge. Le cifre sulla malasanità dicono anche che il 47,9 per cento dei lavoratori svolge mansioni diverse da quelle per cui è stato assunto. Il 43,7 per cento lavora più delle 36 ore previste dal contratto, mentre il 51 per cento non ha i riposi previsti per legge. Ora, i protagonisti delle inchieste, chiamano in causa la commissione tecnico-consulativa dell'assessorato regionale alla sanità, che doveva veri-

care gli standard per le strutture, l'assistenza e il personale previsti per le cliniche private. Giacomelli ieri ha lanciato una proposta al riguardo: l'ispezione potrebbe scattare obbligatoriamente su segnalazione del cittadino. Per Radicioni, invece, bisogna evitare che la sanità arrivi al collasso. «È necessario - ha precisato il sindacalista - che tutti gli interventi, come il riordino della rete ospedaliera e la trasformazione delle cliniche private per lungodegenti in residenze sanitarie obbligatorie, siano coordinati in un unico quadro normativo. Altrimenti - ha concluso Radicioni - c'è il rischio di perdere, con questa operazione, circa 3000 posti di lavoro.

Olgiate Sequestrato un circolo ippico

Il nome per il circolo ippico che stava realizzando all'Olgiate lo aveva già scelto: Società agricola speedy Antony, località Casal dei Pirli. O.B., 72 anni, nota driver di Tor Di Valle, aveva pensato non solo ai cavalli, ma anche agli alloggi per il personale. Di una cosa però non aveva tenuto conto: della legge Galasso sui fossi protetti e delle norme urbanistiche per la tutela dell'ambiente. Così ieri, il driver è stato denunciato a piede libero per abusivismo edilizio. I carabinieri della compagnia Roma-Cassia lo tenevano d'occhio da tempo. Su un'area di circa trenta ettari, in parte terreno vincolato, aveva tirato su un stalla per dieci cavalli da tiro, un magazzino, un fienile e una pista lunga un chilometro e mezzo. Non solo: privo di qualsiasi tipo di concessione regionale, O.B. stava costruendo anche un rustico in cemento armato e una villetta. Ieri, quando i carabinieri sono entrati nel centro sportivo per l'addestramento e l'allevamento degli stalloni il driver, sorpreso, ha chiesto: «Ma l'edilizia non riguarda la municipalità?». Ora il complesso «Speedy Antony» è sotto sequestro. Per la sopravvivenza dei cavalli sono stati autorizzati ad entrare, per alcune ore al giorno, soltanto gli stallieri.

Intervista a Christian De Sica, attore nel film di Verdone La città, la politica e il cinema: «Roma? La vorrei come trent'anni fa. Sindaco? Rutelli»

«Borotalco, e voilà, feci il comico»

«Roma? La vorrei bella come trent'anni fa: senza macchine e lavori in corso. E con un sindaco giovane e onesto come Francesco Rutelli». Christian De Sica, uno degli interpreti di *Borotalco*, parla della città, del cinema e dei suoi ricordi. Domani alle 10 la rassegna dell'«Unità» si sposta al Rouge et Noir, dove alla fine del film ci sarà il consueto dibattito con Carlo Verdone e gli altri interpreti del film.



Il cinema Rouge et Noir dove domani mattina alle 10 si proietterà «Borotalco» (Foto Alberto Pais)

PAOLA DI LUCA

Interno-giorno. In una camera d'affitto due ragazzi accennano a qualche passo di danza. Uno è Carlo Verdone nei panni di Sergio, il giovane romano cicciottello e imbranato protagonista di *Borotalco*, l'altro è Christian De Sica, che ancheggiando intona, con un accento napoletano imparato per l'occasione, la famosa canzone di *All that jazz*. «Ci siamo divertiti molto a girare quella scena - ricorda De Sica - ancora oggi, anche per strada mi chiedono ancora di mimarlo quel balletto. Per me *Borotalco* è stata la prima occasione di sperimentarmi come attore comico, abbandonando i ruoli da cinico borghese che fino a quel momento mi avevano caratterizzato. Fu mia suocera a chiedere a Carlo di scrivere una parte carina per me. Lui aveva già avuto un certo successo con *Un sacco bello*, *Bianco, rosso e Verdone* e lo ancora

lavoravo più che altro come show-man. Comunque con quella parodia un po' provocatoria avrò perso la mia fetta di pubblico d'anziani benpensanti, ma ho guadagnato la simpatia dei ragazzi». Capelli lunghi e l'aria un po' stanca per un'influenza, oggi Christian De Sica non assomiglia molto al suo famoso papà, che sorride elegante dalle foto in bianco e nero espone nel salotto. A distanza di dieci anni non credi che Nadia e Sergio, i due ragazzi di periferia un po' ingenui e sognanti immaginati da Verdone, siano superati? Non mi sembra. Se vai in giro per Roma, specialmente in certi quartieri, ce ne sono ancora tanti come loro. Sono cambiate le mode, Nadia probabilmente non inseguirebbe più Lucio Dalla, e anche le espressioni come «ciò», «no» sono superate. Ma l'ingenuità

e il bisogno di mentire a se stessi per vedersi dentro una vita migliore, sono esigenze che il tempo non cambia. Anche io nel mio film *Faccione*, con il quale ho esordito nella regia, ho scelto di raccontare la vita e i sogni di tre ragazzi emarginati: una cicciona, un giovane di colore e un omosessuale. E perché sento in loro un'energia magica, sono capaci di alcuni momenti di poesia che davvero non ti aspetteresti. Quando hai fatto il remake del «Conte Max», però, l'ingenuo giornalista affascinante dall'aristocrazia è diventato un meccanico cinico e

arrivista... Certo l'Italia raccontata nel *Signor Max* davvero non esiste più. Non è possibile immaginare oggi un ragazzo del suo ceto sociale, che, dopo aver pasteggiato a champagne in compagnia di belle donne, rinunci a tutto per sposare una cameriera. Piuttosto accetta

Ruspe anticamento Sì della circoscrizione all'intervento «militare» contro gli abusivi

In XIII Circoscrizione tornano le ruspe contro il cemento abusivo. Questa volta però, dopo la guerriglia urbana che nell'ottobre scorso oppose gli abusivi dell'Infernetto alle forze dell'ordine e agli operai della ditta ingaggiata dal Comune, a scendere in campo è il 6° battaglione del genio pionieri «Trasimeno». Giovedì notte, infatti, il consiglio circoscrizionale di Ostia ha approvato, con un solo astenuto e nessun voto contrario, la delibera che autorizza la spesa di 16 milioni necessari a finanziare l'intervento dell'esercito. Già dagli inizi di dicembre, lo stato maggiore della Difesa aveva assicurato la propria disponibilità (secondo quanto prevede anche la legge 47, che prescrive l'abbattimento di edifici allo stato iniziale realizzati in zone sottoposte a vincoli ambientali, paesaggistici e idrogeologici (in ogni caso fuori dalla perimetrazione prevista dai «piani particolareggiati», ossia lo strumento urbanistico per il recupero delle zone abusive»). Da ottobre a oggi, come mostrano i dati forniti dai vigili urbani della XIII, l'abusivismo è in forte ripresa: solo durante la prima metà di febbraio, la polizia urbana ha effettuato il sequestro di 41 immobili, sparsi tra l'Infernetto e Dragona, Stagni e Casapalocco. Oltre a chiedere il ritorno delle ruspe - un segnale per tutte le altre circoscrizioni - come ha dichiarato il presidente della XIII, il verde Angelo Bonelli - il consiglio di Ostia ha anche rivolto un nuovo appello al Campidoglio perché si affretti a varare i piani particolareggiati che riguardano il litorale romano. Otto in tutto, dopo l'approvazione natalizia del piano dell'Infernetto, che assicurerebbero la costruzione di 40mila vani legali, in cui potrebbero esse-

Lindsay Kemp all'Olimpico con «The big parade» Soffitta della memoria

ROSSELLA BATTISTI

Inafferrabile Kemp! Non appena pensi di aver percepito i suoi temi, di poterli definire in un catalogo approssimativo, lui ti ribalta lo scenario e con la stessa risonanza di mezzi che adora adoperare costruisce altri mondi, altri spettacoli. Ieri, un «Sogno» scespiriano coloratissimo, fanciullino e dionisiaco. Oggi, le ombre del cinema muto, cupe, distanti come una memoria sfocata.

Lindsay, in fondo, piace lavorare sui sogni, quelli inquietanti dove la fantasia si sposta mobile, trasfigurando oggetti e soggetti. Ecco perché, grazie al suo inasauribile trasformismo, si riconosce il gusto estetico, sempre oscillante tra estreme raffinatezze o il puro kitsch, lo stile onirico, ma cambiano i connotati dei suoi lavori. In *The big parade* - secondo programma in scena all'Olimpico dopo *Dream* - Kemp va a riscoprire gli eroi di vecchie pellicole. O meglio li evoca entrando in una scena buia e polverosa, dai tendaggi strappati, come una soffitta delle memorie. E loro emergono, fantasmagorici in bianco e nero, chiamati dai megalomani di Kemp, che si cala nella parte di un Eric von Stroheim. Ma non c'è voglia di definizione, si procede per allusioni, per archetipi dell'immaginario - forse più ricono-

scibili per chi, quelle pellicole, ha visto e amato, ma ugualmente capaci di un brivido per chi si accosta per la prima volta a questo universo silenzioso. La silhouette di Rodolfo Valentino che avvolge le sue partner in tanghi tenebrosi, Mary Pickford nel ruolo strappalacrime della povera storia; Lindsay si appropria di citazioni filmiche per riversarle a suo modo, così le donne del rubacucchi sono in realtà dei travestiti, Mary si ritrova nel gabinetto del dottor Caligaris e viene salvata da un'incursione a sorpresa del ladro di Baghdad e via mescolando. Non c'è ordine cronologico né logico, come non esiste nei sogni. Kemp è il suo grande schizista di questa ora da spettrale che culmina nella

marcia di guerra, il solo affresco dello spettacolo (rigorosamente in bianco e nero) che si accende di sinistri bagliori rosso sangue e lampi verdognoli. Uno dei momenti più intensi e drammatici, anche se Kemp non resiste alla tentazione di dilatare oltre misura i tempi. A distanza di quasi dieci anni dalla creazione di *The big parade*, lo spettacolo mantiene il fascino di un'ossatura stilizzata, sempre ben fasciata dal sottile suono di Carlos Miranda, fedele al cambiamento umorale delle scene. Fa bene anche l'aver diviso in due parti la versione dell'84 (che come era ininterrotta nell'arco di due ore), distinguendo meglio il percorso nostalgico del cinema muto e l'irrompere improv-



Scena da «The big parade»: sotto Stefano Onofri, Simonetta Giurunda e Franca De Stradis nello spettacolo «Nell'ora della linca» di Enquist

viso e dirompente del sonoro. Frattura che per Kemp assume le dimensioni di una metafora, come se nella parete liscia della memoria si aprisse una crepa, l'eden divino venisse contaminato. Osservare questo lento trascorrere delle cose, immergendosi in un *capito dissoluto*, è la lezione amara che

Lindsay ci ricorda in ogni spettacolo. E in questa danza macabra che celebra la morte come unica, vera rigeneratrice del nuovo, lo affiancano con l'impeccabile bravura di sempre tutti i suoi attori e collaboratori. Repliche all'Olimpico ancora stasera e domani.

Nasce Omero La rivista di scrittura creativa

«Omero» è stato scelto un nome (e un'eredità) autorevole per intitolare il nuovo periodico quadrimestrale di «scrittura creativa» edito dalla cooperativa Controluce. È appena uscito il primo numero di questa rivista dedicata a tutti coloro che si interessano e si occupano dei diversi modi in cui può essere utilizzata la parola scritta. Nelle pagine di «Omero» si intrecceranno tre universi della scrittura: la narrativa, il testo teatrale e quello cinematografico. Nell'editoriale del primo numero si legge che con questa iniziativa si intende aprire un confronto articolato tra le diverse discipline della scrittura». Il quadrimestrale inizia l'esperienza dando la parola a tre diversi autori, rappresentanti di questi settori: Eri De Luca per la narrativa, Stefano Reali per il cinema e Giuseppe Manfredi per il teatro. Le pagine che ospitano questi interventi rappresentano il nucleo centrale della rivista, che di volta in volta sarà occupato dalla voce degli autori. Seguono a questa parte una sezione destinata alla pubblicazione di elaborati creativi, firmati sia da autori affermati che da autori esordienti, e un'altra dedicata ai lettori che invieranno lavori scritti. Collaborazione interessante è quella che la rivista ha proposto a Pietro Pedace, docente di letteratura comparata alla «New York University». Pedace, che inizia ad intervenire già in questo primo numero, riferirà ogni volta intorno alle novità provenienti dai corsi universitari americani di *creative writing*. Infine, dal prossimo numero cominceranno ad essere pubblicati materiali ricavati dai laboratori di scrittura creativa organizzati da «Controluce». «Omero» costa 10 mila lire ed è distribuita presso le librerie «Fratellini», «Tullibrio» e «Rinascita» e nei teatri «Orologio» e «Argot». □ La De

AGENDA

Ieri minima 0
massima 14
Oggi il sole sorge alle 7.00
e tramonta alle 17.48



TACCUINO

Dalla protesta alla proposta. Per un nuovo governo della città. Domani, ore 10.30, al Cinema Capranica, incontro-dibattito sul tema. All'iniziativa promossa dal «Movimento per la democrazia» partecipano Gianfranco Amendola, Leoluca Orlando, Stefano Rodotà e Miriam Massari. Coordina Maurizio De Luca.
«Cosa c'è di nuovo nella sanità»: tema della conferenza organizzata dall'Associazione contro l'epilessia per oggi, ore 16, in via Ravenna 8 (c/o l'auditorium della Senora Symposia). Interverrà Liliana Montanari Cultrera.
Carnevale Rodotà e Miriam Massari. Carnevale, questa volta. Domani, pranzo e cena, nei locali della coop «La Taverna dei 40» (Via Claudia 24, Colosseo). Un gemellaggio culturale-gastro-nomico con il Brasile con i migliori e più rappresentativi piatti della ricca tradizione culinaria: tagliata, farofa, radice di mandiocca frita, macedonia di pesce, bolso di gamberi. Prenotazioni al tel. 70.00.550.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Tor de' Cenci: ore 18.30 assemblea su riforme elettorali (A. Ottavi).
Avviso: mercoledì ore 19 c/o V piano Direzione (via Botteghe Oscure, 4) iniziativa su: «La riflessione e l'iniziativa del '93 sullo Sdc e Roma capitale dopo la sentenza del Tar (Meta)».
Avviso: mercoledì ore 15 c/o V piano Direzione, riunione della Direzione federale. Odg: «Forma Partito».
Avviso: lunedì ore 17.30 c/o Sez. Campo Marzio (Sala dei Crescenzi, 30) riunione dei segretari delle sezioni aziendali (A. Rosati - S. Pichetti - L. Cosentino).
Avviso: lunedì ore 17.30 c/o federazione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito.
Avviso: mercoledì: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è fissato per lunedì, pertanto entro tale data tutte le Unioni Circondariali e le Sezioni debbono far pervenire in Federazione tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: lunedì presso la saletta stampa della Direzione, ore 15.30 Direzione Regionale. Odg: Discussione sul bilancio della Regione Lazio (Paladini, Marroni, Falomoni).
Federazione Frosinone: Vallecorsa c/o «Biblioteca Comunale» alle 20 assemblea (De Gregorio).
Federazione Latina: Sonntag 18.30 incontro su Sanità (Cerr).
Federazione Rieti: il compagno Adalberto Festuccia è il nuovo segretario della federazione Reatina del Pds. È stato eletto dal Cd del 18 febbraio. A lui gli auguri per il nuovo ed importante incarico politico.
Federazione Viterbo: Ore 17 assemblea tesseramento.
FICCOLA CRONACA Lutto. Dopo una lunga e dolorosa malattia è morto il compagno Elio Fratellini padre di Francesco, della segreteria Pds della federazione di Tivoli. Al compagno Francesco e a tutti i suoi familiari le più attenti condoglianze dai compagni della federazione di Tivoli, di Fiano e dell'Unità.

Stasera al Palladium concerto acustico degli ex platinati Duran Duran Simon Le Bon, la vendetta?

DANIELA AMENTA

Non è trascorso molto tempo da quando le fans si strappavano i capelli alla vista dei quattro platinati inglesi. C'era perfino chi giurava che avrebbe sposato Simon Le Bon e dava alle stampe un libricolo opinabile dal punto di vista dei contenuti (e financo delle forme grammaticali) ma inquietante per lo spaccato di una realtà - quella di migliaia di adolescenti innamorati - di immagini lituane - che chi ha superato gli entusiasmi fatica a comprendere. Per analizzare il fenomeno Duran Duran si scomodarono sociologi, strizzacervelli, mediologi e analisti. Si risposero le solite venuste brode sui teenager e il bisogno di emulazione, il delirio del feticcio, la Beatlemania («sacrilégio»), e bla, bla, bla.

che, parallela al rock esiste la sindrome di «cotta collettiva» vissuta da chi l'ha provata - o subita - come una qualsiasi stagione della vita. Ora, le fans dei Duran Duran hanno cinque anni in più. Non è poco come lasso di tempo. La passione si squaglia come neve al sole e in fondo al cuore rimane la nostalgia per i bei tempi andati con gli appuntamenti sotto gli alberghi, i tam-tam telefonici, le lacrime ai concerti e i ritagli di giornale.

L'unico album decente che riuscirono a propinarci fu il disco d'esordio. Col lavoro seguente, non fecero altro che riciclare il cliché iniziale come per un «loop» noioso all'infinito. Ora i Durans sono tornati. Che si chiami «la vendetta» questo nuovo capitolo? Chissà. Certo che è tutta giocata sull'usuale la *rentrée* di Simon, Nick Rhodes, John Taylor e il nuovo acquisto (si fa per dire) Warren Cuccurullo. Stasera alle 21 in punto, saranno al Palladium (p.zza B. Romano 8), ex cinema della Garbatella che contiene al massimo mille anime e non già al Faleur o al Flaminio. Lo show sarà completamente acustico e accanto alla classica formazione ci saranno le violiniste Yollisa Phal e Ellen Blair, il percussionista Ivan Hussey, il violoncellista Fergus David Gennard e la cantante Lamaya Al Mugheiry. Già balzati al quarto posto delle

classifiche italiane e al sesto della «Top 100» americana con il singolo *Ordinary World*, i rinovati Re Mida della canzonetta britannica hanno inciso un nuovo album che gli esperti del caso giurano essere più corposo e meno *glamour* del passato. Dopo Roma e Milano, uniche date di questa visita lampo, i Durans voleranno negli Stati Uniti dove li attende un vero e proprio tour. Simon e Co. per mille posti, dunque. Che non abbiano voluto rischiare di trovarsi davanti ad una platea semi deserta? Che temano che il *repêchage* del mito li lasci a bocca asciutta? «Ma no» - asseriscono compiaciuti come dei veri sudditi della Regina - «volevamo semplicemente proporci con una performance diversa. Siamo cresciuti, abbiamo fatto, Simon e Co. altre esperienze e tante cose da dire anche in questo nuovo decennio».

Interrogatorio senza risposte



AGGEO SAVOLI

Nell'ora della linca di Per Olov Enquist, traduzione di Maria Pia D'Agostini, regia di Claudio Frosi, scena e costumi di Calabria D'Agostino, luci di Roberto Tamburoni. Interpreti: Stefano Onofri, Simonetta Giurunda, Franca De Stradis. Compagnia di Pannofino.
Teatro dell'Orologio. Per Olov Enquist, autore svedese contemporaneo, Claudio Frosi e la sua piccola ma tenace compagnia avevano allestito la scorsa stagione, sempre qui, nella sala grande dell'Orologio, un altro testo, *La Notte delle Tribadi*, ispirato a uno dei nodi più inquietanti della biografia di August Strindberg. In precedenza, ancora di Enquist, si era rappresentato, al Teatro di Genova, *I serpenti della pioggia*. E si vorrebbe, anche, sapere qualcosa di più d'un drammaturgo il cui legame con la grande letteratura scandinava (teatrale e no), in particolare col mondo strindbergiano, sembra sin troppo evidente, ma che, come nel caso di *Nell'ora della linca*, affronta temi d'importanza non riferibile, in senso stretto, a determinate aree geografiche e culturali.

In un'epoca, come la nostra, nella quale la manipolazione dei corpi e delle coscienze, condotta allo scoperto, o nel relativo segreto dei laboratori, tocca, o forse oltrepassa, limiti estremi, sentiamo quanto ci riguarda da vicino la vicenda di questo ragazzo-cavia internato in una clinica psichiatrica perché ritenuto pericoloso a sé

Re Carnevale tiene la piazza

FELICIA MASOCCO

Viene in fretta in fretta, con la frusta e la cometa, tutto allegro e giovinile, il Corrier del Carnevale. Costi quel costere spriva le mascherate romane del secolo scorso ed era subito l'occasione per far bacchano, per cedere all'improvviso e al travestimento e lasciar cadere le inibizioni. Ci si abbandonava al ludus prima di varcare le soglie delle chiese e cospargere il capo di cenere nel chiedere perdono per i peccati commessi.

Farlo in bicicletta. Perché no? «Addobbati» come meglio si crede si potrà partecipare, domani alle 15 da piazza del Popolo, alle *Bimaccherate* proposte da «Sherwood». Un nodo originale per rivivere l'atmosfera di una volta. Invadere la piazza e i vicoli per riconquistare e protestare allegramente contro traffico, inquinamento e Tangentopoli... Spensieratezza e ambientalismo anche per la manifestazione organizzata per domani dal Comitato per il *Parco delle Valli*, in via Val d'Aia davanti al cimitero 28. Un concorso per le maschere di grandi e piccoli con premi per le più originali (ore 15.30). Ai più volenterosi il Comitato chiede un contributo per la pulizia del parco, possibile dalle 9.30 alle 17.

Si chiama *Carnevalbalando* e vi si partecipa a passo di danza. È il Carnevale di piazza Navona, in programma per domani alle 15.30. Protagonisti i giovani frequentatori degli oratori che con canti, balli e coreografie esprimeranno il tema dell'armonia e della pace tra i popoli. **Tangentopoli** ovvero corrotti e probabili commutatori. Al St. Louis (via del Cardello 13) martedì sera sarà di scena la sfilata politica, accompagnata dalla musica del Karen Jones Quartet. Country è invece il martedì grosso al Folkstudio (via Frangipane 42); suonerà Cliff Lemming & The Dropouts.

Infine, le *Jervollante* di carnevale, tema del corteo in maschera degli studenti romani. Per esprimere la creatività soffocata dal clima autoritario e omicida, per chiedere le dimissioni di Rosa Russo Jervolino, per presentare lo statuto dei diritti degli studenti. Concentramento martedì alle 9.30 in piazza della Repubblica. C'è da scommetterci: Lupo Alberto si rifaranno della censura subita.

Per il rinnovamento morale del Paese per l'unità della sinistra per un governo di svolta

CONVEGNO DIBATTITO
ANAGNI (Vignola) - Ristorante «Le Mimose»
Domenica 21 febbraio - Ore 10
PRESIEDE: Riccardo Strufaldi
Segretario del Pds di Anagni
INTERVENGONO: Bruno Cicconi, vicesindaco di Anagni - Orazio Riccardi, vicepresidente amministrazione prov. FR - Danilo Collepari, capogruppo Pds alla Regione Lazio - Giuseppe Alvedi, deputato.
CONCLUDE: Francesco De Angelis
segretario Provinciale Pds

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA
nella Cooperativa soci de **IUnità**

Le chiacchiere del ministro Iervolino non ci bastano. Da un anno sentiamo parlare di imminenti riforme

PAROLE,
Della secondaria superiore, di abolizione degli esami di riparazione, di nuovi esami di maturità
PAROLE,
e di una formazione raccordata al mondo del lavoro. Ancora nulla è stato fatto.
PAROLE.
BASTA CON LE PAROLE
Per l'affermazione dei diritti degli studenti per corsi di sostegno e l'abolizione degli esami di riparazione per l'informazione sessuale nelle scuole per un sapere multiculturale e antirazzista per la difesa della scuola pubblica.

CORTEO STUDENTESCO
SABATO 20 FEBBRAIO
ORE 9.30
PIAZZA ESDRA
ASSOCIAZIONI
TEMPI moderni ROMA
STUDENTESCHE

AGENZIA AGRICOLA - ALIMENTARE
AGNONI
PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA
AGRICOLTURA NON VIOLENTA

La domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano un film un autore

DOMENICA 21 FEBBRAIO alle ore 10

BOROTALCO

dopo la proiezione incontro con **CARLO VERDONE**

Dato lo strepitoso successo di pubblico la manifestazione si svolgerà

al cinema «**ROUGE ET NOIR**»
Via Salaria, 31

Al cinema con **IUnità**
INGRESSO LIBERO

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 460778	L. 10.000 Tel. 460778	Luna di fiabe di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-18.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verano, 5 Tel. 5541195	L. 10.000 Tel. 5541195	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.15-18.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR - (17.35-20.22.30)
ALCAZAR Via Mary del Val, 14 Tel. 5803826	L. 10.000 Tel. 5803826	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
AMBASADE Accademia Agliati, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Tel. 5408901	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (17.30-19.50-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Tel. 5816168	Body of evidence di Uri Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G - (16.18-20.22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 6075547	L. 10.000 Tel. 6075547	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Testaroli; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
ARISTON Via Ciccone, 19 Tel. 3212547	L. 10.000 Tel. 3212547	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 8178256	L. 10.000 Tel. 8178256	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Testaroli; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Tel. 7610656	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (17.35-20.22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Pacco cammina con me di David Lynch; con Sheryl Lee, Mo'Nique - DR - (17.30-20.22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR - (16.25-18.30-20.22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di fiabe di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Mario, Maria e Mario di Ettore Sciolari; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR - (16.30-18.30-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	La gatta e la volpe di Bob Raitner; con Jack Nicholson, Ellen Barkin - BR - (16.30-18.30-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Seconi, 39 Tel. 3236619	L. 10.000 Tel. 3236619	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.25-18.30-20.22.30)
CAPRIANA Piazza Capriana, 101 Tel. 6794465	L. 10.000 Tel. 6794465	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
CAPRIANCHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6799557	L. 10.000 Tel. 6799557	I protagonisti di Robert Altman - SA - F - (16.18-20.22.30)
CAIA Via Cassia, 692 Tel. 5321607	L. 10.000 Tel. 5321607	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (17.30-19.50-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 9878303	L. 10.000 Tel. 9878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15.30-18.20-19.50-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 8553485	L. 6.000 Tel. 8553485	Le avventure della piccola balena bianca di e con A. Egojan - (15.15-18.25-17.35-18.45)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 Tel. 8553485	L. 6.000 Tel. 8553485	Mondo virtuale di A. Egojan - (15.15-18.25-17.35-18.45)
DAMANTI Via Prenezzina, 230 Tel. 2268067	L. 7.000 Tel. 2268067	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR - (16.18-20.22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6794465	L. 10.000 Tel. 6794465	Stato Quo di Mario Nicchetti - (16.30-18.30-20.22.30)
EMBRASY Via Stoppani, 7 Tel. 9070245	L. 10.000 Tel. 9070245	Due del mondo del sogno di R. Bakshi - BR - (16.18-20.22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Tel. 8417719	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16.18-20.22.30)
EMPIRE 2 Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Tel. 8417719	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.25-18.30-20.22.30)
ESPERZA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	L. 8.000 Tel. 5812884	Pomodori verdi fritti alla fermenta del treno di J. Aveni; con K. Bates, J. Tandy, M.L. Parker - (15.30-18.20-19.50-22.30)
STOLE Piazza L. Luciani, 41 Tel. 6878125	L. 10.000 Tel. 6878125	Preziosi di, soldi di, Peter MacDonnell; con Damon Wayans, Tracey Davis - BR - (16.18-20.22.30)
EUROPA Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Tel. 5910986	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 6537636	L. 10.000 Tel. 6537636	Tecore mi si è allargato il regno di R. Kleiser - F - (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 10.000 Tel. 5292296	Il danno di Louise Mallot; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (16.15-20.22.30)
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
FAMMA UNO Via Bisciolini, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FAMMA DUE Via Bisciolini, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Mallot; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (16.15-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (17.35-20.22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR - (16.25-18.30-20.22.30)
GOLDEN Via Turrone, 36 Tel. 7049692	L. 10.000 Tel. 7049692	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5749625	L. 10.000 Tel. 5749625	Mac di e con John Turturro - DR - (16.18-20.22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5749625	L. 10.000 Tel. 5749625	Dietro per mio nome e mia madre di Maria Messarozzi - BR - (16.15-20.22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5749625	L. 10.000 Tel. 5749625	All the Veroneses in New York di Jon Jon - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 630452	L. 10.000 Tel. 630452	Caino e Caino di A. Benvenuti - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino, 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Tel. 8548326	Singola l'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR - (16.15-18.25-20.22.30)
INDUO Via G. Induno Tel. 5812495	L. 10.000 Tel. 5812495	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. - (15.22.30)
KAW Via Fogliano, 37 Tel. 6820732	L. 10.000 Tel. 6820732	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (17.35-20.22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (16.18-20.22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR - (16.25-18.30-20.22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Tel. 5417926	Il pasto nudo di David Cronenberg; con Peter Weller - DR - (16.20-18.20-20.22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	Puga del mondo del sogno di R. Bakshi - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	Tutti gli uomini di Sara di Giampaolo Testaroli; con Nancy Brilli, Giulio Scarpati - G - (16.30-18.30-20.22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (17.35-20.22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 789086	L. 10.000 Tel. 789086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15.30-18.20-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR - (14.45-17.15-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 5200933	L. 10.000 Tel. 5200933	Caino e Caino di A. Benvenuti - BR - (16.30-18.30-20.22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 8559483	L. 10.000 Tel. 8559483	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16.18-20.22.30)

NUOVO SACHER

L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR - (15.45-18.20-19.50-22.30)
L. 10.000 Tel. 7049688	Luna di fiabe di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.45-17.20-19.50-22.30)
L. 7.000 Tel. 5803822	The bodyguard (versione inglese) di Michael Bay; con Kevin Costner, Kevin Spacey - (16.18-19.30-20.22.30)
L. 8.000 Tel. 4882653	Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm) 18(16-18-20-22.30)
L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande coccomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 5810234	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steve Seagal - A - (16.18-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 6790783	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR - (16.22.30)
L. 10.000 Tel. 8623583	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15.17-35-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR - (15.17-30-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 7047549	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.25-18.30-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 6794753	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16.30-18.30-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 4423216	2013 La fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (16.25-18.30-20.22.30)
L. 10.000 Tel. 8620806	Pacco, doppio pacco e contropacco di Nancy Loy - BR - (15.45-18.20-19.50-22.30)

CINEMA D'ESSAI

L. 6.000 Tel. 4422719	Ragazzo vincente (16-21)
L. 6.000 Tel. 420021	Cecilia alle ferriere (16-23.30)
L. 6.000 Tel. 7012719	Le avventure di un uomo inevitabile (16-21)
L. 5.000-4.000 Tel. 4857782	Corri ribelli (16.30-22.30)
L. 5.000 Tel. 322777	Fratelli e sorelle (16.30-18.30-20.22.30)

CINECLUB

L. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna Pasolini Hiro-cinema mon amour (18); Un uomo e una donna (20); Le notti bianche (22) Sals Chapiro; Edward mani di forbici (11-16.30); Tutta la metine del mondo (18.30); La bella scroscia (20.30); Uomini e animali (22.30)
L. 3721640	Antologia di film brevi (20); Estasy (20.30); La vedova alligata (22.30); Film di mezzanotte (24)
L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	La bella e la bestia di Jean Cocteau Via Perugia, 34
L. 7.000 Tel. 3218283	SALA A: Cecilia alle ferriere di Otari-sellani (16-18-20-22.30) SALA B: Diario per i miei figli di M. Mezzarola (17.30-22.30)
L. 7.000 Tel. 3227559	Codice d'onore di Rob Reiner (20.30) Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale, 194 Tel. 4855485

FUORI ROMA

L. 6.000 Tel. 9321338	Puerto escondido (16.30-22.15)
L. 10.000 Tel. 9987996	Sognando la California (16.30-18.30-20.30-22.30)

CAMPAGNANO SPOLENDI

L. 10.000 Tel. 9700588	Mamma ho riperso l'aereo (15.45-17.45-19.45-21.45)
---------------------------	--

COLLEFERRO

L. 9700588	Sala Corbucci: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Caino e Caino (15.30-18-20-22) Sala Sergio Leone: Trappola in alto mare (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: Casa Howard (17-19-20-22) Sala Tognazzi: Body of evidence (17-19-20-22) Sala Visconti: Luna di fiabe (15.45-18-20-22) SALA UNO: Il danno di (15.30-17.50-20.22.30) SALA DUE: Fuga dal mondo del sogno (16-18-20-22.15) SALA TRE: La gatta e la volpe (16-18-20-22.15)
------------	---

FRASCATI

L. 9420479	SALA UNO: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (16.18-20.22.30) SALA DUE: Trappola in alto mare (16.18-20.22.30) SALA TRE: Fuga (16.18-20.22.30)
------------	---

SUPERCINEMA

L. 9420193	Luna di fiabe (15-17.30-20.22.30)
------------	-----------------------------------

GENZANO

L. 9364484	Ricky e Barbara (15.30-17.15-19.20.45-22.30)
------------	--

GROTTAFERRATA

L. 9411301	Sex and Zen (16.18-20.22.30)
------------	------------------------------

MONTECATINI

L. 9001888	Codice d'onore (15-22)
------------	------------------------

OSTIA

L. 5003188	La morte ti fa bella (16.15-18.15-20.15-22.30)
------------	--

SISTO

L. 5810750	Gli spietati (16.30-17.45-20.22.30)
------------	-------------------------------------

SUPERGA

L. 5872528	2013 la fortezza (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
------------	--

TIVOLI

L. 07742097	L'ultimo dei mohicani (14.45-17.15-19.50-22.30)
-------------	---

TREVIGNANO ROMANO

L. 9999014	Occhio indiscreto (19.30-21.30)
------------	---------------------------------

VALMONTONE

L. 950523	L'ultimo dei mohicani (18-20-22)
-----------	----------------------------------

LUCI ROSSE

L. 7594951	Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285, Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285, Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350, Odeon, P.zza della Repubblica, 42 - Tel. 4884760, Puseyati, Via Cairoli, 86 - Tel. 4424096, Splendid, Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205, Ulisse, Via Tiburtina, 380 - Tel. 433744, Volturmo, Via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.
------------	---



Una scena dal film «Mario Maria e Mario» di Ettore Scola

MARIO, MARIA E MARIO
La crisi del Pci e la trasformazione in Pds come sfondo di un «triangolo» d'amore che non parla solo delle angosce del militante comunista. Mario è un tipografo dell'«Unità» d'accordo con Occhetto, sua moglie Maria, che è per il «no», si innamora di un secondo marito appena iscritto alla sezione. Emozioni private, vita in famiglia, fine del comunismo, paura di far soffrire chi ti ama, tornando dietro la cinepresa a tre anni da «Il viaggio di capitan Fracassa». Ettore Scola impagina una commedia contemporanea vibrante e dolente, che sembra quasi un debutto per l'immediatezza dello stile. Bravi tutti gli interpreti: Mario è Valeria Cavalli, Maria è Valeria Cavalli, Mario è Enrico Lo Verso.
BARBERINI 2

IL GRANDE COCCOMERO
La citazione da Linus (il gran-

SCELTI PER VOI

de coccomero che dovrebbe apparire la notte di Halloween) non è invadente: è il modo gentile e pudico scelto da Francesca Archibugi per raccontare il disagio psichico di una dodicenne affetta sin dalla nascita da ricorrenti crisi epilettiche. Affidata a un neopsichiatra «alternativo» ritagliato sulla figura dello scorpione Marco Lombardo Radice, la piccola «Pippi» riuscirà nel miracolo di far guarire se stessa e il medico che l'ha in cura. Acuto nel raccontare la vita ospedaliera, divertente in certe digressioni di costume, «Il grande coccomero» segna un ulteriore passo in avanti del cinema di Francesca Archibugi. Bravi tutti gli interpreti, a partire da Sergio Castellitto, che nel ruolo del neopsichiatra offre una prova di grande intelligenza mai era apparsa così misurata e così convincente.
QUIRINETTA

DRACULA
Se credete ai vampiri, questo è il vostro film. Se non ci credete (e lo speriamo per voi), sarà comunque un'occasione per ritrovare il cinema visivamente e sempre originale di Francis Coppola, il geniale regista del «Padrino» e di «Apocalypse Now». Rifacendosi fedelmente al romanzo di Bram Stoker (da cui derivano, ma quasi sempre con cospicui tradimenti), tutti i Dracula cinematografici). Coppola mette in scena un vampiro dolente, tragico, condannato all'immortalità per un antico peccato, ma perennemente alla ricerca dell'amore perduto. E anche un film profondamente erotico, in cui campeggia il giovane attore Gary Oldman, in molte sequenze, sotto chilo di «make up». Un errore inquietante e spettacolare, un film che piacerà agli appassionati del genere.
ADRIANO, ATLANTIC, KING, GARDEN, MAESTRO 3

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. L'Ingrata vicenda del cavaliere indiano di Riccardo Cavallotti con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallotti.
AGORA 89 (Via della Penitente, 33 - Tel. 5895001)
Alle 21. In versione originale. L'ing up time di M. Worth e P. Yelham; con Anton Alexander, Riccardo Cavallotti, Sergio Rubini, Roberto Radice.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 8595001)
Alle 21. Il Teatro dell'Opera Nazionale di Pechino presenta l'opera di Pechino presentando la drammaturgia di Ubi Mingling. Regia di Liu Zhaoxun.
ARQOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5895001)
Alle 21. Compontamento vespertino di David Norrick. Con Gabriella Eleonori, Giovanni Mucchia, Margherita Smedile, Maurizio Santilli. Regia di Francesco Marino.
ARQOT STUDIO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5895001)
Alle 21. Maratona di New York di Edoardo Erba; con Bruno Armando e Luca Zingaretti. Regia di Edoardo Erba.
ATENEI (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. Donna di dolori di Patricia Valente con Franca Neri. Regia di Luca Ronconi.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4455332)
Alle 21 e alle 21. Promesse incantate di Eschilo; con Gianni Rossi, Franca Marches, Mauro Pini. Regia di Gianni Rossi.
BALLO (P.zza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. Ombrè sulle acque di W. Yeats. Regia di Riccardo Cavallotti.
CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6794769)
Alle 21. La Goat Teatro presenta Due pianiste in casa Starke. Teo e regia di Nicola Paschard.
COLIBRO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Suite alla fine della poesia e il Pato e la Coesia di Ines Montanelli; con Silvio Spaccesi, Rosanna Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino. Regia di Elio Petri.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. La Gatta Teatro presenta Due pianiste in casa Starke. Teo e regia di Nicola Paschard.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Suite alla fine della poesia e il Pato e la Coesia di Ines Montanelli; con Silvio Spaccesi, Rosanna Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino. Regia di Elio Petri.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. La Gatta Teatro presenta Due pianiste in casa Starke. Teo e regia di Nicola Paschard.
COLIBRO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Suite alla fine della poesia e il Pato e la Coesia di Ines Montanelli; con Silvio Spaccesi, Rosanna Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino. Regia di Elio Petri.

Amenola, S. Longo, C. Natili, Con Lando Fiorini, Giuse Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo, Regia di Lando Fiorini.
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 655598409)
Su prenotazione per studenti Cap. di P. Pirandello. Regia di Alfio Petri.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 19.30 e alle 22.30. Svaluto amigros scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berara, Claudio Sant'Justi.
LA COMUNITA (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21. Accademia Actermann scritto e diretto da Giancarlo Senn. Regia di Antonio Lucifero.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 633387)
Alle 21. Come un processo di Ilio Adorico; con M. Fararoni, G. De Feo, G. Petroneri, R. Mosca, Regia di D. Majo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3226264)
Alle 21. Amore e Ufficio escluso sabato e domenica di S. Satta Fiori e M. Pizzi. Con D. Petrucci, E. Casella, S. Bovi. Regia di Silvio Giordani.



Moglie, figli e amanti, ovvero gli intrecci illegali che fanno sottoposa (e infernale) la routine coniugale. Con Alberto Lionello (anche regista) ed Erica Blanc al Teatro «Nazionale»

con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895001)
Alle 19.30. Cantiere Muzi diretto da Giuliano Vasilico. (Domenica e martedì riposo).
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031078-3031107)
Alle 20 e alle 22.30

In Messico Bugno mette ko l'investitore dei ciclisti

Sono fuori pericolo i dieci ciclisti rimasti feriti ieri in modo grave nell'assurdo incidente provocato da un conducente ubriaco che, alla guida di un camion, ha travolto i corridori mentre disputavano la quinta tappa del giro ciclistico in Messico. Dopo l'incidente, l'uomo è stato preso a botte. A dargli il primo pugno, sconvolto e piangente, sarebbe stato il nostro Gianni Bugno.

Medvedev: «Gioco male a tennis. Soffro gli effetti di Chernobyl»

Gli effetti di Chernobyl anche sul tennista ucraino Medvedev. Sconfitto dall'olandese Kriek nei quarti di finale del torneo Stoccarda, l'atleta ha affermato di soffrire degli effetti della radioattività ogni volta che torna a casa sua, a Kiev, distante un'ottantina di chilometri da Chernobyl. «Non ho più una patria né una casa ed è molto pericoloso vivere qui. Io ho già perso molti amici».

L'INTERVISTA

GIANNI RIVERA

Ex calciatore, parlamentare dc

Il «golden boy» accusa senza mezzi termini l'establishment del calcio e auspica un ridimensionamento di tutto l'ambiente, media compresi. Apprezzamento per il comportamento di Boniperti nell'affare Bergkamp. Le squadre dovrebbero funzionare come aziende con bilanci da certificare.

L'onorevole passa all'attacco

«Una riforma per salvare il Paese del pallone»

Il calcio tra crisi e follie; la contrapposizione, in nome dell'austerità, tra il numero uno del Palazzo Marinese, e i presidenti. Il calcio che non vuole cambiare commentato dall'onorevole democristiano Rivera. «Il calcio dovrà ridimensionarsi. Certi stipendi sono immorali. I club devono diventare società regolari, con l'obbligo della certificazione dei bilanci. Assurdo chiedere 500 miliardi per il contratto Rai».

STEFANO BOLDRINI

Il solito venerdì dei parlamentari «forestieri» che precludono al week end. Il ritorno in aereo o treno a casa, un paio di giorni in famiglia prima di rifarsi. Il martedì, nel caos romano. Ma questo venerdì è forse un po' meno «solito» per l'onorevole democristiano Rivera, che a metà settimana è tornato sotto la luce dei riflettori con una proposta di legge anti-alcol. L'annus mirabilis dimostrazione che Rivera Gianni da Alessandria, classe 1943, vent'anni di calcio dal 1959 (debuttò a quindici anni e dieci mesi in A nella «Susa» Alessandria) al 1979, non è sbarcato in Parlamento per scaldare la sedia. Rivera è già a Milano, nel suo ufficio, «mi ha preso proprio alla porta, stavo andando via». E no, onorevole Rivera, proprio a Milano, giovedì, nel regno incantato di Calciolandia la corte dei presidenti (ha detto di no all'austerità invocata dal Grande Capo, il numero uno federale Marinese. Il regime chiede agli italiani di tirare la cinghia, in arrivo c'è una stangata-bis e a Calciolandia i miliardi sono quissulisti).

Onorevole Rivera, dopo la riunione di giovedì viene voglia di dire: il solito calcio che non sta al passo del tempo... Eppure prima o poi certi problemi dovranno affrontarli. Tutte le componenti del pallone saranno costrette a rendersi conto che alcune situazioni vanno riviste. Però, attenzione, ad adeguarsi non dovranno essere solo i presidenti: il verbo «ridimensionarsi» riguarda tutti, dal pubblico alla stampa.

Sul tema «austerità» l'atteggiamento del media è appagante e sensibile... Lei dice? Io non sono d'accordo. Guardiamo alla vicenda Bergkamp. Nei giornali sono stati fatti grandi elogi al presidente interista Pellegrini e pochi hanno apprezzato il comportamento di Boniperti. Voglio dire: inutile cavalcare certe battaglie morali se poi, quando c'è l'acquisto boom, si elogia chi spende tanto.

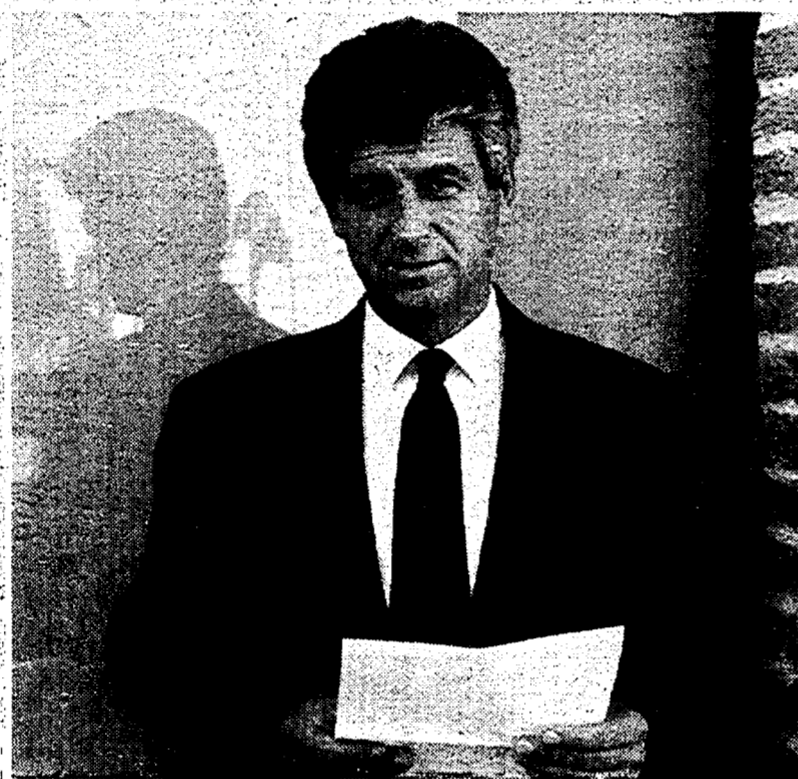
Il presidente della Lega, Nizzola, giustifica la politica dei presidenti con una frase che

sa molto di qualunquismo: «Noi manteniamo lo sport... Purtroppo si è creato un sistema a circuito chiuso, in cui tutte le famose componenti alle quali accennavo vivono in una dimensione irreali. I dirigenti devono rendersi conto che amministrare in maniera sana un club è più importante dell'acquisto di grido; i giocatori devono capire che in una situazione come quella del nostro paese è immorale, per tutti, pretendere stipendi miliardari; i tifosi devono maturare e ammettere che il calcio non è un balocco e la stampa deve piantarla di fare da supporto a un carosello scriteriato.

È lecito dunque invocare un codice di regolamentazione: tetto per gli ingaggi e per i prezzi dei biglietti; limiti di spesa per gli acquisti all'estero... Alt, tutto bene, ma a monte va risolto un problema. I club devono diventare società a tutti gli effetti, con l'obbligo della certificazione dei bilanci. Trovo assurdo che un mondo che muove capitali di migliaia di miliardi come il calcio risponda, sul terreno aziendale, a regole antiquate. Quest'evoluzione consentirebbe automaticamente di applicare normative di frenata, scoraggiando il fenomeno dei fondi neri.

L'ex presidente del Foggia, Casillo, in un'intervista rilasciata la scorsa settimana ha apertamente parlato di un gruppo di sei-sette personaggi che fanno lievitare i costi del sistema. Non c'è da sorprendersi. Il fatto che ci siano elementi di disturbo, nel pallone, mi sembra plausibile. Sorprende invece l'inerzia del calcio, che dovrebbe impedire a questi personaggi di nuocere. Ci vogliono normative adeguate per fronteggiare il problema. Credo che il mondo dei procuratori e dei direttori sportivi meritino la maggior attenzione. I presidenti se davvero lo volessero, potrebbero intervenire.

La legge 91 ha cambiato, dieci anni fa, le regole, ma sono in tanti, oggi, a criticarla. Io dico che negli ultimi dieci



Gianni Rivera, 50 anni, 20 nel calcio da due legislature deputato dc

LA SCHEDA

Quattro «nodi» valgono il futuro

«Niente crisi, siamo il calcio». Lo slogan ottimista dei presidenti si scontra però con un'agenda che impone al pallone scadenze decisive. Quattro appuntamenti in calendario, vediamo. 1) Consiglio federale. La riunione del 6 marzo si annuncia infuocata. Tutto ruota attorno all'austerità: Marinese non è affatto intenzionato a mollare, i presidenti pure. Ago della bilancia potrebbe essere il sindacato. Il cap, Sergio Campana, si è schierato sulle posizioni di Marinese. Ha invitato i giocatori a ridimensionare le pretese e a pensare non al guadagno immediato, ma a situazioni di stabilità (stipendi sicuri e regolari per tutti): come risponderanno i suoi «assistiti»? 2) Covisoc. All'esame della Commissione di vigilanza sui bilanci delle società di calcio ci sono diverse situazioni critiche. In teoria entro il 28 febbraio tutte le società «incriminate» (Roma, Ternana, Casertana, Arezzo, Matera - per queste ultime due è stata chiesta l'8 febbraio la messa in liquidazione-) dovranno mettersi in regola. 3) Contratto Lega-Rai. È in scadenza, già avviati i contatti per il nuovo accordo triennale. Alcuni presidenti (Cragnotti e Ciarrapico) chiedono 500 miliardi, altri, più «moribidi», ripropongono i 108 miliardi annui di quello attuale, più un adeguamento in base all'evoluzione economica degli ultimi tre anni. 4) Scheda. Il crollo del Totocalcio ha costretto il Coni a studiare accorgimenti per superare la crisi. A fine febbraio scatta la scheda negli autogrill (si potrà giocare fino alle 24 del sabato); prima in 13 esercizi, allargamento ad altri 100 a marzo, un totale di 230 entro giugno. Quattro mesi per capire se quella del Totocalcio è crisi irreversibile, o se lo sport italiano può rifarsi... C.S.B.



Maradona è tornato ad indossare il n. 10 con la maglia argentina

Solito Maradona Show e nuove bizze: addio Siviglia?

BUENOS AIRES. La grande delusione per Argentina-Brasile (1-1), reti dell'argentino Mancuso e di Luis Henrique, ma gioco scadente, è stata stemperata dalla bella prova di Diego Armando Maradona, al rientro in nazionale dopo quasi tre anni di assenza. I 70 mila spettatori allo stadio Monumental del River Plate hanno soprattutto seguito lui, Diego, il quale si è impegnato al massimo per ripagare tanta attesa, giocando una splendida partita, specie nel primo tempo. «Alta tensione» dell'Argentina, Basile, ha avuto grandi parole d'elogio per il campione impegnato a recuperare in vista dei Mondiali '94: «Maradona ha dimostrato di essere ancora un grande maestro, riesce a fare bene qualunque cosa». E Careca, suo ex compagno al Napoli: «Diego? Il solito: un giocatore di un altro pianeta». Ma ad inibire questo clima euforico si prospetta una nuova gara: Maradona è indotto a riprendere l'aereo per Madrid e rientrare a Siviglia. Siamo all'inizio di una nuova telenovela come ai bei tempi del Napoli?

Sacchi top secret: «I nomi solo lunedì»

FIRENZE. Alla ripresa degli allenamenti dopo la pausa di giovedì, la nazionale si è trovata subito a dover fare i conti con due problemi. Dino Baggio è uscito anzitempo dal campo per un affaticamento ai muscoli flessori di entrambe le gambe, mentre Marchegiani è rimasto prudenzialmente a riposo perché affetto da faringite che gli ha procurato qualche linea di febbre. Entrambi i casi però non sembrano preoccupare più di tanto Arrigo Sacchi che ha escluso l'eventualità di convocare un terzo portiere. Un ora e mezzo di allenamento con corse, ripetute, schemi di gioco e partitelle nelle quali il città ha continua-

zione variato gli schieramenti. Di formazione quindi per il momento non se ne parla. «Vi darò la formazione che affronterò il Portogallo solo lunedì». Di certo però si sa che quella di Oporto sarà la tredicesima formazione diversa che Sacchi mancherà in campo nella sua gestione. I dubbi maggiori che affliggono Sacchi sembrano legati al reparto offensivo. Ovvero su chi dovrà affiancare Roberto Baggio, che sta diventando sempre più insostituibile negli schemi del tecnico azzurro. «Roberto capisce che è importante essere un giocatore totale. Che abbia come riferimento non solo il pallone ma anche gli spazi, i compagni, gli avversari. In que-

sto senso Arrigo sembra attribuire numerose chances a Casiraghi: «Casiraghi è un giocatore diverso rispetto agli altri. Se giochi con giocatori simili crei delle difficoltà sempre uguali, che favoriscono gli avversari». E da questa affermazione Sacchi ha preso spunto per una disquisizione sui settori giovanili, che secondo il città sono alla base della creazione di futuri campioni. «In questo senso - aggiunge Sacchi - le società hanno il dovere di investire in strutture e tecnici qualificati. Perché quello che era giusto dieci fa ora non lo è più. Ci sono molti istruttori validi e allora è giusto che siano ben pagati. Il tutto tor-

nerà a vantaggio del calcio che in una nazione come la nostra è molto importante». Oggi ancora due sedute di allenamento a Coverciano e domani partita amichevole con la Primavera del Parma. A tal proposito questa gara potrebbe essere spostata allo stadio di Montecatini anziché a Coverciano, come programmato inizialmente. La mancanza di strutture per garantire una capienza di pubblico che si prevede elevata, la versione ufficiale. Ma c'è da supporre che i responsabili azzurri vogliono evitare una nuova e deleteria contestazione. □ F.D.

Calcio. Torneo di Viareggio. Quei giovani arrabbiati per il Milan raccomandato. Ma l'Inter non si ritira

VIAREGGIO. È finito tutto in una bolla di sapone. Non ci sarà nessun ritiro, nessuna protesta eclatante. L'Inter rimane al proprio posto e cercherà di guadagnarsi sul campo di Viareggio, magari proprio col Milan «reo» di essere stato favorito. C'è voluta una telefonata del presidente Pellegrini per far soprassedere da questa decisione. «Il presidente - ha detto il dirigente Invernizzi - ci ha chiamato chiedendoci di far prevalere il buon senso e la sportività. Giocheremo a Montecatini, ma questo ci servirà di esperienza per il prossimo anno». La gara era scoppata non appena è stato reso noto il calendario per le semifinali del torneo. Niente da eccepire per gli accoppiamenti, che sono una logica conseguenza di quanto già stabilito in partenza. Quello che invece ha fatto andare su tutte le furie i dirigenti dell'Inter è stata la sede per la disputa delle gare di oggi: Inter-Atalanta a Montecatini e Milan-Padova a Viareggio. Ed è proprio questa la gara «incriminata». Visto che tutte le squadre alloggiavano in Versilia è facile capire la preferenza di giocare a Viareggio senza sobbarcarsi le trasferte. E guarda caso il Milan è la terza volta che gioca al «Pini» e per la seconda volta consecutiva in diretta tv. «Era stata una reazione d'istinto - ha proseguito Invernizzi - poi vieto che anche Atalanta e Padova (che in precedenza avevano chiesto un sorteggio ndr) si sono accordate, anche noi ci siamo accordati». □ F.D.

PRIMA SANREMO, POI LA RIFORMA SANITARIA. TORNANO ALLA GRANDE I RICCHI E I POVERI.

Quando c'è la salute c'è tutto. Forse per questo il governo si appresta a smantellare l'ultima piccola (ma fondamentale) garanzia di benessere riconosciuta a tutti. Alla riforma sanitaria di De Lorenzo e alla sanità in genere, è dedicato "Sanitopoli", il numero di febbraio del manifesto del mese. Intervengono tra gli altri: Agnoletto, Azzolini, Basaglia, Berlinguer, Bignami, Cantaro, Cavicchi, Cazzola, Ferrero, La Rocca, Massari, Mazzi, Navarro, Poggolini, Rossanda, Tremonti, Veronesi, Vineis, Zanella.

IL MANIFESTO DEL MESE, "SANITOPOLI", GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.

SANITOPOLI

il manifesto del mese

STO MALE, DOTTORE. L'IMPORTANTE CHE SIA LA SALUTE.

Allo scoperto del luogo dove regna la legge del "più ricco è più sano" e dove le nuove parole d'ordine, privatizzazione e concorrenza,...

servono a selezionare la specie. È questo la città ideale per un ministro della sanità inquieto e un governo illegittimo,...

Gattai: «Non c'entra il mio coinvolgimento nell'inchiesta dell'Olimpico è colpa dei voti fantasma della pallavolo». Ma Catalano replica duro

Il Coni rinvia le elezioni tra confusione e tempeste

ROMA. E adesso, cosa si può raccontare al povero lettore? La prima preoccupazione del cronista dovrebbe essere quella di porgere gli avvenimenti nel modo più chiaro possibile. Ma, dopo quanto accaduto ieri nella Giunta del Coni e nella successiva conferenza stampa del presidente Gattai, non si può far altro che procedere ad un confuso resoconto dei fatti. Confuso perché altrettanto confuse sono le idee dei massimi dirigenti dello sport italiano, alle prese con una serie di problemi che rischiano di minare la credibilità stessa del Comitato olimpico nazionale. Gli interrogatori sul tavolo dei membri di Giunta erano soprattutto due: innanzitutto, i vertici del Coni, oggetto di una richiesta di rinvio a giudizio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico, avrebbero dovuto, entro il 16 marzo, mandare la data (16 marzo) delle elezioni dell'Ente in attesa di conoscere il loro destino giudiziario (il giudice Rotundo dovrebbe valutare la richiesta intorno a metà maggio); poi, Gattai e C. al sabato scorso pronunciare sul discorso caso del voto-fantasma nella Federazione pallavolo e sull'opportunità o meno di procedere ad una nuova assemblea elettiva Fipav.

Una risposta per due domande. La Giunta ha deciso all'unanimità di esordire Gattai di fronte ai giornalisti - di rimandare il Consiglio nazionale elettivo del Coni a data da stabilirsi. Motivo del provvedimento - le risultanze della commissione d'indagine sui voti fantasma nella pallavolo. Sono emersi oltre 1000 voti irregolari. Fatto che porterà a nuove elezioni Fipav. Quindi, per consentire anche al nuovo presidente della pallavolo di votare nel Consiglio nazionale Coni si è stabilito di posticipare quest'ultimo. Dunque, elezioni del Coni rimandate (si parla di fine giugno) ma a quel punto si collegano al fatto con l'inchiesta Olimpico: «Sono due cose distinte - si è inalberato Gattai - e poi ho già detto che anche in caso di rinvio a giudizio sia lo che il segretario Pescante ci ri-

Giornata caotica per i vertici del Comitato olimpico. Dopo la riunione di Giunta, il presidente Gattai ha annunciato il rinvio delle elezioni del Coni per consentire di votare anche ad un rappresentante della Fipav, federazione che va verso il commissariamento per una storia di voti-fantasma. Ma c'è chi collega il rinvio alla vicenda giudiziaria dello stadio Olimpico che coinvolge i massimi dirigenti del Coni.

MARCO VENTINIOLIA

candideremo per un altro quadriennio». E qui il presidente del Coni si è lanciato in una vibrante (seppur non sollecitata) autodifesa: «Sulla vicenda Olimpico il primo riscontro lo faccio con me stesso. So di non aver nessuna responsabilità. A dir la verità, per la ristrutturazione dello stadio mi aspettavo il cavalierato del la-

voro... Perplesità. Nonostante i dinieghi dei dirigenti del Coni, resta il dubbio di un uso strumentale della vicenda pallavolo per poter rinviare le elezioni del Comitato olimpico. E ad alimentarlo è stato lo stesso Gattai quando ha spiegato le modalità con cui dovrebbe venir gestita l'ennesima crisi del

volley: «Le conclusioni della commissione d'inchiesta sono severe. Abbiamo deciso di spedire il documento alla Fedepallavolo perché ci faccia pervenire entro il 10 marzo le sue controdeduzioni che saranno valutate nella riunione di Giunta del 15 marzo. Dopo di che è probabile che si vada verso un commissariamento della Fipav in quanto non sarebbe opportuno far indire nuove elezioni all'attuale federazione». Un iter, quello delineato dall'avvocato milanese, che crea molte perplessità. Primo: non si comprende la ragione per cui il Coni ha deciso di chiedere delle controdeduzioni all'attuale dirigenza della Fipav, eletta, è bene ricordarlo, successivamente a quando si verificò l'attribuzione di voti fantasma ad alcuni club di Puglia e Sicilia. Secondo: Gattai



Arrigo Gattai

parla ora di commissariamento della federazione quando lui stesso, pochi giorni fa, lo aveva escluso parlando di errori ma non di malafede. E non si può fare a meno di notare che sia la richiesta di controdeduzioni che il successivo commissariamento spostano in avanti la data della nuova assemblea elettiva Fipav. Con

la conseguenza che le elezioni del Coni si andranno a svolgere sicuramente oltre il mese di maggio, periodo nel quale il gip deciderà se mandare sotto processo i vertici del Coni per la ristrutturazione dell'Olimpico. Reazione durissima. Intanto, le dichiarazioni di Gattai hanno provocato una durissima reazione del presidente della Fipav, Nicolò Catalano: «Presso atto del comunicato stampa e delle dichiarazioni dell'avvocato Gattai e della relazione della commissione preposta all'indagine, stigmatizzo quanto dichiarato dal presidente del Coni, che getta discredito su tutta la pallavolo...». Catalano ha convocato d'urgenza per oggi una riunione del consiglio federale della Federvolley «per intraprendere ogni azione utile a salvaguardia di tutta la pallavolo». Maestri di sport. Impegnati in una lunga vertenza con il Coni per ottenere il riconoscimento di una più elevata qualifica lavorativa, i maestri di sport sono stati ascoltati durante la riunione di Giunta. Gattai ha assicurato la sensibilità dell'Ente alle loro richieste. Lunedì è previsto un nuovo incontro per cercare una definitiva transazione.

IL CORSIVO

Quelle amnesie da potere

Un merito ad Arrigo Gattai bisogna pur riconoscerlo. Chiuso in un angolo, assieme a molti altri presidenti federali, dalla richiesta di rinvio a giudizio del pm Paraggio per la ristrutturazione dello stadio Olimpico, il presidente del Coni ha cercato di uscire nel modo meno doloroso. L'avvocato milanese è stato sì costretto a rinviare la data delle prossime elezioni dell'Ente, ma lo ha fatto cercando di non collegare la decisione alle vicende giudiziarie che riguardano il gotha dello sport nazionale. Però il suo scaltro tentativo è stato portato a compimento con molta approssimazione. Il motivo del rinvio sta nella necessità di indire prima una nuova assemblea elettiva della Fedepallavolo, ha spiegato Gattai. Però, al di là delle perplessità che sta suscitando l'ondivago comportamento del Coni nei confronti della Federvolley, a non convincere è proprio la logica del ragionamento portato avanti dal primo dirigente dello sport tricolore. Gattai sostiene che tutti i presidenti federali, compreso quindi quello della pallavolo, devono poter votare per il rinnovo dei massimi vertici del Comitato olimpico. Non la pensava così nell'aprile del 1989 quando fu eletto per la seconda volta alla guida del Coni. In quell'occasione non partecipò alla votazione il rappresentante della Federmontatistica, in quanto la Fim era da poco stata commissariata. Ma l'assenza non spinse Gattai a chiedere un rinvio delle elezioni. Evidentemente, il presidente deve essersi poi incredulo sul suo comportamento di allora. Peccato si sia dimenticato di farcelo sapere... **C.M.V.**

IN PRIMO PIANO

Eccezionale notte con quattro mondiali. Chavez, ritenuto il miglior pugile in attività difende il titolo contro Haugen. Norris, Nelson, Nunn le altre stelle della riunione. Centomila spettatori

Messico e pugni per un Re

Pioggia di pugni e di titoli all'Azteca. Centomila spettatori inciteranno il beniamino di casa, Julio Cesar Chavez, impegnato nella difesa del mondiale Wbc dei superleggeri dagli assalti di Greg Haugen. Le altre tre corone in palio sono: superwelters Wbc, tra Norris (detentore) e Blocker, supermedia Wbc tra Ruelas e il campione Nelson, supermedi Wba, tra il campione in carica Nunn e Morgan.

partite, viene considerato invito. Il campione vuole raggiungere il numero di cento vittorie consecutive per superare il record del mitico peso mosca gallesse Jimmy Wilde che rimase imbattuto (1911-1914) ben 98 volte. Purtroppo Julio Cesar non proverà questa soddisfazione: all'inizio della carriera (3 aprile 1981) perse per squalifica nel primo round, a Culiacan, contro un certo Miguel Ruiz. Tale risultato viene riportato dal *Record Book and Boxing Encyclopedia* 1985 lanciata nel 1941 dal famoso giornalista-arbitro Nat Fleischer ed anche dalla *Bibbia del Pugilato* (1992) del dottor Ballarè. Il manager di Julio Cesar Chavez contestò la squalifica subita contro Ruiz: voleva una vittoria per k.o. per non rovinare il record. In realtà Chavez aveva colpito basso, sotto la cintura di Miguel Ruiz. Dopo oltre un anno di polemiche, l'Ente pugilistico messicano assegnò, a Julio Cesar, la vittoria per squalifica: una bugia che salvava l'onore del campione.

Il 17 marzo 1990 l'imprenditore Don King allestiti nell'*Hilton Hotel* di Las Vegas, di cui è azionista, la sfida tra due campioni del mondo in carica proprio come fece l'avvocato Bob Arum lo scorso sabato (13 febbraio) quando oppose l'entusiasta *The Blade* Barkley del Bronx campione del *super-med-light* e James Light Out Toney titolare del *med-light*, l'invito (autentico) diretto dalla bella, bionda manager Jackie Kallen.



Julio Cesar Chavez con sottomento e cintura mondiale per un campionissimo del ring: a fianco nella tabella i migliori nelle otto categorie (storiche) in vigore fino al 1962

I MIGLIORI

- Paul Massemi Jack Johnson - Usa - 1897-1928 Paul Medlomasimi Jack O' Brian - Usa - 1896-1912 Paul Medl Harry Greb - Usa - 1913-1926 Paul Welkers Mickey Walker - Usa - 1919-1939 Paul Leggeri Henry Armstrong - Usa - 1931-1945 Paul Pluma Johnny Dundee - Usa - 1910-1932 Paul Gattai Al Brown - Panama - 1922-1942 Paul Mosca Jimmy Wild - Galles - 1910-1923

GIUSEPPE SIGNORI

Il messicano Julio Cesar Chavez è il campione mondiale dei *welters-jr.* (Wbc), quindi un lontanissimo successore del nostro Duilio Loi. Chavez, nato nello Stato di Sonora il 12 luglio 1962, divenne campione, per la prima volta a Los Angeles (15 settembre 1984) quando sconfisse la *Cintura del leggendario* Wbc a Mario Martinez, finito k.o. durante l'8° round. Il ragazzo, con il tipico colorito dei messicani, alto 5 piedi e 6 pollici abbondanti (m. 1,70 circa), mostra subito un talento naturale malgrado contasse soltanto (15) combattimenti da dilettante (14 vittorie, una sconfitta); la povertà della sua famiglia l'aveva subito spinto nel mondo dei professionisti. Julio Cesar è nato a Los Angeles, sempre in California, quando (1985) respinse, in 6 assalti, Ruben Castillo per il titolo mondiale dei *leggeri-jr.*, quindi il titolo Roger Mayweather, pure per k.o. in 2 riprese. Quella vittoria fece clamore: Julio Cesar aveva soltanto 23 anni, poteva diventare un asso, un *big*; il sogno di un manager, di un impresario. L'ex gallo Don King, che se ne intende come pochi in affari e di boxe, lo infilò nel suo *charters* pugilistico e Chavez non lo deluse. A Las Vegas, Nevada, per la *Cintura del leggendario* Wba sconfisse Edwin Rosario un baffuto *puncher* portoricano, temutissimo, in undici riprese. Ritrovato Roger Mayweather, il poderoso colorato del Michigan diventato nel 1987 campione delle *middle* (140 libbre - kg. 63,503), ossia del *welters-jr.* Julio Cesar lo sfidò. Sei mesi prima, a Las Vegas, Mayweather aveva respinto l'assalto, in 12 rounds, di Vincenzo *Vinnie* Pazienza *italo-americano* del Rhode Island, già campione mondiale dei *leggeri jr.* (1987) e dei *medi-jr.* (1991) quando, a Providence, mise k.o. il francese Gilbert Delo, due volte sfidante di Gianfranco Rossi.

Appunto contro Roger Mayweather, nel ring di Inglewood, Julio Cesar Chavez ripeté l'ennesima vittoria prima del limite aggiudicandosi il mondiale dei *welters-jr.* Wbc quarta *Cintura mondiale* in tre categorie di peso: *leggeri-jr.*, *leggeri-welters-jr.* Per i messicani, Julio Cesar divenne l'idolo, il miglior pugile del loro Paese malgrado i grandi del passato dal povero Clemente Sanchez campione del *pluma* (1972) morto in un incidente stradale (1978) a Monterrey al magnifico Vincente Saldivar altro peso *pluma* visto a Roma difendere vittoriosamente il suo titolo contro l'australiano, di origine francese, Johnny Femechon: accadde il 9 maggio 1970. Julio Cesar Chavez, dopo 84

fra l'indemoniato di Philadelphia e il messicano non più potente come quando era un peso *leggero*. Durante il 12° ed ultimo round, un sinistro secco doppiato da un *hook* destro, scaraventò Taylor sulla schiena. Stralunato, Taylor, rimase contro le corde con i guantoni sulle funi. Steele colò i secondi in fretta come avesse premura di tornare al tavolo di gioco del suo Casinò. Dimenticò persino di arrivare al *clides*, in compenso decretò il k.o. tecnico di Taylor fra le proteste del pubblico. Mancavano due secondi al

suono del gong. Il vincitore Chavez alzò trionfalmente i pugni al cielo, sapeva di averla scampata bella. In questo momento di *scasse* pugilistico causato dalle quattro *Signle* riconosciute (W.b.a.; W.b.c.; I.b.t.; W.b.o.), con una quinta *U.R.* (Universal Recognition) nata da poco e non, adesso, 68 possibili campioni del mondo per le 17 categorie, di peso, si vedono in giro, molte *mediocrità* nel ring. Soltanto una decina di *champs* in carica sono accettabili. Ebbene Julio Cesar Chavez è

Volley. Velasco cambia

Convocazioni e rivoluzione Capitan Lucchetta sparisce dalla geografia azzurra

ROMA. Andrea Lucchetta e Fabio Vullio non giocheranno più con la maglia della nazionale di pallavolo. Lo ha deciso Julio Velasco e ha spiegato i vari perché di queste scelte, per alcuni veri clamorosi. Se si poteva preventivare il "taglio" di Fabio Vullio, certo non si poteva immaginare un'esclusione così immediata di capitan Lucchetta, l'uomo che ha seguito passo passo, da protagonista, tutte le vicende della nazionale italiana dei suoi successi. Con l'esclusione di Lucchetta, si chiude un ciclo. Quello più importante per il volley italiano. Lui, il personaggio eclettico, il capitano dalla parlata colta e raffinata non potrà più spiegare le ragioni e i problemi dello sport italiano. Sicuramente - dice Velasco - all'interno del gruppo dei giocatori che ho convocato non ci sono tutti i migliori atleti italiani (come nell'89, d'altronde, ndr). Una maniera trasparente, per formare una

squadra nella quale sia chiaro chi sono i titolari e chi sono le riserve. Nel formulare le convocazioni ho dovuto tenere presente che il lavoro va finalizzato alle Olimpiadi. Ritornando a Lucchetta. È stato difficile prendere una decisione del genere ma una squadra che nasce deve avere un nuovo leader. L'immagine di Lucchetta è legata a tutti i miei successi ed è anche un po' l'immagine della nazionale campione del mondo, la più forte di sempre. E capitan Lucchetta, questa esclusione, l'ha presa davvero male. Sono allucinato per le sue dimissioni. Proprio non me l'aspettavo di dover restare a guardare in televisione le gesta dei miei ex compagni. Io non mi sento né vecchio né finito. I convocati per la World League. De Giorgi, Tofoli, Masciarelli, Galli, Bracci, Bellini, Cantagalli, Zorzi, Pippi, Gianni, Giazzoli, Pasinato, Vergnagli, Di Toro e Sartoretti.

Rugby. Oggi a Treviso l'Italia vuole sconfiggere la tradizione e la Francia mai battuta

Molta grinta ma anche studio: per ore gli azzurri hanno visionato i filmati degli avversari

Per uscire dalla mischia della storia

Oggi pomeriggio allo stadio di Monigo, nel cuore della Marca trevigiana, l'Italia affronta la Francia espoirs. E qui, nella terra di Benetton e dei campioni d'Italia, spera nel colpo grosso. Spera che oggi, dopo 58 anni di batoste, sia arrivato il giorno del riscatto. Che il rugby nostrano diventi finalmente adulto. E che la Francia, una volta sconfitta, apra le porte del paradiso agli azzurri.

una pallida illusione. Non sarà facile sconfiggere il mito, la scacaglia che vuole gli azzurri sempre battuti dal lontano 1935. Unica eccezione il 6 febbraio del 1983, quando i Betarello, i Francescotti e gli Zanoni conquistarono sul campo innervato di Rovigo un 6-6. Oggi quegli azzurri si ritroveranno qui a Treviso a festeggiare. Una grande *spaciada* per ringraziarsi gli dei della palla ovale. Porterà bene? A sentirne i quindici omoni con capelli sciolti e rabbia a sufficienza, quelli che oggi alle 15 scenderanno in campo, non c'è bisogno di queste offerte propiziatorie. Dice Massimo Giovannelli da Parma, un metro e ottantacinque per 104 chili: «Abbiamo fatto notevoli progressi, abbiamo dalla nostra due settimane di lavoro intenso, abbiamo un gruppo compatto. Insomma, una volta tanto parecchie cose giocano a nostro favore».

E a favore di una vittoria gioca il bisogno del rugby italiano di questa affermazione. Lo ripete anche Bernard Fourcade, il mister francese: «Sono i giocatori, gli ex giocatori, i tifosi... vogliono una vittoria. È l'intero movimento del rugby italiano che la desidera. È questa: è l'occasione buona per far vedere il lavoro degli ultimi quattro anni». Quattro anni davvero importanti quelli del rugby italiano con il professor Fourcade a dirigere le grandi manovre sul terreno. C'è stata la seconda edizione della coppa del Mondo e il rispetto degli All Blacks, salvo poi la magra con gli inglesi. C'è (e questa è storia dell'altro giorno) il disastro con la Scozia, la bella partita con la Galles (ad eccezione di quei 3 minuti di totale annichimento del XV azzurro) e il 52 a zero rifilato la settimana scorsa alle Furie rosse di Gerardo Murillo.

La carica c'è, ma il mister anche oggi prima di scendere in campo allo stadio di Monigo, ripeterà la lezione. Concentrazione, aggressività, avanzamento e placaggio. Dovremo cercare di fermare il loro gioco sul nascente. Quello che gli fa più spavento dei suoi connazionali è la *touché*, con quel Lopy, un nero, sul fondo, che sa accaparrarsi sempre le palle buone. La *mischia*? No, quella non sembra creare patemi d'animo. Reggerà lo schianto con gli avversari. In poche parole, l'imperativo è dimenticare la partita della settimana scorsa con la Spagna e tirar fuori il meglio dagli ultimi confronti. I ragazzi hanno visto e rivisto le cassette dei match precedenti. Hanno studiato e ristudiato i loro errori. Sono pronti, sono tecnicamente più forti dei loro fratelli maggiori, quelli dell'83, e sono, come dice qualcuno, più uomini.

LUCA CAIOLI

TREVISO. Ci provano. Ancora. Per la quarantatreesima volta, ad essere esatti. E chissà che questa non sia la volta buona. L'aria è quella giusta. In quel di Treviso c'è tanta voglia di rompere l'incantesimo. Di battere per la prima volta nella storia del rugby nostrano la Francia. Di ottenere una vittoria in moneta pesante. Non lirette, ma dollari. Quelli che servirebbero per accreditare una Nazionale al



Mondiale fondo Le Italiane brave ma vanno giù dal podio

Bene le sciatrici italiane nella 15 chilometri di fondo disputata ieri a Falun, in Svezia, nel corso dei mondiali. Manuela Di Centa (nella foto) e Stefania Belmondo si sono piazzate rispettivamente al 5° e 6° posto con il tempo di 46'06"3 e 46'10"4. Il titolo mondiale lo ha conquistato la russa Elena Valbe (44'49") che ha preceduto due finlandesi, Marja-Liisa Kirvenniemi e Marjut Rolig. Tra le prima trenta classificate, ci sono altre due atlete italiane, Gabriella Paruzzi (48'12"8) e Bice Vanzetta (49'08"9).

BREVISSIME

Ferrari rotte. Sia Berger che Alesi hanno rotto due motori ieri sulla pista di Imola dove stavano effettuando alcune prove. Calcio. Coppa Italia. Queste le date delle semifinali: 9 o 11 marzo Torino-Juventus e il 10 Roma-Milan. Il ritorno si giocherà il 30 Milan-Roma e il 31 Juventus-Torino martedì. Tutte le partite saranno trasmesse in diretta dalla Fininvest. Van Basten ok. Il rientro in campo dell'attaccante olandese è previsto per la fine di marzo visti i miglioramenti fatti registrare negli ultimi tempi. Calcio grandi sponsor. Il campionato inglese è stato sponsorizzato per la cifra di 26 miliardi. Dalla prossima stagione si chiamerà F.A. Carling premier league. Franchini a casa. I risultati della Tac hanno confermato i problemi al ginocchio del giocatore di Parma che è stato rimandato a casa da Maldini. Pallavolo, anticipo. Alpitour Cuneo-Sisley Treviso (ore 16.15 su Raidue) è l'anticipo pallavolistico del 9° giornata di ritorno. Basket, anticipo. Fomet Branca Pavia-Sidis Reggio Emilia, serie A2, (Raidue ore 17.45) è l'anticipo odierno. Moto. Si svolge oggi a Bologna l'Assemblea generale della Fmi (Federemoto). I candidati alla presidenza sono Francesco Zerbi e Ergy Bartolich. Oman ritirato. La Federcalcio dell'Oman ha deciso di ritirare la nazionale dal gruppo asiatico per le qualificazioni mondiali. Becker ok. Il tennista tedesco ha sconfitto (7-6; 7-5) il sudaficano Ferreira guadagnando le semifinali del torneo di Stoccarda. Atletica. Scatta oggi a Parigi il *Torneo Sei nazioni* nel Palazzetto di Bercy. Tra gli azzurri saranno presenti: Genny Di Napoli, Carla Tuzzi e Laurent Ontoz.

TOTOCALCIO

Ascoli-Bologna	1
Cesena-Pisa	1X
F. Andria-Cremonese	X2
Lucchese-Verona	1X2
Padova-Monza	1
Piaccenza-Venezia	1X2
Reggiana-Lecce	1
Spal-Modena	1
Taranto-Bari	X
Ternana-Cosenza	2
Avellino-Casertana	1X
Palermo-Catania	1X
Vastese-Pistoiese	X

TOTIP

Prima corsa	1X
	X2
Seconda corsa	XX
	12
Terza corsa	XX
	1X
Quarta corsa	222
	1X2
Quinta corsa	2X2
	1X2
Sesta corsa	XX
	12